L'ARCADIA IN BRENTA

OVERO

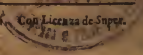
LA MELANCONIA

SBANDITA

DI GINNESIO

GAVARDO

VACALERIO

All' Illustriss. Sig. Sig. e Patron Colendiss. il Sig. Conte.

CESARE BIANCHETTI GAMBALVNGA.

IN BOLOGNA, M. DC. LXXIII.

Per Gio: Recaldini. Con Licenza de Super.

Illustrissimo Signor Signor, e Padron Colendissimo.

PEnsò vn Cauallie-re per ogni riguar-do cospicuo dar alle stampe vna raccolta di facetie, scherzi, e burle, con intitolarla l'*Arcadia in Brenta* diuisa in otto giornate, l'vltime del Carnouale, per isbandire da gli animi la malinconia tanto loro pregiudiciale; riflettẽdo che anche à più sodi ingegni conuenga tal volta interrompere con qualche faceto interme-dio la serie continua d'ap-plicationi più graui, acciò

(3) dal

dal peſo di queſte non rimanga l'intelletto ſtemprato, come l'arco ſempre teſo reſta ſneruato, e perche detta operetta nelle più nobili conuerſationi di Dame, e Cauallieri fù molto gradita per ciò è venuto penſiero à me di farla riſtampare per ſolleuare con qualche gioconda impreſſione gli animi dalle perturbationi più ſtrane, e meditando, à qual ſoggetto doueſſi io conſecrare queſta mia riſſolutione, mi ſi preſentò alla mente la perſona di V. S. Illuſtriſs., e giudicai non eſſer diſdiceuole,

uole, che vn'opera d'vn Caualliere di suprema sfe. ra, si dedicasse ad vn'altro Caualliere, che per più titoli sopra tant'altri si solleua, e che essendo per se stessa l'opera confaceuole alle più nobili conuersationi, non sarebbe fuori di conuenienza che ella di nuouo esca alla luce portando in fronte il nome glorioso di V. S. Illustriss. da cui vengono accresciuti alla nobiltà medesima i splendori, e chi ridir potrebbe a qual segno sino ne più antichi secoli restasse illustrata questa Patria, e'l mon-

mondo tutto da nobilissimi, e virtuosissimi di lei Antenati, trà quali vn Sighizzo Bianchetto soggetto d'ammirande virtù, meritò sin da Honorio secondo esser creato Cardinale di S. Chiesa, vn Lorẽzo, che doppo hauer esercitato per lungo tempo, con grand'equità, e lode vniuersale l'Auditorato della Rota Romana, fù anch'esso da Clemente Ottauo aggregato al sacro Collegio de Cardinali, vn Cesare, che con operationi eroiche, e famose acquistandosi in Patria il primo grado

do di Senatore ſi guad a-
gnò inſieme con le ſue a-
mabili maniere del publi-
co gli effetti, ed applau ſi.
Vn Gilino Bianchetti Ca-
ualliere di eſtremo valore,
che pieno di ſanto zelo ſi
trasferì condottiere dell'e-
ſercito de Bologneſi Cro-
ce ſegnati all'equiſto di
Terra Santa, per tacer tāt'
altri del nobiliſſimo ſuo
Caſato che ad annouerar-
li ci vorrebbero pieni vo-
lumi, non che vna lettera
breue baſtando à me d'ha-
uer giuſtificata, la mia elet.
tione di dedicare vn'Ope-
ra d'vn Caualliere ad vn

altro,

altro,vna materia di nobile conſeruatione ad vn Signore, che nobilmente la profeſſa,tanto più, che ſe bene per ſe ſteſſa la Cōpoſitione é faceta,non è però ſenza le ſue rifleſſioni, e documenti economici, politici,e morali,onde anco opportunamente conſacrata ne viene a V.S.Illuſtriſſima, che qual nobile Caualliere sà accoppiare col viuace d'vna giouentù florida,il maturo d'vn ſenno giudicioſo,onde ſi rende vniuerſalmente amabile inſieme,e ſtimata; Riceua dūque V.S.Illuſtriſſima

con

con animo lieto, e cõ quel grandimento che dalla di lei gentilezza mi compro-metto questa mia oblatio-ne de più fini ossequij dell' animo, che sotto il torchio delle stampe spremuti le presento impressi sù questi fogli, per far palese al mõ-do, quanto io mi pregi della di lei stimatissima pa-dronanza, e protestare all' vniuerso sù gli annali dell' eternità, che io voglio vi-uere eternamente al merito singolare.

Di V. Signoria Illustrissima

Bologna li 18. Settembre 1673.

Vmilissimo, & Obligatissimo Seruidore

Gio: Battista Vaglierini.

A' LETTORI.

'Arco sempre teso si snerua, e l'intelletto senza interruttione applicato à seriose meditationi si stempra. Succedono alternate le stagioni, e dalla loro subalterna varietà ne prouiene l'abbondanza, e la maturità. Eccomi cortese Lettore in maschera strauestito alla diuisa fattami à capriccio nell'età mia viuace, e giouanile. Il riso, il scherzo, e la burla sendo compagni indiuisibili delle

mas-

mascbere, e de baccanali. Queste ch'io ti rappresento sono le vltime otto Giornate di Carnouale, tra' quali è solito pur di solennizzarsi il Giouedì grasso. Se in contrasti qualche detto, ò letto, ò inteso à dire, non disconuiene alla mascbera il prendere ad imprestito qualche abbigliamento. Le detrattioni non m'offenderanno, perche il Personaggio non riceue ad ingiuria le maledicenze riuolte alla maschera incognita. Nè meno attenderai, ch'io mi difenda, mentre alle maschere sono probibite l'armi. Se trouerai degl'errori, è proprio delle mascbere l'andar' errando per la Città. Non dirò di vantaggio,

gio, perche non la loquacità, ma il Silentio conuiene alla Maschera, che non vuole manifestarsi.

V. D. Ioseph Cribellus Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Eccl. Metropol. Bononiæ Pœnit. pro Eminentiss. Cardinali Hieronymo Boncompagno Archiep. & Princ.

Reimprimatur.

Fr. Marcellus Ghirardus a Diano Sacræ Theologiæ Magister, Ordinis Prædicatorum, ac Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.

GIORNATA PRIMA.

IN vna delle più famose Città d'Italia, doue il Mare hà partecipato alla prudenza degl'Habitatori il suo Sale: doue trà muti Pesci albergano huomini così eloquenti, dal flusso, e riflusso, della Nobiltà, che non meno dell'acque del Mare và scorrendo quei canali. Tre Caualliera di Spirito, scielte tre viuacissime Donne, si separano dagl'altri per godere della quiete della Campagna, nella più placida, e più tepida stagione dell'anno. Per non riceuere oltraggio nè dalla poluere nè dal Sole, che sono due tormenti dell'Estate, deliberarono rinchiudersi in vn Burchiello. Il burchiello è vna stanza mobile, vn'appartamento nuotante, E la

che il Cieco in Casa propria è essente dal vedere quelle cose, che fan fastidio à quelli, che ci veggono.

Foresto. Et a me pare gran vantaggio, trouar facile alloggiamento, perche non viè donna caritateuole, che non alloggi volontieri qualche Cieco.

Applausero tutti, e conclusero, che in materia così tenebrosa non poteuano apparire più risplendenti lumi d'ingegno.

Mà il Prencipe essaminando le risposte, con giusta bilancia confessò la viuacità, mà condannò Giacinto, Marina, e Foresto à depositare i pegni per hauer ritorte le risposte in senso malitioso, e restarono perciò condannati Marina a cantar due canzoni in Chitarra, Giacinto, e Foresto à proporre vn'indouinello per ciascheduno. Giacinto sciogliendosi dall' obligo disse.

Io ve la voglio dir nel primo verso,
Per non teneru' à bada fin dimani
Nasco dal Capo, e passo per le mani
Ed esco dalla fessa per trauerso.

Incontrandosi difficoltà in chi sciogliesse l'enigma, Marina interrogata, disse: stupisco Signori, che fin'hora non habbiate spiegato, l'indouinello, mentre il Signor Giacinto si è impegnato di diruelo nel primo verso.

Io vè lo voglio dir nel primo verso. Egli è aduuque il verso, perche nasce dal Capo, passa per la mano, che lo scriue, ma nō può la penna scriuer-

fettuccio se non è festa.

Foresto. Nessuna più, disse dourebbe con prontezza scioglierе il mio indouinello della Signora Marina.

La pancia mia sopra d'vn'altro appoggio
Et al pertuggio poi la mano metto;
Nel tasteggiar io prouo tal diletto,
Ch'altra dolcezza in Core non alleggio.

Marina. Benche io non sia obligata disse, à dichiarare i vostri bisbetici enigmi, suppongo, che parliate della Chitarra, che tengo alla mano, mentre per giuocarla s'appoggia sopra la pancia, si pizzica, e si tasteggia. E volendo adempire alla sua condannagione sciolse la voce cantando,

1

Quando la Bella Bocca il labro aprì,
Se detto haueste sì,
Come disse di nò.
Bella saria, se brutta diuentò;
Mà voi sempre negate.
Perche lontana state:
Che s'vn giorno vicina io v'haurò;
Non valerà credete il dir di nò.

2

Io ve voglio dir come farà,
Se la sorte verrà,

E se vn giorno potrò
Sforzar quel sì, che fù mai sempre vn nò,
Voi ve ne pentirete,
E sò ben che direte
Com'è dolce lo stral; che mi ferì;
Non si dica più nò, notte, nè dì.

3

Il tempo è il distruttor della Beltà;
Presto verrà l'età,
Onde io non curerò
Tanto del vostro sì quanto del nò,
Hora siete vezzosa,
Sarete presto annosa
E turua diuenendo ancora vn dì
Direte pur col Capo al fin di sì;

Cantata c'hebbe Marina la Canzonetta, supplicò il Prencipe fargli gratia per l'altra, mà egli, è riuscità troppo leggiadra la prima, disse per essentarui dalla seconda sarebbe con troppo discapito del nostro commune godimento. Ed ella obediente arpeggiando in stile malenconico la Chitarra seguitò cantando vna cãzone funebre per morte di bell a Dama.

I

O che fiero tormento,
O che acerbo dolore!
Venere è morta e seco, e morto Amore.
Dunque a gl'Angieli ancora,

Recisi

Recisi fian da cruda Parca i Stami?
Offuscata l'aurora.
Il Sol più non riluce.
Estinta hanno le tenebre la luce.

2

Occhi, Oh Dio! Doue siete?
Deh doue luci belle?
Ad accrescer splendor forse alle stelle?
L'oro di quei capegli,
La chioma bionda, e rara
Corromper non potè la morte auara?
Dunque la notte eterna
Circondi il mondo intorno,
Deh tutto oscuro sia, s'è morto il giorno.

3

Doue doue ita sei?
Forse nel Cieco horrore
Ad accrescer la giù l'eterno ardore;
S'iui racchiusa stai
Tù puoi render beate,
E da i tormenti trar l'alme dannate;
Non sia più il crucio eterno,
Perche in Cielo cangiar tu puoi l'Inferno.

Già il canto riempito haueua di cordoglio l'animo de gl'Auditori rapiti dalla forza de l'armonia, quando si vide apprestar sontuosa mensa; doppo della quale diman-

dà Siluio alle Dame se alcuna d'esse fosse habitante di quella Villa, dirimpetto allaquale si ritrouauano, e ricercando com'ella si nominasse, la Malcontenta, rispose, e quel Palagio, che vedete fabricato già da prestanti Senatori della Republica è tutto al di dentro dipinto sopra le muraglie à fresco dal pennello del già famoso Paolo. Vi è vna stanza doue si rappresentano i Giganti fulminati, ne a fulminiali tro manca, che lo strepito, già, che il colpo apparisce così naturale, e sotto il peso di dirocate Montagne si vedono rotti, e smembrati quei gran Corpi, che in tanto non son viui, in quanto, che il pennello a posta fatta gl'haueua voluti pingere morti, affermando gl'Intendenti, che non per altro le pitture di Paolo non haueuano il fiato, in quanto che la fama glie lo haueua rubbato per riempire le sue trombe a fauore di così celebre Pittore.

Già velocemente strisciando per il fiume il Burchielo si auanzaua verso il destinato viaggio, quando Giacinto, che subintraua al comando, continuando il principiato passatempo disse. Essendo io amico del laconico, e non del prolisso il mio giuoco s'intitolerà il giuoco de quesiti, ogn'vno mi risponderà a ciò ch'io richiederò, ma con forma breue, e succinta, e chi tranierà dalla propositione, ò replicherà il detto, soggiacerà al castigo.

Giac Qual'è la femina più debole: disse riuoltatosi à Siluio.

Sil, Quella rispose, che ad ogni picciolo vrto tica-

ti cade adosso.

Giac. qual'è la più timida?

Fer. Quella che hà paura à dormir sola?

Giac. Qual'è la più sofficiente?

Mar. Quella, che fà due volte i fatti di Casa sino, che l'altre il fanno vna sola.

Giac. Qual'è l'huomo più soldato?

Ros. Quello, che è stato Cornetta.

Lau. Perdonatemi Signora Rosana, depositate il pegno, non hauete risposto a proposito, per che s'è più soldato il cornetta, sarà più soldato di lui il Capitano; L'accomodarò io dunque, e dirò che più Soldato sia quello, che sà essere più Generale, e che sà meglio dirigere il corno dritto, & il sinistro della battaglia.

Risero tutti, mà il Prencipe tutti riprese, per che i suoi quesiti fossero stati ritorti in senso malitioso. Ma eglino tumultuosamente solleuandosi, e diffendendosi risposero, che prima, che dar principio al giuoco, s'haueua patteggiato, ch'ogn'vno sotto metafora potesse parlar libero.

Onde chi hauesse voluto iscansare la metafora, haurebbe vrtato nella melensagine, e nella sciapitezza. Acquietatosi il Prencipe, seguitò interrogando, qual fosse il più grato suono di tutti; Quello della Campanella, che chiama à pranzo. Rispose, Marina.

Qual'è il miglior rimedio per chi hà la vista corta.

Ros. L'Inuidia perche aggrandisce tutte le cose.

Qual'è la Pietra di Paragone dell' huomo?

Lau. Il Danaro.

Perche più facilmente i Cattiui guastano i buoni, di quello, che i buoni facciano diuentare migliori i Cattiui?

Giac. Per quell'istessa ragione, che molte sono le malatie, che s'attaccano alli Sani, e la Sanità non viene nè presa, nè attaccata a gl'Ammalati.

Qual'è l'huomo più veridico?

Fer. L'Vbriaco.

Qual'è quella cosa che perduta vna volta, non si ritroua mai più?

Sil. La Reputatione.

Qual'è quell'Animale, che è buono viuo, e non morto.

Mar. L'Asino.

Qual'è quello, che buono morto e non viuo?

Ros. Il Porco.

Qual'è quello, che è buono morto e viuo?

Laura Il Bue.

Qual non è buono nè morto, nè viuo.

Feres. Il Lupo.

Qual'è l'huomo, che doppo morto è più rincresciuto d'ogn'altro.

Siluio. Quello, che lascia molti debiti.

Qual'è quella cosa, che doue entra vna volta, non esce mai più.

Marina. Il sospetto.

Chi è il più pazzo.

Laura. Quello, che scherza con Matti.

Qual'è

Qual'è il più cattiuo Artefice?

Rosana. Il Bottaro, perche fà d'vn dritto vn torto.

Quanto è lontano il vero dal falso?

Siluio Quanto sono l'orecchie da gl'occhi.

Chi è quello, che a pena leuato dal letto, causa tanti mali.

Foresto. Il Fiume.

Qual'è il vino, che costa meno, che piace più,

Marina. Quello che si beue a Casa d'altri.

Come si può annegarsi senza morire?

Laura. Maritandosi con cattiuo marito.

Cosa guadagna il bugiardo nel dir bugie?

Rosana, Che non gl'è poi creduta la verità.

Soggiunse il Prencipe, propongonovn'altro quesito da sciogliersi dalla prontezza del vostro spirito, & è che hauendo Amore presentata vna supplica, nella quale si duole d'esfere condannato ad andar sempre nudo, e particolarmente l'Inuerno, e bramando d'esfere coperto, ogn'vn'adduca come, e di che si potrebbe vestire Amore.

Mar. Io vestirei Amore di pene, già, che è proprio degl'Amanti il penare, e vorrei, che fossero d'Auoltore, perche è vn'Animale, che ad imitatione d'amore si pasce de Cori.

Giac. Ed'Io vorrei, che fosse tutto vestito d'armi, ma di quelle da mira, e da scarico, come sarebbe a dire di Pistole, Archibuggi, Archi, Balestre, e cose simili, perche amore niente vale se non tira, e non scarica.

Laura. Già che sono obligata anch'io veſtire Amore, lo veſtirei d'incarnato, mentre non li diſpiace la Carne.

Foreſto. Ed'Io ordinarei, ch'Amore foſſe veſtito di Vari, e di Doſſi, che è lo ſteſſo, che di pancie, e di ſchiene dell'Animale.

Roſana. Io veſtirei Amore con vna Rete; perche eſſendo accoſtumato ad andar ſempre nudo, veſtendolo di robba maſſiccia, ſi raffredarebbe, paſſando da vn'eſtremo all'altro. Mà per queſta via coperto d'vna Rete non ſarebbe nè veſtito nè ſpogliato. Lo veſtirei d'vna Rete, che è tutta occhi, già che per gl'occhi Amore ſi inſinua ne' cori humani: Anzi che eſſendo Amore vn Cieco, veſtito d'Occhi diuentarebbe vn'Argo. Lo prouederei finalmente di Rete, perche poteſſe andar vccellando, e prendendo iſtorni, che ſono certi Amanti coſi ſiſſi nella coſa Amata che nō ſaprebero da lei.

Silaio. Ed'Io lo veſtirei di panno, ò d'altra materia ſoggetto al Tarlo, perche foſſe obligato a porre frequentemente le ſue Veſti allo sborro.

E ſe doueſte alloggiare Amore, replicò il Prencipe doue l'alloggiareſte?

Giacinto. In Caſa d'vn Falegname, perche ſi compiace di far Cornici.

Siluio. Ed io nell'habitatione d'vn ciabattino, perche Amore ſtà bene, doue ſi taccona.

Marina. Io lo porrei con vn Fabro, perche dou'è amore biſogna, che vi ſiano de'Martelli, che v'abbondi il fuoco, e che non vi manchino Catene.

Lau,

Lau. Ed'io presso ad'vn'Hortolano, perche Amore si diletta Piantare della Gelosia, de' Bocumeri, e Rauanelli.

Rosana, Ed'Io alla Cauallarizza, perche Amore si compiace souente del maneggio.

Disse all'hora il Prencipe queste vostre metafore, mi paiono così chiare, ch'hanno bisogno di correttione. Per questo condanno Siluio, e Foresto cantare due Canzoni in Tiorba, facili però, & intelligibili, in modo, che per intenderle non vi sia bisogno dell'Elucidario Poetico.

Siluio, Obediente sciolse la voce cantando.

1

T'amò Lilla, Cor mio
Ma nessun lo saprà.
E chiuso il foco mio,
Nè mai si scoprirà?
Per occultar l'affetto
Mille donne hò negl'occhi, vna nel petto.

2

Tall'hor mando vn sospiro,
Altri il piglia per sè,
Se ben vn'altra miro,
Io son tutto di tè;
E così canto Amante,
Hò l'occhio vagabondo, il cor costante.

Con

3

Con altra men verace
Quanto lo fingo più
Dico quella mi piace,
Mà chi Amo, lo sai tù
Se ben nascondo il vero
Quanto mendace più, vi è più sincero,

4

Così con scaltro ingegno,
Prendo altroue la mira,
Mà tù lo scopo, e'l segno.
Sei del cor che sospira
Fingo d'Amar colei
Ma in tè racchiudo al fin gl'affetti miei.

OCCHI NERI.

1

Occhi belli non più
Già siete vincitori, ed'io son vinto,
Sono vinto, ed auuinto.
Posate omai posate.
Deh non più saettate.
Poiche trafitto moro,
E moribondo i miei nemici adoro.

2

Renditi ormai mio core

Ela-

E lascia la battaglia hor che non puoi
Resister contro doi.
Ceda ceda il coraggio,
Hai troppo disuantaggio,
Pugnar fora vn' aborto
Contro dopplo nemico, vn semi morto.

3

Perche lumi buggiardi
Offrirmi pace, e poi mancar di fede.
Fermezza non si vede
In voi mie Stelle erranti,
Comete degl' Amanti
Begl'occhi mentitori
Fè non potete hauer nascoste mori.

4

Occhi pietà, pietà
Quanto crudeli più tanto più belli,
Siete nati gemelli,
Per duplicarmi affanni
Solo vniti à miei danni,
Già cado morto al suolo,
Voi per la morte mia vestite à duolo.

Il mestiere di comandare è così piaceuole, e gustoso, che non mi stancarei mai di farmi obedire da sudditi così pronti, e così suegliati; per questo ordino che per chiusa del mio Principato, ogn'vno reciti qualche bella risposta ò propria ò d'altri, pur che ella conten.

ga spirito, e viuacità.

Siluio. Entrata vna Dama in vna Chiesa nouellamente Fabricata, e trasportata dalla curiosità, s'auanzaua nel Monasterio, quando incontrato vn Frate bruscamente le disse: Sign. doue andate, ritornateuene, non sapete, che qui nõ possono ẽtrar Femine? La dama alterata per il rifiuto fatto cõ seuerità, me ne ritorno rispose, mà non sò poi se il rigore che vsate di giorno verso le Donne lo prattichiate di Notte; all'hora replicò il Frate, veniteci dunque di Notte mia S gnora, che sarete ben'accolta.

Eraui vna Principessa, ch'haueua per marito vn'huomo grasso, e panciuto all'estremo. Ritrouandosi ella in conuersatione con diuerse spose, e discorrendosi de i piaceri che danno li Mariti alle Mogli. Io disse la Principessa, hò col mio due gusti, l'vno quando monta, l'altro quando dismonta.

Vn Turco ch'andò alcuni anni sono in ispagna inuiatoci dal Sultano, osseruate alcune donne, che senza compagnia d'huomini se nè stauano adagiate sù l'herba, se gl'auuicinò e disse, parmi che non stiano sicure tante Pecore, senza pastore: Vna d'esse la più spiritosa rispose, non habbiamo bisogno presentemente d'alcun Pastore, perche habbiamo vicino il Cane.

Vna Dama giouane, ch'haueua per Marito vn Vecchio impotente, ordinò per se stessa vn paro di scarpe ad'vn Calzolaro suo vicino, nõ hauendogliele perfettionate il giorno del suo bisogno, cõ risentite parole lo rimprouerò

Il

Il Calzolaro scusandosene adduceua hauer conuenuto fornire i Stiuali di suo Marito. Và sù le Forche rispose la Dama, tù non haueui occasione d'affrettarti tanto per i Stiuali di mio marito, già sapendo che più non caualca.

Marino. Il mio racconto seruirà per dimostrarui ch'alcuni huomini Dotti leuati dalla loro professione nō riescono, ma che bisogna valersi di loro in quella sciēza, che professano e non altrimenti; per Giudice in vna Giostra fù chiamato vn dottor di legge, inanzi il quale cōdotto dal Mastro di Campo vn Caualliere, disse il Giudice, ch'haueua rotto tre Lancie. Il Dottor non pratico, che della Legge, doppo hauerui pensato, rispose, che se l'haueua rotte, bisognaua, che le pagasse, secondo la legge del danno dato: Ed ad'vn'altro, che il Mastro di Campo gli presentò dicendo, che hauea perduti due Colpi, se gl'hà perduti, che li faccia cercare, e ritrouare, Rispose.

Vna bella risposta dicono esser stata data da San Gerolamo ad'vn tale, che desinando ad'vna Tauola seco in vn'hostaria, lo ricercò, per offenderlo (sapendo ch'egli era nato in Dalmatia,) che distanza vi fosse da vn Dalmatino ad vn'Asino; Questa Tauola, rispose il Santo.

Alcuni Marinari Inglesi attrouādosi in vna pericolosa borasca, nellaquale correua la Naue euidente rischio di perdersi, nō māgiauano se non carne salata, e ricercati perche? Risposero andiamo cercando la sete, perche ben presto s'auuicina il tempo di bere più di quāto habbiamo fatto il restante di nostra vita.

Haue-

Aueua vn Giudice vn'altretanto impudica quanto bella moglie; ricercato vno che la vidde passare. Chi fosse; Disse ella, è la moglie del giudice non solo, mà la stessa Giustitia, perche dà il suo à tutti.

Laura Vn Piouano di ricca Diocese di Villa molto habitata fatto vecchio si fece fare vn picciolo carrozzino per commodo maggiore di sua auanzata età. Eranui in quella villa due bastardi d'vn gentil'huomo di ristrette fortune, li quali inuidiando il bene del Curato, incõtratolo vn giorno gli dissero per beffegiarlo, Monsignore si rallegriamo della Cerozza, ben presto il Pontefice vi farà Cardinale, onde potrete poi andar in Letica. Non hò Letica, Signori rispose, mà in ogni caso Muli non mancherebbero.

Vn Dottore Vecchio voleua passare alle seconde nozze cõ giouane d'età Fresca, e bella. Vn suo Scolare lo sconsigliaua di prender la così fàcilla, adducendo, che sarebbe dispēdiosa, mentre vorrà vestire alla moda. Nò nò; rispose il Dottor, conosco li suoi Parēti, huomini di moderati costumi, ed ella per i confronti che tengo sarà Parca. Guardate dunque il fatto vostro soggiūse lo scolare, perche essendo voi vecchio, & ella Parca potrebbe ben presto recidere lo stame di vostra vita.

Il Rè di Francia entrato in vn Palazzo del Duca di Epernon in campagna riccamente adobbato di Mobili, volendo alludere alla di lui instabilità ed'alla facilità con la quale soleua cambiare di Casacco. Il Duca disse, abbonda

bonda più di Mobili, che di Stabili.

Vn marchiano sperãdo d'auanzare in Roma le sue fortune prese alcuni danari sopra vna sua Casa, s'incaminò à quella volta, mà poco doppo hauendo conuenuto trouarsi presente ad'vna questione fù posto in Galera; Vn bel'Ingegno suo paesano disse. Costui cercando Romolo hà vrtato nel *Fratello Remo*.

Rosana. Sopra la porta d'vn Palazzo in Milano d'vn tale, che vi fù Gouernatore per il Rè vi erano impresse le seguenti parole, *Nec Spe, nec metu*. I Milanesi osseruata l'iscrittione, l'interpretarono nella loro lingua, materna nel seguẽte modo. *Al vol mo dir ch'al no gà ni Spes, ni metù*, perche ell'hà fat à *Spes del Rè*.

Vn'Ambasciatore d'vn Prencipe Italiano si tratteneua presso Carlo Quinto per ottenere à fauore del suo Padrone il Titolo di Serenissimo, Ma non hauendo potuto conseguirlo si risolse di partir all'improuiso vna mattina, ch'era pessima giornata. L'Imper. l'interrogò qual fretta l'obligasse ad'andarsene in tempo così piouoso, perche rispose, Sire, la Serenità, è stata data da Vostra Maestà à tutti gl'altri Prencipi, Eccetto, che al mio.

Rappresentandosi in vn Teatro vna Tragicomedia. Vi comparue la Regina dell'amazzoni vestita d'Arme bianche, con sopraueste d'oro, e con arghirone legato con gioiello di Diamanti, mà la Dama era bruttissima. Vno de gl'astanti disse. A quel Soldato si potrebbero prender l'Arme e donar la Vita.

Caminaua à suo bell'agio vn tale, prendẽdo

il

il fresco. Vn'altro suo confidente vedutolo si pose a seguitarlo, & auicinatosegli lo afferrò, e lo prese per di dietro dicendogli Giocarò che haueſti paura d'andar Prigione. Si riſpoſe l'altro, mà solamente doppo hauerti riguardato, perche hai ciera di Sbirro.

Fore. Vna Meretrice salutò vn'huomo, che accompagnato con altro paſsò dinanzi alla di lei Caſa. Diſpiacque a quel tale il ſaluto, per dubbio che le perſone che s'attrouauano ſeco non ſi ſcandalizaſſero. Onde al ſaluto non riſpoſe. La Meretrice riſalutandolo sò bene, Signore, diſſe, che non sbaglio, perche più volte vi hò veduto in Caſa mia. Può eſſere, riſpoſe, perche io mi diletto di ſpender poco, moſtrando per queſta via di diſprezzarla.

Eſſendo di Carnouale parlandoſi di Strauestire. Diſſe vnò al ſuò Compagno tù ſei di corpo coſi Diſmiſurato, che potreſti Maſcherarti da Fachino. Sì riſpoſe l'altro, ma biſognarebbe, che tù mi preſtaſſi il tuo Volto.

Suonaua vn tale aſſai Leggiadramente il Violino. Alcuni ſuoi Amici, per burlarſi di lui li diſſero, c'haueuano ſentito vn'altro à ſuonare meglio di lui. Come può eſſere? riſpoſe ſe voi altri, ſeguitandomi, mi tenete per il voſtro Orfeo. Alludédo à quella fauola che Orfeo ſuonando ſi ſtraſcinaua dietro le Beſtie.

Vna Donna di bel tempo paſſando per di là vn Moro. Tù mi pari vn Coruo le diſſe; Guardati da me riſpoſe, perche mi paſco di Carogne. Tale eſſendo il coſtume del Coruo.

Giac. Vn muraro hauendo fabricati molti

ti Palazzi per altri raccolte diuerſe pietre, deliberò di fabricarſi vna picciola Caſa per ſuo albergo vicino à quella d'vn Medico, ch'era grãde, e capace all'eſtremo; E doppò perfettionata, vi fece ſcriuer ſopra. *Paruula Sed mea.* Il Medico, al quale diſpiaceua d'hauer queſta picciola Caſa vicina, mẽtre il Murato gl'haueua negato quel poco di ſito per dilatare la ſua, vna notte, per fargli diſpetto, fece dipenare le parole ſudette, e fece ſcriuere ſopra il caſino di quel pouero huomo. *Paruula Sed aliena.* Volẽdo ſignificar, che l'hauea fabricata cõ le pietre altrui. Il pouero Murato affliggendoſi ciò che l'offendeua nella riputatione procurò di ritrouare qualche bell'ingegno che gli ſomminiſtraſſe il modo di vendicarſi, ed'eſſendo familiare di certo abbate, queſto li diede vn'iſcrittione da Scriuere ſopra la Porta della gran Caſa del Medico, Il che fù fatto dal Muraro la ſeguente Notte, e le parole diceuano. *Magna ſed Merda.*

Vn vecchio abbracciaua vna Fanciulla, la quale ſtorcendoſi per qualche abborrimento, che haueua ſeco, egli preſuponendo, che ciò faceſſe per qualche offeſa, che da lui riceueſſe, vi fò io forſe male, diſſegli. Non mi potete far male riſpoſe la fanciulla, perche la punta guardando in sù è più facil coſa, che facciate male a voi ſteſſo.

Vn sẽplice Bergamaſco venuto a Venetia, e ricercato da vn Gentil'huomo ſe voleua ſtar con lui; Il Giouine prima, che dargli la riſpoſta, ſi conſigliò con alcuni ſuoi Paeſani ciò;

che

che douesse dimandargli di Salario, i quali gli risposero. Ricercarai dal tuo padrone tre Cose, le spese, Vno scudo al Mese di Salario, & che ti vesta. Le quali tutte cose accordate gli dal Patrone lo riceuè in Casa, benche per la sua simplicità facesse di molti errori, La mattina per tempo leuato il Patrone, e non vedendo Bartolomeo, e ricercando di lui, gl'altri di Casa risposero, che non l'haueuano veduto, si che passando il tempo, e non vedendolo comparire, montate le Scale, e ritrouatolo in letto, e che fai disgratiato, che non ti leui? non senti il mezzo giorno? Il semplice Garzone rispose. Signore, nell'accordo ch'habbiamo fatto voi sete obligato di vestirmi attendeuo, che mi venisse a vestire.

Staua vna Donna nel letto amalata di mal di Madre; il Medico gl'haueua ordinato del Latte d'Asina. Affacciatasi la fantesca alla finestra disse ad'vn suo, Vicino, ch'era vn Giouane accorto? Signor Carlo fattemi tanto fauore d'andare dallo speciale a prender per guarire la mia padrona, del Latto d'Asina, Credetemi, che prendete errore, rispose, perche il Medico v'hauerà detto, che per guarire la Padrona non vuol essere latte d'Asina, ma l'atto dell'Asino.

Condanno, disse il Prencipe Marina perche hà portata per risposta arguta l'ignoranza d'vn Dottore, e obligo a recitare tre nouelle.

Marina. Eraui vn Sargente che hauea per Moglie vna legiadra, e spiritosa donna sollecitata.

citata da vn giouane (calrro, che voleua far gli fare vn latino per li passiui, colta l'opportunità, che il Sargente se ne staua in piazza d'Arme a dar la Mostra alle sue Militie, lo scolaro trouata la porta aperta, salita la scala, & auanzatosi nella Stanza della moglie, Eccomi Sign. disse, che prostrato dimando perdono dell'arditezza, ò condannatemi come reo, ò condonatemi come Amante, aggradendo la mia seruitù. La Donna disaprouando la temerità; partiteui di quà sfacciato, rispose, nō maltrattate vna Giouane da bene, che saprà vendicarsene. E mentre stauano vicendeuolmente altercando (non hauendo il Gouernatore della Città potuto assistere alla mostra, furono i Soldati licenciati. Onde la Fantesca affannata entrata nella Stanza della patrona; ah Signora, disse il Sargente accompagnato da molti officiali se ne ritorna a casa che sarà di voi, se ritrouerà questo Giouane nella vostra Stanza. Lo scollaro all'auiso impallidito, & postosi inginocchioni, la scongiuraua per pietà a nascōderlo in qualche luogo infino, ch'hauesse potuto sottrarsi dal pericolo. Ella altresì sorpresa, e così consigliata dalla Fantesca, lo fecero entrare in vna Cassa, e lo coprirono con alquante Camiscie. Arriuato il marito, & deposta la spada; eccomi ritornato Moglie mia, disse, tutto pieno di sudore, senza ne meno hauer potuto passar la banca: Non state così Marito mio, disse la Giouane, che vi raffreddarete, alzate quella Cassa, prendete vna Camiscia, e mutateui. Lo

scola-

ſcolare ſentendo la Moglie, che inuitaua il Marito ad'aprire la Caſsa, doue ſi ritrouaua naſcoſto, ſe ſpaſimaua di Timore, Imaginateſelo voi. Alzata ch'ebbe il marito la Caſsa, diſse la moglie non prendete di quelle Camiſcie, che ſono di ſopra perche vennero poco fà dalla Bucata, mà penetrate con la mano più à fondo, e mentre egli voleua ciò eſsequire, la moglie, datagli vna ſpinta, leuateui di quà Marito, non è queſto il voſtro Meſtiere, voi ſapete ponere in ordinanza i Soldati, mà diſordinarete la Biancaria, che per agiuſtarla v'hò impiegata tanta fatica, e ſcieltaſi da lei vna Camiſia, la diede al Marito, che mutatoſi & vſcito di nuouo di caſa, diede anco modo allo Scolare d'vſcire dalla Caſsa, il quale per la paura appena poteua reggerſi in piedi: Dicendogli la Donna, parete temerario, e guardateui dal patticare meco altre volte ſimili arditezze, perche ſe queſta volta vi fece la paura, vn'altra volta vi farò l'Angoſia. Se n'andò il Giouane, che non hebbe a ſuoi giorni ſpaſimo maggiore, & auuenne, che con il progreſſo del tempo, continuando a galanteggiare Coſtei, la riduſse finalmente a ſuoi voleri, ſi che ſtrinſero inſieme vna più che famigliare amicitia. Lo Scolare in tanto, che non haueua perciò digerita nè la paura, nè il deſiderio della vendetta, ridotta Coſtei più volte ad vn Giardino fuori della Città, e ſeco diuertendoſi fece iui a poſta fare da ſuoi Amici condurre il Sargente, che niente ſapeua, a trouarſi in quella Caſa, la Moglie, e datoſi

da

da Collatione, lo conduſſero nella ſtanza vicina, doue ſtaua la Giouane in letto con lo Scolare la quale ſentendo la voce del Marito, che ſolazandoſi con gli altri altamente rideua, riuoltatoſi verſo lo Scolare, ſono morta diſſe, ſono aſſaſſinata, mio Marito è quì. Non vi turbate riſpoſe il Giouine, la Stanza è chiuſa, ed'Io frà tanto mi veſtirò ed'abigliatoſi frettoloſamente, laſciata la Giouane coperta con il Lenzuolo, vſcì egli dalla Stanza ſotto preteſto di far partire il Marito, mà in fatti poco doppò lo Scolare cō predetti ſuoi Amici, e lo ſteſſo Sargente vennero ſopra la Porta della ſtanza doue ſtaua la Moglie in letto, benche coperta, e lo Scolare diſſe Signori ſtate fermi quì, ch'io voglio farui vedere la mia diletta, & alzato il Lenzuolo d'ſcoperſe le Gambe, poi le Coſcie, & il reſto del Buſto, eccettuata la Teſta della Pouerina, che ſtaua in ſtato d'uſcuenire dalla paura, e mentre tutti gli gridauano diſcoprite il Capo: ſete troppo curioſi, riſpoſe, e ricopertala di nouo, e chiuſa la Porta partì il Sargente con cōpagni ritornādo in Città, e la Donna pure vi ſi cōduſſe, tutta piena di ſpauēto, e lo Scolare ridēdo l'interrogaua qual foſſe ſtata maggiore la paura fatta, ò la Riceuuta.

Vn Podeſtà di Bergamo andato in Viſita paſsò per vn Villagio de più remoti, habitato da gente aſſai ſemplice, la quale volendo comprobare al Rappreſentante il ſuo affetto con qualche pouera dimoſtratione, mentre la Sterilità del paeſe non permetteua di vantaggio s'vnirono inſieme i Villani più attempati,

e discorsero trà loro, che qualità de Frutti potesse[ro] presentarsi al Signore predetto. Correuano due opinioni, alcuni volendo regalarlo cõ Peri, altri con Fichi, è dóppò varie altercatione preualse la fatione de i Fichi, e preparati diuersi Canestri, s'incontraua difficoltà nel ritrouare persona adatata a far. il complimento mentre discosto il Villaggio per molte miglia dalla Città, pochi erano quelli, che l'haueßero frequentata, e pratticato con persone Ciuili. Vno finalmente s'offri, ch'era forse il più ignorante dè gli altri, benche di se stesso non poco presumesse. Costui riuoltatosi a compagni, Prendete il vostro Canestro disse, e seguitandomi fatte tutto quello, che farò Io Giunti alle stanze del Podestà, l'Anticamera del quale era ripiena d'Officiali, e Gentilhuomini; il Direttore de' Villani vrtò inauertentemente della Testa nell'Antiporta, e la sua Beretta si piegò da vna parte, li Compagni credendo, che questo fosse vn necessario complimento andauano ancor loro torcendo il Collo per far piegare la loro Beretta ad'imitatione del Cõduttore, il quale non auuedutosi d'vno Scalino, che bisognaua discendere, cadè lungo destesso per terra ed'i Compagni, che doueuano per concerto stabilito far tutto quello, ch'egli faceua supponendo ciò esseguirsi per termine riuerẽte si lasciauano cadere altresi à terra. Ondespandẽdosi da i Canestri i Fichi, i Cortegiani a piena bocca ridẽdo, e raccogliendo i Fichi li gettauano nella faccia dè i Villani, che confusi non sapeuano più ciò che si facessero. Ed'

vn

vn Ficho non ben maturo hauendò colto in vn'occhio d'vno de' Villani, e questo dolendosene, l'altro, che gl'era vicino, Vedi tù ignorante, rispose, che nella nostra essẽblea sosteneui, che doueuano esser Peri, s'erano Peri in luoco di Fichi, che sarebbe presentemente del tuo Occhio Onde moltiplicate le voci, arriuarono all'Orecchie del Podestà, che non potè contenersi d'accompagnar il Riso all'Vniuersale di tutta la Brigata.

Vn Ricco Mercãte da Cordouani teneua vn vnica figliola, priuilegiata nella natura di bellezze più che communi, e di spirito rileuato, e viuace. Molti erano quelli che desiderauano accasarsi cõ lei, e per gioire della bellezza presentemente, e per godere dell'hered.tà paterna nell'auuenire. S'hauesse toccato a lei a trasciegliere haurebbe preso per suo Marito vn Cittadino di buona nascita, benche di mediocri fortune, che si chiamaua Alfonso; Mà il Padre, che pensaua più alla Sicurtà delle dote, che all'inclinatione della figliola, la diede in Maritaggio a Fuluio Morandi huomo maturo, di senno, e di commodi più che ordinarij. Si cõclusero le Nozze, ed'il Padre diede il Corpo della Figliuola Beatrice a Fuluio, mà il cuore eralda lei precedentemente, già stato consignato ad'Alfonso, il quale seruendola, e folicitandola acquistaua sẽpre possesso più stabile nella di lei gratia. Il Marito, che a confronti sicuri comprendeua non essere il di lui affetto proportionatamẽte corrisposo si raccomãdò alla Gelosia, in modo che rare volte vscendo, di

Casa nō lasciaua angelo a gli Amāti d'isfogare le loro passioni. E però vero, che Alfonso trattenendosi di cōtinuo ne'cōtorni della Casa di Beatrice, godeua dī quei Priuilegi, che gli permetteuano le di lei angustie cōsistēti in occhiate di fuoco, ma però furtiue, mentre non poteua affaciarsi alla finestra, che per qualche breue momento per nō essere dallo sposo insospettito sorpresa. Tra le difficoltà ad'ogni modo nelle quali si ritrouauano gl'Amanti, Amore somministraua qualche cōsiglio; Onde Beatrice osseruando il sonno assai profondo del Marito si leuaua a mezza notte, ed'aprendo destramēte vna Finestra della cōtigua Stāza, la quale lasciaua sempre socchiusa per minor strepito rubbaua qualche mez'hora per isfogare con l'Amante le sue passioni. Ma perche dirimpetto a lei staua vna Vecchia Zia del Marito, dubitando, che se i suoi Amorosi discorsi fossero intesi, nō venissero anco al Cōsorte riuelati, erano gl'Amanti costretti parlar con vna voce così bassa, che a pena s'intēdeuano. Con l'essempio de'Prigionieri, che acciò non siano intesi i discorsi degl'altri habitanti nella stessa prigione, si vagliono di vna Canna perforata, qual risposta all'orecchio fā anco di lontano caggiongere con perfetta intelligēza ogni articolata parola, che per quell'angusto foro viene proferita; In modo, che le cose dette non sono intese, che da quelli, che parlano, e ascoltano per la concauità della Canna: Con questa cauta maniera si compartecipauano gli Amanti le loro passioni. Ma vna Notte Fulnio il Ma-

il Marito fuegliatofi, & non ritrouando vicina la Moglie, punto da Gelofia, leuoffi dal Letto, andò pian piano nella ftanza vicina, e la forprefe,che ftaua alla Fineftra,e fe bene nõ s'intendeuano le parole precife,fi fentiua vn tal qual Mormorio,che fù dal Marito ben cõprefo, fi che fpinta la Moglie dalla Fineftra, prefa la Canna, e poftafela all'orecchio fentì dirfi:Nõ credo mai Anima mia,che vẽga quel giorno fatale,che poffiamo trouarfi da vicino. Egli quefta efpreffione intefo di che fi trattaua alzatofi fopra la Fineftra prefe rifolutione per vendetta di pifciare nella Canna, la quale tenuta in bocca per anco da Alfõfo,che tutta via credeua di parlar con l'Amata,fopra fatto dall'orina hebbe a foffocarfi onde fputãdo e toffendo, e la fua mala fortuna deteftãdo mortificato, e confufo partì, ben tofto poi confolato da vn'auuifo fuffeguente inuiatoli nello fpuntar del giorno di Beatrice cõ diftinto ragguaglio dell'accidente, e dlli fcoperti ragionamenti. Egli da quefti contrarij animato,e più che mai riffoluto alla vendetta informati alcuni fuoi Amici del fuo diffegno partecipato antecedentemente alla fua Vaga, con lei ftabilì che vn giorno mãdaffe la di lei Fantefca à prender vn Secchio d'Acqua dalla fua vicina, mentre per la Stagione ardente, fe ne prouaua quafi vniuerfale la penuria. Andatafene la Fantefca, e lafciata la porta aperta, mentre ben prefto con l'Acqua doueua ritornarfene Alfonfo di concerto,attacato con Arme nude da fuoi Amici, che in fembianza di

B 3 nemici

nemici l'incalzauano, rinculando con la spada alla mano, e mostrando non saper doue fuggirsi, nella porta aperta si cacciò ricercando aiuto, nel qual mentre Fuluio accorso con Arma in Asta allo strepito; Disse alli perseguitatori, che rispettassero la sua Casa, altrimenti haurebbe preso le parti del perseguitato Onde eglino si ritirarono, ed'Alfonso ringratiando Fuluio del fauore salì seco le scale, e fù introdotto nella Stanza della Moglie. Ma non vedeua l'hora il geloso Marito di farlo vscire di Casa, non perche effettiuamente lo conoscesse per Amante della moglie, ma perche haueua gelosia vniuersale di tutti. Alfonso in tanto mostrando apprensione d'incontrare di nouo de'suoi nemici se vscito fosse per la Porta di terra, fù pregato da Fuluio a fermarsi in sua Casa fino, che andasse a prouederlo di Gondola perche potesse per Acqua ricourarsi in sicuro. Ma appena il geloso marito vscì dalla pro pr a Casa all'effetto sudetto, che incontrato da gli Apparenti nemici d'Alfonso, che in conformità del concertato l'Attendeuano. Ecco quel scelerato, dissero, che hà in sua Casa dato ricetto al nostro Nemico, e sfoderate l'Armi, seguitandolo, egli soprafatto da' numero si diede alla fuga; fù incalzato fino nella Chiesa di S. Stefano, nella quale si ricourò, & i persecutori rispetando il Tempio, non lasciarono di fermarsi nel Cãpo per moltiplicare al fugitiuo il sospetto, e dar col trattenerlo tanto più tẽpo ad Alfonso di solazarsi con Beatrice, come seguì, mentre hebbe lungo agio di pren-
dere

dere non solo le sue moltiplicate sodisfattioni ma di stabilire noui concerti, per dar miglior radrizzo a' loro diuertimenti, e per superare cõ la loro accortezza le precautioni dell'altro tãto geloso quanto cornuto Marito. Trascorrendo fra tanto il Burchiello a viua forza strascinato da publicati Caualli giunsero vicino doue haueuano dissegnato lo sbarco, e Rosana con la sua ordinaria curiosità richiedo tasi a Foresto, come disse si chiama quella machina rileuata sul margine del Fiume, con vna cuba coperta da densissima vite.

Questa rispose è vna collinetta fabricata a mano, e coperta con verde, e naturale tapezzaria per escludere il Sole, e dar adito alla frescura: Qui douremo intrattenersi alcuni giorni, e salendo la frequentemente sarà il luoco dell'Academia, doue cõtinueremo i nostri diuertimenti, E già ch'il giorno è vicino a spirar la luce, sbarchiamo; & approdato il Nauiglio, sbalzarono impazienti a terra, e tosto salirono la scala di pietra, che cõduceua sopra la contigua collinetta, la quale dominãdo da vna parte il fiume apriua il transito a placidissimo vẽticello nella più infiãmata stagione dell'ãno. Quiui adagiate nõ si saziauano di lodare il sito, la vista, l'amenità: Marina la più bella vgualmẽte, e la più curiosa di chi è l'albergo vicino, disse, doue restar douemo alloggiati. Non ve lo posso esprimere rispose Foresto, se non con vn anagrama Egli è del Signor Ginnesio Gauardo Caualliere come sapete, c' hauendo seruito la Patria ne gl'impieghi più

cospicui godè tal volta quest'ozio per esimersi dalle cure moleste.

Mà di chi è replicò, quel Palaggio dirimpetto, e perche resta occupata la maggior parte della facciata da quell'arbore smisurato, che gli stà piantato dinanzi?

Foresto. Il Padrone dello stabile è vn Senatore de' più compiti della Republica, dotato di tutte le qualità, che possono render amabile vn Signore di qualificatissime condizioni. Chi troncasse quel grand'albore, leuarebbe il godimento d'vna bell'ombra, toglierebbe vn fresco riposo a' passaggieri affanati dal caldo, e la ricreazione insieme del racconto, che si fà dello stesso; non v'essendo carrettiere, ò barcarolo di quelli, che frequentano questo fiume, che non recitino l'historie dell'Albara d'oro.

Laura. Mà Signor Foresto, già che ci fauorite di descriuerci il Paese, e gl'habitanti, non ci tacete l'historia curiosa dell'Albara d'oro.

Foresto. Son dubbioso se peccate più di curiosità, ò d'auarizia, mentre si tratta d'oro Eccouene il racconto.

Ne tempi andati il Padrone di quell'albore in vna parte più nascosta della radice vi teneua racchiusi i proprij danari, e questo secreto ripostiglio ad altri nõ l'haueua egli riuelato, ch' ad vn suo confidente amico che nello stesso secreto recesso vnitamente vi riponeua i proprij, il quale pressato dal bisogno si risolse vn giorno di rubbar quelli del cõpagno che andato al luoco sol to per giuntarui dell'altro danaro, e cõpreso esserli stato rubbato tutto quello, che pre-

precedentemente vi haueua depositato, senza confondersi, noia essendogli l'auarizia dell'amico, procurò di tentare se cō qualche stratagema poteua risarcirsi della perdita. La mattina, veduto l'amico, che veniua alla sua volta, egli sforzando il naturale, con allegro viso. Compare, disse, rallegrateui meco, perche hò guadagnato la mia lite, e posdimani riscuoterò li due milla Ducati, che mi deue l'auuersario. L'altro che sapeua, ch'egli veracemente litigaua per certo credito, considerò, ch'essendo risoluto rubbare, era meglio fare vn furto grande, che picciolo, onde risolse rimettere, sotto l'albore gl'asportati danari per dar tempo all'altro di riporui li sopradetti due milla a solo oggetto di portarsele via tutti. Rimesso adunque il furto a suo loco, e scopertosi ciò dal Padrone del Denaro, nō pose tempo di mezo, mà se lo portò subito tutto a Casa, ringraziando Dio, che fosse ben sottita l'inuentione. L'altro venuto per prendersi il danaro e ritrouato il buco vuoto maledì la sua auarizia, che della moderazione non si contentò, e per memoria del sudetto successo vien nominata quella gran pianta l'Albara d'oro.

Il racconto è più spiritoso, che verace rispose Rosana, perche simile accidente hò sentito raccontar altre volte, e tengo l'inuentione per Figliuola del vostro ingegno.

Foresto. Se la mia è inuenzione, l'inuenzione è vna parte principale dell'orazione, e se l'hauete inteso raccōtar d'altri, da più testimonij risulta la verità, e niēte dir si può, che prece-

dentemente non sia stato detto. Ma perche siete incredula io voglio legar il vostro ingegno a quell'albore,& obligar non solo voi,ma tutta la brigata a far vn racconto,doue c'entri vn albore,altrimenti chi mancherà, sarà condannato secondo il solito.

Mar. Hò letto, che due Mercanti, i quali, se ben separamente negoziauano, habitauano però nella stessa Casa;all'vno tutte le naue gifi geuano felicemēte in sicuro,all'altro ò si naufragauano in mare, ò si rompeuano in porto. Per questo il più sfortunato datosi alla disperatione risolse d'appiccarsi, ed apprestato il laccio discese nel giardino,montò sopra vn grosso albore,e mentre ad vn ramo haueua già annodato il canape per stringersele al collo vide vna gran fissura,e ponendoui dentro la mano la ritrouò piena di dobole, e cōprese essere danaro del mercante fortunato suo compagno il quale di suo ordinario per ciò frequentaua il giardino. Questa buona fortuna lo fece risoluere a solleuare la sua pouertà col predetto furto,e trasferitosi al porto noleggiata vna naue,fece sperimento,scambiando Cielo si mutasse fortuna. Il compagno riuenuto a Casa, per prendere alcun danaro per inuestir in mercantia, salito sopra l'albore trouò essere stato asportato, onde datosi perciò alla disperatione, e,trouato il commodo del laccio preparato dall'altro, per non perdere quell'occasione s'appiccò,e così l'vno cercando la motte trouò la ricchezza, e l'altro cercando la ricchezza incontrò la morte.

Giac. Successe, ch'in vn'horto la moglie d'vn galant'huomo s'apprese ad vn'albore: Molti de vicini pregauano il Padrone del fondo, che di gratia gli dasse della semenza per far nascere vn'albore simile ciascheduna nel suo giardino, particolarmente quelli, che delle loro mogli non erano molto contenti, e fù tale la folla de supplicanti, che ogni vno strappando vn branco dalla pianta restò la medesima in vn giorno solo interamente sbarbicata.

Rof. Due passeggieri, ch'erano due baroni mà di quelli di piazza, passando sotto vn grand'albore, il più accorto di loro disse al compagno, ò che grand'albore è questo, io per me nõ haurei mai tãto coraggio di salirui sopra; Sei vn codardo, rispose l'altro, che vuoi tu giuocare, ch'io lo salisco? Vno scudo, rispose e cauatosi il ferraiolo, e la casacca principiò a montare l'albore, e per farlo v'impiego non picciolo tempo, quando fù giunto alla sommità, il compagno c'haueua fata la scommessa à solo oggetto di rubbargli il ferraiolo, e la casacca, che stauano a piedi dell'albore, tosto che vidde il compagno nella sommità, prese il sudetto mantello, e casaca, e datosi alla fuga, prima che l'altro discendesse hebbe tempo di porre il tutto in sicuro.

Sil. A confini del Regno di Napoli v'era vn famoso bandito, il quale assistito da vna gran banda de suoi fatelliti intrapprendeua ogni sua leggio. Vn giorno hauendoli tutti mandati in busca s'abbatè restato solo in vn mercante da capelli, il quale a pena vdita la voce

del bandito vscita dal bosco, volontariamentē gli cedè la mercãtia,& hebbe per gran capitale il saluar la vita. Poco doppo vn ragazzo portò al bandito vna lettera di suo corrispondente dalla Città, il quale gli daua parte, che nello stesso giorno doueua passare per il bosco vn Cardin. le con dieci seruitori, e che haurebbe perciò potuto fare vn furto di consideratione. Il bandito addolorato d'attrouarsi senza i suoi seguaci, e dolendogli per vn canto la perdita dell'occasione, e stimãdo per l'altra azardoso l'aracar solo tante persone prese risolutione di tentare, se con l'arte, e con la riputatione del suo nome temuto in quel Paese poteua supplire alla mancanza delle forze. Per questo diuisi i capelli sopra diuersi albori nel più folto bosco, e postosi sopra la strada, nel passagio della carrozza del Cardinale si riuoltò verso il bosco, dou'erano i capelli, e come se parlasse a'suoi seguaci disse altamente. Amici non vi mouete, se non vi chiamo, e fatti fermare i cocchieri disse al Cardinale, che non voleua vsargli violenza mà riceuere la sua cortesia, il quale non vidde l'hora di esibirgli tutto il danaro, che s'attrouaua, per isfuggire il pericolo, credendo che i capelli fussero i banditi seguaci, mentre era solito, ch'in buon numero infestassero quei confini.

Laura, che sola restaua, disse, io non voglio proseguire d'auãtaggio, non solo, perche l'hora è tarda, mà per dar fine al vostro tirannico commando, mentre chi viue sotto il Tiranno non può sperar dal Cielo maggior for-

tuna della breuità del di lui imperio, restando stupita, che gl'ingegni di questi Signori habbiano sofferto la poca discretione di tenerli obligati ad vn solo soggietto, ed'essere ad vsanza d'animali irragioneuoli tenuti legati ad vn'albore. Da vna pianta così sterile non si poteuano raccogliere migliori frutti. Certo essendo intato, ch'al vostro seuero dominio vi si ricercherebbe vna solleuatione, e che la tirannia dell'albore meriterebbe d'essere castigata con vno de i di lei più grossi rami.

Risero, & applausero. Mà Rosana al solito impatiente dimandò di chi fosse l'habitatione al di là dell'Albara.

D'vn Caualiere, rispose Siluio, virtuoso, e capace all'estremo, che per intrattenere le sue muse gode frequentemente degl'otij della campagna, mà i di lui otij sono pretiosi, pieni di spirito, e di viuacità, e vagliono molto più degl'altrui esercitij, e della natura la non stiracchiata, nè affettata melodia delle sue rime si fermano alle volte curiosi gl'vsignuoli accompagnandola con gl'applausi del loro canto.

Mà già la sera incalzando ritiriamosi, disse all'alloggiamento, nel quale entrati osseruarono la sala bassa guarnita di varie pitture de viuenti più cospicui Prencipi di Christianità, a'quali il Padrone era stato Ambasciatore, e Passarono pure ad vn'altra stanza adornata da ritratti naturali di diuerse belle Dame. Mà non vi fù cosa, che più rapisse la curiosità delle Donne, che la Cucina guarnita tutta intorno

torno di piatti di Constantinopoli, col soffitto dipinto a fiori, e che da ogni parte spiraua leggiadria, e condiua la curiosità.

Sopra il Cammino vi era vn moto, che diceua, *La Cucina è vno steccato.*

Chi tira ben di punta, e chi di piatto.

Si cōpiacquero tanto le Donne della bizzaria della stanza, che nella medesima ricercarono, che fusse loro apprestata la cena. Ciò eseguito, scusandosi Siluio di nō essere accostumato a mangiar la sera, lo violentarono a sedere con gl'altri a tauola, & a non discostarsi della conuersatione: obedirò, disse Siluio spiacendomi che, come conuerrò mangiar in cōpagnia, così sarò altresì costretto a digerir solo, mentre mi sarebbe più vantaggioso poterlo fare vnitamente con vostri stomachi vigorosi.

Io non sò, soggiunse Foresto, chi è stato l'inuentore di non cenar la sera.

Gl'auari, rispose Marina, per risparmiare la cena non solo, ma per speranza, che assuefacendosi lo stomaco a non cenare con l'auanzamento dell'età, possa anco a poco a poco disusarsi dal desinare, e per questa via viuere senza spendere.

Rispose Siluio, io l'hò hauuto per ricordo dal Medico.

Fer. Medice cura te ipsum, rispose l'infermo, a quel Medico, che gli haueua ordinata vna cura. Non vi è il più bel mestiere, nel Mondo di questo perche il Sole publica la virtù della medicina, e la terra copre i diffetti, la medicina è vn'opinione fallace, vna lusinga

del-

dell'infermo accreditata dal desiderio di viuere: Il Medico non è cieco, ma è vn'huomo, che camina tra le tenebre: Le loro purghe ci mandano bene spesso al Purgatorio; E se non ponessero ogni loro studio nel coltiuar l'orto de'semplici, gl'huomini sealtri non caderebbero così facilmente nella rete: I loro recipi sono sentenze scritte dal Medico, quasi da Giudice seuero, che condanna l'Innocente infermo alla morte. Euacuano non men le borse dei vētri e non medicano per carità, ma per auaritia: E non fan mai seruitio al prossimo se non col mezo de'seruitiali. Nè la loro cōsciēza tiene altri scrupuli, che quelli, che loro stessi ordinano alli spetiali. Vn mio amico della professione doppo hauerla studiata, e ben'intesa, mi disse, ch'ella era vn'inganno dell'arte a distruttione della natura. Mi giurò, ch gl'ingredienti con poca diuersità erano quasi i medesimi in tutti i mali, e che la medecina non era capace se non a sanare quell'infermità, che la natura, e la Dieta possono farlo da loro senza l'aiuto dell'arte. Anzi l'infrascritto accidente, che gli successe, l'obligò ad abbandonare intieramente la professione.

Fù chiamato vn giorno a medicare vn contadino molto ricco, i figliuoli del quale, benche nella loro villa, non vi fossero nè Medici, nè medicine, ma s'accostumasse di dar a gl'infermi del miglior vino di cantina, risolsero per riputatione chiamar il sudetto Medico, perche visitasse, e medicasse il loro Padre. Il Medico cōpresa dal polso la violenza de la febre, ordi-

nò,

nò, che fosse portato il calamaro, e la carta à Andorono à prenderla dal Curato della Villa, e scritta c'hebbe la ricetta, la consignò all' infermo, e gli disse, prendete questa è la medicina. Il contadino, partito, che fù il Medico, non sapendo cosa fossero medicine, perche non ne hueua mai prese, nè vedute a prendere, credè, che nella carta consistesse la Medicina datagli dal Medico. Presela in bocca, doppo hauerla ben masticata l'inghiotti. Et ò fosse caso, ò dispositione naturale del suo ventre, la verità fù, che gl'operò perfettamente, e venuto il Medico, la mattina dietro à visitare l'infermo, veduta vna cosi grand'operatione, ricercò il contadino s'hauesse mandato alla Città a prendere la medicina, rispose di nò ma c'haueua preso quella, che sua Signoria Eccellentissima gli haueua data di sua mano, dicendo, prendete, che questa è la medicina. Dunque riprese il Medico, hauete mangiata la carta, sopra la qual v'era la ricetta, Sì Signore rispose l'infermo. Maledetto Galeno, & Hipocrate disse il Medico con suoi afforismi, se s'opra più a caso, che premeditatamente; costui è guarito con l'inghiottir la carta, sarebbe forse crepato, s'hauesse presa la medicina. E restò cosi sorpreso il Medico da questo accidente, che mai più ardì ingerirsi in cosi fallace professioue. Risero, & applausero tutti a'racconti gratiosi di Foresto, e già auantatasi la notte auttrice del riposo si gittarono in grembo al sonno.

GIOR.

GIORNATA
SECONDA.

Già i più canori augelli salutauano con varie canzoni il Sol nascente, ed egli con l'oro viuo de' suoi raggi pagaua a' cantori le fatiche del canto; quando i Caualieri risuegliatisi si condussero a battere alla stanza delle Donne, e gridarono altamente, Signore sbalzate dalle piume, perche già il Sole non sonacchioso hà quasi corsa la metà della sua carriera. Risposero le Donne, niente sappiamo nè d'augelli, nè di piume, habbiamo ben sì dormito sopra tenere matarazze.

Quando le Pecore dormonò, disse Siluio, si coricano sopra la lana.

Tutta la lana non è di pecora, rispose Marina, perche anco i castroni ne hanno la loro parte.

Et aperta nello stesso tempo la porta della stanza si fecero vedere perfettamente attillate, onde rinfacciarono gl'huomini d'hauer le preuenute nella suegliatezza.

Erano

Erano tutte tre vestite di sottilissimo tessuto bianco guarnito con diuerse fetucchie di color di fuoco; Pareua, che per minorare l'ardore, che scaturiua dalla loro beltà, voleſſero circondarla di neue; tal era a punto la bianchezza de lini, con quali quel giorno adornate si haueuano; volſero, ch'i primi paſſi s'impiegaſſero à vedere la caſa, e di nuouo diſceſe al primo piano, andarono contemplando ſtanza per ſtanza.

Nella prima vi era l'Oracolo di Apollo, al quale concorreuano diuerſi a riceuere il di lui parere, ſopra il prender moglie. Sotto l'Oracolo v'erano gl'infraſcritti due verſi.

Pria, che di moglie porerti al periglio
Dall'Oracolo prendi il buon conſiglio.

Orac.	Se bella	*Pericolo,*
	Se deforme.	*Tormento.*
	Se ricca.	*Inſolente,*
	Se pouera,	*Mendico.*
	Se dotta,	*Commanderà.*
	Se ignorante.	*Conſumerà.*
	Se giouane.	*Diſpendio,*
	Se vecchia.	*Impedimento.*

Cercala picciola, perche tra i mali deuono eleggerſi i minori.

Io non mi oppongo diſſe Laura, alle riſpoſte dell'Oracolo, perche ſogliono hauer del Diuino, ma ſe la Signora Roſana vorrà ricorrere a lui per ricercare il ſuo parere circa il pren-

der

der marito, farei volentieri la facerdotella, e l'interprete.

Rosana Eccomi prostrata per riceuere dall' Oracolo il parere prudente sopra negotio vgualmente malageuole, e scabroso.

Lau. Se giouane. *Vagabondo.*
Se di mezza età. *Geloso.*
Se Vecchio. *Impotente.*
Se bello. *D'altri.*
Se brutto. *Schiffabile.*
Se dotto. *Impertinente.*
Se Ignorante. *Intrattabile.*
Se Ricco. *Auaro.*
Se pouero. *Affamato.*
Se Iracondo. *Furioso, e Tiranno.*

Chi vuol Marito, ad hauer pace seco,
Le prenda muto, e cieco.

Risero, & applausero alla spiritosa vendetta della Signora Laura; E passati in vn'altra stanza ritrouarono Amore sedente sopra il tribunale, al quale ricorreuano diuersi Amanti: sotto v'erano le seguenti parole.

Per trionfar de gl'affetti, e de gl'Amori,
Insegna l'arte d'espugnar i cori.

Am. Se ella è Nobile. *Con la seruitù.*
Se Artigiana. *Con soldi.*
Se Contadina. *Con pugni.*
Se Serua. *Ricercandola.*

Se

Se Zitella. *Promettendogli*.
Se Vedoua. *Mostrandogli*.
Col tempo.
Con l'assiduità,
Con la libertà. *Tutti*.
Con la comodità,

Marina iscoperta vn'altra stanza andiamo, disse, a vedere, se vi è qualche cosa di spiritoso, & alzati gli occhi videro dipinta la Cornice con varij motti.

Vi era vna mano, che teneua vn mazzetto di fiori, tra quali spicaua vn bel Giacinto, per motto li seguenti versi.

Perche termini con quei nodi auuinto,
Perche cingermi più, se son Già cinto.

Poco lungi v'era dipinta l'Erba Ditamo con l'inserettione, che segue.

Io sempre piango, e in van sempre ti chiamo
Vna sol volta almen crudel Dì t'amo.

Era vicina la risposta espressa con l'Erba Menta.

Che val dir t'amo, e far, ch'ogni vno il senta,
S'à pena detto conuien, poi ch'io Menta.

Da vn'altra parte era pure delineata la Menta picciola non per anco ben cresciuta col motto.

Se non vi fusse il mio diminutiuo.
Nessun, che legge quì sarebbe viuo.

Appresso vn fiume v'era dipinto vn ramo d'vn fiore chiamato Sempreuiua, ma distesa al suolo arida, e secca.

Io giaccio quì distesa in solitiua.
Se ben morta però, son Sempreuiua.

Ma mentre ad osseruare gl'arguti motti scritti sopra la muraglia stauano le Donne attente: lo strepito delle carrozze, che chioccando inuitauano alla curiosità, le distrasse dall'applicatione, e le obligò a sbalzare sopra la collinetta, oue giunte. O sito amabile, e ridente, disse Rosana, ò prati fioriti, ò fiume placido, ò aria salubre, ò Brenta delitiosa, da quãti nobili edifitij coronata, come Regina degl' altri fiumi. E mentre non si satiaua d'essaggerare le prerogatiue di così rinomata riuiera, mancando due soli giorni alla famosa fiera del Santo di Padoua, batteuano la strada infinità di carrozze a sei caualli, e trascorreuano il fiume varie sorti di barche.

Chi guardaua verso il Cielo vedeua torme d'augelli: chi rimiraua nell'acqua schiere d' Angeli: Pareua la Brẽta vn Paradiso, vn'Arcadia frequentata non sò, se da Ninfe, ò da Dee.

Siluio interrompendo Rosana, se le borse de Cittadini, disse, non fossero smunte dalla straordinaria effusione d'oro fatta nella guerra con l'Inimico commune, doppo tanti anni, si sarebbono fabricati tanti palazzi, che da Venetia a Padoua non vi sarebbe, che l'estensione d'vn continuato Soborgo.

Forestio Si è profuso gran danaro, ma si è acquistata gran gloria, e si è raccolto tant'oro, dalla sola Città di Venetia, come s'ella fosse collocata nel Paese dou'egli si raccoglie annualmente, come gl'altri frutti della terra, Sa-

rà sempre memorabile ch'vn cantone dell'Europa habbia più d'vna volta con famose vittorie perturbata l'Asia.

Tutto è vero disse Rosana, ma questo non è, ne il luogo, nel tempo per encomiare questi gran fatti, lasciamo quella fatica à più rileuati ingegni, e noi adagiandosi quiui seguitiamo i nostri ordinarij diuertimenti.

Foresto, al quale toccaua il commando della giornata propongo disse, ch'ogn'vno dica qualche bella comparatione a sua elettione, per conformarmi con la volontà della S. Laura, che non vuole restar obligata ad vn solo soggetto, ma che ama la libertà.

Marina. Mi souiene, ch'attrouandomi in vna festa di ballo, venne vn Matarlo a prendermi alla danza, e mi disse che quelle Dame, che circõdauano la sala erano tutte pietre pretiose, e ch'io ero fra tutte l'altre vn Diamante. Io sapendo, che lui non era ammogliato, e ch'haueua ancora poco ceruello, mi valsi d'vn doppio significato, e gli risposi Voi mio Signore hauete la sẽbianza di Diamante, ma di Amante sciolto, altro non vi mancando ch'essere legato, poi soggiunse, ch'io ero vn Diamante, perche resisteuo con infinita durezza alle sue richieste ma ch'ero vn Diamante, che si chiama la in Venetia Grezzo, ch'haueua bisogno d'essere lauorato, e che col proprio sãgue m'haurebbe ammollito. Io mi posi a ridere, e gli risposi ch'haueuo sentito a dire, che il Diamante non s'ammolliua, se non col

sangue

sangue del Castrone.

Laura cō vn gratioso soghigno simile ad vn Lampo, che riempe l'Aria di Splendore. La Sig. Marina disse, mi fà souuenire d'vna comparatione fatta in me stessa de vn Caualiere, ch'era come si vuol dire vna seccaggine, danzando meco mi disse, che le Dame di quel Circolo erano tanti Pianeti, ma ch'io tra quelli meritauo il Titolo di Sole. Siete voi vn Sole replica, Sig. mio: e mentre egli glorlandosi della risposta mi dimandò, perche lo burlauo paragonandolo al Sole, perche mi seccate risposi, alludendo alla proprietà del Sole, di cui è peculiare il seccare le cose, che si espongono lungamente a suoi Raggi.

Rosana. Attrouandomi in vna conuersatione non dissimile dalla presente vn Giouanotto di Ceruello leggiero, douendo fàr meco vn complimento; Mi disse; Ch'io ero il più bell'edificio, che dalla bellezza fosse mai stato innalzato: che le Mura erano come le mie Carni d'Auorio, Che la porta, cioè la bocca era di Rubini con Perle incastrate, come i denti che le finestre eran di Christal di Montagna come i miei Occhi, e che non ostante, ch'io fossi composta di Pietre si sarebbe contentato, che l'edificio gli cadesse addosso anco con pericolo d'opprimerlo. Io risposi, che tra le Pietre pretiose egli era vn Topazzo; Che tra gl' Ori egli era vna Moneta non di peso, ma leggiera; Che tra le Perle imitaua le false di Venetia, che erano vuote, e che se il mio Edificio non si fosse diroccato gl'hauerei assignato per

appar.

appartamento quello del Soffitto.

Depositate il pegno disse il Prēcipe per due ragioni, la prima, perche in luogo d'vna comparatione ne hauete dette molte, e poi non è assai chiaro il pensiero del soffitto; Si difese Rosana dicendo, ch'hauendo lei espresso nella Pietra, ch'egli era vn pazzo, li pazzi al suo paese, perche stiano in luoco appartato, e non si rendano palesi le loro pazzie, si collocauano vicino al Soffitto, che vuol dire sotto il Tetto della Casa. Ma nè meno per questa interpretatione volse il Giudice ritrattare la Sentēza.

Siluio. Io mi son ritrouato presente vna volta, che vn Caualiere disse ad vna Dama ch'ella era vna Perla. Rispose la Dama. Io credo Signore, che vogliate con questa comparatione darmi a diuedere, ch'io sono d'ingegno tondo, e grosso, già che le due predette qualità sono le più rimarcabili nella Perla. Non Signora, che vi paragono ad vna Perla, non solo perche sete bianca, ma perche sete pretiosa, e perche bramarei d'infilarui.

Giacinto. Vn tale ritornato da diuersi Gouerni, & hauendo scorticato sin sul viuo le pecore. Chiamato in Giudicio, espose inanzi il Giudice, ch'egli era sempre vissuto da Caualliere. Si rispose il Giudice che hai imitato il Caualliere, ma quello che fà seta, perche mâgiando hor quà hor là dei mangiare ti sei fabricata la prigione, doue t'attroui rinchiuso, e può essere, che imitando intieramente il Caualliere, tu nō eschi della prigione senza far l'ali, & esser trasportato in aria, alludendo alle forche.

Lodā

Lodò il Prencipe l'ingegno viuace degl' Accademici, ma condannò altresi Siluio per hauer fatta comparatione in soggetto simile alle precedenti. Si restò condannata Rosana à recitare vn'indouinello, e Siluio, come intendente di legge a proporre due Dubij legali da sciogliere, mà faceti però, & accomodati all'intendimento delle Donne.

Rosana Son pronta disse a sciogliermi dalla obligatione con l'Enigma sequente.

Sono il Mantenitor d'Armate Squadre.
E nacqui di mia Madre
E della Madre mia son stato il Padre.

Restarono sorpresi gl'Auditori da così scabroso Indouinello, e ricercato Forcisto a suelarlo; Crederei disse, che fosse il Sole, perche egli è quello, che conserua tutto il Mondo, mantiene anco l'Armate, & è Padre di sua Madre ch'è la Luce.

All'hora Rosana disse l'esplicatione non è buona, perche il Sole è Padre della Luce, ma non figlio.

E Vedendo, che nissun'altro s'azzardaua ad'appianar la propositione per dubio non riuscirui cō honore, l'interpretarò Io dunque disse. Questo è il Formento, perche del formento si fà il pane senza del quale non si possono mantener l'Armate: il formento poi è nato di sua Madre, ch'è la paglia, e diuenta poi Madre della Madre, poi che dal formento nasce la paglia.

Lodorno la viuacità, e Siluio già pronto a sodisfare alla sua incombenza disse. Vn Contadino haueua posto a rasciugare al Sole alcune semenze di Cauoli. Venne vn Gallo del suo vicino, che ben pasciuto delle predette semenze andò in vn Campo d'vn'altro a scaricare il ventre, ne nacque vn grosso Cauolo. Vtrum a chi raggioneuolmente apparteneua il Cauolo? Al Padrone delle semenze, a quello del Gallo, o all'altro del Terreno doue fù piãtato? Diceua il Padrone del Gallo: Se il mio Gallo non ce l'hauesse seminato, non sarebbe nato; S'io non hauessi prestato le semenze, diceua quell'altro, indarno il Gallo haurebbe piantato. E se nõn hauessi dato il terreno, replicaua il terzo non sarebbe nato il cauolo. Onde giudicate voi Signor Giacinto, già che sete nato per giudicare.

La legge è chiara rispose Giacinto, la ragione è della parte del Padrone del Campo doue fù seminato perche non patiamo fabricare. *In fundo alieno*.

L'altro dubbio, continuò Siluio è il presente.

Vna terza persona pisciando al muro, doppo d'hauer ben beuuto faceua ps, ps, ps, onde vn Cane iui vicino credendo per quel strepito d'esser chiamato dal Padrone si pose à correre; Vn Asino legato impauritosi per in correre del Cane, vrtò in vna gran Corba di Vetri ch'erano al Mercato, e li ruppe. Vtrum chi doueua pagare i Vetri rotti, quello che hà pisciato, il Padrone dell'Asino, ò del Cane? Diceua

cena quello, ch'haueua pisciato, quando doueßi essere sotto posto a questi danni mi piscerei più tosto per l'auuenire ne calzoni. Il Padrone del Cane diceua, che'l correre era il di lui naturale: Quello dell'Asino incolpaua il Cane, che spauentato l'haueua. Ma il pouero huomo da i vetri sosteneua esser venuto al publico mercato per vendere, come s'accostumaua, e che li doueuano essere rimborsati i suoi danni, che ne dite Sig. Giacinto.

Anco a questo caso há proueduto la legge. Il Padrone è sottoposto per la bestia, e perciò s'hauesse legato l'Asino nõ sarebbe successo il disconcio, per questo si deue hauer cura degl' Animali, che dannificar possono §. *De Bestijs*.

Negar non posso disse il Prencipe, che la mia giornata non sia fauorita da pensieri legiadri, e solleuati, ma la ricreatione è stata troppo corta, & auanzando tanto di giorno non voglio spossessarmi del commando niente essendo più malageuole, quanto l'vsar moderatione in quel Dominio, che si preuede douer'esser breue; Commando, che ogn'vno faccia qualche racconto faceto à suo beneplacito, lasciando libertà di produrre anco de i frutti, degl'altrui ingegni, perche siano scielti, e spiritosi; E perche l'essempio de Prencipi serue d'imitatione a i sudditi voglio esser Io il primo ad obbedire alle mie proprie leggi.

Vn Sguercio hauendo sposata vna fanciulla, gli parue, che non fosse vergine, onde altamente principiò a sgridar seco, dicendole di voler restituirla al Padre per non hauerla ri-

trouata tale, quale gli era ftata promeffa. La giouane accefa rifpofe,che fi marauigliaua, ch'era giouane d'honore, e poi voltatofi al Marito, difgratiato diffe, fei tù intiero di tutti i membri tuoi, non manca ancora a te vn'occhio? Se mi manca l'occhio rifpofe l'altro vn mio Amico non volendo me l'hà cauato: Et à me rifpofe la Fanciulla è fucceffo lo fteffo per caufa d'vn'altro amico non volendo.

Pagaua vn fagace Contadino ad vn Prete vn liuello di due Mafteilli di vino all'Anno, non sò fe foffe difgratia ò malitia, vn'Anno venne forte, onde non intendendo lui di comprarne dell'altro, tal quale era lo portò al fuo Creditore: Il creditore dolutofi, che in luoco di vino gli haueffe portato dell'Aceto, chiamò il Contadino in giuftitia. Il Contadino fattofi inanzi al Tribunale,Sig. Giudice fentite diffe: Quefta è la lettera,che Monfignore mi fcriue, ch'io porti fubito il vino, e che fe non glie lò porto immediate tenendone bifogno, intende di comprarlo a miei danni, & intereffi, Io per obbedire alla lettera con pontualità pofi quattro Caualli fotto ad vna Caretta, e di tutto galoppo gli hò portato il fuo vino,& egli al prefente lo ricufa,e fi duole,che il vino fia venuto forte, mentre altretanto fi farebbe doluto,fe foffe venuto piano,e che non foffe giunto in tempo, e fatto tofto vna bella riuerenza al Podeftà partì, ilquale letta la lettera fi pofe à ridere con tanta violenza dell'accortezza del Contadino, che non potè far la Sentenza non
oftante

ostante, che il Prete a tutto potere lo sollecitasse.

In Vna Terra grossa del Milanese, il Cancelliero del Podestà hauendo vna buona veste foderata di pelle in stagione fredda, & il Podestà essendone senza, fece sottomano pregare il Cancielliere, che di gratia per quella giornata estremamente rigida douendo trasferirsi alla Messa grande in Duomo, volesse fauorirlo di prestargli la sua Veste, concedesse il Cancielliere, se ben non affatto volentieri, Trasferitosi il Podestà in Chiesa crescendo sempre più il freddo, quando il Prete cantaua quelle Parole *Adorant Dominatione tremuntne Potestates*, Colui, c'haueua dimandata per il Podestà la Veste al Cancelliere. In verità disse, che se il Podestà trema, il Cancelliere deue battere i denti.

Vn Carnefice ordinò ad vn Falegname, che li preparasse le forche per vn patiente, che dal Gouernatore della Città era stato condannato all'vltimo supplicio, mentre prontamente gli hauerebbe di sue fatture data la douuta sodisfatione; Mà il Falegname, che di simile fatica non era precedentemente stato sodisfatto trascurò il lauoro. Onde la mattina, che si doueua venire all'essecutione, il Barigello non hauendo ritrouata la forca preparata, come speraua, ordinò che fosse preso il Falegname, e per far comprendere al Gouernatore, che'il difetto non veniua da lui, glie lo condusse inanzi legato. All'hora il Giudice, tù sei quel Temerario

C 3 disse,

disse,ch'è causa, che si differisca la giustitia di vn scelerato, bisognarebbe impiccar te in sua vece. Il pouero Falegname,ch'era vn Vecchio semplice,piangēte posti i ginocchi a terra vi dimando perdono Sig. Giudice disse,perche non sapeuo, che le forche fossero ordinate per seruitio di V. S. che ciò sapendo non haurei mancato d'accingermi subito all'opra.

Il Rè Alfonso di Napoli volendosi lauar le mani diede gl'Anelli,che teneua ne diti al più vicino de'suoi Corteggiani, costui se li pose in saccoccia attendendo, che il Rè glie li domandasse,&'il Rè lasciò di dimandarglieli per osseruare se glie li restituiua,ò pure se sfacciatamente se li tenesse per luj. A capo d'vn'Anno vedendo, che il Rè haueua fatto apprestar da lauarsi le mani supponendo d'incontrare la passata buona fortuna porse la mano per riceuere di nuouo gl'Anelli dal Rè,il quale auicinatosegli all'orecchio. Ti bastino quelli dell'Anno passato temerario disse, questi saranno buoni per vn'altro;e restò così altamente mortificato,che non hebbe più ardire di compatire alla Corte.

Laura trouandosi in vna Galera diuersi officiali alla seconda tauola vn capitano di soldati fece cenno al Padre Capellano, che gli dasse vn poco di formaggio,che staua in disparte in vn Cantone della Tauola, il quale in buon Senese si chiama Caso dicendoli Padre fauoritemi d'vn boccone di quel Caso; Non posso risposé il frate, perche il mastro di Casa l'hà posto in disparte riserbandolo per la bocca del Padro-

Padrone non essendoueue altro in Galera. Se così è soggiunse il Capitano, l'hauerà dato in custodia a V. Paternità per essere Caso riseruato.

Vn Galeotto hauendo rubbata vna Gallina la portaua in galera. Il Comito osseruatolo, lo ricercò doue l'hauesse rubbata. L'hò compra disse il Galeotto, e mi costa mezzo reale, sei vn Bugiardo, soggiunse il Comito, non puoi hauerla comprata, mentre non hai vn quattrino. Damela per costo. Se la volete per il costo, rispose ella mi hà costata quattro bastonate, che mi sono state date da alcuni Contadini alli quali glie l'hò rubbata.

E solito che i vestiti dell'Apiccato restano al ministro di Giustitia, & è solito altresì, che in Francia gli scudieri, che sopraintendono a Paggi, & alli staffieri della Casa, li castigano non solo con le riprensioni, ma col Bastone ancora quando trasgrediscono i loro doueri. Vn giorno vno scudiere fatto spogliare vn Paggio, ch'haueua fatti nella Casa diuersi mancamenti; gli diede molte terribili percosse, doppo di che gli ordinò, che prontamente si riuestisse, & andasse a seruire il Padrone, il Paggio irritato, & addolorato dalle Battiture. Hauete torto signore disse ad'ordinarmi, che mi riuesti; Prendere voi i miei vestiti, perche di ragione appartengono al Boia.

Vn ricco Cōtadino hauendo più figliuoli, e desiderando d'applicarli, à diuersi Mestieri, condusse il maggiore nella Città per fargli fare il Beccaro. Ricercando perciò vno de

Beccari, che amazassero più, acciò che dal frequente essercitio, meglio imparasse quell'Arte, e ricercato vn Boticaro, doue habitasse vno de principali Beccari. Battete a quella porta gli disse, doue vi habita vn medico famoso, che ne amazza più di tutti.

Ad'vn tale, che passando auanti di vna porta di vn Notaro, che staua discorrendo con vn suo Amico scappò vna strepitosa Ventosità, disse il Notaro. Questa è vn'Autentica Coreggia. Ella è autentica rispose l'altro; perche ella è passata per il Notaro, e voi l'hauete autenticata.

Marina. Vn semplice famiglio d'vn Contadino che non era più stato nella Città, fù mandato dal padrone a vendere la pelle di vn Vitello poco fù amazzato. Il famiglio che non sapeua doue si vendessero le pelli trauersando la Chiesa del domo, vidde alcuni Canonici, che passeggiaua, ciascuno con vna pelle sopra il Braccio osseruatosi ciò dal sẽplice Bifolco credendo, che fossero venditori di pelle pose la propria ancora sopra il gomito, & vnendosi a loro seco loro passeggiaua, dicendo passeggiamo trà noi mercanti da pelle, parmi, che sarebbe hormai tempo, che qualche d'vno venisse à comprare la nostra Mercantia.

Vn Astrologo incontrato in vn Prencipe signore gli disse. Le stelle vi presagiscono tre Mesi soli di Vita Ve lò auertisco, acciò possiate in tẽpo disporre delle cose vostre. Hò creduto meglio daruì vna mala noua in tempo oportuno, acciò preueniate, ne siate sorpreso dalla

dalla fattalità. E tù rispose il Prencipe di che morte morirai? Di febre maligna replicò. All'hora il Prencipe. Voglio farti rauedere della tua pazzia; Et ordinò à Ministri, che lo facessero senza dilatione impiccare. Il Misero à quest'auuiso tramortì, e sopra preso da mortal parole, ricercò prima di morire, d'essere condotto dauanti il Prencipe, al quale disse signore Vostra Altezza mi condanna à Morte per hauer fallacemente astrologato, moro Innocente. Perche sendo stato da lei ricercato di che male morirò; & hauendo risposo di febre maligna, pregola far, che vn medico mi tochi il polso che trouerà che effettiuamente hò la febre, che prediffi. Il Prencipe sapendo, che à quelli, che sono condannati a Morte viene subito la febre, postosi a ridere, li donò la Vita, per tutto il corso della quale ammonito l'Astrologo, lasciò l'Astrologia.

S'accese in vna Casa di notte tẽpo vn ardẽtissimo fuoco la padrona, ch'era vna Giouane di bell'aspetto sbalzata dal letto, e vedendosi circondata dalle fiamme per ogni parte. Andò subito al suo scrigno, e prese tutte le Gioie, alzato il Lembo dinanzi della Camiscia ve le ripose dentro discoprendo ciò che si suol tener più occulto. E fuggendo dal fuoco, si pose in sicuro. Nel fuggire alcuni Gentil'huomini ch'erano accorsi allo spetacolo, vedendo, che mostraua tutte le Vergogne, mentre per saluar le gioie teneua alzata la camiscia, le dissero signora mostrate tutto. La pouera Donna cõfusa, e sbattuta dalla disgratia, mostrò tutto disse

per non perder tutto.

Vn ricco dimandò ad vn pouero, di che egli viueua. Rispose questa è vna dimanda da farsi da me à V. S. perche ella hà di che: Mà a me, che non hò nulla, bisogna ricercarmi di che muoro, perche v'haurei risposto di fame, di freddo, d'inopia.

Vno Sbirro incontrato vn'huomo, che caminando in fretta, teneua vn non sò che, sotto il Mantello, ch'egli presuppose esser qualche Arma prohibita, ch'è quello che tu porti coperto disse egli? Rispose l'altro vn Pugnale, e lo Sbirro alzato il Mantello trouò, ch'era vn fiasco di buon vino, e beuutolo, restituito gli il fiasco, prendi disse, & attribuisci a tua gran fortuna, che hauendoti ritrouato con vn Pugnale, io ti faccia grazia del fodro.

Rosana. Vn Prencipe intrattenendo per diporto in sua Casa vn Pazzo. Il primo gentilhuomo di sua Camera per giocearsi con colui, fingendosi adirato, gli protestò di volerlo ammazzare. Il pazzo impaurito ricorse al Padrone, ricercandolo d'assistenza, dal quale gli fù risposto; S'egli t'ammazzerà io lo farò impiccare. Soggiunse il Pazzo, se V. S. vuole giouarmi bisogna che lo faccia impiccare vn giorno auanti, che m'ammazzi.

S'accostuma, che i Coppieri, che seruono i Prencipi, prima, che darli da beuere, assaggiano il vino per far loro credenza, e ciò per esimerli d'ogni rischio di veleno. Il Pazzo sopra detto seguendo il Padrone alla Caccia, e vedendo, che il Cauallo del Prencipe nel

passar

passar vn Stagno, haueua ritrouato vn gran fondo, riuoltatosi al Coppiere, che staua di dietro, auanzatcui disse, andate a far credenza a S.A. marchiando col vostro Cauallo auanti di lui, perche vi è più pericolo di beuere in quest'Acqua, che nel Vino di questa mattina.

Vna Meretrice heueua per amante vn Vecchio auaro, che abbandonaua verso di lei d'ingiurie, e scarseggiaua di danaro. Onde ella adirata gli disse per farui diuentar vn'huomo di proposito, bisognarebbe ponerui sopra la bocca, la serratura, che tenete alla Borsa.

Marito, e Moglie stando vnitamente alla finestra alcuni baroni di Campo, altercando tra loro diceuano, Vadano al Diauolo tutti i Cornuti, vorrei vederli gettati in questo Canale. Di che la Moglie postasi sconciamente a ridere, il Marito l'interrogò s'egli s'annegarebbe. Nò rispose, perche sapere ben nuotare.

Ludouico XIII Rè di Francia assediando la Rocella seppe, che vn Medico principale di quella Città abbandonando la religione riformata s'era reso Cattolico. Per questo riuoltatosi a'suoi domestici, bisogna disse, che non meno la Città, che la religione professata dalla medesima stiano male, mentre s'attrouano abbandonate dal Medico.

Giacinto Vn Giouane amoreggiaua vna fanciulla a solo fine di goderfela, ma lei haueua per vnico oggetto il Matrimonio, La familiarità sempre più auanzandosi lei con la speranza dello sposalitio, lo lasciò giungere alla metà de suoi piaceri. Mà non cócludendo mai

lo sperato Matrimonio, e passandosela con promesse, senza effettuatione, la giouane lo fece chiamar in giuditio, esponendo al Giudice, d'esser stata violata sotto parola di Matrimonio, e rispondendo l'Amante, esser ciò falso; Il Giudice la ricercò quando, e doue fosse stata sforzata; due mesi son rispose questo traditore appoggiandomi alla muraglia, mi rese impudica. Non può essere rispose il Giudice perche voi siete vn palmo più grande di questo vostro picciolo Amante, il quale per consequenza stando in piedi non può esser arriuato al luoco del bisogno. La giouane da questa consideratione sorpresa, e dubitando di non perdere la sua lite, vero soggiunse Signore ma io mi sono abbassata vn poco. Onde con questa confessione distrusse la pretesa violenza, e disobligò l'Amante dal Sposalitio.

Vertiua in Spagna controuersia per la precedenza tra Caualieri, e Dottori. Il Rè dichiarò a fauore de Caualieri. Vn Dottore, di questa dichiaratione offesosi, disse, che la M.S. haueua mal sententiato, perche de' Caualieri ne poteua far cinquanta in vn giorno, ma non haurebbe in dieci anni saputo fare vn buon Dottore.

Il Padre d'vna bella fanciulla auuedutosi, ch'ella era fatta grauida prese vn bastone, e principiò a batterla con molta seuerità. La Madre postasi di mezzo procuraua di diuertire i colpi. Il Padre perciò sdegnatosi, disse alla Moglie, di queste bastonate la maggior parte, sarebbe esser la tua, per hauer hauuta poca

ta custodia di tua figlia, e lasciato perdere l'honore. La Moglie piangendo; ah Marito rispose, che non è così facile, come credete, l'impedire, che non sia aperto vn Lucchetto, del qual tutti hanno le chiaui. Doueuate maritarla, perche di tre cose bisogna sbrigarsi presto di pesce morto, fichi maturi, è figliuole da marito.

Il figliuolo di vn Contadino sbandito dallo Stato di Venezia, fù per recenti delitti appiccato in Milano. Il Padre, che haueua qualche commodo, risaputa la disgratia fece nella Chiesa del suo Villaggio sollennizzare vn mortorio, ponendo nel mezzo della Chiesa vn Lugubre Catafalco. Il Prete dicendo l'Orationi solite gettaua l'acqua Santa. Il Padre del Defonto per di dietro alzando al Prete il braccio gli diceua Monsignore più alto, più alto. Il Prete sdegnatosi, perche volete, che io getti l'Acqua Santa più in alto, disse perche mio figliolo è morto in Aria rispose.

Per intendere la spiritosa risposta, che sono per dirui, bisognarebbe hauer prattica della lingua Franzese, perche riesce molto meglio nel materno linguaggio, doue successe, che traportata nell'Italiano Le Dõne, che assistono a i Parti delle femine grauide, si chiamano in Toscano Leuatrici. In Venetia o Comare: In Francia Sage femine; Sagas femmes. Vn Predicatore Francescano di corpo estremamente pingue fù inuitato da vn Caualliere a disnar seco in cõpagnia della Moglie, la quale sendo, com'è proprio delle Dame di quel-
la

la natione, allegra, e spiritosa, e viuace, osseruata la dismisurata pancia del Frate. Ah Padre disse quando finirete voi di partorire. Mai Signora rispose; Perche non ritrouarò mai vna saggia femina.

Siluio. Vna Meretrice in tempo di Carnouale dimandò ad vn suo Amante, come poteua strauestirsi per non esser conosciuta. Strauestiti rispose da Donna da bene, e che alcuno non ti conoscerà.

Disse il Marito a sua Moglie attempata, Che si lamētaua d'vna distillatione catarrale in vna spalla. La vecchiezza sorella mia è vna Casa vecchia, che da per tutto le pioue. Il difetto, rispose la moglie non si può però attribuire alla pioggia, mà alla casa, ch'è poco habitata, non essendoui, nè chi monti, nè chi dismonti le scale, mà dilettandosi il Padrone d'altri Casini, che lo rendono poi manco inclinato alla propria habitatione.

Si ritrouaua in vna conuersatione vna giouanetta di vaghissimo aspetto, ed ognuno in lei lodaua, chi la bianchezza della carnagione, chi la negrezza degl'occhi. Chi la biondezza del crine; La giouane modestamente arrossendosi diceua, ch'ella non haueua alcuna qualità delle sopradette, mà che quanto al pelo di sua natura era biondo. Gl'astanti malitiosamente interpretando, ciò ch'ella semplicemente haueua detto, non lasciarono di ridere, e di darle la burla, adducendo, che da se stessa haueua publicato di che colore fosse il pelo della sua natura.

Nel

Nel gran freddo vn Prencipe incontrò vn pouer'huomo vestito alla leggiera dicendogli, e come galant'huomo tù non risenti la stagione. Se ancor voi Sig. rispose portaste a dosso tutti i Drappi, che hauete, come faccio Io, non sentireste il freddo.

Vn Cōtadino hauendo tolto ad imprestido vn'Asina, per caricarla di legna al Bosco, mōtatola, e puntola con lo sprone, la bestia alzando la groppa, & infuriandosi lo buttò giù, e fuggitasené nel bosco fù la notte mangiata dal Lupo. Il padrone pretese, che gliè la pagasse. E questo si scusaua non esser stata mangiata per di lui difetto, ma per la di lei sfrenatezza, per la quale haueua corso pericolo di stroppiarsi, e perciò si trasferì alla Città per consultare cō vn'Auuocato il modo di defenderli dalla pretensione dell'auuersario; Mà nō ritrouatolo a Casa, mentre si era trasferito in villa, la moglie dell'Auuocato dubitando, che nō andasse a consultare altroue, e che il marito perdesse la paga, lo andaua intrattenendo con la speranza, che fosse ben presto per ritornarsene. Passando in tanto il tempo, e non vedendolo ritornare, disse alla Moglie, che voleua raccontare a lei la sua lite, e lei rispōdendo non intenderSene. Egli volendo fargliene ad ogni modo il racconto. S'imbarazzaua in maniera, che non si rendeua intelligibile, all'hora la Moglie disse. Fratello se non sapete meglio esprimerui, non solo Io, che ne hò poca cognitione, mà nè meno mio Marito potrà comprendere ciò, che desiderate. All'hora

hora il Contadino la sua semplicità fatto conto Sig. replicò, che voi siate l'Asina. Io vi cingio, io v'imbriglio, io vi monto Voi principiate ad alzar le groppe, mi date de calci, mi gettate a terra, poi fuggite nel Bosco, il Lupo vi mangia. E ragioneuole, che mentre non hauete voluto lasciarui montare fino che hò finito il mio b fogro, che io vi paghi; Nò nò fratello, rispose la Donna, hauete ragione. Se così è adunque a fe Signora, che hò guadagnata la mia lite, e possono stare allegramente attendendo il ritorno di vostro Marito.

In Padoua vi era vn Sarto, & haueua vna bella moglie, mà lui all'incontro era estremamente difettoso, gobbo, zoppo, sguercio. Vn giorno lauorana il marito soprà la porta, la moglie nel'a bottega, passò vno Scolare, ch' amoreggiaua la sarta, e vedendola sola, nè sapendo, che il marito trauagliasse sopra la vicina porta. Gran disgratia la mia madonna Lucretia, disse, ch'vna longa seruitù, e vn Amore costante non siano capaci ad auanzare vn punto nella vostra gratia: E che vi prendiate più piacere à trafiggermi il core, ch'à cucir i Drappi con l'ago, che tenete alla mano. Vi assicuro, che tutte le linee del mio affetto terminano ne i vostri punti, ch'e non sò perche ragione amate tanto il vostro marito, che per mè non v'auanzi pietà nè compassione Se fosse vn'huomo di garbo, pazienza, ma egli è vna Scimia, vna bertuccia, il più brutto huomo del mondo. Il Marito sentendo questi Encomij posto la testa fuori de la porta, e riuoltatosi al-

Io

lo Scolare Sig. mio disse, fino ch'accomandate i fatti vostri va bene, ma non è di ragione, che sconciate i miei, e se volete lodar voi stesso, non biasmate gl'altri.

Perche il mio Impero non vada scompagnato da gl'effetti di Giustizia obligo la Sig. Rosana a liberare il suo Pegno sciogliendo con l'ordinaria sua Armonia la voce al Canto di due Canzonette, e condanno Silvio, e Giacinto per hauer fatti di racconti immodesti il primo a raccontar vna nouella, il secondo a recitarne due.

Rosana.

1

Amore è figlio solo,
Non hebbe alcun fratello;
A me piace quel bello,
Che non comparte a tutti i suoi fauori;
E che non ha per centro cento cori,
Quel ch'è d'ogn'vn, non uno, che di me sia
Più tosto manco bella, e tutta mia.

2

Del Supremo Pianeta.
Quell'Ammirabil Luce,
Che per tutti riluce,
Sodisfa molti, e non appaga ognuno,
Nè special Debitor ritrou'alcuno:
Dei Raggi del mio Sol più stimo anch'io,
Quel che risplende men, pur che sia mio.

Ap-

Applausero, e confessarono non esser statā men bella l'Aria della Musica, dell'Aria del volto della Signora Rosana, la quale fù pregata a cantare per seconda qualche allegra Romanesca, & ella corse vgualmente quanto bella seguitò.

1

Il mio Cor per Dama grande.
Dalla fame morirà,
Speri pur, perch'egli hàurà
Solo fumo, e non viuande:
Tanto tempo, ch'amo, & ardo
Et hò hauuto a pena vn sguardo,
Vn sol sguardo per spiraglio,
Per i bucchi del Ventaglio,

2

Non fà il Sol tante girate
Quante hò fatto in sù, e in giù,
Coll'unir le passeggiate
S'andarebbe in Perù
Fur le legrime torrenti,
E di miei sospiri i uenti
Non mi diedero alcun porto,
Sin che il legno restò absorto,

Giacinto. Obbedendo all'incarico datogli dal Prencipe disse.

In vna Città non molto lontana da questo paese eraui vn tale chiamato Galāte, che dop-

po hauer consumati molti danari lasciategli dal Padre, e la Dote ancora d'vn'altretanto bella quanto leggiadra giouane toccatagli in moglie, non hauendo altro mestiere per menare il restante della sua vita. Essendosi mētre si ritrouaua in maggiori fortune dilettato de Caualli, & hauendo de medesimi fatta gran prattica, si diede a far il Barattino, & il Sēsale. Mà perche il guadagno in quest'arte era assai scarso tal volta anco spintoui dal bisogno faceua qualche truffa. In tempo adunque, che nella Città si faceua il solito, annuale, e famoso mercato di Caualli. Arriuati alcuni Ferraresi con diuersi scieltissimi polledri; costui, che a fine di guadagno s'era seco loro insinuato, fù da loro commandato a montare vno per caualcarlo alla presenza del Cōpratore, per vedere, e per scoprire maneggiandolo i di lui diffetti. Costui mōtatoci sopra girò vna, e due volte, poi commandato dal Compratore a sforzare vn galloppo, egli dati li sproni al Cauallo vscì a tutta carriera fuori della Città s'adrizzò verso Milano, doue vedendolo per prezzo considerabile suplì con quel furto a diuerse sue necessità. Il padrone del cauallo intanto, che l'haueua fatto montare con presuppositione che maneggiato da lui con qualche destrità si rendesse più gradito al Compratore, staua sperando, che allontanatosi di carriera, tornasse indietro di galoppo. Ma non vedendolo à comparire, s'auuidde del furto indegnamente, mà maestreuolmente intrapreso.

Que-

Questo accidente quanto più dispiacque al Padrone del Cauallo, tãto più incontrò il gusto della bella Moglie del Barattino, e d'vn Prelato Abbate, ch'hauendo interesse con lei, poteuano a bell'agio solazzarsi, come seguì. Il Ferrarese in tanto ottenuta dalla Giustitia la retentione del Ladro, andaua studiando tutti i mezzi per coglierlo, e faceua con spie diligẽte guardia alla di lui Casa per vedere di raggiongerlo, se non di giorno almeno di notte. Fù adunque dalla spia, a questo effetto appostata iscoperto, che di notte tempo riuolto in vn lungo mantello entraua vno nella Casa del Barattino, del che auuertito il Ferrarese suppose, che fosse il Marito, che valendosi dell'oscurità per non essere sorpreso, & obligato a pagare il Cauallo, andasse furtiuamẽte a ritrouar la Moglie. Per questo chiamati li Sbirri, e disposti in sito oportuno, nell'vscire, che fece vn'hora auanti giorno l'Abbate della Casa dell'Amata con la credẽza, che fosse il Marito, fù dal Ferrarese fatto far prigione, & andatogli vicino, mentre staua l'Abbate tuttauia riuolto nel ferraiolo. Ladro infame gli disse, ti hò pur sopraggiunto ò pagami il Cauallo, ò andarai in galera. Il Prelato, che nulla sapeua di ciò, di che veniua imputato, rispose, che lo prẽdeua per vn altro. Nò disse il Ferrarese, che sei tù, che vai di notte a trouar tua moglie per non essere di giorno scoperto dalla Giustitia. Il Prelato fece instanza, che fosse allumata vna candela che riconosciutolo in faccia s'haurebbe compreso l'equiuoco, e non essere lui il

ladro,

ladro, mà essere vn'huomo d'honore, & vn galant'huomo: E cauatasi la Perucha, mostrò la Chierica, & affermò esser Prete. Tu ti hai fatto fare la Chierica replicò il Ferrarese per rubbare i danari del mio Cauallo, e doppo molte altercationi, bēche effettiuamēte il Ferrarese hauesse riconosciuto non essere quello, che haueua commesso il furto; Dall'habito mentito ad ogni modo, e dall'hora impropria presupponēdo, che fosse entrato in quella Casa per qualche amorosa sodisfattione persistè ad obligare li Sbirri a condurlo in Prigione: onde il pouero Abbate per nō riceuere questo scorno, & accioche non si diuulgassero i suoi diffetti, perche non fosse fatto, maggior affrōto alla persona, & all'habito dimandò al Ferrarese quanto egli apprezzasse il Cauallo, che rubbato gli fù, & affermando vinti Doble senz' altra replica glie le sborsò, e donati altri quattr'Ongari a' Sbirri si tolse per questa via dalle loro mani, e si ricondusse alla propria Casa.

Siluio. Eranui due Amanti, che reciprocamente infiamati bramauano d'isfogare da vicino le loro passioni. Mà Eugenia, che era maritata, haueua vn marito così geloso, che non le concedeua Angolo di Libertà; Anzi che per farla sempre assistere da vn suo fidato testimonio, haueua dato espresso ordine a sua madre di seguitar sēpre la moglie in ogni loco doue se n'andasse. Per questo alla predica, al sermone era sempre accompagnata la Giouane da vna Vecchia austera, che staua gelosamente osseruando ogni di lei andamento; Onde

de, come potena da lontano vagheggiare il suo amante, così da vicino, non era possibile prendersi sodisfattione alcuna. Vn giorno specolando il modo di star vn'hora insieme al dispetto della Vecchia concertarono gl'Amanti, che mentre Eugenia ritornasse dalla messa con la madre del marito, Fabritio ch'era l'Amante sarebbe in modo, che passando, ella sotto le finestre di vna Casa di vn suo Amico confidente le sarebbe gettato in Capo vn secchio d'Acqua, mostrando che vna fantesca hauesse ciò fatto per inauertenza. Che la padrona di quella Casa parente di Fabritio passando le conuenienti scuse inuitarebbe ad'entrar dentro per asciugarsi. Che Eugenia nello stesso tempo pregarebbe la Vecchia ad'andar tosto à Casa à prendere Habiti asciutti per concambiare i bagnati. E che in questo era tempo, che ricercarebbe vn'hora in circa potrebbero gl'Amanti affamati cauarsi l'appetito; Concertato tutto ciò si venne all'effetto. Ad Eugenia che ritornaua di Chiesa fù gettato vn secchio d'Acqua addosso, che tutta la rinfrescò. vscì la padrona a dimãdar perdono, e far l'inuito; La giouane tutta bagnata l'accettò. Fù inuitata la vecchia a prender vestiti da mutarsi. In frà tanto gl'Amanti si goderono conforme il concerto, parue loro vn hora vn momento, doppò di che Eugenia rasciugata al di fuori, & bagnata al di dentro, se ne ritornò à Casa senza che la Vecchia si fosse auueduta dello stratagema. A capo vn'Anno morì la Vecchia, Onde testò ad Eu-

ad Eugenia aperto l'adito di veder l'Amante con più libertà, ma con circonspetione però, mentre il marito geloso osseruatore delli di lei andamenti, con desterità assidua staua osseruando ogni sua procedu a. E però vero, che sendo mercante di legname, & obligato ed attendere al negotio conueniua e negotiando à Rialto doue si riducono i mercanti, e stando nel magazino, concedere qualche commodo a gl'Amanti. che non haueudo che vn solo pensiere sapeuano valersi con frutto d'ogni momento. L'Inuerno che il marito staua fuori fino alle quattro hore della notte, la giouane descendeua nel cortile doue staua il legname, che non era circonchiuso che di Tauole, & all'oscuro, per vna apertura tra tauola è tauola parlauano gli Amanti insieme, & si baciauano. Hora vn Genti l'huomo, che staua iui vicino osseruando la corrispondenza fortunata, che haueua Fabbricato con così bella giouane, non solo per vna finestra vicina intendeua tutto ciò che diceuano, mà sētiua per infino lo scopio del bacio. Per questo inuaghito di partecipar anche egli di tanta felicità con l'inganno, già che preoccupato l'animo d'Eugenia dall'Amore, che portaua all'Amante non si poteua sperare di guadagnarla per altro mezzo. Osseruò il segno che faceua ad Eugenia per farle sapere, che staua attendendola al Peruggio, qual consisteua nel soffiarsi più d'vna volta il naso Fatto il segno la giouane ingannata dalla similitudine discese. Il gētil'huomo posto la bocca al pertuggio

per

per riceuere i soliti baci, ed Eugenia credendolo Fabritio gliene diede vna mezza duzzina. Mà continuando egli à tenere la bocca all'apertura, come se ne volesse degl'altri. Prendi anco questi due disse, e tanto basti: Poi dimmi, oue sei stato hieri, che non ti hò veduto, nè anco per vn momento; Il gentil'huomo nulla rispose, perche sapeua che conosciuto alla voce l'equiuoco, sarebbe cessato ogni suo piacere, ma solamente appoggiaua la bocca al pertuggio per vedere se poteua raccoglier degl'altri baci, & Eugenia datogliene di viuo core vn'altro sia per vltimo, disse, quando non rispondi a quanto io ti ricerco. E di nuouo interrogatolo, ed egli nulla rispondendo per non essere scoperto, la giouane principiò ad insospettirsi, & a dubitare di qualche inganno, e se n'andò, come fece anco il gentil'huomo, con speranza di poter coglier di furto qualche altro piacere, prima che restasse discoperta la di lui industria. Due hore doppo venne Fabritio al pertuggio facēdo i soliti segni, & Eugenia discendendo, egli le da la buona notte ella adirata gli risponde, che strauagante procedere, è il vostro. Sete stato vn'hora fà vn'altra volta, e ve ne ritornate presentemēte contro il solito, hauete forse qualche gelosia. Egli giurando, e spergiurando di non esserui stato accortosi ella dell'equiuoco, non gli partecipò de baci dati ad vn'altro per nō amareggiarlo, ma gli scoperse esser venuta altra persona al pertuggio, imitando il segno da lui praticato; Onde era euidente, che fossero
le

le loro prattiche scoperte, si che bisognaua per qualche giorno abbandonarle. Ciò stabilito, auuenne, che il Marito di costei douendo andare in Cadore à prouedere di legname doue si sarebbe fermato venti giorni in circa, Eugenia fece sapere à Fabritio la fauoreuole congiuntura, e come poteuano goderſi le notti intiere, come segui; Il gentil'huomo, intanto ch'haueua rubbati i baci, come di sopra, non vedendo più l'Amante di costei a frequentare il pertuggio, presupose, che si fossero procacciati commodo migliore. E per chiarirsene fece, che vn pitocco prostrato vicino alla porta d'Eugenia osseruasse, chi di notte tempo entrasse da lei, e fù scoperto Fabritio, che in habito da facchino fischiàdo prima di lòtano per auertire l'Amata del suo arriuo era segretamente introdotto in Casa. Il gentil'huomo, che con farsi copia dell'originale haueua buscato il piacere, come di sopra, bramoso di godere il di più con inganno non dissimile osseruato l'habito di Fabritio, il fischio, ed ogn' altra particolarità finse così bene, che la fantesca supponendolo il solito Amante della Patrona, aprì la porta alla mezza notte, ed egli s'approssimò alla medesima per entrare. E perche Eugenia caduta nel precedente equiuoco, dubitando di non incontrarlo vn'altra volta, haueua dato ordine alla fantesca di non introdur Fabritio nella sua Casa, senza prima esserſi assicurata di lui col farlo parlare, la fãtesca tenẽdo la porta socchiusa disse a quello, che s'era approssimato, sete voi Sig. Fabri-
 tio?

tio ? parlate. Il gentil'huomo, che ben sapeua, che parlando, e discoperto non essere quello, che s'attendeua, sarebbe stato escluso. In loco di rispondere fatto sforzo alla porta con vn ginocchio, s'introdusse. La fantesca da questa violenza maggiormẽte insospettita, replicò Signor Fabritio sete voi ? & il gentil'huomo afferratala per il grembiale principiò a salire le scale, seco conducendola senza mai rispondere. Questa proceduta augumentando alla fantesca il dubbio, quand. salite le scale s'attrouaua hormai nel portico, sentendo la Patrona, che credendolo l'Amante era venuta ad incontrarlo. Siamo assassinate, patrona, disse. Vi è vno meco, che hà sforzata la vostra porta, nè sò chi si sia. Restò sorpresa da quest' auuiso Eugenia, e disse palesate Signore, chi siete altrimente io sgriderò, e solleuerò il vicinato. Io sono vn Caualliere, che v'adora, rispose il gentil'huomo. Non merito adorationi, replicò Eugenia; Ma se foste Caualliere, non v'introdurreste à viua forza in Casa altrui. Io non mi vi ci sono condotto da me, rispose il gentil'huomo, mà mi ci hà condotto Amore, che sendo cieco, si diletta d'andare all'oscuro. Non più ciancie, disse Eugenia. Vscite di casa mia, ò chiamarò soccorso. Se lo chiamarete rispose il gentil'huomo, ciascuno mi compatirà, perche introdotto per la porta dalla vostra fantesca, è argomento, che sono venuto per rubbare qualche amoroso piacere, e per sodisfare più alla Lussuria, che all'auaritia. La fantesca intanto vscita dal le

le mani del gentil'huomo, ed auuicinatasi alla Padrona stauano insieme sotto voce discorrēdo il modo di liberarsi dall'altrui violenza. Mà la maniera era difficile; perche più strepito, che si faceua, più si publicaua il negotio, che compliua ad Eugenia, che stasse occulto, perche la presente bugia non discoprisse le passate verità. Si che per vn canto risoluta di non prostituirsi alle brame di persona non conosciuta, e per l'altro volendo liberarsi dalla vessatione in cui era costituita. Doppo, che non valsero persuasioni per far partire il gentil'huomo, qual rispōdeua essere stato preso per vn'altro, e che non voleua partire senza cauar profitto dall'errore. Disseglì dunque Eugenia. Horsù, uedo, che siete un bell'humore. Compiaciuto, che sarete, partirete poi subito senza strepito? e rispōdendo il gentil'huomo, che si; Tutta questa Comedia si rappresentaua all'oscuro, perche Eugenia per nō essere riconosciuta da persona sconosciuta haueua smorzato il lume. Prese dūque risolutione per sciogliersi da questo laberinto di far spogliare, e coricar nel suo letto la fantesca, come fece, e chiamato il gentil'huomo, che s'auuicinasse, egli che lo bramaua, si coricò nel letto, credendo d'essere cō la Padrona, la quale haueua sēpre parlato nel mētre, che spogliaua, e riponeua nel letto la propria fantesca per farli credere essere ella l'istessa. Mà alle mani tumide, all'odore, che sapeua di grasso, e di cucina s'auuide d'attrouarsi in letto cō la Cuoca. Onde sdegnato, principiò à caricarla di pugni,

ed ella gridando,& Eugenia sentendola a pian gere non sapendo, che partito prendere, aperta vna finestra,gridò ladri,ladri aiuto,siamo assassinate. Il Gentilhuomo sentendo ciò,e dubitando d'essere sorpreso caricata , ch'hebbe di pugni la fantesca, deliberò per minor male di fuggirsene, e se non l'hauesse fatto con prontezza,già risuegliato il vicinato,e prese l'armi s'haurebbe la Comedia potuto cambiarsi in effettiua Tragedia .

Nel calore del focoso della stagione si prattica nella nostra Città che i Mariti , e particolarmente gli attépati ad oggetto di star lontani dalle tentationi in stagione assai disfauoreuole alle fontioni del Matrimonio fanno due letti, e ciò per adépire a ciò che dice il prouerbio Giugno,Luglio,Agosto,Moglie mia stammi discosto . Per questo due ammogliati deliberata la separatione ; Disse il Marito alla Moglie, io dormirò in questa stanza , voi nella seguente con la porta aperta , onde ad ogni picciola chiamata l'vno saprà dell'altro . La moglie col genio della quale non incontraua questa disunione rispose al Marito,che questo era specie di diuortio. Nò uò rispose egli questo è vn preseruatiuo per ressistere all'eccessiua stagione. Non resterà perciò,che quando vorrò , che siamo insieme non vi sia il rimedio, per quando bramerò ch'entriate nel mio letto subierò . Fatto questo concerto , il Marito annoiato dal caldo s'addormentaua ogni notte senza mai subiare,nè senza mai vnirsi con la moglie,alla quale dispiacendo la continua-

tione

tione di questa separatione; leuatasi vna notte dal suo letto, & entrata nella stanza del Marito, dissegli. Marito mio hauete voi subiato? nò disse il Marito per imaginatione. Se non hauete subiato voi, hò subiato io, e postasi nel letto l'obligò, mal grado alla poca volontà, che teneua, ad adempire alle funtioni del Matrimonio.

Per terminare con varietà il mio commando voglio, che ognuno racconti qualche furto commesso con spirito, e inuentione, benche l'arte del rubbare per se stessa essendo tutta vitio non possa contenere alcuna virtù.

Siluio. Vno spiritoso Ladroncello entrato in vna Camera locante, doue s'alloggiauano in Padona diuersi Scolari, salito nella sala rubbò trè ferraioli de predetti, che stauano giocando in vna stanza, e valendosi dell'opportunità d'asportarli senza osseruatione li coperse sotto il proprio Mantello, e se n'andò. Nell'vscire della Casa incōtrò vn'altro Scolaro che ritornaua dalla Lettione, Il quale osseruato costui ad vscir carico di Mantelli dalla porta, l'interrogò doue li portasse; Il Ladrone pronto di spirito mi sono stati consignati da quei Signori di là sù, perche sendo io il caua macchie m'hanno ordinato di ridurli in miglior stato, e disgrassarli. Affè soggiunse lo Scolare ch'anco il mio, ch'è macchiato hà bisogno di simile diligenza, prendilo, me lo riportarai sollecitamente quando gl'altri; Egli presolo l'aggregò con suo molto piacere al precedente furto,

Se i Caualliericome souuente si suole, si ridusseto a desinare insieme, conducendo seco, un Cameriere per ciascheduno per dar da bere, e seruire a tauola. Vn Ladrone accorto ciuilmente coperto, si pose dietro ad uno delli predetti gentilhuomini, & entrato nella Casa, doue s'appreslaua il Pranzo si pose ancor lui a seruire a tauola, & a dar da bere cō buon garbo, nè di lui ui fù occasione d'hauer sospetto alcuno, credendosi ogn'uno, che fosse Cameriere d'uno de Compagni. Sparecchiata da lui la Credenza, mētre gl'altri Seruidori stauano a varij seruitij intenti, prese egli due Bacili, e due Ramini d'Argento, e lestamente trasportandoli se ne fuggì sin che discopertosi il furto, ricercauano quei Caualieri uicendeuolmēte se stessi, chi fosse, e con chi stasse colui, mà compreso finalmente esser un furbo, che sapeua star meglio con se stesso, che con gl'altri, s'applicarono per rinuenirlo, benche di lui non ui fosse chi hauesse alcuna cognitione.

Vn Signore Pollacco figliuolo del gran Cācelliere conspicuo per nascita, e per ricchezze si mantenne per diuerso tempo in Venetia, rapito da così aggradeuole soggiorno, partì egli all'improuiso, chiamato dal Padre per qualche urgēza. Vn Ladro accorto s'applicò, a fingere il di lui personaggio a peruerso fine scielti alcuni furboni per Compagni all'opra tolti in ghetto a nolo alcuni habiti da Paggi, e da Staffiere entrò in una principale Bottega della Città, e disse, ch'egli era il Maggiordomo del Sig. Barone, che uolendo com-

prare

prare il guarnimento di due Camere di Broccato l'haueua mutato, perche s'abboccasse col Padrone, e gli fossero pr rtato al di lui alloggiamento tāte pezze diuersi colori, ch'adēpissero questo disegno. Il Mercante, ch'attribuiua a sua gran fortuna questa congiuntura, senza ponere tempo di mezzo carico due facchini cō varie pezze di Broccato da fornimēti di diuersi colori, e mandò vn suo giouane lauorāte col finto Maggiordomo predetto. Entrarono in vna Casa salirono nella Sala, doue stauano poche sedie, e sopra la porta vi era vna Portiera di Drappo tolta pure a nolo, come le liuree. Il Maggiordomo entrato nelle stanze, e fermatosi alquanto, vscito poi disse al Mercante, che il Sig. Barone staua nel letto aggrauato da picciola flussione, e che se gli voleua consignare li Broccati à suoi Paggi hauerebbe fatto quella scielta, che si fosse resa più confacèuole al suo gusto. Nell'istesso pūto vsciti due Paggi vestiti a liurea presero in consegna le pezze numerate, e se ne ritornorono nelle stanze. Fra tāto era hormai passata più d'vn'hora, e mezza, e nella sala più non compariua nè Maggiordomo, nè Paggi, onde auuicinandosi al mezzo giorno, il Mercante si risolse di alzare destramente vn lampo della Portiera per osseruare se si vedesse alcuno, e nō scopēdo persona si auanzò nella secōda stanza, che trouò dishabitata, e sfornita, poi nella terza, nella quale non vide alcuno, mà scoprì vn'altra scala, & vn'altra porta, dalla quale vscire si poteua, onde principiò a sospet-

tare di qualche inganno, fino a tanto, che restò certificato dalli vicini, che in quella Casa alcuno non habitaua, che non era pigionata ad alcuno; benche fossero due giorni, che alcune persone v'entrauano di notte vedutesi vscire poco fà con diuerse robbe sopra le spalle che non sapeuano chi fossero, nè per doue incaminati; Onde in conclusione venne il pouero Mercante in cognitione del notabile furto fattogli con altrettanto spiritosa, quanto detestabile inuentione.

Laura. Vno de simili Calcanti entrato in vna bottega d'vno Strazzarolo disse, ch'era l'Agente d'vn Vescouo, che desideraua due ferraioli di pano per due persone di suo seguito, quali scielti dallo strazzarolo, e piaciuti al compratore, questo gli addimandò s'hauesse anco vna Pianeta, e dettogli, che sì, e cauate fuori d'vn'Armario diuerse Pianete, disse al compratore essere necessario sapersi la statura del Vescouo, acciò andasse ben'accomodata al di lui Corpo. Fate conto rispose il Ladro cõpratore ch'egli è per appunto della vostra statura, metteuela addosso, che se starà bene a voi, andarà anco aggiustata à Monsignor Vescouo. Il Boticaro alzata la Pianeta, se la pose in capo per prouarsela, e nell'istesso tempo il ladro presi li doi mantelli precedẽtemẽte preparati, e prenominati si diede velocemente a fuggire. Lo strazzarolo per non perdere il tempo seguitò subito il finto Compratore gridando dai al ladro, ferma il forfante, e questo riuoltandosi adietro, e vedendo, che

lo

lo ſtrazzarolo veſtito con la Pianeta correndo l'incalz na gridaua anch'egli dai al Pazzo, dai al Pazzo. Il Popolo non bene informato non ſapena, come andaſſe queſta facenda a Vedere lo ſtrazzarolo, che non era Prete, veſtito con la pianeta correre, daua curioſità, e facena ſoſpettare della di lui pazzia, onde ſino a tanto ch'egli informaua, e che i Paſſeggieri deſiderauano eſſer inſtrutti l'accorto ladro ſe la colſe, e ſi tolſe con la velocità dag l' occhi di tutti.

Il mio racconto per eſſere corto l'ampliarò col recitarne più d'uno. Vi era vn tale, che tenendo le mani vnite inſieme in croce, con la Corona attaccata, ſtaua in ginocchioni nella Chieſa parendo, che la diceſſe, mà in effetto hauendo i guanti nelle mani, la mano dritta era poſticcia, & egli in tanto con la mano vera, che teneua ſotto il ferraiolo, rubbaua le borſe, a ſegno, che ſe bene qualcheduno ſentiua palpitamente a ponerſi la mano in ſaccoccia ſoſpetaua d'vn'altro delli vicini, fuori che del deuoto ladro, che in forma pietoſa pareua tutto a ſacra benche, foſſe ad infame funtione intento.

Vn Barone di Piazza habitante in Canalregio volendo defraudare al Prencipe il Dazio, caricò vna gran Barca di farina, poi preſe ad impreſtito alcuni habiti da Capelletto, vna Bandiera, & vn Tamburo, poſe ſopra il Tiemo la Bandiera maneggiata da vn Barone ſuo cōpagno, & a proda il Tāburo; Onde gl'Offiziali da Barca deſtinati a viſitare i contrabādieri

credendo, che fosse vna Campagna de Capelletti per Leuante s'allontanarono dalla barca predetta, e diedero commodo alla medesima di condurre il carico in sicuro.

S'accostuma nel paese doue seguì il seguente ladroneccio, che compariscono i contadini nella piazza di mercato ciascheduno con il suo sacchetto, ò di Biselli, ò di Lenticchie, ò d'altro per vendere, col qual sacchetto in spalla non si fermano, mà vanno passeggiando per lo mercato. Vn Contadino hauendo vn sacchetto di Biselli s'addormentò sopra li scalini d'vna Chiesa situata nella Piazza del mercato; Vn ladro osseruato ciò, se gl'auuicinò, e preso destramente il sacco senza suegliare l'addormentato, e postoselo in spalla si pose a passeggiare per il mercato insieme con gl'altri ad oggetto di vendere i biselli, che vi stauano dētro. Frà tanto suegliatosi il Contadino, e non vedendo il suo sacco, abbattutosi nel ladro, che glie l'haueua rubbato, lo ricercò se sapeua chi tolto glie l'hauesse: Se tu l'hauessi posto in spalla, come hò fatto il mio, rispose non ti sarebbe stato rubbato, e continuando a passeggiar per lo mercato senza punto smarrirsi cominciò a trafficare, e vendere l'altrui mercantia, come se fosse stata propria.

Marina. Alcuni ladri bramando di satollar la fame prese seco vn Ragazzino di bell'aspetto, e vestitolo con habito ciuile prese a nolo in Ghetto insieme con due Liuree da Staffiero si trasferirono in vna carrozza da nolo ad vn'Hosteria di passaggio, doue deposta vna gran vali-

valigia pregarono l'hoste a riporla nelle proprie stãze, e bẽ custodirla, essendo di S. E. l'Ambasciator d'Olanda, & il Giouanetto esser suo figliuol spedito innanzi, mentre l'Ambasciatore veniua seguitando con tutto il suo Treno co quale haurebbe preso il medesimo Allogiamento facendo altresi instanza all'hoste di ben trattar il figliuolo del Sig. Ambasciatore, mentre il Maggiordomo, che si trouaua col grosso gli hauerebbe data ogni sodisfattione. l'Hoste dalla Valigia, dall'aspetto del fanciullo, dalla riuerenza, cõ la quale era trattato da li due, che l'accompagnauano, e dalla liurea credendolo tale, quale gli veniua rappresentato, lo trattò sontuosamente con abbõdanza di viuande, e con singolarità di beuande. La mattina del terzo giorno fecero i Ladri condurre vn Cauallo in tẽpo, che l'Hostessa se n'era andata a ritrouare vna sua sorella in vn Villaggio vicino, e mostrando, che il figliuolo del Sig. Ambasciatore volesse cõprarlo, dissero all'Hoste, che dasse la Valigia, per prẽder i danari per pagarlo. L'Hoste rispose, che essendo stato da loro obligato à riporre la Valigia nelle sue stanze, la moglie haueua asportate le Chiaui, e fingendo il Ragazzino dispiacere di non poter comprare il Cauallo, l'Hoste così ricercato sborsò dieci scudi, e fece la sicurtà al Padrone del Cauallo per il resto. Sopra il quale mõtato il finto figliuolo dell'Ambasciatore per dare vna passeggiata, se n'andò cõ la sua compagnia, nè più tornò, hauendo lasciato l'Hoste cõ vn grosso credito per le spe-

se fattegli li trè giorni, oltre l'obligo di pagar il Cauallo, e restò tanto più mortificato, quanto che al ritorno della Moglie aperto il Valigione, ch'era di tela cerata, lo ritrouarono pieno di paglia, e di pietre.

Alcune Barche grosse giongono à Venezia co'l loro carico, e si pongono sotto il Ponte di Rialto, così per il comodo del sito, adattato alla vendita, come per ripararsi dalla pioggia, e dal Sole. I ladri, quando veggono l'opportunità stando sopra il Ponte con certo vncino di ferro attaccato ad vna corda, lasciandolo destramente cadere sopra i Tramessi, che s'attrouano nelle Barche medesime li rubbano alle volte senza strepito, & asportano con gran destrità qualche Vitello, Capretto, ò sacco. Vna notte gionta vna Barca grossa carica. Il Padrone sbarcò per concertare lo scarico, e vi lasciò dentro vn giouane marinaro per guardia, il quale voglioso di dormire, mentre haueua assai trauagliato il giorno, si corcò sopra il Tiemo per godere della frescura nella stagion più feruida, e ricopertosi con vn sacco, si diede ad vn profondo sonnò. Alcuni ladri di là passando, osseruato il sacco rileuato, e credutoui dentro morto vn Vitello, ò qualche altro Tramesso, calarono la corda con l'vncino, il quale attaccatosi a'Calzoni del Marinaro, questo sentendosi trasportare in aria principiò (non sapendo saper cosa esser poteſse) gridare misericordia, e chiamar tutti i Santi del Paradiso, presopponendo d'essere trasportato in aria da Spiriti. I ladri aueduti del-

dell'equinoco, e non potendo staccar l'vncino da calzoni del marinaro, già la gente risue-gliata dai clamori di lui, conuennero fuggir-sene lasciando cadere il Marinaro nella stessa barca, quale restò anco offeso nella persona, abbandonando anco l'vncino, e la corda, il che diede non poco soggetto di ridere a quel-li, che sopraunennero, & inteſero l'accidente.

Alcuni ladri delli più ſcelerati da Borſe oſ-ſeruato vn Mercante foraſtiere viddero, ch'e-gli conducendoſi in vna bottega contrattaua varie merci, & oſſeruato, che nel comprar'al-cuni guanti, haueua fatta moſtra d'vna borſa ben proueduta di doble, e deliberato di rub-bargliela, egli quaſi che ciò dubitaſſe, camina-ua con molta cautella. Si ſolennizaua in quel giorno l'Indulgenza nel Monaſterio della Ca-rità, doue concorre à prenderla infinito Pópo-lo? Il Mercante vi ſi conduſſe altresi, ſeguita-to, da ladri i quali in quella preſcia, e folla credeuano di meglio eſſequire il loro diſſe-gno. Mà il Mercante tenendo vna mano nella ſaccocia, doue ſtaua la borſa, deludeua ogni ſperanza de'ladri, i quali eſſendo al numero di quattro affamati, e volonteroſi del furto ſegli approſſimarono, & eſſendo grande la calca, era da coloro accreſciuta cō l'vrtar delle genti, e moſtrando di ſpingere per eſſer da altri riſoſ-pinti, diedero vn vrtone così grande al Mercā-te, che caduto in terra, cōuenne per aiutarſi ca-uar la mano di ſaccoccia doue ſtaua la borſa, all'hora due de'ladri moſtrando di cōpatir la caduta, e di voler ſolenarlo da tera. L'vno lo

preſe

prese per vn braccio l'altro per l'altro; Il terzo nel tempo medesimo postogli di dietro vna mano nella saccoccia, rubbatogli la borsa se n'andò? Il Mercante solleuato, e ricuperate le mani, non scordandosi la borsa, riguardò nella saccoccia, mà non ritrouatola cominciò a dolersi d'essere stato assassinato. Vno delli due ladri, che haueuano fatto sembiante di leuarlo di terra, gridò essere vna gran vergogna, che nè meno le Chiese fossero esenti da furti, e ricercato il Mercante se riconoscesse colui, che rubbata glie l'haueua mentre gli daua l'animo di fargliela restituite, vscirono gl'vni, e gl'altri dalla Chiesa. Il Mercante cō la patienza, & i ladri con la borsa, e se ne andarono.

Rosana Eraui sopra vn'incanto vna assai bella Carrozza da vendere per esser incantata, al più offerente. Vn Forastiere hauendo desiderio di cōprarla, staua offerendo vna somma proportionata, mà pretendendo gl'incantatori Cento, e sessanta scuti, il forastiere non volendo ascendere à quella somma staua à lui vicino vno vestito con la Toga Veneziana, ch'è vn'Habito portato da diuersi, che non hanno non solo Nobiltà, mà nè meno nascita alcuna, il quale auuicinatosi al forastiere, gli disse Sig. mio veggio che V. S. inclina à cōprare quella Carrozza, son'Io quello, che la faccio incātare essendo mia. Il forastiere credutolo Gentil' huomo per la similitudine dell'habito li rispose, che se si fosse contentato di cento, e dieci scudi haurebbe comprata la Carrozza, egli doppo qualche renitenza, acconsentì doppo, di

che

che ridotti in vna Bottega il forastiere cõtò il danaro, l'altro lo riceuè, poi andaci insieme sopra l'incanto, quello che haueua venduta la Carrozza, chiamato à parte il Commandatore gli disse nell'orecchio, che il forastiero à lui vicino era innamorato della Carrozza, e che gliela facesse pagar cara, & al forastiere hauēdo detto anticipatamente, che darebbe ordine all'huomo sudetto, che glie la consignasse, credè che ciò, che haueua detto nell'orecchio al comãdatore fosse l'istesso. Onde ringraziãdolo, e fattogli vna profonda riuerenza lo lasciò partire. Partito, che fù, e volendo asportar la carrozza, quelli, che l'haueuano in custodia negarono di darla senza il danaro, si scoperse, che quello, che haueua riceuti i soldi, non era il Padrone, e venne in chiaro la truffa con discapito del pouero forastiere.

Alcuni Galeotti con l'occasioni, che la galera per acqua approdò in vn'Isola dell'Arcipelago sbarcati, ed entrati nel Tugurio di vn pouero Cõtadino gli rubbarono vn gran Porco, e postolo in vn sacco, se lo portarono in galera per diuiderselo. Il Contadino à cui fù rubbato, entrato in galera fece instanza al Gouernatore, che commandasse la restitutione di quell'animale, che seruir doueua d'alimento alla sua numerosa, e pouera figliolanza. Il Gouernatore, ch'era huomo assai giusto ordinò a l'Aguzzino la restitutione del furto. Mà questo doppo vsate alcune diligenze, addusse, che non era stato portato in galera. Il Contadino con lacrime asseuerando d'hauer-

uelo

uelo veduto lo a portare. Il Gouernatore mosso a pietà andò lui in persona a riuedere per galera. I galeotti, che l'haueuano rubbato risolsero di coprire il Porco con vna schiauina, e poi accesero vna candela da capo, & vna da piedi, come accostumano, quando muore vno delle camerate, si posero attorno cantando il Deprofundis. Il Gouernatore ciò veduto dimandò chi fosse quel morto. Risposero vn nostro pouero fratello. Il Gouernatore fattogli ancor lui sopra la Croce, credendo, che così fosse, fece dire al Contadino non trouarsi il furto in galera, e con questa inuentione assicurata la rubbaria, e sciolta la galera dal Porto, sepellirono il morto ne loro ventri.

Giacinto. Stauano alcuni Caualieri alla Rachetta ad osseruare vna bella partita di d sfida di due Mastri dello stesso giocho. Entrò poco doppo vn ladro vestito con habito honoreuole, e dietro vno staffiere, il quale dalla bizzarria, e baldanza con che entrò, fece supporre, che egli fosse amico d'vno de Caualieri riguardanti sopradetti, e tāto più lo supposero, quando lo viddero parlar seco. Mà il discorso, che egli fece fù casuale, & in altro non consistè, che in dimandargli chi erano li giocatori, quanto fosse; che giocassero, e se vi era gran differenza di guadagno. Terminato questo discorso, mentre il Caualiere staua attento à giocatori. Il ladro si ritirò vn poco a dietro, e riuoltatosi verso a molti, che l'osseruauano, postosi a ridere con vn dito alla bocca faceua sembiante a gl'altri, che tacessero mostrādo di

voler

voler far vna burla al gentil'huomo cõ leuar-gli la borsa di saccoccia, postagli adunque de-stamente la punta della mano dẽtro glie la ic-uò in vista di tutti sempre smascellandosi dalle risa accompagnato da quello ancora da tutti gl'assistenti i quali, e per l'abito, e per hauer-lo veduto parlar col gentil'huomo, e per la bizzarria dell'agire in faccia di tutti gl'occhi credettero, che fosse vna burla fatta al suo ca-merata a fine poi di restituirglela: Mà il la-dro tolta, che l'hebbe lestamente se la colse, & il gentil'huomo poco doppo postasi la mano in saccoccia, & auuedatosi del furto principiò a guardar con occhio bieco, quelli che gli e-rano vicini i quali vedendolo arrossire, e ri-scaldarsi, gli dissero, che quel tale suo amico, che parlato gli haueua, poco dinanzi nell'o-recchio, gli haueua fatto la burla: Onde dop-po molte contestationi, doppo hauersi fatto fa-re il racconto per distinto del successo trouò, che la borsa, toltagli in modo di burla, non gli sarebbe più restituita da douero.

Vn Mercante da legname habitãte in Bissa-no mal vestito, mà che haueua de danari in saccoccia, entrato in Città per vendere la sua mercantia, e per rinuestire il danaro in altre-tanta robba per riportarla al Paese, osseruato da vn ladro non essere la sua borsa mal for-nita d'Ongari, questo ne auuertì il Capo prin-cipale, il quale posti insieme altri ladri tutti ca-merate s'accinsero di fare ogni sforzo per rubbarglìela, e disponẽdo le cose a questo fine, disse il Capo ad vn giouane di spirito del suo

segui-

seguito. Io ponerò vna borsa mia con dieci Scudi nella saccoccia del Mercante, senza ch'egli se n'auueda, tu gli starai vicino, ed essendo ben coperto farai sembiante, che a te sia stata tolta, mostrando ciò graue sentimento, & attrouãdoti vicino al Bassanese, mostrarai hauer di lui sospetto. Noi lo sorprenderemo col furto in saccoccia, e col pretesto di fargli restituire l'altrui, gli leueremo la propria. Così concertato, Il Capo de ladri approssimatosi al Bassanese, che staua riguardando alcuni ridicolosi Ciarlatani senza osseruatione, e con destrezza gli pose vna borsa di tela verde in saccoccia cõ dieci scudi in diuerse monete. D'indi à poco Perino ladro, che se gli era posto a canto vestito cõ habito honoreuole principiò a ricercare con ansietà nelle proprie saccoccie, e poi a dolersi altamente, che gl'era stata tolta la borsa sempre guardando con occhio torto il Bassanese, che li staua vicino, il quale con destra maniera rispondeua. Quel giouane se v'è stata rubbata la borsa addricciateui a chi ve l'hà rapita, e non à me, che sono huomo da bene e d'honore. Mi marauiglio disse Perino, ch'essendomi stata tolta la borsa, non vogliate voi, nè meno, che me ne lamenti. Per questo hò giusto sospetto di voi, perche vi riscaldate in cosa, nella quale ho tanta ragione, quanta è quella di ricercare il danaro, che m'è stato indegnamente rubbato, al che rispondendo il Mercante, ch'era huomo da bene, e conosciuto in questa Città, I ladri intanto vnitisi insieme. Vno di loro facendo sem-

sembianza di tener le ragioni del Bassanese, riuoltatosi a Perino suo camerata ma in modo che fingeua di non conoscerlo, Non imputate disse quest'huomo d'hbene ingiustamente di furto, mentre non hauete di lui, che solo sospetto, e niuna certezza, poi disse al Mercãte, Cauate fuori mess.re quello, che hauete in saccoccia, fatte conoscere la vostra innocenza. Fate vedere, che nõ hauete la borsa, che costui ricerca, perche si conoscerà esser lui vn'impostore, e voi vn galant'huomo. E mentre il Bassanese principiò à cauar dalla saccoccia il fazzoletto poco doppo ricauò la Borsa verde, che non era sua, il che lo fece impallidire, essendo quella, che senza accorgersene, gl'era stata posta in saccoccia da ladri. All'hora Perino, ah Ladro infame disse, ecco la mia borsa, vuotala, che ui ritrouarai due Zecchini, quattro mezzi Ducati, un'Ongaro, & il resto moneta, e uuotata la Borsa, e ueduto il confronto, quelli che non sap uano la trama, credeuano, che il Bassanese fosse egli il Ladro. E le Camerate di Perino perseguitandolo scelerato diceuano sei stato colto col furto in saccoccia, e mentre egli confessaua, che la Borsa non era sua, mà che non l'haueua rubbata incalzandolo, e circondandolo i Ladri d'accordo doppo fattasi restituire la loro sempre con ingiurie uno de compagni postogli in quella confusione la mano nell'altra saccoccia, egli leuò la propria Borsa, con molte Doble. E se bene egli se ne doleua, stante

le cose precedenti trà il non essere riconosciuto,& il non sapersi la Trama di quei Forfanti, si rinouaua il pouero. huomo così discreditato, e che non era creduto,nè compatito.

Il Prencipe non si sarebbe mai stancato di comandare,mà già stanchi dolendosi i sudditi & il giorno vicino a spirar l'vltima luce;L'allegra Compagnia ritirossi all'Alloggiamento per solennizare i Funerali al Morto Sole, col darsi impreda al Sonno, che se non è l'originale della Morte, & almeno vna Copia in abbreuiato d'vn corto Morire.

GIOR-

GIORNATA

TERZA.

Ià le Donne per non esser più sorprese nelle loro stanze da Caualieri, come nella precedente Giornata si leuorno, e s'abbigliorno con sollecitudine. E Laura col suo ordinario spirito viuace voglio disse, che per vendetta andiamo ancor noi à battere alla Porta del Sign. Siluio, & à risuegliarlo, la sua età auanzata permettendo, che si scherzi cõ più libertà con lui, che con gl'altri Giouani. Battuta la porta.

Chi è disse Siluio.

La tentatione rispose Laura.

Siluio. La tentazione è venuta troppo tardi, perche non sono più in età di fare il peccato.

Laura. Habbiate il peccato per fatto disse, perche vi concorre la volontà, ed aperta la porta entrate dentro, che vergogna dissero, che si stij tanto in letto così tardi, e ch'vn huomo per altro così diligente sia così neghittoso

Siluio,

Siluio. Del mio protrahere il leuarmi, risposi ve ne dirò la ragione; la mattina quando io mi risueglio viene la diligenza, e la suegliatezza, e la sollecitudine, che sono trè Dame di-finuolte, e mi dicono Signore siete forse schiauo dell'ozio? Che fatte più lungamente trà le piume sorgere, & operate, sin che dorme s'assuefà a morire, non essendo la Morte, se non vna longa notte, nella quale non viene mai la mattina per risuegliarsi. All'incontro sopraviene il sono, l'ozio, & il configlio irresoluto, che sono trè Caualieri massicci, e pesanti; E mi dicono Sig. mio, chi stà bene, non s'incommodi. Il leuarsi per tempo è proprio de Facchini nati per la fatica. Ma l'agio, & il commodo sono consequenze della ricchezza, Riposate, perche le maggiori delitie dan colorate non men nella quiete dell'animo, che in quella del corpo. In questo stato di cose essendo io huomo giusto non posso far di meno prima che dar la sentenza di non sentir le ragioni d'vna, e dell'altra parte, e fino, che stò ascoltando gl'Auocati passa il tempo, e sopraviene il mezzo giorno, onde non per poltroneria, mà per Giustizia così sollecitamente leuar non posso.

La giustizia, rispose Laura, deu'essere schietta, non coperta da menzogne, e per questo vi le leuremo la coperta, e faremo causa, che la giustizia mostrerà le sue bilancie. Et in vno stesso tempo restato in camiscia l'obligarono vestirsi più che in fretta, & vnitamente discesele scale, si condussero à passeggiare per vn viale.

viale attorniato di piante di melangoli, Cedri, e gelsomini. E le Donne in vn'instante riempirono i grembiali de fiori, e d'altri simili adornamenti di Primauera.

Forestto disse Signora Laura. Chi non vuole ingannarsi nel scielgere gl'Amanti, bisogna, come i Gelsomini, e cogliere freschi

Altrimenti rispose Laura succede alle Donne, che li prendono vecchi, ciò, che succede à me, che hò colta questa rosa troppo fiorita, perche gli cade le foglie, e mi manca nelle mani.

Giacinto raccolte alcune viole gettò addosso alla Sig. Rosana dicendole negar non potete da qui inanzi di non esser stata violata.

E lei prese diuerse moschette, che sono certi fiori bianchi, & odorosi, pregò Laura, che glie li gettasse in faccia. Il che fatto, voi m'hauete violata, disse, ed io per vendetta v'hò fatto moschettare

Marina colti alcuni Gelsomini, e presentatigli al Sig. Siluio. Prendete Signore, disse per burlarsi dell'età sua auanzata, che conuengono questi fiori di latte a chi hà chiome di neue.

Siluio. Raccolti due garofani rubicondi per rinfacciare alla Signora Marina il rosso artificioso delle sue guancie. A chi hà guancie tinte in porpora d'esse, io dono questi fiori di scarlato.

Rosana Passeggiãdo per il giardino raccolse vn ramo di finocchio è presentatolo al Sig. Siluio, Prendete Sig. disse, già che nel vostro giardi-

giardino non hauete finocchio, cioè Occhio fino; alludendo alla sua corta vista.

Siluio. Benche dissimulasse, se n'offese per due capi. Prima, perche riesce sempre odioso il scherzar sul vero. Poi perche precedentemente essendo stato burlato dalla Sig. Marina sopra la canitie, s'auuidde, che per la sua auanzata età si dilettauano le Donne di scherzar più volentieri seco, che con gl'altri, onde per rendergli la pariglia in modo, che tanto meno per l'auuenire seco non s'addomesticassero, doppo d'auer vn pezzo cercato per il giardino presa finalmente vna rama di Sambucco presentatala à Rosana, prendete Signora, disse, voi che nel vostro giardino non hauete sambucco, cioè buco sano.

Intese done staua l'acume l'accorta Donna, arrossì, e stimò meglio tacere, che col risponder render più manifesta, e più intelligibile l'ingiuria, tanto più che volendo obedire alle leggi non poteuasi riceuer offesa dalle cose dette metaforicamente.

Laura. In tanto voltatasi alla compagnia, disse, a chi deue esser Principessa vn solo giorno, il rubbargli vn'hora è vn leuargli vna buona parte del commando, onde lasciando per questa giornata la colliuetta solito luogo della nostra radunanza adagianai, in questo viale di Cedri, e godiamo dell'odorose fragranze, che l'aria ci partecipa.

Obedirono prontamente i Sudditi, ed'ella postasi in vn contegno altero, & autoreuole; Commando, disse, ch'ogni Caualiere faccia

vn'amoroſo complimento alla ſua Donna, cō obligatione di ſempre ſcherzare ſopra i veraci nomi delle Donne,e mancando ſiano ſoggetti all'ordinario caſtigo. E le Donne altresì riſpondano à propoſito delle propoſitioni in modo ſprezzante però, che non dimo nelle loro riſpoſte a gl'huomini alcuna ſperanza di corriſpondenza. E perche per eſſercitare l'arte del commandare, biſogna fare il nouitiato in quella dell'obedire contentomi d'eſſer anch'io ſottopoſta ad eſſere complimentata, e volontariamente m'aſſoggettiſco, a quelle leggi, ch'io medeſima inſtituiſco, argomento perciò, che ſiano molto giuſte.

Giacinto. Humiliatoſi alla Principeſſa diſſe: Senza il ſoccorſo della voſtra pietà io veggo, che l'armi inſtituite a mia difeſa mi ſi conuertono in armi offenſiue. Perche il Lauro ſecondo l'opinione degl'antichi preſerua da i fulmini, & io mi ritrouo anzi fulminato da vn lauro col mezzo de voſtri occhi. Ceſſi adunque il rigore de voſtri ſguardi, e doppo hauer coltiuato per così longo tempo il voſtro affetto non mi ſi neghino i douuti frutti d'Amore.

Laura. Poco v'intendete mio Signore de i frutti delle piante, quando gl'attendete dal lauro, che frà tutti i vegetabili produce i più amati frutti. E poi ſe ſapete l'hiſtoria di Dafne, e d'Apollo ſapete altresì, che il lauro nemico d'Amore. Anzi, che s'Amore è vn fuoco per opinione vniuerſale, non vi è legno, c'habbia maggior antipatia con le fiamme del

lauro, il quale getta nel fuoco, si contorce, strepita, e sgrida, e dimostra con tutti i mezzi à lui possibili l'auersione, che egli viene col fuoco.

Giacinto. Se adunque il lauro non è capace di fuoco fate almeno, che Laura soaue de vostri fiati mitighi l'ardore, che mi circonda.

Laura. Tutto il contrario, rispose, il vento non mitiga, mà ti accende il fuoco; anzi che io deduco vn'argomento, che il vostro fuoco sia molto tenue, e che non sia più grande di quello d'vna picciola lucerna, quando spera d'essere estinto dal vento. E bene mi date à d uedere vno de zerbinotti de'nostri giorni, mētre vi pascete di vento, ò si può dire, che siate vn Camaleonte, prima perche vi pascete dell'aura, e poi perche vi cangiate souuente, come egli, mentre hora ricercate fuoco, ed hora vento. Concludo adunque, e dico, che ammainate le vele, perche quando non attendete che da me. L'aura per gonfiarle, non entrarete mai in porto, e ve ne resterete in secco.

Sig. Marina seguitò Siluio il vostro mare è per me sempre inesorabile. E quando sarà quel giorno che cessaranno le tempeste, e che potrò nauigarlo in calma?

Sig. rispose Marina i Marinari, che si sono fidati nella calma hanno poi incontrate impensate tempeste. Non vi consiglio imbarcarui nel mio mare, perche ò vrtarete in vno scoglio, ò vi farete naufragio.

Siluio. Anzi, che il naufragio sarebbe per me fortunato, perche finalmente le cose naufragate

fragate essendo dal mare scaricate sopra la Marina questo è quello, ch'io vado cercando, con desiderio, e con impazienza; mà se non volete mia Sig. ch'io naughi il mare, lasciatemi almeno prender posto su a la Marina, lasciatemi pescar le Perle, e Coralli, quali è così fecondo il vostro mare.

Marina. Horsù Signor non voglio che siate Marinaro del mio mare, nè naufragio della mia marina. Nè meno vi consiglio à fare il pescatore, come desiderate, perche sono sicura, che vi prenderete vn granchio.

Foresto sfidata con vn'occhiata Rosana al còl atto mia Sig. disse vorrei essere vn'ape per trare dalle vostre Rose il suauissimo miele.

Rosana. La mia Rosa per il rossore, che la circonda altretanto modesta, quanto senza rossore è il vostro desiderio, il quale và cercando il miele, e per conseguenza il dolce. Per questo come à quei fanciulli, che sono troppo golosi, bisognarebbe con vn fascio di rose ben spinose battere, e mortificare le sfrenatezze del vostro senso.

Foresto. Chi è trafitto poco teme ponture. Mà voi Signora, perche la vostra rosa veste di porpora vi credete Regina, e perciò mi rispondete con superbia; mà la beltà, come la rosa presto infracidisce.

Rosana. Godo Sig. che mi chiamate superba perche la superbia hà fumo in testa, e col fumo à punto si cacciano l'Api. Frà tanto fate prudentemente à far poco caso de miei fiori, mentre da mè è superfluo, ch'aspettiate

ne fiori, nè frutti essendo la vostra affezione, come la rosa, si può dire morta lo stesso giorno, che nacque.

Terminati i complimenti commandò la Principessa, che seguitando l'essempio del precessore ognuno douesse recitare quattro racconti per cad-uno, ò proprij, ò intesi, ò letti, di quelli, che in Francese si chiamano bei incontri, in Italiano argute risposte. Et essendomi notto quanto l'Essempio de' Prencipi persuada i Sudditi, sarò io la prima.

Per intendere la mia prima risposta, bisogna sapere che per dire sotto metafora, che vno sia vbriaco, si dice in Venez.ano, ch'egli è cotto. Vn Caualliere doppo hauere ben beuuto postosi a danzare con vna Dama, la strascinaua con poca discrettione, e galanteggiandola gli disse. Che frà tutte le Dame non vi era la più cruda di lei. Nè frà Caualieri altresi di voi il più cotto, rispose.

Vi fù vn Cardinale, al qual dal Medico era stato proposto per viuere longo tempo il cibarsi della carne di Grue solamente pascinte di vipere trinciate. Per questo fatta vna buona prouisione di simili animali, li teneua sempre in vna gran Corte pasciuti di carne viperina, mangiaua poi continuamente della Grua nutrita come di sopra. Il Mastro di Casa sapendo, che il padrone era di poco cibo, e che con vna semplice tagliatura dell'ala della Grua si satiaua, risolse di far vna mattina colazione, mangiando vna coscia della Grua arrostita, & accommodando poi sul piatto l'ani-

male

male in modo che giuntoui il piede posticcio, e posta la mancante parte della coscia nel concauo del piatto, l'altra asituata al di sopra copriua il mancamento, e tãto più hebbe confidenza, che il Cardinale non se n'accorgesse; perche non era questa la prima volta, ch'egl'i inuitato dal aperito si era valso di quest'artifizio senza che si fosse mai scoperto. La mala fortuna fece, che quella mattina parendo al Cardinale la Grua non ben cotta, la vol ò dall' altra parte per vedere se meglio fosse stagionata, e scoperto il mãcamento dimãdò al Mastro di casa chi hauesse mãgiata la coscia. Il pouer' huomo sorpreso nõ volendo accusare altri innocentemente rispose; che le Grue non haueuano, che vna sola gamba, e per consequenza vna sola coscia. Sete vn pazzo, disse il Cardinale. Ma soggiunse il Mastro di casa, l'Eminenza Vostra può trasferirsi nella Corte, che resterà certificato del fatto. Finito il pranzo discese il Cardinale, insieme col Mastro di casa nel Cortile, doue si nutriuano le grue, le quali conforme il loro naturale stanano sopra vn solo piede con l'altra gamba rannichiata, e nascosta. Veda Vostra Eminenza, disse il Mastro di Casa se gl'hò detto la verità. All'hora il Cardinale battendo le mani, e ponendo in fuga le grue, e gridando ps, ps, ps, elle sou-raprese dalla paura principiarono a correre, e si valsero per ciò anco della gamba nascosta, e riuoltatosi al Mastro di casa, che ne dite Messer balordo, disse, le grue hanno due gambe, ò vna sola. Mi perdoni Vostra eminenza

rispose, se col battere le mani, e col far ps, ps, ps, le grue scoprono vn'altra gamba, l'Emin. Vostra, poteua far lo stesso a quella, ch'era in tauola, c'haurebbe scoperta la gamba, che teneua nascosta, & io innocentemente non sarei imputato d'hauerla mangiata.

Vn'altro Cardinale hauēdo vna ricchissima guardarobba d'argēti possedeua ancora molte saliere in foggia di diuersi animali Vn gentil'huomo Romano suo amico, mandò à prendere ad imprestito da Sua Emin. vna saliera fatta in forma di Tigre corrente, e se ne valse longo tempo, scordandosi di restituirla, se non a capo sei mesi, doppo i quali mandò il gentil'huomo predetto vn'altra volta a prendere imprestito dal Sig. Cardinale quella gran saliera modernamēte fabricata in forma di Tartaruga. Il Cardinale fatto introdurre quello, ch'era venuto a ricercargliela, V. Sig: disse, è Confidente del Sig. N. che manda per la mia saliera. Si Eminentiss. Sig. disse, che sono il Mastro di Casa; V. Sg. gli dica per mia parte, che altre volte gl'hò prestata quella in forma di Tigre, ch'è il più veloce animale, che sia sopra la terra, & è stata sei mesi a ritornare, se gli presto la Tartaruga, ch'è l'animale più tardo, temo, che non torni mai più.

Vn giorno attrouandosi alcune Dame sopra il mercato in vna carrozza s'abbattè a passare vn Contadino con vn tenero Capretto à pena nato, Lo chiamauano, me cantarono l'an. maluccio, e lo comprarono; E l'vna d'esse riuoltatasi al Contadino, che galante capret-

caprettino, disse, perche non hà ancora le corna, perche Signora, rispose, non gl'hò per anco data moglie.

Foresto. Passando vn Vecchio tutto canuto per la strada, & attrouandosi certa Donna allegra sopra la finestra, chiamatolo, disse, Messere hà neuicato molto bene alla montagna, per ciò, che si vede. Bisogna, che sia così rispose, perche le Vacche sono discese alla pianura.

Vn zoppo incõtrato vn gobbo, voi che portate sempre qualche cosa, disse, che cosa portate di nuouo. Tocca à voi, rispose il gobbo, portarci le nouità, perche ãdate di quà, e di là.

Vn gentil'huomo vecchio auaro haueua vna sala guarnita di varie pitture, ed'osseruato vn nichio vuoto chiamato, vn Pittore dissegli galant'huomo vorrei, che mi riempiste quel vacuo con vna pittura, ch'io non hauessi mai veduta. Il Pittore, che conosceua il difetto del gentil'huomo. Si Sig. rispose, farò che ella resti seruita, dipingendoui la Liberalità.

Vñ Prencipe intratteneua a'suoi stipendij vn valoroso Scultore, ilquale non vedendo mai denaro, e volendo con qualche industria far intendere al Padrone il suo bisogno. Vn giorno entrato il Prẽcipe nella sua stanza, osseruãdo due gran sassi sbozzati ricercò lo Scultore quali figure rappresentarebbero quelli due sbozzi Questa prima rispose lo Scultore sarà la discretione Serenis. Sig. volẽdo rinfacciare al Prencipe la souerchia parsimonia ch'vsaua seco. Il Prencipe intese l'acume, horsù se

quella pietra, disse, deue essere la discrezione facete, che quest'altra sia la pazienza.

Giacinto In vn balletto vi fù vn Caualiere, che nō hauendo potuto guadagnar vna Donna con la seruitù presuppose di rapirla con la liberalità, attesa però la congiuntura, senza che se n'auuedesse gli lasciò cadere nella di lei saccoccia due dozzine di doble riuolte in vna carta. La Donna poco doppo nel cauare il fazzolletto vscitogli l'inuoglio, e vedute le doble, s'imaginò da doue gli veniua il regalo, e trouata occasione di restituire il ballo al Caualiere Sig. disse, sappia V. S. ch'Enrico Terzo ritornando di Polonia per intraprēdere il suo Regno hereditario di Francia passò per Venezia, e la Republica trà l'altre curiosità, che gli fece vedere, fù vna guerra di popolo sopra il ponte, che non si faceua de pugni, come al presente, mà con canne d'India, & altre dure bacchette, morirono nel combatter trè, ò quattro persone, onde ricercata sua maestà del suo parere circa quella ricreatione, rispose, che per vna guerra da douero i morti erano pochi ma per vna guerra da burla erano troppi, restituisca V. Sig. il suo regalo, e nello stesso tempo glie lo rimese in saccoccia, perche se V. S. dice da vero il danaro è poco, se da burla è troppo.

Vi era vna Donna, che se bene si daua bel tempo col prossimo i suoi figliuoli ad ogni modo rassomigliauano perfettamente al marito. Vna sua vicina la pregò ad insegnarle il secreto. Rispose la buona Donna, io imito (so-

rella)quel Marcante, che douendo caricare la naue, la riempie prima delle mercanzie di casa, e poi ad altri coleggia.

Moglie mia, disse il Marito alla sua Donna spiritosa se faccio il mio conto, quant'ori, quante veste, e quante gioie io t'hò compro, trouo ch'io non hò già mai consumato teco il Matrimonio, che non habbia profuso in ragion di cento Scudi per volta. Questo calcolo marito, disse, non è punto per me vantaggioso, vorrei, che non vi riuenisse ad vn bagattino per volta.

Vn'altro Marito ricercò pure la Moglie, e perche causa gl'animali brutti non ricercasseno l'vnione, se non in certi tempi, e perche le loro femine doppo grauide abborrissero il commertio maschile, ciò, che non si pratica ua nel genere humano, non mai sazio della conuersatione feminile. Perche gl'huomini, rispose, sono raggioneuoli, e le bestie sono bestie.

Rosana. Vn Todesco dimandò ad vn Veneziano, in che Selua si ritrouassero i suoi Leoni con l'ali, nella stessa, rispose, doue si vedono le vostre Aquile con due teste.

Due amoreggiauano vna Dama, vn vecchio, & vn giouane. Il giouane per far arrossire il riuale, gli dimandò alla presenza della Donna quanti anni haueua. Non te lo sò dire così per apunto rispose l'altro, sò bene, che vn'asino di venti anni è più vecchio d'vn'huomo de settanta.

Vn Podestà Fiorentino fù pregato dal

Vescouo, che facesse paura ad alcuni Preti dissoluti, il Podestà li mandò a chiamare, e riuersciatasi la veste, e postosi vn ferrarolo in capo fece con i Preti ciò, che si prattica, quando si fa paura à ragazzi, si pose a seguitarli facendo baù, baù, baù; li Preti si posero a ridere, correndo di quà, e di là. Poco doppo mandò il Vescouo a dire al Podestà, che la paura non haueua fatto alcun'effetto, perche i Preti faceuano peggio che mai. Li Podestà mandò vn'altra volta per essi, e loro vi si condussero volontieri sperando, che la cosa terminasse in vna burla, come precedentemente. Arriuati alla di lui presenza fece venire il Barigello, e fattili legare gli fece dare trè scueriffimi tratti di corda per vno. Doppo di che partiti così mal trattati il Vescouo si dolse, ch'egli hauesse offesa la giurisdittione Ecclesiastica, dishonorato il Clero, e dato negli eccessi. Disse al Vescouo, rispose il Giudice, ch'egli m'hà mandato à pregare, ch' ofaccia loro paura, e ch'io non sò farla se non nelli predetti due modi.

Vn Chirurgo fù da vna bella giouane ricercato, perche gli radrizzasse vna gamba vscita di luogo, adempì egli alla sua funzione prontamente, e g à guarita, mentre la giouane posta la mano in saccoccia s'apparecchiaua ad esborsargli il pagamento, non occorre altro, disse il Chirurgo, perche non hò mai drizzata l'gamba a voi, che non nè habbiate drizzata vna altra a me, onde siamo pagati.

Mar Contrastauano due Mercanti insieme diceua l'vno, se haurai da fare con me, ti farò diuen-

diuentar pazzo? E rispondeua l'altro, ed io ti farò diuenir sauio. Tu vuoi ingannar me replicaua il primo, che ti venderei in cento mercati. Non lo potrò mica far'io soggiungeua il secondo, perche tu non vali vn quattrino.

Vn Sensale da Gioie chiamato Foligno fù assalito di notte apostamente con buone bastonate. Egli altamente gridaua. Traditori, mi assassinate, aiuto. Vn Gent: l'huomo riconosciutolo alla voce, si fece alla finestra. Gridò ammazza gli Assassini, questi tosto posero a fuggire, & il Gentilhuomo Sig. Folino disse: fiet'offeso nella persona. Il Sensale vergognandosi, che si diuulgasse essere stato bastonato, Nulla nulla Sig. Illustr. Rispose, sono stato io, che hò dato quattro bastonate ad vn briccone.

Vn tale si trasferì alla Casa d'vn'Auuocato, perche gli facesse vna Scrittura da presentare in Giudizio cōtro il suo Auuersario, e gli diede in pagamento vn Zecchino scarsissimo. Venuto il giorno dietro per riprendere la Scrittura, l'Auuocato gli a consegnò, senza che vi fosse margine alcuno, anzi con li Caratteri tagliati à torno à torno, che non s'intendeuano le parole. Il che compreso dal Cliente ritornò dall'Auuocato, dolendosi, che l'vltime parole delle righe della Scrittura non si distinguessero, e lo rinfacciò, che hauesse hauuta carestia di Carta. Può essere rispose l'Auuocato, che chi hà fatta la Scrittura habbia hauuto tanta carestia di Carta, quant'hebbe d'oro, chi fabbricò il vostro Zecchino, e che l'vno, e l'altro siano stati stronzati, mentre non vi si posso-

no leggere intieramente le lettere.

Silu. Vn gentilhuomo Venetiano di Casa Buono incontrata vna Donna assai brutta gli disse per ischerzo, e per burlarsi di lei. Buon giorno Sig Laura bella, rispose la Donna sono tanto io bella, quanto voi siete buono.

Vi era vn certo Scrittore in Venezia, che si piccaua di saper predire le cose future, ma che si dilettaua ancora di rubbare; Onde contrastando con altro gli disse, che hauendo spirito profetico non morirebbe all'improuiso, mentre sapeua l'hora precisa del suo morire. Te lo credo rispose l'altro, perche, morirai per mezzo l'Orologio, onde potrai facilmente saper l'hora alludendo alle forche, che in Venezia si piantano dirimpeto all'Orologio di S. Marco.

Vn Auuocato faceto amico d'vn Podestà à suggestione della giouentù di quella Città, che bramaua far carnouale, andò à supplicarlo, perche desse licenza alle Maschere. Il Podestà postosi à ridere attrouandosi nel letto aggrauato da picciola alteratione, e posta la testa sotto il lenzuolo. Prima che rispondere disse, voglio consigliarmi con miei testicoli. Guardate bene rispose l'Auuocato d'essere poi tutti tre d'accordo.

Vn Mercante, ad vn Gondoliere, che lo seruiua, perche era venuto tardi in barca, gli disse Tu sei vn Becco, &c Il Barcarolo, che non era maritato pacienza Signore rispose queste sono disgrazie, che succedono à maritati.

Terminato il recito delle facete risposte,

La

La Prencipessa condannò Giacinto per esserli seruito ne' suoi racconti di Mercfore troppo chiare à recitare vn Madrigale in lingua Veneziana, e Siluio, che in qualcheduno dei suoi racconti haueua altresì trapassati i limiti della modestia a cantare vn Arietta in Chittarra, e per Sigillo del mio Principato obligo ciascheduno al racconto d'vna Nouella.

Giacinto per adempire all'obligo impostogli dalla Prencipessa. Il soggetto del Madrigale disse verserà sopra le lodi d'vn tal Carlo Pocobellò, che fù vno de bei giouani del suo tempo.

Sanè Carlo perche
Hauè de Pocobello la casà,
Nò miga, perche habbie
Poca gracia, ò beltà:
Mà perche quando andè
Per stà nostra Città,
Tutti ve tien per vn' Amor nouello;
E per stuper i dixe Pò, cò bello.

Siluio. Il soggetto della Canzone è vn Cornuto affamato.

Moglie mia troppo lasciua
Son per voi mostrato à dito,
E mi moro d'appetito
Voi con altri dormite à pancia piena
Io sempre veglio, e non hò mai da cena
I Cornuti son peggio de facchini
Portan le Corna, e non han mai quattrini.

Voi

Voi non stanca mai la giostra
Io son fazio à dirui il vero
A portar sempre il Cimiero
Quel vostro Caualier come sapete
Tiene la Croce, e à me fà far crocette
Per voi seconde, ed à me auuerso il Fatto
Siete in Amor famosa, ed io Affamato.

Rosana In vna delle più famose Città d'Italia, Alba principalissima Dama, dotata delle più scielte bellezze, era Moglie d'vn Conte Ignatio altretanto ricco, quanto dissoluto, il quale sprezzādo l'insigni qualità della Dama, si daua in preda ad'effetti vilissimi, Intrattenendosi mai sempre con le più impudiche Donne della Città. Era Alba amoreggiata, e sollecitata da Rinalduccio Caualliere dotato delle più qualificate parti, che adornino vn nobilissimo Animo. Ma lei resistendo cō gran modestia più anni alle sollecitationi dell'Amante, benche internamente lo conoscesse di gran merito, il zelo dell'honore, ed il timore del Marito, la distraheuano dalla corrispondenza meritata dalla pontualità, e fede, con la quale era dell'Amante seruita; Egli perciò studiaua tutti i mezzi di sormontare la di lei costante pudicitia Con d. ni corrupe la più confidente Cameriera acciò con continuati assalti espugnasse la durezza del di lei animo Ogni Seruitore di Casa cō proportionati regali fù reso beneuolo. Le Monache pure cō le quali li giorni solenni s'intratteneua, con tratti di

di generosità furno rapite in modo, che sẽpre lodauano le di lui maniere cortesi, & obliganti. Per quante esperienze, fino all'hora fatte, nõ haueua mai voluto riceuere alcuna lettera amorosa sempre ripudiata, & aborrita Rinalduccio sapendo che ella si dilettaua di leggere l'Historie, e Canzoni stampate, che si vendono per la Città, fatto capo con vno di venditori, mentre dalla finestra calando vn cestello gli diede i danari, perche li vendesse le Cãzoni, che in quella stagione cantar si soleuano piene diede alcune fatte stampar da lui à posta fatta espressiue le sue passioni, & vn'Historia trà le altre benche con nome supposito intitolata il Core di Macigno, nella quale descriueua a l'vno le repugnanze, le durezze, & i rifiuti da lei fatti alla sua fedeltà. La Dama dallo stile, così delle Canzoni, come dell'Historia comprese non essere delle solite, onde per chiudere anco quest'adito all'industria dell'Amante, lasciò di cõprarne per l'auuenire. Egli ad ogni modo non rallentando punto perciò l'ardenza della sua passione, ò con Trõbette di notte, ò con musiche in conuen ente distanza faceua comprendere la sua notturna sueghiatezza Nelle feste di ballo strauestendosi con forme bizzare procoraua di guadagnar posto, mà non spuntando gran cosa. Deliberò vn giorno di sfogarsi con la Cameriera sua confidẽte, con la quale vsando tratti di gran liberalità, si dolse, che questa non fosse corrisposta dalle di lei persuasioni cõ la Padrona. Ella iscusãdosi gli affermaua di nõ tras-

curar

curar il suo douere. Ma che la Rocca era difficile da espugnarsi. Che per farlo vi si ricercauano assalti più arditi. Che i colpi di lontano non haurebbero mai fatto breccia. Che vi voleua core, e risoluzione. Da queste consigli inanimato Rinalduccio auuisato vn giorno, che Alba doueua cambiarsi di Casa, e che frequentemente andaua nella nuoua habitatione per aggiustare il suo appartamento, e ripartirui le massaritie. Prese risoluzione d'entrar vna notte per vna finestra nella nuoua habitazione non per anco intieramẽte addobbata, nè habitata se non da vna Donna sua confidente per custodia della mobiltà, che dẽtro vi si ritrouaua. Aperto perciò l'Armario delle di lei vesti, vi si pose dentro longo disteso dalle medesime ricoperto. Alba di ciò nulla imaginandosi, riuenuta con altri, vestiti, aperto l'Armario, e veduto Rinalduccio, sgridò, che l'haurebbe riuelato al Marito, e gli supplicò, si postrò, dimandò Misericordia, mà non potendola conseguire, e vedendola infiammata, e disgustata se n'andò. E chiamata la Donna di Casa aspramente la riprese, protestando, che haurebbe il tutto partecipato al Consorte Costei genuflessa, e piangente si scusaua adducendosi, à nulla hauer lei contribuito, mà che bisognaua, che il giouane disperato si fosse introdotto furtiuamente. Il secondo tentatiuo intrapreso da Rinalduccio fù che atteso vn giorno, che il Marito fosse in Campagna, valsosi della congiuntura; montò sopra il Tetto della Casa d'Alba, e per il Camino

mino della di lei stanza discese per scale di corda accomodata, doue staua dormendo, e ritrouatala sola in letto, se la strinse al seno: Ella suegliatasi sorpresa, parte dal timore, e parte dall'inaspettazione di così risoluto procedere gridò altamente, che ella era assassinata, e che i Ladri erano in Casa. Onde il poueto Rinalduccio conuenne salendo per il Camino fuggirsene, e le di lei Damigelle accorse à questo strepito, e non vedendo alcuna disserro, che bisognaua, che quello fosse stato vn sogno, ò qualche fantasma, mà lei costantemente replicãdo esserui stato vn'huomo nella sua stãza, doppo hauer ben speculato per doue hauesse potuto entrare le finestre essẽdo chiuso fù cõcluso altro adito nõ esserui, che il Camino, che lei fece subito otturare da Muraro, à questo effetto fatto il giorno seguente venire.

Mà quanto erano maggiori le ripulse, tanto accendendosi in lui l'ardenti brame, venuta altra occasione, che il Marito era passato in Villa, non potendo introdursi in Casa d'accordo per quanti esperimẽti tentasse. Si risolse, essendo d'Estate, di far venire vna Barca grossa per mezzo alla di lei Casa sopra il Canale, e sul mezzo della notte in Habito di Marinaro montata l'Antenna per l'Albore, che trauersa appoggiato ad vna finestra di lei stãza lasciata aperta per il gran caldo, che regnaua, vi s'introdusse. La ritrouò pure nel più alto del sonno, mà con gl'abbracciamenti suegliata gridò più altamente, che mai d'essere tradita, e chiamando aiuto, Rinalduccio

fatto

fatto indarno ogni esperimẽto p placarla per non essere sorpreso da familiari di Casa per l' Antenna discẽdẽdo, si ritirò facẽdo ancora allontanare poco doppo il Barcone. Le Damigelle corse vn poco tardi, perche s'intendeuano con lui, entrarono nella stanza anco questa seconda volta cercando, e non vedendo alcuno dissero alla Padrona, che bisognaua, che ella fosse soggetta à qualche infirmità, che le facesse apparire le cose differẽtemẽte da quello che erano. Che poteua farsi segnare, perche erano fantasme, ed ella rispõdẽdo, che s'erano spiriti erano palpabili, deliberò per l'auuenire di tener chiuse le finestre, nõ ostãte l'eccessiuo calore della stagione, ad oggetto di far ostaco lo all'ardite intraprese del suo Amante; Il quale dolendosi con la Damigella sua confidente della troppo resistente costanza della Patrona. Rispose ella, che atteſa altra cõgiuntura, fatta altra breccia, & entrato nella piazza non bisognaua abbandonarla, ma impadronirsene, e che se ben hauesse la Padrona vn'altra volta sgridato, ella hauerebbe fatto in modo, che il soccorso delle Damigelle sue compagne, sarebbe giunto così tardo che hauerebbe hauuto tempo d'espugnare affatto la Rocca, e che vna volta presa, ne sarebbe stato sempre patrone.

Vna notte intanto mentre Rinalduccio in sito lontano, & adequato faceua ad Alba vna serenata, fù attaccato cõ Spade ignude da alcuni sconosciuti per gelosia d'altra persona, e per altro casuale accidente. Restò egli leggermente ferito Ma fece sapere ad Alba per la

Came-

Cameriera attrouarsi mor bondo, e costei, che non lasciaua a tutte le congiunture di far spiccare la fedeltà dell'Amante, operò in modo, che questa relatione principiò a pian piano introdurui la pietà, poi in via di discorso, benche mostrasse di non curarsene, voleua sapere del suo stato, e finalmente trà la compassione amore pian piano serpendo vi s'introdusse in modo, che Rinalduccio incontrò qualche occhiata più fauoreuole, facilitata da disprezzi del Marito, che più che mai frequentaua la prattica delle Meretrici: Tuttauia, come godeua il Priuilegio di qualche sguardo, così quando si parlaua di conclusione non si poteua far passo imaginabile. Per questo continuãdo la corrispondenza con la Cameriera, ricompensata con nuoui doni; attesa congiontura, che il Marito si trasferisse al Santo à Padoua per tratteneruisi alcuni giorni, chiuso già l'adito per il camino, che fù otturato, e per le finestre, che erano chiuse, ricercò la Damigella, che qualità di forziere hauesse il Marito portato seco quando andò à Padoua, e saputo, che ne haueua condotto seco vn grande con habiti diuersi, e biancarie, & alcuni altri piccioli con Scritture, & altro, & informato dalla medesima com'era fatto, e ricoperto di pelle di Bue: Prese egli vn forziere, che imitaua il più grande con ferratura Todesca, che aprire si poteua per di dentro, e fattiui lo spiraglio per prender fiato entrò nel medesimo, e valsosi di vn suo confidẽte seruitore posto sopra le spalle di vn facchino fù portato al

la

la porta d'Alba, doue introdotto il confidente disse. Che il Sig. suo Marito di Padoua per la Barca ordinaria haueua mandato quel Tramesso, perche a lei consegnato fosse dentro il quale sendoui de danari, glielo raccomãdaua perche riposto fusse in luoco sicuro. Alba osseruato il forziere, e parutogli quello, che il Marito seco trasportò lo ripose nella sua stãza, nella quale entrate doppo cena s'addormẽtò. Verso la mezza notte Rinalduccio vscì dal forziere, se le pose à canto ella al solito sgridò à la Cameriera d'accordo con l'Amante disse all'altre Donne non si mouiamo di letto questi sono degl'ordinarij sogni, e laure, che appariscono souuente di notte alla Patrona, come sapete, già che più volte entrate nella stanza nulla vi ritrouassimo, non la disturbiamo dal sonno, perche finalmente passato l'homore melãconico si riadormẽterà, Rinalduccio intanto facẽdo ogni sforzo per pacificare Alba, doppo diuerse repulse ottenne finalmente l'intento, e fù tale l'effetto, che per l'auuenire ella gli portò, che doue prima l'aborriua susseguentemente, poscõ impaziẽza sofferiua la di lui lõtanãza. Così per il corso di diuersi Mesi si frequentarono gli Amori sẽza molta riserua, perche il Marito intento à gl'affari forastieri ne daua loro gran commodo. Vna sera ad ogni modo verso le cinque della notte successe vn caso assai strano, perche il Marito entrando per la porta della strada, e l'Amante nell'istesso tẽpo volendo vscire. Credeua il Marito, che haueua posta la chiaue nel salta-

saltarello d'aprir lui al di fuori; supponeua l' Amante, che nell'istesso tempo alzaua al di dentro con le mani d'essere lui quello, che aprisse. Onde l'vno, e l'altro aperta la porta nell'istesso tempo s'incontrarono pancia cō pancia entrando l'vno, e l'altro vscēdo senza però ben raffigurarsi per l'oscurità della notte. Il Marito, che nō haueua sospetto della Moglie salite le scale, ricercò chi fosse vscito in quel punto dalla sua porta. Rispose la moglie essere stato vn Cameriere di sua Madre, che gl' haueua portata vn'ambasciata. Questa risposta non appagò intieramēte il Marito, perche haueua sentito, che la persona, con la quale s'incontrò odoraua d'ambra, e d'altre gratissime essēze; Tuttauia haueua in tāto credito la Moglie, che per anco positiuamēte non si era persuaso di credere in lei inhonestà alcuna. Col progresso del tempo, come gl'Amanti addormētati ne'loro amorosi diuertimenti non caminauano con tutta la cautela, così pareua, che il Marito restatagli qualch'ombra per il successo sopradetto frequentasse di notte tēpo la sua casa per scoprire qualche cosa, che nella medesima vi si potesse essere di occulto. Et in fatti vn'altra volta hauēdo diuulgato di nō douer venire quella sera à cena, vi si ricondusse ad ogni modo più āticipatamēte del solito, & ispiādo vide vna persona ad vscire dalla sua porta, la quale altresi hauendo osseruato il marito, ne auuisò Alba, la quale di cōcerto con la sua Cameriera per minor male d'accordo cō lei, la cacciò fuori il giorno seguente

guen e di Casa, diede ad intendere ad Ignatio d'hauerla mādata via, perche introducesse nel la sua Casa vn Mercāte per godersela con peri colo, e scādalo, Guerdate Marito mio, diceua, la Moglie, a che rischio hà posta questa ribalda l'innocenza mia; Li vicini, che haueranno osseruata questa practica noturna hauranno anco facilmente fatto qualche temerario giudicio della mia incolpabile sincerità, ed'aggiongendo all'espressioni le lagrime. Il Marito, come s'è detto, che si fidaua della Moglie restò anco di ciò conuenientemente persuaso. Mà intanto presā di fresco altra Cameriera, come verso questa Rinalduccio profondeua per tenersela ben disposta tanto scarseggiaua con l'altra, che di già licentiata di Casa non teneua più di lei bisogno alcuno. Costei intanto di ciò non ben contenta attrouandosi in Casa di vna Metti Massare, che sono per altro solennissime Ruffiane palesò à costei in confidenza la sua disgrazia, e di quanta perdita gli riusciua il douer cambiar padrone. La Ruffiana, che comé quasi tutte le altre della Città, erano cōfidenti del Marito d'Alba, dal quale era stata liberata da qualche vessazione di giustizia, & era anco inimica d'Alba, come quella, che conoscendola per Trucimana de gl'Amori del *Marito*, altre volte l'haueua mentre era venuta à ritrouarlo à Casa con ingiurie, e con minaccie discacciata. Mandò a chiamare Ignatio. Le dissolutezze della Moglie gli palesò, il dishonore della propria Casa riuelandogli per distinto. Egli per le cose

passa-

passate assai adōbrato risolse per queste nuoue relationi dichiararsene, & altamente il tutto dissimulando, chiusi in vna stanza terrena di notte tempo alcuni soldati suoi confidēti, egli secōdo il solito diuulgò d'andarsene in Villa poi à mezza notte ritornato in Casa, fù introdotto per la finestra della stanza, doue stauano i rinchiusi soldati; Salite le scale sorprese la Moglie, che staua con l'Amante senza sospetto sollazandosi, atterrite le Damigelle, ed obligate dall'armi de Sicarij, che l'accompagnauano à tacere. Con vrto furioso spalācat a viua forza la porta della stāza della Moglie, fù ritrouato Rinalduccio sotto il Letto. Volse egli far qualche diffesa. Mà la prima pistola non hauendo colto alcuno, soprafatto dal numero dimandando misericordia fù preso è legato. La Moglie più inferocita, che sbigottita ammazzami crudele disse riuoltato al marito subito sēza protrarmi il martirio col dilūgarmi la morte. Non così presto rispose eglí è fattala risorgere dal letto, e condottogli vicino l'Amante dato alla Moglie vn Pugnale: Voglio, che tù ammazzi costui le disse, e non vi poner tempo di mezzo, se non vuoi essere scorticata viua. La moglie hauendo il Pugnale alla mano fatto sembiāte di cacciarlo nelle viscere dell'Amante, nella pancia del Marito l'auuentò con tanta forza, che penetrato il colpo negl'interiori quasi subito morì. Dal qual colpo atterriti i Soldati, parendo non conuenir loro poner mano in sāgue di Donna con la qual non haueuano, che fare, mentre
ciò

ciò apparteneua il Marito, che vi teneua giurisditione, se ne partirono più che infretta, e Rinalduccio slegato tolta seco la Diua, si pose pure in sicuro, sin tanto, che iscansando i rigori della Giustitia, puotè poi col progresso del tempo restituirsi alla Patria.

Foresto. In Italia, come sapete, non essendoui quella libertà, che s'accostuma in Francia, Fiandra, & Inghilterra, nè visitandosi le Dame in casa propria, come ne suddetti paesi doue commodamente si possono sfogare le sue passioni. La seruitù, che fanno i Caualliers alle Dame particolarmēte nella Città doue accadè quāto andrò introducendo consiste nel seguitarle, quando escono di Casa, alle Chiese, & a'Conuenti, nel mascherarsi in varie foggie nelle feste di ballo in occasione di Nozze, e nel guadagnare le Damigelle, ò Cameriere corruttibili per tutti i versi. Ne balli l'Amante per non ingelosire il Marito, il che seguirebbe quando si vedesse la stessa maschera danzare souēte cō la stessa Dama, e sotto strauestendosi in varie maniere, diuersificarsi da se stesso hora con Scarpe alte di tacco, e con Capello rileuato fingēr il grāde, e tal volta abassando cō scarpe piane, e Beretta farsi picciolo, comparendo tal'hor grasso à forza di casacche, hora smagrendosi in habito più succinto tutto ad oggetto di non esser conosciuto per il medesimo, che danzò precedentemente, e per non aggiongere a curiosi osseruazione, ò gelosia. Vn Caualiere per tanto mascheratosi vn giorno per danzare con Dama, che male

non

non le corrispondeua, e sfogate le proprie passioni, non fazio di quanto s'era con esso lei espresso, trouato vn suo amico à caso maschera-to ancor lui sopra l'istesso ballo con pretina, e di con simile proporzione di corpo, lo ricercò se voleua cambiare mantello, e capello per diuersificare l'habito. Il che fattosi vicendeuolmente continuarono à danzare di nuouo cō le loro Dame. Mà Drusilla, che teneua apparecchiata vna lettera di risposta ad altra del pro-pr o Amante, ch'era lo stesso, che cambiato haueua mantello con l'Amico veduta la stessa maschera con ferraiolo guarnito con Alami d'oro, & argento, non sapendo, che hauesse cambiato con altro, mà vedendolo lui stesso diede per errore nell'vscir d'vna stāza, doue eraui molta follasla lettera non all'Amante, come credeua, mà all'Amico dell'Amante, che portaua il di lui Capello, e ferraiolo, concambiato, come di sopra, il quale riceuutala, & inteso l'inuito, che gli faceua, credēdolo l'altro di trasferirsi il dì segnente mascherato nell'istessa maniera da vna Comadre (essēdo di Carnouale) doue haurebbero potuto famigliarmēte discorrere. Il Caualliere piacendogli la Dama assai bizzara, benche peccasse di poca pontualità verso l'Amico, antiposto il senso alla ragione, e volendo cauar profitto dell'equiuoco, acciò che l'Amico non gli dimandasse la restitutione del ferraiuolo, partì subito dal ballo, e nascōdendosi fino al giorno susseguēte, si ridusse conforme all'inuito fattogli nella lettera, alla Casa della Comadre, doue stan-

F do la

do la Dama sopra la finestra, & osseruatolo strauestito nel modo del giorno antecedente, lo fece introdure in vna stanza terrena, e mentre ridēdo caminaua verso di lui per smascherarlo, egli à ciò resistendo, perche non fosse discoperto l'errore, da gl'occhi, dalle mani dagl'andamenti più da vicino considerati s'auuide la Dama dell'equiuoco, e comprese, che la Maschera, benche vestita nella maniera medesima dell'antecedente giorno non era quella, che ella stimaua, & attendeua. Onde sorpresa, voleua fuggirsene; Mà il mascherato tenendola per vna mano, ella a viua forza leuatagli la maschera dal viso, conobbe ben sì, ch'egli era vn gentil Caualliere, ma che non era l'Amante suo, come si era data a credere, e lo pregò dirle, come, e perche s'attrouasse mascherato con gl'habiti dell'altro, e chi gl' hauesse palesato, che venisse a quella Casa a ritrouarla con quella finta, & ingannenole forma: Il vostro infedelissimo Amante rispose, il quale stanco della vostra amicizia, m'hà pregato di venir qui in luoco suo, m'hà insegnata la Casa, m'hà partecipato il cōcerto tutto affine, che in vece sua diuenendomi possessi, come bramo diuenir vostro fauorito, ed'egli, come desidera, sottrarsi dalla vostra seruitù per donarsi intieramente ad'vn'altra, nella quale hà intieramente collocate le sue affettioni. Impallidì la Dama a questo discorso. Disse che se ciò era vero, bisognaua imparare a conoscer gl'huomini, e chiamate le sue Damigelle, e la Padrona di Casa, nella medesima

stanza

ſtanza proteſtò alla maſchera, che non credeſ-
ſe di farſi ſtrada con inganno. Ch'era dama
d'honore; Che all'habito l'haueua preſo per
ſuo Cugino: Onde per quanto replicaſſe, non
puotè conſeguir ciò che ſperaua, mà conuēne,
vedendo la Donna infiammata di ſdegno, dar
luoco alla di lei paſſione, e partire. Il giorno
ſeguente andato il vero Amāte in luoco do-
ue ſoleua vagheggiare la ſteſſa Dama, ritrouò
chiuſe le fineſtre, & incontratala fuori di Ca-
ſa, non mai guardato, ſe non per abborimento
e voltatogli le ſpalle non conſapeuole del pre-
narrato accidente, non ſapeua a che attribuire
queſto cambiamento, ſino a tanto, che dalla
Cameriera confidente informato dell'accadu-
to, puotè ſincerare la Dama delle ſue proce-
dute, e rimoſtrargli, che tutto l'errore era ori-
ginato dalla di lei inauertēza, che reſtò ingan-
nata dal cambiamento, che fecero le Maſchere
de loro mantelli, come hò predetto. Per il che
rappattumati ritornarono inſieme alle prime
confidenze. E ſe bene l'altro, ch'haueua imi-
tato il Compagno non laſciaua congiuntura
propria di farſi vedere alla Dama vgualmente
voglioſo della di lei grazia, come il poſſeſſo-
re. Queſti a niente corriſpondendo, gli toglie-
ua ogni ſperanza d'auanzamento. Piccò per-
ciò di così ſeuero trattamento, e del vedere l'
Amico confermato nel priſtino poſto, ed'egli
eſcluſo affatto dà ogni ſperanza; paſſeggiādo
vn giorno d'auanti alla di lei porta, e veduta
la Cameriera, che ſe n'vſciua per andare à vi-
ſitare vna ſua Sorella, l'abbordò, e li diſſe,

Dirai da parte mia alla tua Padrona,che io sò come l'è noto tutti i fatti suoi. Che io tengo vna lettera tutta di suo pugno, e gli la feci vedere, nella quale credendomi all'habito il suo vero Amante, m'accennò il luogo, doue trasferir mi doueuo per abboccarmi seco in piena confidenza. Andai, come ti è palese, Mà conosciuto l'errore, non colsi alcun frutto, anzi, e son sempre da lei, non curato, e disprezzato. Le darai perciò da mia parte, che se non si risolue di cõpiacermi publicarò à tutto il mondo, ciò che sò, e farò notta la di lei impudicizia à tutti quelli,che hanno cognitione del di lei carattere. La Camerieta iscusando la Padrona,procuraua di placarlo,dimostrando, che l'attione non sarebbe stata da Caualliere. Ch'haurebbe ciò operãdo,tradito l'Amico, & offeso al viuo vna Dama di merito; Che amando sinceramente vn'altro, non intendeua prostituirsi alle di lui violenti, e disobliganti maniere. Ch'essendo il di lei animo preocupato da antica affezione,non mãcando altre Donne, tentasse altra sorte, già che per lui s'attrouaua disperato il caso. Mà fino a tãto, ch'egli, e la sudetta Cameriera erano immersi in tal discorso, riscaldati l'vno nel tentare,ciò che conseguir non poteua, l'altra nel diffendere la Padrona, non s'auuidero, che il Marito, osseruata questa longa confabulatione, staua dietro vn Pilastro d'vn sottoportico a vederne il fine. Mà ella finalmente scopertolo, Oh pouerina me? Il Padrone mi osserua disse; Ciò inteso dal Caualliere se n'andò: Mà

Mà sopragiunta la Cameriera dal Padrone, ch'era huomo geloso, e terribile, l'obligò ad andar seco vna gondola. La sbarcò ad vn suo casino, e la costrinse dirgli ciò, che confabulasse con quel gentil'huomo; E mentre ella andaua addecendo varie scuse, egli tratto vno stilo, t'ammazzerò, ribalda disse, se tù non mi confessi tutto, già di tutto essendo hormai informato. La Donnicciuola, che già sapeua gl'interessi della Padrona esser diuulgati per l'equiuoco della Lettera à quello con cui sin' hora haueua parlato, vedendo il Marito in forma seuera con l'Armi alla mano ad incalzarla da douero, impaurita, turbata, e confusa prostratagli a'piede, dimandatagli la vita confessò non solo il recēte equiuoco, mà le confidenze ancora, che passauano col verace Amante; Il tutto inteso il Marito, accarezzò la Cameriera le promise protettione, le diede danari, l'obligò ad vn profondo silenzio, e la mandò à casa. Doue giunta nulla palesò alla Padrona, e per timore del Marito, e perche hauendo cōfessato tutti i di lei peccati difficilmente poteua attenderne l'assoluzione, dissimulando tuttauia alla meglio continuò nella Casa il solito seruigio per abbracciare la prima congiuntura, che se gli fosse offerita d'abbandonarla. Il Marito non solo sepellì ogni cordoglio nel profondo del core, mà sforzando la natura, & accarezzando più che mai la Moglie, la condusse in Villa, senza mēdicato preteso, mà secōdo l'vso solito della stagione, Doue giunto di concerto col Carrozziere,

hauendo due mule, che tirauano la Carrozza in vn Casino, situato in distanza mezzo miglio dalla Chiesa sopra le riue di vn famoso fiume fate star le Mule sei giorni senza beuere ardēdo elle di sete non così tosto la Padrona montò in Carrozza per andarsene a Messa, che le bestie veduta l'acqua spinte anco dal concertō col Carrozziere si precipitarono dall'argine nel fiume, e la Dama gridando, nè potendo riceuere soccorso alcuno in tempo, s'annegò con la Cameriera, e con le Mule, nè altri si saluò, che il Carrozziere, che anticipatamente potè inuigilare alla propria salute; Onde senza soggiacere alli rigori della Giustizia, attribuendo à caso, ciò che l'industria cagionò, hereditarono i figliuoli la robba; egli priuo di Moglie mà vendicato, finse con l'habito lugubre, e con apparenti dimostrationi quel dispiacere, che non sentiua per appagare i parenti, e per gabare il Mondo.

Mar. vn Pecoraro bramando di defraudare certo Datio, che pagano gli Animali il pecorato nell'entrare nella Città di Padoua, cōsultò con vn suo paesano della medesima professione, il quale gli suggerì ch'entrasse vna mattina per tempo, subito aperta la Porta, perche al Custode del Datio non per anco leuato dal letto, haurebbe potuto fraudare la gabella. Così per apunto il Pecoraro essequì: mà l'effettuatione non hebbe quel prospero fine, che il Cōsultore promeditato haueua. Perche il Daziaro stando alla finestra mezzo vestito, & osseruate le Pecore ad'entrar senza Datio, le

le fece seguitare non solo, mà, querelò il Pecoraro alla Giustizia pretendendo, che per la fraudazione, tutte le Pecore s'intendessero confiscate. Afflitto per questo mal successo il Pecoraro, se n'andò da vn Dottore a consultare la faccenda, e gl'offerì vinti Ducati, se hauesse ritrouato il modo di solleuar se stesso, ed il suo gregge dal pericolo, il quale doppo hauerui ben pensato; Gli disse non esserui altro ripiego, se non quello di fingere il pazzo. Che creduta, e commiserata dal Podestà l'imperfezione del suo ceruello gli haurebbe facilmente condonato il trascorso. Fatto chiamare dal Daziaro il Pecoraro dinanzi al tribunale del Podestà, e del medesimo ricercato, & s'era lui quel temerario, che ha[...] e[...]a [...]lito di trafugar il Dazio. Costui cauato di saccoccia vn Flauto saltando, ballando, e facendo mille gesti spropositati finse così bene il pazzo, e rispose alle richieste fattegli con così naturale sciocchezza, che il Podestà credendolo tale quale egli procuraua di esser tenuto, non ostante l'oppoſizione del Daziaro, ordinò, che così à lui, come alle sue pecore fosse ridonata la libertà. L'Auuocato, ch'haueua dato il buon cõsiglio, godendo sopramodo del buon' esito per goder delli vinti Ducati promessigli, si pose a seguitare il Pecoraro, dicendogli, che sodisfacesse il suo douere. Ma il Pecoraro saltando, e ballando continuaua à far il pazzo. L'Auuocato preſolo per vn braccio, non fate il buffone gli disse. Sai ch'io t'hò suggerito questo ripiego, e che per causa del mio con-

figlio possiede per anco le Pecore, che sarebero perdute, pagami perciò, e mantieni ciò che promesso m'hai. Mà il Pecoraro rinouando più strauaganti le pazzie, nulla rispondendo s'adirizzò verso la porta, seguitato da molto popolo, & il Dottore defraudato senza ripiego se ne ritornò mentre non poteua ricorrere al Podestà per pretendere ricompensa nella malizia suggerita al Pecoraro, il quale hauendo esperimentata in Palazzo l'operazione del consiglio, che gl'haueua somministrato se ne seruì anco contro lo stesso, e se ne ritornò à Casa, senza riceuere nella borsa pregiudicio alcuno.

Giacinto. Vn Gentilhuomo veduta vna Cōtadina figliuola di suo affittuale di bellezze più che ordinarie, fece ogni sforzo p guadagnare il di lei effetto. Mà tutto in vano, perche la giouane rispondeua non hauere altra dote, che la sua pudicizia, che perduta vna volta nō la ritrouarebbe mai più. Vn giorno, che d'ordine di suo Padre portò al gētilhuomo certo latte, egli tentò restituirgliene altretanto, onde à gran fatica potè iscansare il pericolo. Poco doppo che egli à Cauallo si ritrouaua alla Caccia risaputo, che la figliuola se ne staua sola in campagna à raccogliere herbe per i Boui in certo Prato, licenziata la gente, ch'era seco di buon galoppo si trasferì, doue si ritrouaua la fanciulla, e sbalzato di Cauallo, e presala per vn braccio voleua isforzarla; Mà ella diffendendosi, & hauendo i piedi nudi, mentre faceua ogni sforzo per sottrarsi da lui, vrtando de calcagni ne sproni restò punta à segno, che

che n'vsciua il sangue. Ciò veduto disse la fanciulla, ch'amore crudele è il vostro, m'amate, e mi ferite; Fate quanto sapete, che da me nulla, ricauerete, se non vi cauate i Stiuali. Il Gentilhuomo sentendola venire à patti; Cauati poi, che me gl'haurò disse, mi sodisfarai tu? Ve lo prometto replicò la fanciulla, e per farui vedere, che non v'inganno sedete all'ombra di quest'Albore, che io v'aiuterò à leuarueli. Il che fattosi dal gentil'huomo la giouane cauato lo sperone, e principiato à tirare lo Stiuale, il quale essēdo ben'adattato alla gāba, ella maliziosamente storcēdolo, quando fù vn palmo fuori del piede si diede a tutta corsa a fuggire tentò egli leuatosi di seguitarla mà hauendo lo stiuale, mezzo dentro, e mezzo fuori gl'era impedito il corso. Onde deluso in questa maniera conuene, chiamare l'altrui aiuto per farselo trar dalla gamba, come segui, mà la contadina, era frà tanto, così auanzata in camino, che non vi restando più tempo à raggiongerla si pose in sicuro.

Siluio. Non sono lunghi anni, che vi fù vna Donna di non communi bellezze, mà così trasportata dal senso della Lussuria, che i di lei appetiti erano per così dire insaziabili. Benche fosse ammogliata, e tenesse marito giouane, che adempiua gagliardamente alle funzioni del matrimonio, nō lasciaua ad ogni modo di procurarsi di nascosto degl'altri diuertimenti, quali per la di lei intemperanza, si resero palesi, e publici al mōdo con discapito di sua riputazione, come è noto à quelli, che

de successi passati tengono particolar regi-
stro. Armina si chiamaua era donna più vez-
zosa, che bella, la qual'con certi tratti lusin-
ghieri, sapeua fingersi in modo Amãte del Ma-
rito, che egli non haurebbe mai sospettata in
lei attione, che nõ fosse più che honesta. Quã-
do partiua di Cas. ; & andaua in Villa l'accõ-
pagnaua fino alla scala, dolẽdosi in modo, che
pareua, che sentisse gran dispiacere di ciò,
che internamente godeua all'estremo; ed'ha-
ueua le lacrime così pronte, che mouenano
effettiuamente a pietà il Marito, che non sape-
ua esser come quelle del Cocodrillo dirette à
mortalmente ferire la di lui riputazione. Era
costei da più d'vn amoreggiata, ed ella con
tutti fingendo la martellata daua à credere
d'essere d'ogn'vno fedele. Vn giorno, che
il Marito si trasferì con suoi Amici fuori
della Città, à due de suoi Amanti promi e di
trouarsi in amorosi amplessi. Mà l'vno dell'al-
tro nulla sapeua. E perche nõ s'incontrassero
diede al primo tutte l'hore fino alla mezza
notte, al secondo le altre finò al biancheggiar
dell'Aurora. Al primo diceua che non haureb-
be potuto fermarsi più di cinque hore, perche
non voleua, ò che le domestiche di sua Casa, ò
le vicine l'hauessero osseruato ad vscirne. Al
secondo consideraua nõ essere conueniẽte, ch'
egli entrasse se nõ doppo la meza notte, accio-
che ogn'vno nel sonno sepolto, non vi fosse
spettatore alcuno de loro furti amorosi che p
gelosia del Marito sarebbero riusciti funesti.
Venne il primo, al quale partecipata la metà
del

del di lei letto parti stanco,mà non fazio. Prima, che partire tenendo egli in dito vn'Anello impromtato con l'arma propria,questo essendogli largo,e male adattato, gli vsci inauertentemente dal dito, e restò nel letto. Venuto il secondo, accolto con vguale prontezza, doppo di hauer rotte diuerse lancie, sentì offendersi vn fianco da vn non sò che, e cercato con la mano s'auidde, ch'era vn'Anello, e credendo, che fosse dell' Amata, lo prese in segno di Matrimonio, e senza altro dirle, se lo pose in dito. Partito, che fù prima dello spuntar del giorno, ritornato in sua Casa per ristorarsi col sonno dal precedente violente essercitio, si pose à considerare l'Anello, e l'Arma nel medesimo impromtata. Conobbe non essere quella del Marito,puotè facilmente conoscere la Casata,mà non gli venne fatto di penetrarla persona particolare posseditrice dell'Anello perche essēdo l'Arma di famiglia copiosa, e moltiplice difficilmente si poteua distinguere l'indiuiduo. Fece però diuersi giudizij,e sospettò, che alcuno auāti di lui haueſse corsa la stessa carriera. Passato qualche tēpo vn giorno che si ritrouaua à cōuito con diuersi sue Camerate, vno di loro guardādogli la mano, doue staua l'Anello, consideratolo più d'vna volta riconosciuta l'Arma propria. conobbe esser quello, ch'egli perdè attrouandosi nel letto con la detta Donna,come di sopra. Per questo riuoltatosi a Vergilio, quell'Anello disse è mio, di grazia ditemi se l'hauete compro,ò come vi sia capitato nelle mani. Vn

giorno rispose Vergilio, ò per dir meglio vna notte, che io corsi alla giostra portai via quest' Anello ; L'altro seriamente l'amonì dirgli come l'haueste hauuto, perche pretendeua di repetere il proprio , e negando quell'altro di compiacerlo, sarebbero venuti all'Armi, se gl' assistēti non hauessero posto di mezzo, e se vno di loro confidente dell'vno, e dell'altro non hauesse preso l'anello per restituirlo à chi di ragione s'aspettaua, doppo ascoltate le parti. Ippolito frà tanto di cui era l'Anello, e che sapeua doue l'haueua perduto , ruminaua varij pensieri , e la gelosia piccandolo souente gli daua à credere, che Armina ritrouatolo nel suo letto l'haueste al suo riuale donato, come ad Amante più caro, e più priuileggiato di lui. Continuando adunque ciascheduno nel progresso de loro Amori, compressero d'essere riuali, e di possedere diuiso il Core d'Armina. Il che se bene mal volentieri sofferissero innamorati entrambi di Donna lasciua, & instabile non potero, che pazientare con toleranza la Compagnia Auuenne, che il di lei Marito cadè in vna infirmità d'occhi così molesta che perduto affato la luce del sinistro, per non perdere anco il destro fece voto di trasferirsi à Loreto. Venuto il tempo di intraprendere il viaggio ne auertì la Moglie, la quale in apparenza mostrando gran dispiacere, mà in sostāza hauendo gran contento per poter abbandonarsi alle solite lasciuie, Disse al Marito, che risoluto di sodisfare al voto lei non hauerebbe lasciato di far'orazioni nō solo per la confer-
ua-

uatione dell'occhio restatoli, mà per la recuperatione del perduto. Partì egli adunque, e consumò venti giornate nel viaggio, come la Moglie altretante notti nelle dissolutioni seguitãdo il documẽto di Corisca di far degl'Amanti, come delle vesti cãbiando spesso. Ritornò egli è giũto a casa all'improuiso fece il suo ordinario subito dal quale auuertita Armina restò tanto più sorpresa quãto che teneua per anco vn Drudo in Casa, nè sapeua come spingerlo fuori senza che il Marito se n'auedesse: Ma come ch'ella era sommamente sagace, che i cõsigli delle Donne improuisi sono i migliori pose l'Amante dietro la porta di mezza scala, e lo auuertì, che non vedẽdo il Marito, che per vn'occhio solo hauerebbe ella procurato di otturarglelo con vna mano col mezzo di qualche inuentione, e ch'egli non si lasciando scappare quell'opportunità subito, che con la mano vedesse à coprirgli l'occhio douesse egli sbalzare giù della scala, & andarsene. Portossi adũque subito ad incõtrare il Marito fingendo vn'estrema allegrezza lasciandosi cader qualche lagrimuccia, e dicendogli, che l'amarezza della sua lontananza era stata raddolcita con visione notturna, che gli palesò hauer'egli per l'intrapreso diuoto viaggio non solo confirmato l'occhio sano, mà ricuperato il perduto. E riguardandolo negl'occhi. Di questo, che è sano (anima mia) io veggo, che hauete certo migliorato, e di quest'altro spero, che habbiate ricuperata qualche poco la vista faciamone l'esperiẽza, e coprẽdo l'occhio buono

con

con vna mano vedete voi niente di quest'altro occhio dite mio bene, e mentre egli diceua così, che nò, me ne dispiace sommamente replicò lei,& in tanto il Drudo, ch'era dietro la porta della scala lestamente se n'andò.

Condanno disse la Prencipessa Siluio, perche la di lui Nouella è stata libertina à recitarne due altre ridicolose sì, ma meno licentiose, e più corrette, e l'obligo in appresso à chiuder la giornata col recito di qualche leggiadro Madrigale.

Siluio Tre Maritati attrouãdosi vn giorno all'hosteria, e da quella vsciti, l'hora essendo vn poco tarda. Che faremo noi diceuano trà loro douendo ritornare à casa,& hauendo ciascheduno vna Moglie impertinente,e bestiale, che ci carica di mille ingiurie? Soffrite disse il secondo. Orsù sogiunse il terzo, che ogn'vno di noi entri in sua casa, e sopporti non solo quanto la Moglie gli dicesse, mà obbedisca pontualmente a tutto quello gli farà da essa commãdato, e chi trasgredirà d'obbedirla, paghi dieci scudi, che seruiranno per vna cena da godere tutti trè insieme. Stabilita la scommessa, il primo entrato in casa, ecco l'vbriaco disse la Moglie, che viene su l'hora del coricarsi insieme con gl'altri Crapuloni suoi compagni mantenitori delle Tauerne, *Mossolini*, che mai si discostano dal mosto. Esso niente rispondendo, e tutto pazientando conforme la scommessa, la Donna del loro silẽtio fatta più baldanzosa seguitando l'ingiurie, alzò vna mano per dare vno schiaffo al *Marito*. Egli rin-

rinculcandosi vrtò in vna boccia di vino, che staua in fresco in secchio in vn cantone della stanza, e riuersatolo ruppe la boccia. La Moglie più adirata, che mai. Ah vbriacone disse, rompi tutto, getta tutto in pezzi. Egli, che doueua obedire secondo la commessa, preso il manico della scopa, che ritrouò vicino, ruppe tutti i gotti, e boccali, e piatti, e tutto ciò che gli venne alla mano, e se ne fuggì insieme con le Camerate sempre accompagnato con ingiurie dalla Moglie. Partiti di là, passarono alla Casa del secondo. La Moglie venutagli incontra con non inferior furore, & impertinenza della prima, caricò il Marito d'ingiurie: E questa l'hora di venire à Casa tui disgraziato. Sei venuto à casa per cenare, ò per vomitar la Crapula, che hai fatta all'hosteria, sardanapalo infame, sacco senza fondo, porco sempre nel fango. Il Marito non le rispose conforme il patto, mà attrouandosi sazio gli scampò vna ventosità, quale sentita dalla Moglie. Ah Villano senza creanza gli disse, caca in mezzo alla Camera col mal'anno, che Dio ti dia. Egli, douendo obbedire conforme il concertato, slacciate le brache, fece quanto la Moglie gli haueua commandato: La quale mentre và cercando vn bastone per batterlo egli allacciatosi, esce frettolosamente dalla porta con i compagni, i quali vnitamente secondo il stabilito si conferirono à ritrouare la terza Moglie; La quale riceuendoli con non disuguali ingiurie. Ecco la Compagnia de Satij disse, sempre sepolti, ò

nel sonno, ò nel vino. Il mal'anno vi venga; e mentre il marito pazientemente sopportando, e nulla rispondendo voleua vscire dalla stanza scapuzò giù di vn scalino. All'hora la femina rompiti il collo, vbriaco disse, rompiti il collo. Doueua egli obbedire a questo commando conforme la scommessa, mà l'obbedienza essendogli per costar troppo cara. Ti venga vna soma di malanni Moglie mia disse, già che hauendomi commandato ciò, che non posso, nè voglio esseguire, sei cagione, che douerò pagare la scommessa, e toltale vna Catena d'oro si ricondusse all'hosteria, l'impegnò per il pagamento delli dieci Scudi per soccombere al pagamento della Cena per non hauer potuto obbedire al di lei commando conforme il concertato.

Vn Caualliere Francese attempato hauendo isposata vna leggiadra giouane, la ritrouò di natura così facile, che à tutto acconsentendo più per semplicità, che per malizia, egli mal volentieri s'allontanaua da lei per dubbio, che per inauertenza non commettesse qualche errore à disuantaggio della sua riputazione. E perche per affari rileuanti à tutta la Prouincia doueua la Nobiltà ridursi à Parigi in Assemblea, conuenendo lasciar la Moglie, acciò visitata da qualche Caualliere, conforme l'vso del Paese, non fosse facile à condescēdere à qualche importuna richiesta la pregò à dir sempre di nò à tutto ciò, che li fosse addimandato, fino al di lui ritorno dalla Corte. Constantemente promise la Moglie di obbedirlo,

darlo ed si pose in camino afficurato della pũtuale offeruãza de fuoi ordini. Il giorno sussequente verso il tramontar del Sole pafseggiãdo la Spofa per vn fuo giardino, vn Caualliere che si trasferiua pure alla riduzione fopradetta à Cauallo vedendola, così bella, e così gentile, attrauerfo del muro del giardino, ch'era afsai basso. E questo il drito Camino Madama, difse, per andare à Parigi? Nò rifpose la giouane? Deuo dunque difse tornar à dietro, perche bifogna, che io habbia errata la strada? Nò foggiunse. Se così è posso profeguire ficuramente? replicò il Caualliere. Nò rifpose la Dama. Ma Signora per cortefia difse accennatemi il vero fentiere, perche à tutto rifpondẽdomi di nò, non fo, che partito prendere. E questa è strada dritta? Ella rifpose nò, Sarà dunque la finistra; E replicando la giouane tuttauia di nò; Egli principiò ad adombrarfi, che nelle di lei rifposte fpropofitate vi fofse qualche mistero; Onde fi rifolfe di cambiar difcorfo. Dicendo. Non vi fpiacerà già (Madama) ch'io mi fermi qui, fin che io m'afficuri del camino; Nò rifpofe. Non difgradirete adunque, ch'io venghi à fare vna pafseggiata cõ voi nel giardino, e replicãdo ella conforme la promefsa fatta al Marito, di nò. Egli difcefo da Cauallo, & approffimatofi à lei, e prefela per la mano all'vfanza del Paefe nõ fdegnarete, ch'entriamo in questo picciolo bofchetto ed ella rifpondẽdo di nò; Vi entrarono vnitamente, e già principiando ad imbrunire la notte, ottene il Caualliere tutte quelle fo- dif.

disfazioni da lei col Nò, che hauerebbe potu-to conseguire da vn'altra col Sì, Rincrescēdo-gli solamente non potersi fermar iui quella notte per necessità di ritrouarsi la mattina all'-Assemblea predetta. Onde preso quel piacere, che la breuità del tempo gli permise, cauatosi vn'anello di dito, gliè lo donò poi preso con-gedo, e rimontato à Cauallo s'auanzò di bon galoppo a Parigi, doue giōto nello spuntar del giorno, fù conuitato a Pranzo da alcuni Caualieri, trà quali essendoui il Marito della predetta Dama, fece egli non conoscendolo il racconto di quanto gli era accaduto, con riso vniuersale di tutti gl'astanti. Il Marito ciò sen-tendo, dalla relatione del luoco, dal giardino col muro basso, dalla comissione data alla Spo-sa di dir sempre di nò, sospettò, che la festa fos-se seruita in Casa propria, e desiderando, di suergognare la Moglie alla presenza de suoi parenti, li conuitò tutti à Cena per il giorno susseguente, e mandata à prender la Moglie, la fece nascondere dietro l'antiporta della stā-za, dou'era la Cena, & adagiatisi tutti a tauola, pregò il Caualliere, che facesse di nuouo vn puntuale racconto di quel grazioso accidente, occorsogli in quel giardino con la Dama, che diceua sempre di nò, e che haueua fatto tanto ridere gl'Auditori al Pranzo del giorno ante-cedente. Il Caualliere diede il principio con rossore, e mortificatione della Dama, che sta-ua il tutto ascoltando dietro la portiera, la quale presupponendo, ch'egli riuelasse tutto ciò senza sapere, che à quella Cena assisteua il Marito,

Marito, mētre il Caualliere haueua dimādato da beuere, chiamò à se sotto voce il Paggio, che teneua apprestata la Tazza col vino, e vi gettò dentro l'istesso Anello, che il Caualliere gli haueua donato, come di sopra. Il quale beuuto, c'hebbe iscoperto, e conosciuto l'Anello restò sorpreso, e posto in ragioneuole sospetto lasciò di seguitare il raccōto. Eccitato dal Marito di nuouo alla continuatione. Datemi vn poco di tempo, disse, che vi pensi, perche raccontando vn Sogno, che io feci vna notte, non posso hauere tutto a memoria. Dunque ci rappresentate vn sogno, dissero quelli della Brigata? E non v'accorgete voi, soggiunse, dall'impropriertà del racconto, e con questa pronta inuenzione radrizò il negozio, che era hormai riuerfato con molto sospetto del Marito, e con infinita passione della Moglie.

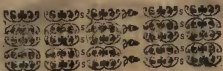
Silnio. Adempendo all'obligo del Madrigale per riscuotere il suo pegno. Il soggetto disse della compositione è per la Signora Olimpia Monte Donna magnifica, nè il Nome, nè il sopra Nome, è imaginario, perche tanto nella Città di Verona, quanto in quella di Vicenza fiorisse la Casa Monte.

Sarà peccato Amore, ò penitenza
Premer ossa spolpate?
Se mai godrò d'Olimpia la beltate
Sò che la mia chiamar non si potrà,
Doue Carne non è carnalità
Se l'iscose se rupi
Di quei vostri montuosi aspri dirupi

Porrà

Vorrà il destin, ch'vn dì di calcar'io possa
Potrò ben dir d'esser tra Olimpo, ed ossa.

Col terminare del *Madrigale* chiudendo anco il giorno già vicino à sepellirsi nelle tenebre della notte l'allegra Compagnia altresì si ridusse all'Alloggiamento, prese l'ordinario riposo,

Fine della Terza Giornata

GIOR-

GIORNATA
QVARTA.

Vasi, che garegiassero i Caualieri, e le Donne nel leuarsi per tempo, già vsciti dalle stanze, Siluio ritrouò Rosana, che giuocaua a'Scacchi, Marina al Trucco, e Laura, che mescolaua vn mazzo di Carte, attendendo vn compagno per dar principio al giuoco.

E perche egli godendo sommamente della prontezza dello spirito di quelle Donne, non lasciaua opportunità d'essercitarlo.

A che cosa, disse Sig. Rosana, paragonareste il giuoco de Scacchi, nel quale sete così destra, e così saputa,

Io lo paragonerei, rispose, alle dignità, & ambitioni del Mondo, perche nel giuoco de Scacchi vi è distinto il Rè, la Regina, le Damigelle, le fanti, Torri, i Caualli, e cose simili: E questa distintione di cose tutte ne suoi posti, e ne suoi gradi dura tanto, fin che dura il giuoco; Mà terminato, viene il [illegible]

uitore, ch'è la morte con vn facchetto, ch'è la sepultura, e getta tutto dentro confusamente i Rè, i Vassalli, i serui, & i caualli, come appunto succede, quando è terminata la nostra vita nel Mondo, che merita nome d'vn giuoco, non solo perche dura poco, mà perche più, che si guadagna, più si perde, perdendoui il tempo, che ci porta velocemente ad incontrare il nostro punto finale.

E voi Sig. Marino, replicò, a che paragonereste il giuoco del Trucco.

Ad vna Corte di qualche Prencipe, disse, mentre le palle rappresentano la fortuna tanto necessaria per auanzarsi nelle corti, che perciò si dipinge stante sopra vna palla, e mentre à pena entrati i Cortegiani per la porta di corte si vogliono approssimare alla gratia del Rè, s'vrtano s'impediscono l'vno con l'altro, e mercè all'inuidia, quanto più s'auuicinano al Padrone, ò per merito, ò per industria tanto più sono trabalzati, e fatti cadere dal giuoco, cioè dall'inclinazione, e dal genio Padrone.

Poscia ricercata Laura se bramasse giuocar alle carte, rispose, che ella era pronta.

Tagliate alla Bassetta, disse Siluio.

Ed ella dato vn taglio, mettete voi rispose, che il taglio è fatto.

Siluio. Alla diretta, ò alla storta.

Laura. Come vi piace, che purche vi sia denari sono tutto.

Siluio. Ma io voglio sapere il vostro Banco.

Lau-

Laura. Il mio banco, rispose, mostrandogli alcune monete, che teneua auanti di se, è tutto quello, ch'io tengo dinanzi.

Siluio. Mi contento, rispose di perdere il mio resto per guadagnarui tutto ciò, che hauete dinanzi.

Laura. Mi dà il cuore, disse, che siate poco disposto di giuocare da douero, e credo, che il vostro giuoco consisterà tutto in giuocare da voi stesso mescolando, come andate facendo.

Siluio. Eccomi pronto, disse, due doble sopra quello due di spade, che chiamiamo la menichella.

Laura. Non Voglio leuarlo, replicò, perche è punto, che può far tirare più a voi, che a me.

Siluio. Giuochiamo dunque a piedi.

Laura. Nè meno, perche vi giuocati vna volta, e vi perdei quasi il cuore.

E nello stesso tempo viddero approdare vna barca dalla quale vscì Messer Fabrizio Fabroni da Fabriano. A pena lo viddero, che tutti à gara, discese le scale; andarono ad incontrarlo Era Messer Fabrizio vn'huomo faceto, grasso, polputo, buon mangiatore, & amico della brigata.

Perche sete tanto à farui desiderare Messer Fabrizio, disse Laura.

M Fabr Perche, rispose, non si può andar volentieri, là doue per giungerui bisogna farsi tirar à coda di cauallo, e perche certe com-

pagnie riescono alle volte sospette.

Laura. Come sospetta la nostra compagnia, che tanto v'ama disse.

M. Fabr. Io vi dirò, rispose, trouo essermi nella vostra compagnia tutte quelle cose, ch'il prouerbio che non è altro ch'vna sentēza con. firmata nel corso di lungo tempo dall'vniuersale, arricorda di douere euitarsi. Perche osseruo, che voi altri sete vestiti di beretinose questo era vn colore, che s'accostumaua ne gli habiti di campagna secondo la moda di quel tempo) onde concludo col dire, Dio mi guardi, da Mula, che fà hin, da huomo vestito di beretin, e da donna, che parla latin.

Che si fà à Venezia dissero.

M. Fabr. Chi broglia. Chi l'imbroglia; chi và à seconda gode, chi và al contrario ranca; chi piglia sgombri, e chi granchi.

Horsù, disse Marina, io non voglio più differire à stringere lo scettro in questo giorno, nel quale sono destinata al commando; Saliamo la collinetta, perche non solo goda l'orecchio de vostri spiritosi discorsi; mà l'occhio ancora del passaggio delle barche, e delle carrozze, che frequentano questa bella riuiera. Saliti, & adagiati, che furono, commando disse ch'ognuno faccia vn presente alla sua Donna con complimento adequato, e che la Donna rispondi con maniera sprezzante, e rigorosa, ed imitando i miei precessori inuito il Sig. Siluio à dar principio.

Siluio. Hauete mia Sig. così poca memoria di chi v'ama, c'hò risoluto donarui quest'horolo-

rologio, acciò a tutte l'hore vi ricordate di me. Egli è nella figura di cuore, come vedete perche hò gloria, che habbiate il mio cuor nelle mani, acciò disponiate di lui a vostro compiacimento, e perche continouate a dargli la corda, come hauete fatto fin'hora, & à non permettergli vn momento di riposo. Sarei in tanto felice, se frà tante hore, che impiegate secondo il vostro arbitrio ne impiegaste vna sola, secondo il mio desiderio.

Marina. Quest'horologio, che mi donate, come haurà potere di farmi souuenire a tutte l'hore di voi, così non sarà capace à farmi scordar vn sol momento di me. Con ragione in tanto m'essibite vn cuore finto, mentre non poteuate donarmi il vero, che ad altra già hauete dedicato. Nè saprei, come meglio valermi della corda, che m'accennate, che per legate la vostra stabilità. Intanto rimirando nell'horologio comprendo, che non mostra giusto, onde non possa darui l'hora che desiderate.

Foresto. Sig Laura, disse, io vi dono questa pietra pretiosa legata in annello ad vna beltà celeste vi si ricerca vn regalo in forma di sfera. Ad vna Donna, che nō hà prezzo vna gemma preciosa. Ad vn cuore di macigno vn regalo di pietra. In caparra di Matrimonio vi dò l'anello, & essercitãdo verso di voi vn amorosa magia vorrei costringerui in questo cerchio.

Laura. Riceuo l'anello; mà se credeste, che l'oro fosse capace a corrompermi, ò che quella pietra mi seguisse d'inciampo, à regalo di

pietra vorrei corrispondere con vna sassata, e se credessi, che questa fosse la vostra intentione in luogo d'vn'anello, vorrei inuiarueue quattro dozzine capaci à fabbricarui vna catena. Dal vostro ingegno non si poteua attendere, ch'vn regalo rotondo, e quel cerchio sà di botte, e quasi dissi di vino.

Risero tutti, e conclusero, che come se nel circolo dell'anello vi si fossero essercitata veramente la magia, il complimento era stato ripieno di spiriti, & in eccesso spiritoso.

Giac Non tenendo regalo pronto per fare alla Signora Rosana, leuossi le piume che teneua sopra il Capello, e presentategliele, disse, eccoui le piume, perche essendo la vostra beltà, & il vostro merito in grado alto, e sublime, io voglio darui ad intendere, che i miei sospiri non possono giungere à tant'altezza senza il soccorso dell'ali. Con l'aiuto di queste penne vorrei volar al Sole de vostri begl'occhi, come Dedalo: Il mio regalo denota ciò che vorrei. Vi presento le piume, perche, vorrei hauerui trà le piume. Vorrei impennarui l'ali, già che sete vn'Angiolo di bellezze.

Rosana. Il regalo è vano, e leggiero, come il ceruello del donatore. E più facil cosa, che precipitate come Icaro, che voliate, come Dedalo. Se volete imitare Amore nelle piume, & io l'imiterò nella benda per non hauer occasione mai di vederui. Vorrei per me, ch'impennaste l'ali acciò ve n'andaste da me tanto lontano, che non sapessi mai noua alcuna di voi. S'ingannano le vostre piume, se cre-

credendo d'esser larmi, impercioche non mi curo nè delle piume, nè del Augelo.

Aggradì la Prencipessa le risposte di Rosana in modo che spiccatasi dal seno vn mazzo di fiori, lo donò come masgalano a lei, & à Laura, perche se lo diuissero, mentre ben esseguendo i di lei commandi haueuano risposto in maniera sprezzante, e seuera.

E riuoltatasi à Messer Fabrizio dite vecchio mio qualche cosa di galante, perche già sappiamo che sete bell'ingegno.

M Fabr. Se non mi complimento da me medesimo, sono senza Donna, e ringratio Dio di attrouarmi senza quest'intrico.

Marina. Dite qualche cosa ad arbitrio, qualche bel detto, qualche leggiadria sentenza, e se non vostra, d'altrui, pur che sia bella.

M Fabr. Dirò ciò, che disse il Boccalini, che queste veglie amorose, questi vezzosi scherzi, che fate trà huomini, e donne sono come quei salti, che fanno i cani quando insieme giuocano, perche doppo hauere ben scherzato, saltando di quà, e di là correndosi dietro, il fine poi è quello di saltarsi adosso.

Rosana. Parlate a caso Messer Fabrizio, altrimenti vi bandiremo della compagnia.

M Fabr. Questa sarebbe graziosa disse, che voi altri faceste il delitto, e ch'io fossi bādito; Ma se ciò, che vi hò detto non vi piace, vi dirò, che staua vna donna mondando vn Cauolo su la sua porta, passò di la vn tale, che se bene haueua la moglie, che si daua bel tempo, egli altresi si dilettaua di burlare con le femine al-

trui,onde voltatosi verso di lei,andrà col Cappone quel cauolo madonna, disse : nò fratello rispose col castrone. Vna Dama essendo d'Esta te chiamò vn Contadino, e datogli vn gran Ventaglio,disse fammi vento, in che modo rispose il Contadino, a modo tuo soggiunse la dama, ed egli lasciatasi scappare vna ventosità,così mi faccio vento à mió modo disse.

Rideuano sconciatamente gl'auditori,quãdo la Prencipessa imposto silenzio,commandò ad ogni vno di fare;come per lo passato qualche recito curioso, e frizzante sopra qual si voglia soggetto, e perche gl'altri mi seguitino più francamente sarò io disse la strada.

Marina. Tre giouani bizzari osseruato in vn'hosteria vn garzone Bergamasco di nouello impiego,ed atteso, che il Padrone fosse fortito per gl'affari di casa entrarono nell'hosteria,& osseruata la Cucina ben fornita di viuãde si fecero apprestare vn buon desinare,e mãgiato come si suol dire, a crepa pancia, vno di loro, disse, porta il conto, qual letto,benche fosse assai ingordo,tù ci hai tratati così bene, disse vno di loro, che tanto è lontano, che vogliamo dissalcarti alcuna cosa,ch'anzi confessimo esserti debitori della mancia.E cauata la borsa, fatta mostra di diuerse doble voglio pagar'io per tutti, disse il primo; l'altro soggiunse perdonatemi, hauete pagato l'altro giorno per me, non permetterò,che paghiate questa volta, replicò il terzo, questa sarebbe bella,voglio pagar io,disse Signori,perche hò mangiato li giorni passati à spese dell'vno, e

dell'altro, & ad vna volta per vno toccà a me senza contradizione. Così doppo varie altercationi tutte consistenti nel gareggiar nel pagamento, l'vno di loro disse voltatosi al garzone, caro galāthuomo dacci modo di terminare questa controuersia. Ti benderò gl'occhi con questo fazzoletto, e noi stando fermi nella stanza, quello, che alla cieca prenderai conforme l'ordinario vso del giuoco, sarà quello che pagherà. Contentossene il semplice garzone, & infino, che egli con le braccia aperte andaua cercando d'appigliarsi ad vno di loro vscirono destramente tutti trè dalla stanza, e dell'hosteria; E quasi nello stesso tempo vi entrò l'hoste, ch'vrtando nel garzone cieco ed egli credendo, che fosse vno delli tre debitori: A fè che pagherete voi, disse, e l'hoste inteso l'accaduto tù l'hai indouinata sciagurato, disse, che pagherò io, & acremente ripresolo della semplicità, l'obligò a star anch'egli per memoria senza desinare quel giorno.

Silu. Eraui vn Caualiere, il quale, se bene hauesse bella, e gentil Dama per moglie faccendone ad ogni modo poca stima la teneua sempre in casa mai espenendola alla luce, e lui all'incontro diuertendosi tutti li giorni con le Meretrici menaua vna vita dissoluta, e scandolosa all'estremo. Hora successe che vn Caualliere, giouanetto di prima lanugine riuenēdo dalla Caualllerizza passaua ogni mattina per la casa di questa Dama, alla quale non essēdo permesso affacciarsi alla finestra staua osseruandolo dietro vn cristallo. In som-

ma questo frequente passaggio gettò vna violente inclinazione in questa Dama, si che essẽdo chiusa, nè potendo vscire di casa, e non hauendo di chi fidarsi, dimandò al Marito di poter andar nella vicina Chiesa à cõfessarsi dall' ordinario Confessore, il che acconsentitogli inginocchiatasi a piedi del Confessore, esposti tutti i suoi peccati, hauutane l'assoluzione si diede in dirottissimo pianto; Il Padre non sapendo, se questa fosse compunzione, conuersione, ò dolore de peccati, ò cosa fosse, procuraua di andarla consolando; mà ella gettando vn gran sospiro. Ahi Padre disse, che m'attrouo in vn gran trauaglio, è non sò doue chieder soccorso. Il Padre disse Signora s'io sono capace à seruirui disponete, palesatemi la causa del vostro cordoglio, ch'io non vi mancherò di consolazione, e di consiglio.

Padre disse, replicando i sospiri voi sapete, ch'io hò vn marito strauagante, e geloso, che per ogni picciolo sospetto mi mãdarebbe sotterra. E venuta opinione ad vn giouone Caualliere, che si chiama il Sig. Conte N.N. di passare ogni giorno innanzi la mia casa, farmi sberettate, guardar in alto, à segno che se bene innocente, parmi di star sempre cõ la morte alla gola Padre per quella pietà, ch'annida dentro vn petto religioso, come il vostro, pregoui operare in modo, con questo Caualliere, ch'egli desista da impresa rouinosa per me, sẽza alcun suo vãtaggio, inespugnabile per grazia di Dio resa essẽdosi la mia modestia in faccia di tutto il mondo, ciò esprimendo con profu-

profuſione di caldiſſime lagrime. Signora riſ-
poſe il Padre, raffrenate il voſtro pianto, ſpia-
cemi non hauer conoſcenza del ſoggetto, tut-
tauia andrò penſando, e ſe bene queſt'affare
contiene in ſe qualche difficoltà, e tale la pie-
tà, che mi fà, il voſtro ſtato, e conoſcenza, che
tengo de i rigori di voſtro marito, che ſupere-
rò me ſteſſo per renderui ſeruita.

Partita la Dama internamente conſolata, ſe
bene ſteriormente piangente, il Confeſſore
informatoſi della natura del Conte deſcrittogli
per Caualliere diſcreto, vn doppo pranzo
ſi traſferì alla ſua caſa, & introdotto in vna
ſtanza gettatoſi a piedi lo pregò di compatire
l'officio, ch'egli era per paſſare, e narratogli il
caſo, l'honeſtà della Dama, le geloſie del ma-
rito, i pericoli ne quali la ſteſſa innocentemē-
te ſarebbe incorſa, lo ſupplicò aſtenerſi dal
paſſaggio, e da tutte le altre azzioni, che ha-
ueſſero potuto far comprēdere la ſua inclina-
zione verſo Dama honeſtiſſima ſotto l'obedič
za di Marito ſeuero, e crudele, capace ad in-
traprendere ogni eccеſſo contro l'innocenza
di caſtiſſima, e principaliſſima Dama. Il Con-
te, ch'in ſua coſcienza, non s'era mai ſognato
d'amoreggiar la Dama, che mi ſapeua
d'hauer nè meno alzato vn'occhio per rimi-
rarla ignota à lui, e la Dama, e la Caſa, come
foraſtiero nouellamente arriuato in quella
Città ſtupì frà ſe ſteſſo, poi riſpoſe al Padre.
Ch'gli non ſapeua d'hauer con alcuna ſua
attione diſobligata la Dama, della quale gli
parlaua, che tanto era lontano, ch'egli voleſ-

fe esſere auttore delle di lei diſauuenture, ch' anzi haurebbe poſta la vita per diuertirglele, & aſſicurato il Padre, che nè con geſti, nè con frequentazione haurebbe offeſa la di lei honeſtà, lo licenziò. Reſtato egli pieno di curioſità, e di deſiderio di viſitare il poſto, e di vedere la Dama, che gl'haueua fatta fare vna religioſa, mà vizioſa ambaſciata, così poſtoſi a cauallo ſecondo l'ordinario per andarſene alla Cauallerizza alzati gli occhi, e la Dama fattaſi vedere principiarono ad amoreggiarſi reciprocamente, onde egli puotè comprendere, che la di lei confeſſione era ſtato vn peccato, & il Confeſsore vn'innocente mezzano.

Durano vn meſe in circa queſti reciprochi vagheggiamenti, mà la Dama nō ſortendo di Caſa per le prohibizioni del Marito, nè fidandoſi delle damigelle confidenti del medeſimo, non hauendo a chi communicare la ſua paſſione, nè di chi, valerſi per lo sfogo della medeſima riſolſe ritornarſene al Confeſsore, e gettataſegli a piedi. Ah Padre, diſse; Ah'Padre, dirottamente piangendo, m'attrouo in maggior pericolo, che mai, e già vicina alla diſperazione. Il Conte che ſapete, eſtenuatoſi per pochi giorni dal paſseggio inanzi la mia Caſa, lo frequenta più affettatamente, che mai, & accreſcendoſi di più in più la ſua temerità hà gettata vna lettera nel balcone ſerato, più baſso vicino alla mia porta Se mio Marito l'haueſse ritrouata, benche innocente, ſarei ſtata punita, come rea, con ſcandalo di tutto il Mondo, Per l'amor di Dio, Padre, pietà, e nel

ē nel ciò dire grondauano da ſuoi occhi le lagrime à mille, mille ſoccorrete vn'innocente, pregate per ſeconda volta queſto Caualliere a deſiſtere da coſi funeſta impreſa, altrimenti Padre mio, coſtretta dalla neceſſità preuenirò in luogo d'eſſere preuenuta, & auuertirò mio Marito, e ſarò poi ſcuſata de mali, che ſuccederanno, ben preuedendo, che la ſeuerità dello ſteſso capiterà contro queſto Caualliere à rimedij precipitoſi: Mà, Padre le coſe ſono ridotte à ſtato d'applicare ad vn eſtremo male rimedij eſtremi.

Il buon Religioſo diſse, Signora mia, ſà Dio quel c'hò fatto, mi ſono poſto inginocchioni, l'hò pregato, e l'hò ſupplicato, e mi diede anco parola d'aſtenerſi dall'apportar alcuna offeſa alla voſtra honeſtà. Se lo dite a voſtro Marito, naſceranno ſcandali grandi. Si venirà all'armi; Per minor male farò il ſecondo eſperimento; non mancherà mai, il capitar alle riſſoluzioni azardoſe.

Così egli l'aſsolſe da vn peccato, del quale egli ſeruiua d'innocente inſtromneto. S'introduſse di nuouo dal caualliere, lo diſsuaſe più efficacemente, che mai dall'intrapreſa, s'eſpreſse, che, ſe non haueſse deſſiſtito ſarebbero ſucceſse tragedie. Il Caualliere ripromiſe di aſtenerſi, giurò, che paſsaua per di là alle volte ſenza fine, e per ſuoi negocij, e che aſſicuraſse la Dama, che per cauſa ſua non naſcerebbe alcuno inconueniente.

Partì il Frate, riferì, & il Caualliere inteſo l'inuito, che gli faceua la Dama ſi conduſse

G 5 di

di notte alla finestra,si gettò la lettera,e molt' altre ancora. Si frequentò la prattica delle medesime senz'hauer bisogno del Confessore, gl' affetti si strinsero in maggior confidenza, finche trasportati dall'eccesso d'vn reciproco, mà funesto amore, terminò in vna tragedia, qual darà soggetto ad vn più longo, e distinto racconto

Laura. Alcuni Guidoni in Padoua attrouandosi senza danaro, e volendo desinar insieme vno di loro disse, tutti saprebbero procacciarsi il vitto col soldo, il punto stà nel poter apprestare il desinar senza impiegar altro capitale, che l'industria, e l'ingegno. Io per me m'ingegnerei di ritrouar il pane. Vn altro soggiunse io procurarò la carne. Farò prouisione di vino replicò il terzo. Ed io d'vn vaso d'oglio disse il quarto.

Il primo prouedutosi d'vn mantello al di sopra conueniente, e buono, al di sotto tutto pezzi, e cenciuoso andò ad vna bottega d'vn Pistore, e disse. Il Sig. Conte Tale m'hà inuiato a prendere il Pane, caricate il ragazzo con la zerla secondo il solito, attrouandosi il Padrone in Chiesa, ch'ascolta la messa, che vi pagherà. Il Pistore ordinò ad vn ragazzo, che seguitasse quel giouane con la zerla di pane, e si facesse dar il danaro. Il guidone lo codusse seco sopra la porta d'vn Caualliere principale, dandogli ad intendere essere quella casa del gentil'huomo compratore, doue gl'altri guidoni suoi compagni l'attendeuano, e consignata ad vno di loro la zerla, menò il ragaz-

zo nella Chiesa vicina, e veduto causalmente vn gentil'huomo, che ascoltaua la messa, quello è il Padrone disse il guidone al ragazzo, che ti darà il danaro, essendo io il suo spenditore, & atteso congiontura, ch'il fanciullo guardasse dall'altra parte, il guidone riuoltatosi il ferraiolo dalla parte cienciosa, & attaccatosi vn bollettino sopra vn'occhio dimandò la elemosina al ragazzo, il quale andate in nome di Dio gli rispose, & il guidone andatosene, il pouero fanciullo non vedendo più il suo debitore, e terminata la messa andò dal gentilhuomo à dimandargli vndeci lire, e soldi, che importaua il pane consegnato al di lui spenditore, il gentil'huomo condotto seco il ragazzo à casa sua, chiamò il suo spenditore, egli disse, che pagasse il pane tolto, egli affermò d'hauerlo già pagato, mà in assai minor quantità, & ad vn'altra bottega, che seruiua ordinariamente la casa, onde doppo varie altercazioni compresero, che il garzoncello era stato trappolato.

Il secondo guidone preso in ghetto vn'habito di grigio, si vestì, come il Fattore de Frati di S Francesco, & andato alla Beccaria disse al beccaro, che per il Conuento b sognauano sessanta libre di carne di mãzo, è venti di vitello e che caricato vn ragazzo con le sporte conforme l'ordinario, l'inuiasse seco, che gl'hauerebbe dal P. Guardiano fatto contare il danaro. Così esseguito il ragazzo col carico seguitaua il guidone, e giunto sopra la porta del Monasterio, fù cõsegnata la carne a cõpa-

gni del sopradetto, che l'attendeuano, il quale sempre seguitato dal ragazzo, che ricercaua il suo danaro entrò in Chiesa, e veduto vn Frate nel Confessionario fece, che il ragazzo si trattenesse in disparte, ed'egli abboccatosi co l'Confessore, lo pregò far la carità di confessar quel ragazzo, che staua in disparte, vsando della sua pietà, se bene era vn poco leggiero di ceruello, il Confessore fece al ragazzo cenno con la mano, che l'hauerebbe confessato, & il guidone auuicinatosi al ragazzo gli domandò s'haueua osseruato il Padre, che con vna mano gl'haueua fatto cenno, ch'aspettasse, e rispondendo lui di si, quel cenno vuol dire, disse, che finito c'hauerà di confessare quello, che gli stà dinanzi, ti pagherà, e presa licenza dal ragazzo se n'andò: doppo di che il Padre chiamato il ragazzo, gli disse, che s'inginocchiasse, e dicesse il Confiteor, nō Padre rispose ventidue lire, e meza importa la carne di manzo, e dodeci il vitello. All'horà il Padre inginocchiati pazzo, se vuoi, che ti confessi; non Padre replicò, ch'io non son nè pazzo, nè men m'attrouo quì per confessarmi, mà per il mio danaro, e così doppo longo contrasto condusse il ragazzo dal Padre Celerario, e compresero essergli stata fatta la burla.

Il Terzo guidone caricata vna Botte sopra vn Carro, che teneua dodici mastelli di vino, pose dentro inanzi che partire di casa due mastelli d'acqua, e giunto al mercato vidde vna Botticella, che teneua dieci mastelli di

vino

vino buono, e grosso mercãtarala, & aggiustato il prezzo in dieci lire il mastello, disse il Contadino, ch'era Padrone del vino, che principiasse ad empire la di lui botte misurando il vino che l'hauerebbe prontamente pagato. Così fece. E posti li dieci mastelli di vino puro nella botte del Compratore, che teneua dodici mastelli cõpresi li due d'acqua sopradetti restò piena, e quando fù a pagare il guidone gli diede certi Reali, che non erano delle buone stampe, e negando il Contadino di volerli riceuere, e riplicando il guidone, che non haueua altro danaro, restituitemi dunque il mio vino disse il Contadino, e rispondendo l'altro che volentieri gli furono restituiti li suoi dieci mastelli a misura senza ch'egli se ne dolesse, non sapendo, che nella botte vi fosse l'acqua Et il guidone riportò a Casa la sua botte con li due mastelli non più d'acqua, mà di vino, perche l'acqua mescolata col predetto vino puro era diuenuto vn vino buono, e beuibile, & il Contadino hebbe intieramente il suo vino per il mescolamento dell'acqua predetta, nè s'accorse dell'inganno se non a Casa.

L'altro, che doueua far prouisione dell'Oglio pose diuerse spõge nel vaso, e fattolo riẽpire, quando fù pieno, sborsò per pagarlo vna moneta di non buona stampa quale ricusata dal venditore, riprendete il vostro oglio, disse il guidone, e perche non ho altra moneta, e se bene vuotò il vaso ve ne restarono almeno due libre inzuppate nelle sponge precedentemente riposte nel vaso, come di

sopra.

sopra.

Rosana. Vn Contadino entrato in Città carico di legna andaua gridãdo guarda guarda ad oggetto di nõ offendere alcuno col carico imbarazzante, che portaua sopra le spalle. Vn certo Zerbinotto col ferraiuolo di taffettà, se bene sentiua à gridare guarda guarda, quasi che sdegnasse di porre vn piede fuori del sentiere fù vrtato con le legna del Cõtadino, & il suo mãtello si squarciò, il che parsoli strano s'accese d'ira, e disse tù me la pagherai indiscreto Cõtadino, e l'altro si scusaua d'hauer gridato assai forte per essere inteso, e così doppo qualche cõtrasto lo Scolare fece chiamare alla presenza del Giudice il Contadino essagerãdo hauergli à posta fatta cõ grã le impertinenza rotto il mãtello, & interpellato dal Giudice il Villano s'era vero ciò, che veniua addotto alla Giustitia contro di lui. Egli come se fosse muto non rispondeua se non con cenni: Soggiunse il Giudice, galant'huomo tu sei querelato di hauer causato il danno a questo giouane con la volontaria fattione del suo ferraiuolo, rispondi altrimenti il tuo silenzio ti condanna. Il Contadino nulla rispose, ma solamẽte mostraua la lingua in confirmatione che fusse muto. All'hora il Giudice voltatosi al giouane, voi mi hauete disse condotto innanzi vn muto, che per cõsequenza deue esser anco sordo, onde non saprei come condãnare vn'huomo così imperfetto. All'hora replicò il giouane, nõ credete Sig. à costui, perche non è muto, mà lo finge, e perciò quando m'incõtrò

gridò

gridò trè ò quattro volte guarda guarda. All'hora il Giudice figlio mio disse, di vostra bocca hauete pronunciata la Sentenza contro di voi, perche hauete confessato, ch'egli hà gridato più d'vna volta guarda, guarda, doueui guardarui, che non haureste rotto il mantello, e per questa via l'accorto Contadino guadagnò meglio la lite tacendo, che s'hauesse pagato vn'Auuocato, che parlasse per lui.

Foresto. Vn Mercante amoreggiaua la Moglie d'vn'altro Mercante suo vicino, e doppo lunga seruitù, quando credeua giungere alla bramata corrispondenza; ella gli fece sapere per vna sua fàntesca nõ esserui altro, che l'Oro che espugnar potesse la fedeltà, che doueua al Marito, mentre pressata da qualche sua particolar vrgenza teneua bisogno di cento dobble. Parue strano all'Amante doppo così lunga seruitù, e tante speranze dateg'i d'hauer finalmente a spuntar col danaro, ciò, che hauerebbe potuto far il primo mese sparmiando tãti passi gettati al vento, e l'assidua seruitù cõ la quale l'haueua seruita, e seguita più di due anni. Risolsse adunque di vẽdicarsi dell'auaritia di costei con vn tratto sagace, & accorto. Incontrato il di lei marito lo pregò à prestar. gli cento dobble per far vn pagamento, che gliele haurebbe restituite il giorno dietro (cose solite prattcarsi trà Mercanti.) Il marito subito gliele mãdò, ed egli poco doppo le cõsegnò alla fàntesca della moglie, perche le portasse alla Padrona in suo nome, ed appũtò vn'hora l'istessa sera per trouarsi seco, come

seguì,

segui. Ottenuto dall'Amata ciò, che deside-rava,& incontrato il marito lo ricercò,se ha-uesse riceuuto le cento doble già due giorni prestategli. Rispose, che nò; Replicò l'altro, andate a Casa, e dimandatele a vostra moglie, perche in vostra absenza hò dato ordine al mio seruitore, che a lei le consegni nell'istesso facchetto rosso, che mi prestaste. Arriuato il marito a Casa, e vedendo, che la moglie nulla diceua delle dobble, perche le haueua ri-ceuute come regalo dall'Amante. E ben disse il marito madonna mia cara vorreste forse mangiarmi quelle dobble, che vi sono state date per consegnarmi. Che dobble rispose la Moglie? Quelle replicò il Marito, che diedi ad imprestito al Sig. Lucillo nostro vicino, e che egli me le restituì, ordinando al seruitore, di consignarle a voi non essendo io in Casa in un facchetto rosso, come apunto glele prestai. Restò sorpresa da così inaspettato discorso del Marito la Moglie, e non essendo questo negotio da contendere si ualse della simula-tione, e postasi à ridere uoleuo rispose farui la burla trattenendoui questo danaro per alcuni giorni restituendouelo poi col rimprouerarui la poca memoria, che hauete delle cose uo-stre, sapendo uoi bene, che l'affetto, che ui por-to è tale, che più tosto ue ne aggiungerei, che leuaruene, e per questa uia restò l'affare so-pito.

Giacinto. Vn Gentilhuomo d'abbattute for-tune hauendo fatto amicitia con un Notaro, questo commiserando il di lui stato gli prestò dieci

dieci ducati; mà l'impossibilità impediua, che non poteua farglene la restitutione, e non hauendo il Notaro, nè scritto nè testimonij, che cōprobassero questo credito, non sapeua come conuincere il Gentil'huomo in Giudizio. Lo haueua fatto più d'una uolta chiamare innanzi al Podestà, mà egli sotto uarij pretesti, hora d'infirmità, hora d'altro impedimento si era sottratto dall'andarui. Vn giorno si risolse il Notaro d'andar alla Casa del Gētil'huomo à ricercargli il suo danaro, mà egli mostrando buona uolontà comprobò altresì l'impotenza, e nel mentre, che contendeuano so. pragiunse un'Officiale di Giustitia, il quale chiamò d'ordine del Podestà il Gentil'huomo in Giuditio con concerto antecedentemente passato trà il Notaro, e l'Officiale. Il Gentil'huomo riuoltatosi al creditore, fratello disse io non hò ferraiuolo per comparire innanzi al Podestà hauendo impegnato il mio. Il Notaro per desiderio, ch'haueua di conuincerlo in Giuditio. Mandò a prendere uno de suoi mantelli à Casa, egli lo prestò. Giunto, che fù il Gentil'huomo innanzi il Giudice tirato in disparte gli raccōtò l'amicitia, che passaua trà essò, e suo fratello, e lo pregò essergli fauorabile in una briga, che tiene cō un Pazzo Notaro, il quale essendo Lunatico si fà ogni giorno Creditore questo, e di quello senza fondamento. Appunto disse il Giudice io uoleuo parlare a V. S. di ciò, mentre l'incessantemente uengo da costui importunato per credito, che con lei esserisce tenere. Rispose il Gentil'huomo

mo Sig. Giudice se V.S. conosceſse costui riderebbe quando gli viene la pazzia in certi giorni del Mese si fà Creditore d'ognuno, ch'incontra per strada giocherò, che se V.S. gli domanda se il ferraiuolo, che io tengo addoſso sia mio, ò suo, egli è così pazzo, che dirà, che è suo. Cosa douete hauere da questo Gentil'huomo diſse il Giudice riuoltatosi verso il Notaro. Dieci Ducati Sig. riſpoſe, che gl'hò prestati & il ferraiolo replicò il Giudice, che questo Gentil'huomo tiene addoſso di chi è? mio riſpoſe il Notaro. Vati à far legare diſse il Giudice, che io non voglio perder il tempo con pazzi, che pretendono, che tutto sia suo, e voltatagli la schiena, nè all'hora, nè mai più volſe ammetterlo all'audienza; Fatto cenno dalla Prencipeſsa à Meſser Fabrizio, che ancor lui faceſse vn recito. Obedirò diſse, ma vorrei ſapere se lo volete di Quareſima, ò da Carnouale. Modesto; mà ridicolo riſpoſe Laura.

M. Fabr. Rare volte incontrarete soggiunſe vna Donna, che rida molto, e che sia insieme modesta. In vn castello d'Italia v'era vn Podestà così auaro, che d'ogni cosa sapeua ricauar danaro. Vn giorno vn Paſsaggier giunto all'hosteria per rinfreſcare se steſso, & il cauallo, quando si venne a i conti l'Hoste riducendo la pretensione ad esorbitanza venne col Paſsaggiero in differenza. Il Paſsaggiere procurò cō destertà di rēderlo capace, mà perſistendo l'Hoste nel volere quāto ricercaua, diſse il Paſsaggero le cose ragioneuoli ſono prōto ad accordaruele, mà l'esorbitanti, ve le paghe.

pagherò cō questa moneta egli Feceuna fica cō vna mano. L'Hoste alterato disse, che la fica, che gli haueua fatta era la maggior ingiuria, che far si potesse in quel Paese, e che vi era pena mezzo tolero da pagarsi alla Giustitia per ogni fico, & il Passaggiero rispōdeua, che tāto non si pagaua à Venezia vn piatto di fichi di Madonna le cose si ridusero a termine, che l'Hoste chiamò il Passaggiero inanzi il Podestà. Iui giunto disse Sig Podestà questo Passeggiere insolente m'hà fatto vn fico, & essendoui pena mezzo talero iusto perche gli sia fatta pagar la pena. Il Podestà, che ricauaua molto vtile da simili estorsioni, per le quali era d'accordo con l'Hoste, voltatosi al Passaggiere hauete torto fratello disse bisogna, che pagate, mi rimetto alla vostra buona Giustizia rispose il passaggiere, e mi dichiaro, che pago per V. S. perche per l'Hoste non pagherei in alcun modo. Ecco vn Tallero disse riuoltato verso il Podestà. V. S. si compiaccia darmi il mio resto; non hò moneta replicò il Podestà a fine di māgiare al Viandāte l'intiero reale. Quando non hauete moneta soggiūse il Passaggiere prendete, e fatta vn'altra fica al Podestà noi siam pari disse mezzo talero per quella fatta all'Hoste, e l'altro mezzo talero p voi. Voleua il Podestà per lo sprezzo venire col Passaggiere a maggiori rigori, ma consultato l'affare trouò che già fatto il Decreto, che per ogni fica si pagasse mezzo talero nō si poteua più alterarlo. Sodisfatta la Principessa della varietà, e bizzaria de' racconti, ordinò, che o

gouuo

gnuno susseguentemente recitasse qualche arguta risposta sopra qualsivoglia soggetto, purche non manchi vivacità, nè di spirito.

Rosana. Vn Scolaro ritornato dal Studio di Padoua infarinato di Logica, & imbeuuto falazie per far comprendere a suo Padre, ch'egli haueua approfittato. Vedete Sig. Padre disse attrouandosi all'hora alla mensa. Quelle quattro Oua, che volete giocare, che io vi prouerò, che sono sette, e rispondendo il Padre, che facesse l'argomento. Rispose il figliuolo. Nel numero quattro nonvi entra il numero treè rispondendo il Padre, che sì, soggiunse quattro, e trè fanno sette adunque le Oua sono sette. All'hora il Padre, prese le quattro Oua, mangierò io queste quattro figliuolo disse, e lascierò a tè le altre trè.

Vn primogenito in Ispagna andato a nuotare in vn fiumicello si annegò, onde il secondogenito, che non haueua altro, che Spada, e cappa hebbe fortuna di hereditare il magiorato accompagnato da grossissima entrata. Passando egli vn giorno doppo conseguita l'heredità sul bordo del fiume, e souuenendogli della pouertà, nella quale si ritrouaua prima, che morisse il fratello. Questo è il fiume disse, che hà cauata a mio fratello la sete, & a me la fame.

Arriuati alcuni Caualieri ad vn Stagno d'acqua trouarono vn Bifolco semplice, che staua guardando gl'Animali guidandoli al pascolo. Vno di loro gridò galant'huomo quest' acqua si passa ella a guazzo; sì Signore rispose

se le Bestie vi passano vi passerete ancor voi.

Vn primogenito ricco diuentò pazzo, sì che tutte l'entrate passarono al secondogenito po uero, il quale non puotè veder con mal'occhio simile inaspettata buona fortuna, fece perciò legare il fratello, acciò con suoi furori non oltraggiasse il prossimo, e lo mandò in Campagna con alcune guardie, che l'assistessero godendo egli allegramente in Città l'entrate donategli dalla pazzia del fratello.

Vn suo amico confidente lo ricercò vn giorno, come si portaua suo fratello, e se vi era speranza, che ricuperasse l'intelletto. Quando egli rispose ritornerà sauio bisognerà, ch'io diuenti pazzo alludendo alla priuatione della facoltà, nella quale ritornarebbe.

Vn buon Vecchio lauoratore di Campagna vedendo passare in Francia l'Arciuescouo di Rens accompagnato da molti huomini armati si pose a ridere sconciamente, il che osseruato dal Vescouo lo fece interrogare della causa del suo ridere: Perche rispose. S. Pietro essendo così pouero, & i di lui successori souerchiamente ricchi marchia più in modo di capi di guerra, che di Capi di Chiesa. Il Vescouo, rispose, che egli era Duca, e Vescouo, che come Duca marchiaua con gran seguito non lasciando però di essere Vescouo della Chiesa. Rispose il Contadino quando il Sig. Vescouo sarà andato à Casa del Diauolo non sò poi ciò, che sarà del Sig. Duca.

Laura. Alcuni giouanotti non potendo entrar per la porta di vn bell'orto scaualcorono

il

il muro diramando con poca discrezione à frutti. In quel punto entrò per la porta il Padrone, li giouani scopertolo procurauano di nascondere i danni fatti, & il più vecchio di loro fattosi inanzi salutato il Padrone, Sig. disse siamo venuti a vedere questo vostro bell'horto, egli merita, che V.S. ne tenga particolar conto me l'hauete detto troppo tardi giouanotti miei risposе il Padrone. Se voi souuente entrarete quì dentro farete andar l'horto all'occaso.

Vn Medico chiamato per visitar vna Dama di quelle ritirate, che hanno paura nel guardar vn'huomo di far vn peccato mortale, mētre il Medico voleua toccargli il polso si ricoperse con la Camiscia il braccio sino all'estremità della mano per dubio, che egli non soggiacesse a qualche tentatione nel toccargli il braccio nudo. Il Medico ciò osseruato preso il suo mantello si ricoperse ancor lui tutta la mano, poi appoggiatala al di lei braccio disse ad vn polso di tela vn Medico di panno.

Essendo rappresentata ad vno, che di cōditione priuata era sormontato ad esser Rè della sua Patria, che suo figlio a cui apparteneua la successione del Regno hauesse violata vna nobile fanciulla lo fece chiamare a se riprendendolo, e rinfacciandogli se sapeua, ch'egli, che era suo Padre hauesse mai praticata vna simile violenza, risposе il figlio, e vero, ma voi non hauete hauuto vostro Padre Rè. Nè tù conseruerai in tuo figlio il Regno, risposе se continuerai le principiate tirannie.

Ri-

Ricercato vn'altro con quali mezzi douea vn Prencipe conferuarfi lo Stato col far trè cofe diffe, che tutte finifcono in azzo, Giuftizia in Pa'azzo. Pane al popolazzo. Freno al C.

Vn malfattore condotto da li Sbirri inanzi al Giudice diffe con gran temerità, che gli pareua d'effere condotto inanzi Pilato. Rifpofe il Giudice vi farà quefta differenza, che io non haurò occafione di lauarmi le mani per condannare vn fcelerato par tuo. Per intendere l'equiuoco fuffequente è neceffario fapere, che Venezia doue è feguito quando fi parla de i colori ve ne fono d'ofcuri, e di chiari, che in Tofcano fi chiamano colori aperti.

Vna Donna allegra, & auara fcriffe ad vn fuo amico dandogli parte, che ella era inuitata ad vn conuito con alcune fue parenti, e che per comparire haueua bifogno di noue braccia di tafferta di color celefte chiaro, e che per ciò lo pregaua ad inuiargl elo. L'amico ftanco de' difpendij, che faceua per coftei le rifpofe. Amica mia godo delle voftre recreazioni, ma quanto al taffetta non ve lo voglio mandare lo volete più chiaro?

Vn giouinotto curiofo cacciatofi doue alcuni fi batteuano con le fpade volfe mettere di mezo, e gli toccò vn grã colpo di fpada fopra la tefta, horà mẽtre il Barbiero lo medicaua, e mentre fecondo il folito procuraua di fcadagliare la profondità della ferita per vedere fe ella toccaffe il Ceruello. Diffe il giouane di grazia non penetrate più auanti, inuano cercare fe la ferita hà tocco il Ceruello, perche fe io

io haueffi hauuto ceruello non mi farrei mefcolato doue non mi toccaua, nè imbarazzato in ciò, che non m'apparteneua.

Vn gentil'huomo bell'humore, chiamato vn'artefice fuo vicino che haueua bella Moglie. Quanti cornuti fiete in quefta ftrada gli diffe L'artegiano fapendo,che il gentilhuomo habitaua nella ftrada medefima faremo in circa vna dozina rifpofe fenza ponere V. Sig. nel conto.

Vi era vn Frate Predicatore,che non fapeua à memoria,che vna fola predica, & hauendo buon'organo, & azione affai adattata ognuno, che l'afcoltaua, reftaua fodisfatto, & era chiamato in tutte le Chiefe principali del Teritorio di Padoua, ma non fapendo che vna predica fola non predicaua,che vna volta per ciafcun Villaggio. Andò nella villa d'vn gentil'huomo,il quale per qualche affare non hauēdo intefa la predica,& efsēdogli ftata lodata gli venne curiofità di fentire vn'altra Mandò, perciò ad inuitare così il Curato, come il Predicatore a defìnar feco, e pregò il Predicatore di ftar con lui quella fettimana per fare la Domenica fuffequente vna predica,alla quale haurebbe inuitata la Nobiltà del fuo vicinato. Il Predicatore forprefo. Rifpofe, che non haueua autrorità dal Superiore di ftar longamente fuori del Conuento, & allegò tutte le fcufe,che puotè per affentarfene. Mà il gentil'huomo, & il Curato lo preffarono tanto, che non hauendo più alcuna ritirata; la neceffità li fomminiftrò vn mezzo ter
mine

inanzi la casa del Mercante gli dissero ch'e' sborsasse al loro compagno quanto gli ricercasse, onde il Banchiere non sospettando dell'inganno contò al compagno tutto il danaro per far la sudetta inuestita, qual riceuuto, egli noleggiata vna naue, che staua pronta alla vela se ne fuggì. Ritornati in Città i compagni, e d[illegible] il [illegible] chiamarono in giudizio [illegible] Mercante, il quale obligato a portar seco il libro del negozio non vi era dubio, ch' egli non si fosse obligato di non esborsar danaro alcuno senza la presẽza di tutti tre i creditori i quali esaggerauano, che il fugitiuo di concerto col Banchiere hauesse commesso il furro à [illegible] gno, che gli auditori tutti profetizauano, che in riguardo al patto fosse obligato il Banchiere a questo danno, e che li cõpagni di Naue douessero [illegible] ceuer fauoreuole Giudizio. Mentre che s'agi[illegible] que[illegible] to [illegible] pra[illegible] n[illegible] li pass[illegible] il P[illegible] A[illegible] to ad allogiare nella Casa del Banchiere, il quale informato dell'a[illegible] cid[illegible] nte s' [illegible] fe egli di diffendere il suo vantaggio la lite, e fargli hauere fauoreuole giudizio. La mattina fattosi inanzi al Giudice disse Signore V. S gnoria non può condennare questo Banchiere ad alcuno esborso se non quando resti conuinto d' hauer esborsato il danaro al cõtrario di quello parla l'obligo suo, e di quello è espresso nella partita. Date quà quel Libro. Non dice questa partita, che non possa il Mercante fare alcun esborso senza l'assistenza di tutti tre li compagni di Naue? Ven[illegible] dunque tutti

trè che il Banchiere adempirà il suo obligo, e ri[illegible]de lo li due altri, che il terzo se n'era [illegible]. Se n'è andato [illegible] il Piouano corrette li dietro, perche il Mercante non può pagare [illegible] conforme il patto, e l'obligazione espressa in questo libro, altrimẽte sarebbe obligato à pagar due volte che non è di cõscienza, e con questa accorta, e spiritosa maniera liberò l'amico dalla vessazione, e con applauso vniuersale hebbe in fauore la sentenza.

Diceua vn Vescouo, che la vita, la robba, e la Religione s'atrouaua nelle mani di gente, che mai tra loro s'accordano. La vita tra Medici di differenti opinioni. La robba trà Auuocati, che sempre contrastano. La Religione trà Teologi, che sempre disputano.

Restaua M. Fabrizio, verso il quale secondo l'ordinario ruolo, si la brigata gridò. Allegre, e ridicole M. Fabrizio.

M. Fabr. Vn Capitano incontrato vn Frate Zoccolante, che haueua seco vn'Asino col quale passaua in Barca vn fiume osseruando che l'Asino tremaua dimandò al Padre, perche tremasse. Il Francescano rispose. Fratello se voi haueste i ferri a piedi, la corda al collo, & vn Francescano vicino, vi assicuro, che tremareste ancor voi. Vna Dama Romana disse ad vn suo seruitore alquanto briccone. Prendi questo piatto, portalo a mia Cugina, tienlo ritto, e vieni tosto. Padrona rispose, tosto, e ritto l'è vno non và senza l'altro.

Voglio raccontarne due, che peccano di semplicità gl'Vgonotti haueuano in Francia, di tocca-

diroccata in vn Villaggio vna Chiesa, e maltrattato vn S. Sebastiano, al quale mancaua la Testa, & vn braccio. Il Curato doppo la Messa, fece conscienza à quelli della scola, perche lasciauano il Santo il quel modo, e li persuase ad ordinarne vno nuouo. Il Guardiano, & altri Contadini sen'andarono alla Città, e ritrouato vn Scultore gl'ordinerono vn S. Sebastiano. Di che legno lo volete rispose l'Artefice? Di legno Durabile, sopragionsero, che lo faremo poi indorare. Volete, ch'io lo faccia trafitto da molte ferite? Risposero, che si. Volete, che io lo finga viuo ò morto, a quella dimanda si trouarono i Contandini imbarazati, e si guardauano l'vno con l'altro. Il primo disse, che non lo sapeua. Il secondo, che bisognaua ritornare a dimandare al Prete. Il terzo volendo fare il saputo più de gl'altri, benche fosse più degl'altri ignorante. Mi marauiglio fratelli disse, che vogliate, che per questo dubio, se ne ritorniamo a Casa senza concludere, e riuoltatosi all'artefice disse fatello viuo, che se il Prete, ò gl'altri della Scola lo volessero poi morto, se l'ammazaranno.

Vn Gētil'huomo habitante in Città Maritima, che non era mai stato in Cāpagna morto suo Padre, che non gli daua alcuna libertà se n'andò a vedere l'heredità, e si condusse in Padoua al Sāto in tempo di fiera per comprare vn Cauallo, e mandò il suo intendente di Casa al Mercato, ilquale gli disse, che ne haueua ritrouato vno per sessanta scudi con vn bel mantello, e senza diffetti. Se così è dis-

se il Gentil'huomo eccoti i danari compralo; Quando il Fattore riuenne col Cauallo, veduto dal Gentil'huomo l'interrogò doue fosse il mantello adducendo, ch'in tanto haueua comprato il Cauallo in quanto haueua bisogno di vn mantello; Onde doppo lunga contestatione si conuenne rompere il mercato. Lo stesso hauendo conuitato certi suoi amici a pranzo seco in giorno di Pesce furono interrogati s'era riuscito buono risposero, che sarebbe riuscito migliore, se non fosse stato così stracco, non può essere rispose perch'il mio seruitore l'hà portato in sporta.

Vn Predicatore predicato hauēdo in vn Castello con stille sublime diede sodisfazione a' Dotti, mà nō essendo inteso da cōtadini nō ne restarono cōtenti. Il predicatore, ricercò il Curato, che sinceramēte egli dicesse, come era piaciuta la sua Predica, rispose, ch'era stata più gradita a' Dotti che a gl'Ignorāti. Fate dūque sapere a cōtadini, che la prima predica sarà ꝑ loro la Domenica susseguente i contadini, che haueuano inteso la prima, nè meno vollero venire alla seconda. Onde non vi assistè che la Nobiltà, la quale li ritrouò molto triuiale, & inferiore alla precedente. Onde disse il Curato vorrei pure sodisfare tutti. Per questa Predica ventura è dozinale, e sublime, e per gl'idioti, e per i dotti; Mà nel punto, ch'egli voleua mōtarne in Pulpito Il Curato tirandolo pian piano per la Tonaca, di grazia fate breue disse, perche attendo alcuni Gentil'huomini a desinar meco, Addiratosi il Predicatore, mentre

non

non poteua esser breue, e dare sodisfazione à tutti. Principiò dicendo. *Et Verbum Caro factum est. Verbum;* contiene misterio alto, per i dotti, caro, la Carne per il popolo *Factum est*, hò finito, perche il Curato vuole andare à disinare. E ciò detto discese dal Pulpito.

All'Arsenale nella Capella esteriore erano due C[illegible]hi iui habitanti da [illegible] anni, i quali mal vo ontieri vedeuano Ciechi f[illegible]ieri, come quelli, che loro diminiuano l'vtil delle poch'elemosine, che raccoglieuano. Alcuni gētil'huomini volēdo prēder piacere dal fare adirare i ciechi predetti. L'vno si pose in mezo di loro fingendo l'orbo, e l'altro Gētilhuomo mostrādo di passare di là a caso fece elemosina al finto Cieco dicendogli prēdete pouer'huomo questo grosso ditemi vn *Deprofundis*. Dio ve lo meriti rispose il finto Cieco, e ricitò in tuono alto il Salmo Gasparo vno delli veraci Ciechi sentē[illegible]o questa voce del nouello orbo, disse al compagno. Martino conosci costui, che ci viene ad vsurpare il nostro poco guadagno? Non lo conosco rispose, ma se farà il bell'humore cambiaremo bastonate. Et allhora tutti due d'accordo interrogarono il finto cieco, chi fosse, e chi l'hauesse condotto à togliere l'alimento a vecchi. Orbi di quella Capella; Ma nulla rispodendo l'Orbo finto; poco doppo vn'altro Gentil'huomo de suoi Compagni fingendo di passare à caso per di là prendete questa gazeta disse pouero cieco dite il *Qui habitat;* Qual pōtualmēte recitato dal finto cieco si accrescceua, sempre più la gelosia

de Ciechi veraci. Onde Gasparo disse nõ senti Martino, che costui è diuenuto la calamita delle elemosine tutto a lui viene dato, & a noi tutto negato, & auuicinatisi l'vno all'altro con bassa voce tra loro concertarono di cacciare a bastonate il nuouo da loro tenuto cieco, il quale tutto intendendo, e vedendo quando se gli approssimarono i ciechi predetti, rimprouerandolo, che hauendo abbandonata la sua Chiesa ordinaria fosse venuto a rapire le loro antiche mercedi. E rispondendo egli, che in città libera ognuno poteua fare ciò che gli aggradisce. Eglino replicando delle ingiurie. Il finto cieco, che si ritrouaua nel mezo diede con tutte due le mani vn schiaffo per vno a'ciechi, poi destramente s'allontanò qual' alzati i bastoni credendo di cogliere il loro nemico, si diedero tra loro di crudelissime bastonate ciascheduno credendo che i colpi, che riceueua li fossero dati dal cieco loro auersario. Onde se d'alcuno non fossero per carità stati separati, erano in modo irritati, e vibrauano bastonate con tanta forza, che si sarebbero ridotti a mal partito.

Risero, ed applauseto, e particolarmente a racconti sempre ridicoli, e sempre faceti di M. Fabrizio, & hauendo la Principessa commandato, che ognuna delle Donne douesse condire il diletto della giornata col cantare vn'Arrieta, volse ella, dando buon'essempio sciogliere è in così fati accenti la voce.

Non

1

Non vò non vò Cor mio
Non vò dolermi più
Credo ciò, che vuoi tù,
E vnisco al tuo voler il voler mio,
Mà se tù vuoi, ch'io creda ciò che fai,
Non mi far poi veder ciò, che tù fai.

2

Non vuoi, che io sia geloso,
Geloso non sarò
Il Cieco fingerò
Nel labro il riso, e in Cor il duolo ascoso,
E meglio non cercar quel non vedo,
Perche potrei trouar quel che non credo,

3

Chi crede solo mai
Gioir di tua beltà
Sogna vna vanità,
Esser fedel se ben tu vuoi non sai,
E di credulo Amante al fin pazzia
Sperar che tutta sua la Donna sia,

Lau. Il soggetto della mia canzonetta dis-se sarà vna Christiana, che per sua disauentura s'incapricciò d'vn'Hebreo.

1

Vide Amanti vdite,
Ammirate, e stupite
Lilla secretamente, e pur si sà
Hà venduto à vn'Hebreo la sua beltà
Stolta Credendo troppo à chi non crede,
A chi fede non hà donò la fede,

2

Amor, perche và nudo
Fatto è amico del drudo,
E perche compra Drappi lo serì
Sperando esser vestito ancora vn dì,
Così la donna mia per prezzo indegno,
Hà fatto del suo bello in Ghetto vn pegno.

3

Anzi per quel ch'io veggio
Ancora v'è di peggio,
Che s'in Ghetto il suo bel ella impegnò,
Ed egli in ventre il pegno gli lasciò.
Egli tradì il Creator, ella più impura,
Tradisce col Creator la Creatura.

4

Dal Traditore antico
Disceso è un'altro amico
Per il fallo pugnar ad'infidasè,

Mà

Mà venduto sarà se quel vendè
L'un col bacio tradì, col steßo inuite,
Sarà da baci tuoi l'altro tradito.

Per diuersificare disse Marina canterò vna Romanesca,

1

Voi fingete, e non m'amate
Finta ancora è la mia brama
L'occhio adula, il Cor non ama;
Rido anch'io se voi burlate
Faccia ognuno i fatti suoi,
Sì ch'io sospiro, ma non già per voi,

2

Già m'amaste, ed io v'amai,
Voi pentita, ed io pentito
Se cangiaste, anch'io cangiai,
Voi sanata, ed io guarito;
Ogni cosa il Tempo strugge
Tanto per Voi, quanto per me sen fugge.

3

Se vi amai più non sò farlo,
Quel che fù non è al presente
Del passato più non parlo
A suo danno chi si pente
Faccio quello, che voi fate,
E rispondo del gioco, che giocate.

Chiusa con così plausibile varietà la gior. nata, e l'Imperio della Signora Rosana parte barcheggiando per il fiume, e parte in carrozza sopravenne l'hora di Cena. Trà gl'altri Cibi, che furono distribuiti vi fù vna Testa di Vitello. Chi diceua datemi dell'Orecchia, chi del Ceruello. Interrogato Messer Fabrizio, datemi del Naso rispose. Fù portato susequentemente vn piatto di Beccafichi, & egli scieltine sei delli più grassi, riuolgendoli ben bene attorno ad vna carta, se li pose in saccoccia. Dimandato a che fine faceua ciò. Rispose, perche disinando con vn Prete osseruai, che egli fece lo stesso, che hò fatto io, & essendo rimprouerato, che ciò era contra il senso litterale della Scrittura, che dice *nolite cogitare de Crastino* egli rispose, ch'appunto p[illegible] non hauer da pensare al dimani si haueua p[illegible] gl'vccelli in saccoccia.

Portato in tauola vn Capretto ripieno di Tartufi, & Vccellini di Cipro, egli fatto pose di nãz'e disse ogni giorno, ciasch duno di noi è Précipi, lasciate ch'io vi sia per questa sola sera, volẽdo far vn gioco sopra questo Capretto

Acconsentirono tutti a così honesta dimanda, e preso da M. Fabrizio vn coltello tagliò in pezzi il Capretto, e disse. La testa sarà la mia. La coda del Sig. Siluio. La pancia della Sig. Rosana. La schiena della Sig Laura. La coscia della Sig. Marina Il piede del Sig. Giacinto. La Gamba del Sig. Foresto. Tutto quello, che io dirò della testa, direte ancor voi di cadaun modo toccatoui, altrimenti esborsarete

rete il Pegno. Dico dunque principiando.

M. Fabr. Io hò la Testa pelosa.

Toccaua alla S. Rosana à rispondere della Pancia, mà arrossendo di vergogna, sdegnata-si disse, che non era obligata obbedire alle pazze introduzioni di M. Fabrizio. Che queste erano inuentioni nuoue, e Tributi di Prencipe Tiranno, quali non erano obligati li sudditi di pagare, mà gridando il Prencipe, che voleua esser obedito, e rispondendo gl'altri esser necessaria l'obedienza disse Rosana, io hò la Pancia pelosa.

Laura. Io hò la schiena pelosa.

Marina. Io hò la coscia pelosa.

Giacinto. Io hò il piede peloso.

Foresto. Io hò la gamba pelosa.

Silvio Io hò la coda pelosa.

Replicò il Prencipe, Io hò la testa rotta.

Toccaua alla S. Rosana rispondendo sopra lo stesso [illegible]etto a dire io hò la pancia rotta; Ma l[illegible] con [illegible]gio, vrtò così fieramente ne[illegible] di M. Fabrizio, che rinuersatolo à terra [illegible], che fatto cadere per burla, non si fosse fat[illegible] male da douero. Leuatosi disse, quando i Prencipi non hanno da essere più riueriti, e stimati di me, rinunzio alle Donne il mio Scettro.

Fratanto per condimento della Cena fù portato vn gran Bacile di fonghi rossi del bosco del montello, quali per altro non sono vestiti di Porpora, se non perche sono i Rè degl'altri fonghi. Anzi per esser sopra a gl'altri eminentissimi portano il Cappel rosso. Non

fù

fù fatta maggior ſtrage, in qual ſi ſia fatto d'arme, di quella, che fece attorno così ſaporita viuanda. M. Fabrizio ſi riempì à ſegno, che non poteua più leuarſi dalla ſedia ſenza appoggio. Nè altro vi fù che amareggiaſſe il condimento di quella Cena, ſe non vn Paeſano della Villa, il quale ſeruendo a tauola raccontò, che vn Gentil'huomo habitante del luo, co auuelenato da ſudetti fonghi fù condotto all'eſtremo di ſua vita. Quando M. Fabrizio, ch'era paſciuto fino alla gola ſentì queſt'Antifona ricercò ſe v'era alcun Medico nella villa, ò qualche altro preſeruatiuo per ogni accidente, che ſopravenire poteſſe, il che diede occaſione alli compagni di rinfacciarli, che non doueua mangiarne in tanta copia, ne riempire a diſmiſura la valigie.

Fornita la Cena ognuno ſi conduſſe nella ſua ſtanza, mà fù oſſeruato, che M. Fabrizio così loquace era diuenuto muto aggrauato il ſuo ſtomaco dal ſouerchio peſo del Cibo. Marina fra tanto col ſuo ingegno fertile d'inuentioni, chiamati i Compagni da vn canto facciamo vna burla a M. Fabrizio diſſe, ordiniamo alla mia Fanteſca, che deſtramente, quando egli ſi ſarà addormentato, il che ſarà toſto per eſſer bene ſatio porti fuori dalla ſtanza il ſuo giuppone, & i ſuoi calzoni, il che fatto dato il giuppone alla S. Laura racconciaremo diſſe e reſtringeremo ſci dita il giuppone, e calzoni, acciòche riſuegliandoſi M. Fabrizio nel che vi poneremo dell'induſtria, e riueſtendoſi, trouando di non poter allacciarſi, ne i

cal-

calzoni, ne il Giuppone presupponga d'hauer gonfiato il ventre, e si confermi nel timore di essere stato auuelenato di fonghi. Approuarono tutti, e ristretto il vestito lo fecero rimettere dalla fatelca sopra la sedia vicina al suo letto. Vn'hora doppo hauendo disegnato cō varij rancori nella stanza superiore à quella, doue dormiua di risuegliarlo, si può dire, a vna forza quando egli, che oltre l'essersi posto a letto con la predetta apprēsione col mangiare souerchiamēte haueua aggrauato in eccesso lo stomaco si risuegliò, e chiamò il suo seruitore, il quale entrato nella stanza lo pregò, che sendogli sopraueuuto vn grand'affanno, e dubitando di veleno vsasse ogni diligenza per prouederlo d'vn poco di Triaca. Andò il seruitore ad informarsi, ma ritornato riferì, che per conseguire il predetto preseruatiuo bisognaua trasferirsi à Padoua, ch'era la più vicina Città Tu sei vn scioperato rispose, vn'ignorante riuoltatosi al seruitore, è impossibile, che qualche d'vno dei vicini, ò almeno il Prete della Villa non habbino della Triaca, poche case sprouiste essēdo di cosi necessario medicamento per tanti casi inopinati, e giurando il seruitore d'hauer vsata ogni diligenza, e non sapere doue dare della testa, bisogna dunque ch'io mi leui, soggiunse, perche se da me stesso non mi procurarò il conueniēte rimedio non occorre sperarlo dall'altrui scarsa Carità E mentre il seruitore lo agiutaua porsi il giuppone, quando vidde, che gli mancauano quattro dita ad'imbottonarsi, &

altretante a ſtringerſi i calzoni principiò a gridare ſon motto, ſono auuelenato, miſericordia confeſſione, chiedendo vn Notaro per far il ſuo Teſtamento, e per quando gridaſse l'altri chiuſi nelle loro ſtanze fecero ſembiante di non ſentire, benche ſtaſsero dietro la porta ſmacellandoſi dalle riſa. Finalmente il ſeruitore, che niente ſapeua della burla perſuaſo dal gonfiamento del ventre, dall'oſseruare che il Padrone di longa mano non poteua ſtringerſi il giuppone,& allacciarſi i calzoni ſupponendolo auuelenato, andò frettoloſamente a chiamare il Prete della Villa, al quale ſi confeſsò con lacrime di compunzione, e gli fece ſcriuere il ſuo Teſtamento, fin che poi moltiplicando i fumi alla teſta s'addormentò ronfando fino a mezzo giorno, e quello, che ſeguì ancora di più ridicolo fù la di lui Moglie ſeppe, che Teſtamento s'era intieramente ſcordato di lei, dichiarando per vniuerſale herede vn ſuo Nipote. Onde non vi fù più pace nel Matrimonio.

Fine della Quarta Giornata.

GIOR-

GIORNATA

QVINTA.

ER gl'accidenti della trascorsa notte, già il Sole hauena corsa la metà della sua carriera, quãdo riscossi dal sonno i Cauallieri, e le Donne si trasferirono nella stanza di Messer Fabrizio per ve[illegible], come egli si ritrouaua di salute, do[illegible]o la pa[illegible]ta b[illegible]rrasca, e lo ritrouaro-no [illegible]o, [illegible] p[illegible]cic[illegible]a a calza[illegible].

E ben [illegible]sse M[illegible]rina M Fabrizio sete viuo, ò morto? Non son morto, rispose ma tiro le calze.

Marina. Raccontateci adunque il seguito, perche siamo gelose di vostra salute, hauete hauuto hieri sera gran paura?

M Fabr. Se hauessi hauuto paura, haurei fatto come voi altre Donne, che quando siete impaurite vi mettete la coda tra le gambe, come la Volpe.

Marina. Non entra nelle regole della buona creanza l'offendere, che vi honora, e chi visita.

M Fabr.

M. Fabr. Delle visite delle Donne non me ne curo, perche sono, come il vento, che non viene, mai a visitare senza lasciar qualche cosa di cattiuo, e portar via qualche cosa di buono. Quando viene lascia ne' Corpi humani il fredore, le doglie, e mille malanni, mà quando se ne và impetuoso trasporta tal volta non solo quello, ch'è in Casa, ma la Casa stessa; E le Donne quando visitano lasciano ne' Corpi humani mille danni, e mille infermità è con la loro auarizia trasportono il meglio, che si ritroua in Casa.

Horsù soggiunse Rosana, lasciamo M. Fabrizio nella sua Malinconia. Il suo Cuore risente per anco della passata tempesta.

M Fabr. Le tempeste succedono nel Mare, e delle Donne, che non hà fondo, doue si pescano alle volte d'amari Pesci.

Rosana. Grand'impertinenza di alcuni huomini che prendono tanto piacere nel biasimare noi altre Donne, che se siamo degne d'alcuna riprensione, lo siamo per hauerli generati. Siamo quelle, che liberiamo dall'oscure Carceri de nostri ventri li tei d'ingratitudine. Non per altro degni di correzione, se non perche douressimo sempre tenerli incatenati, trà le fascie, & i legami, già che ricuperata appena la loro libertà, ci tolgono la nostra. Cibiamo di latte, che ci rende altretanto fiele. Nutriamo nel nostro seno le serpi: E pure siamo nate di vna Costa leuata dal loro lato manco, che vuol dire dalla parte del Cuore; Onde douressimo esser più l'oggetto del loro amore, che quel-

quello del loro odio. Tuttauia consoliamoci, che gl'huomini di proposito amano, e stimano il nostro sesso, ne v'è chi lo biasimi, che qualche filosofo Saturno, e supercigliofo, che sotto il Manto della Virtù copre mille diffetti, sfuggendo il nostro Amore, ch'è vna fiamma, ben sapendo di meritare il fuoco.

Applausero tutti d'accordo per rēdere tanto più mortificato M Fabrizio, il quale ricercato, perche ammutiſſe, perche per dir male delle Donne. Rispose, meglio è tacere, che dirne poco. E vero ciò che hà detto la Sig. Rosana, che le Donne sono nate d'vna Costa, la quale non essendo, che vn'osso, bramato sempre d'vnirsi alla Carne. Siete state leuate dalla parte del cuore, per dinotare, che bisogna tenerui lontane dal Cuore. Tutta la stima della femina consistendo nella virtù di generare de belli maschi, come sian noi.

Laura. Interrompendo così odiosi discorsi, se volete obligarci Sig. Siluio disse, entriamo nel gabinetto della Libraria, nella quale sendo voi confidente del padrone hauete le Chiaui, e ci leggerete qualche cosa di gentile, fama essendo, che per entro vi siano de curiosi Manoscritti.

Siluio. Ve ne sono risposse, e tengo anco appresso di me la Chiaue, ma il Patrone non ama, che siano veduti.

E andiamo di grazia replicò Rosana vi promettiamo secretezza, e così vnitamente si trasferirono nella stanza, e fù da Siluio aperto vn'Armario pieno di Libri.

Mari-

Marina Non Vogliamo vedere ne meno li stampati, perche se ne ritrouano per tutto. Scegliamo i manoscritti.

Siluio Questo libro in quarto disse, è intitolato Pasquino Esule, bandito da Terre, e luochi per le Pasquinate, in questo si legge il di lui processo, le sue difese, li costumi, virtù, e diffetti di diuerse Nazioni esperimentate nell'occasione del suo pelegrinaggio, la particolare politica di ciascheduno Stato Libro erudito, curioso, e spiritoso all'estremo.

Rosana. Principiamo a leggere.

Siluio. Il libro è voluminoso solamente, scorrere il principio seruirebbe a nulla, perche si conosce la perfezione nella continuazione della lettura. Quest'altro s'intitola l'interesse dismascherato, si proua, che tutto il Mondo è interesse, e ciò viene espresso con forma curiosa, e bizzara, e quest'altro, è vn Libro di varie lettere con stile, e maniera assai diletteuole.

Rosana. Mà voi Sig. Siluio ci nominate le Viuande per commouere l'apetito, poi ci lasciate morire di fame. Almeno leggiamo quattro lettere, le quali per le loro breuità non impegnaranno in longa lettura.

A Madama, che gli probibiua d'esser geloso.

PRohibirmi d'essere geloso, e lo stesso che vietarmi d'essere Amante. Queste sono due passioni nate gemelle, trouo difficile il se-

parar-

pararle. Non bisognerebbe, che foste così amabile se voleste, ch'io non v'amassi con gelosia. Mi dite, che non è ragioneuole, che vi tolga quella libertà, che vi permette il paese. Sarei ben fortunato; Madama se come non è di mia intenzione il leuarui la vostra: così potessi ricuperare la mia. Circa poi ciò che m'accennate, ch'io ripofi sopra la vostra fede non vi essendo di che temere; Credete pure mia Signora, che quando veggio entrare nella vostra casa il mio riuale, che per le sue condizioni d'aspetto, di giouentù, e d'ingegno gode tanti vantaggi sopra di me, io non temo di voi, temo di me. E se bene m'assicurate, che supposto, ch'egli v'ami siete obligata a corrispondergli, vi rispondo, che la strada d'amare, e la medesima, che conduce ad essere amata, che se il mio riuale s'inuia per lo stesso sentiere, ch'io cammino essendo più giouane è più gagliardo di me, egli potrà facilmente raggiungermi, e trapassarmi. In fine della Canzonetta, che v'inuiai hauerete potuto comprendere che Amore è figlio solo, che non hebbe alcun fratello, e se voi siete risoluta farghene, non ritrouerete sconueneuole che io gli faccia delle sorelle. Questi sono mia Signora i veraci sentimenti di chi se ben parla con libertà, conserua però sempre il rispetto, e la riuerenza che professa alle vostre perfezioni.

A Ma-

A Madonna, che gl'inuiò vna Lettera in risposta per vna Mora.

HO riceuuta da vn Coruo la miglior nuoua del mondo. La Mora m'hà detto, che finalmente erauate contenta d'ascoltarmi, quest'è vn fauore pretioso, vn tesoro di gratie, e la Mora è pietra di paragone sopra la quale hò fatta la proua della di lui fin[illegible]zza; Finalmente è venuto quel giorno, e la Mora, è stata la notte precorritrice di cosi[illegible] Felicità. Tirò il te[illegible] a bocca, mentre a pena hò veduta costei a comparire, che subito hò preuisto il fauore, & hò gridato grazia, grazia, e credo che a quest'oggetto voi m'habbiate inuiata la Mora mentre tra molte [illegible]anche la negra per ordinario denota la gr[illegible]a, e resto
Vostro, &c.

A Madonna N. sopra i di lei Occhi neri.

E Quando sarà quel giorno, che quei due Mori si conuertano alla fede. Hau[illegible] te i più begl'occhi del mondo, ma i più infedeli, e se voi siete bella, come vn'Angelo i vostri occhi sono neri come demoni. Sono Demoni, che m'abbrugiano in vn eterno fuoco di gelosia, per vn forastiere, che a pena giunto in questa Città ha hauuta fortuna di diuetar Cittadino del vostro cuore. Parlo di quel vostro Caualiere, che và di carriera à guisa di Caual-

lo,

lo mẽtre in pochi giorni hà fatto più viaggio in Amore, che non feci io in due anni. Vi so dire ch'egli stesso si stupisce della sua sorte, e vedendo tanta corrispondenza in poco tempo, & il manco merito si fa per marauiglia la croce più grande di quella che porta sopra il mantello. Mia Signora li vostri sguardi sono tesori inestimabili, hanno fin'hora arricchito il mio poco merito, ma se vn huomo nuouo deue col vostro assenso insidiarmeli amerò meglio di volontariamente spossessarmene, e sarò per necessità il liberale di ciò, che fui tanto alieno per elettione. Essercitate mia Signora la vostra giustizia mandando su le forche colui, che tiene la croce in petto. E se hò detto di sopra, che i vostri occhi son demoni, che facciano il lor ordinario, che è di fuggire dalle croci. Sono, e sarò sempre.

Vostro, &c

A Madama, che si burlaua del suo Amore.

LA vostra Lettera è vna burla. Vorrei, che il mio amore, che è vero, diuentasse vn gioco, & vna fauola: Ma per voi egli è vn soggetto di comedia, e per me la più lugubre Tragedia, che sia già mai stata rappresentata nel Teatro d'Amore. Patienza chi sà, ch'vn giorno la crudeltà non distrugga, ciò che la beltà hà generato. Trouo, che la tenerezza, e l'humiltà degl'Amanti genera la vostra superbia, il parlarui cõ tanto rispetto, l'adorarui cõ

tanta

tanta ſommiſſione non ſerue, che a renderla
più rigida, e più ſeuera la voſtra ambizione.
Voglio parlarui in buon'Italiano; E già, ch'
è diſtinato, ch'io muoia, voglio almeno, co-
me il Cigno morir cantando. Se vi ſcriuo, che
la voſtra partenza mi parte in due orei il cuo-
re mi riſpondete, che quãto meno cuore haue-
rò ſarò tanto meno ſoggetto all'amoroſe paſ-
ſioni. Se vi dico, che la geloſia mi cuoce, mi
riſpondete, che ſe ciò foſſe, da tanto tempo in
quà ſarei di già, ò cotto, ò abbrugiato, e tut-
to quello, ch'io vi rappreſento per eſpreſſio-
ne d'vn vero affetto, è da voi ritorto in face-
tia, ò in riſo. Non credo, che laſciarete già
mai di riderui di me ſe il tempo non vi chiu-
de la bocca col farui caſcar per la vecchiaia i
denti, mentre all'hora moderarete il riſo,
acciò ſpalancandoſi le labra non penſino la
loro mancanza, & il loro diffetto, e parlan-
do con le gingiue non pronunzierete, che
la metà delle parole, e per conſequenza la
metà de'ſprezzi, e delle burle con le quali
hauete fin'hora deluſa la mia fede, e ſcherni-
ta la mia ſincerità. Il tempo domatore della
ſuperbia farà diuentar tutta di neue chi è ſtata
fin'hora tutta di giaccio, e ſopra la rugola
fronte quaſi che ſopra vn campo ſolcato ſemi-
nerà rouine, e voi raccoglierete lagrime, e
pentimenti, ò che bel vedere la Signora Ma-
dre diuenuta la Sig. Nonna, non parlare,
che della battaglia di Lepanto, e delle guer-
re d'Henrico Quarto; Sputare in faccia
il catarro, quella che non ſputaua ſe non ſen-

tenze

tenze. Star sempre frà la cenere chi non si riscaldò già mai al fuoco d'amore, e lagrimar gl'occhi a chi si rise dell'altrui pianto; cāgiare lo scettro della bellezza in vn ruuido bastone per sostenere la cadente decrepità, che seruirà anco per bracciolare da misurar quāte braccia sarette lontana dalla sepoltura, doue le membra morbide, il latte, e gl'auori pastu reranno i vermi, e doue si dirà sopra il Sepolcro:

La superbia del mondo, e quì raccolta,
Chi dagl'Amanti rise, e quiui pianta,
La bellezza, ch'vscise, e quì sepolta.

Sò che direte, che lo stesso farà di me. Mà la sciagura è ben differente. Se l'huomo perde la giouanezza acquista senno, prudenza, e stima, ma quando voi altre hauete perduta con l'età fresca la stimata bellezza, siete nel traffico del mōdo vn Mercante fallito, e ciò che fù ammirazione di tutti gl'occhi, diuenta compassione di tutte le lingue. Per me Madama vorrei essere in tempo di vedere questo cambiamento, e questa vendetta. Perdonate allo sdegno, che mi trasporta, che m'hà fatti trapassare li confini del debito, e di quel rispetto, che non ostante il poco caso, che di me fate, m'obliga d'essere, come mi professo.

Vostro, &c.

A Madama N ringraziandola d'vn mazzetto,

DOppo vna feruitù lunga, & vna fede cõ-ſtante quando dourei cogliere i frutti mi ritrouo trà fiori, e comprendo il mio Amore ancor in herba. Tuttauia vn verde di ſperanza à chi ama è capace à mantenere in vita; Starò dunque attendendo, che alla ſperanza vi conſequiti la voſtra Carità, e poi le buone opere, e ch'io poſſi almeno à guiſa di Ape trarre i dolci ſucchi da voſtri fiori per comporne il miele capace à raddolcire tutte le paſſate amarezze, & rendermi ſopra ogn'altro.

Voſtro, &c.

A Madama N. Ingeloſito perche amaſſe vn Caluo.

HO ſaputo il mio Riuale Egli è della ſetta di Caluino, e di Pelagio. Se l'hauer vn'Amante di tanto merito è voſtra buona fortuna, non ſi può dire queſta volta, che l'habbiate preſa per i capelli. Sia come eſſer ſi voglia i miei vaneggiamenti reſtaran cohoneſtati dalla compagnia d'vn Filoſofo così auſtero. Ma per queſto, ch'io credo, nella ſua Filoſofia, nè la mia Logica ſaprebbero farui far vn'argomento di buona concluſione. Voi ſiete vna di quelle Deità, ch'amano i voti, mà non fanno, nè grazie, nè miracoli, e vi dilettate degl'incenſi, perche non ſono, che fumo. Reſto perpetua.

cuamente.

Madama N. &c.

A Madama N. dandole Coraggio.

CI vuol Cuore, e risolutione, altrimente non s'intraprēde mai niente, che vaglia. Non mi state a dire, che c'è il pericolo, perche vi rispondo, che nel pericolo stà il godimento. Ci è pericolo per tutto Chi camina può intopparsi Chi mangia può alle volte auuelenarsi. Chi dorme può per disgrazia soffocarsi. Mà questi pericoli lontani non causano, che dobbiamo perciò lasciare nè di mangiare; nè di camminare, nè di dormire Perisce qualche Naue in alto mare è vero, mà non per ciò lasciar si deue di far mercanzia, perche sono più quelle, che naufragano per mala condotta, che per mala fortuna. Sinò, che state fluttuando nel dubio si perde il tempo, e la congiuntura. Se sapeste quanto importa vna buona opportunità perduta non trascurereste quella, che la fortuna vi porge. Vna gran parte di più importanti affari del Mondo hanno presa mala piega per non hauersi abbracciata la congiontura fauoreuole. Non più dimore vi prego non più lunghezze. Vn Sonetto non vale senza chiusa, & ogni periodo stanca quando non si riduce al punto. Resto.

Madama V. Ser.

A Madama N.

O Che fiete in ftancabile, ò che il Mèdico v'hà dato l'effercizio per medicina di preferuazione hauendoui offeruata perpetuamente in ballo. Non hauendo mai dormito la notte, poffo dire, che le voftre Fefte caufano le mie vigilie. E veramente marauigliofo, che quafi che fiate fcrapulofa, e pontuale offeruatrici di quel precetto d'offeruare, e guardar le fefte; non ne perdete mai vna. Sono fefte nelle quali fi fan mille volte più peccati del giorno di lauoro, e fe il Diauolo fugge dal fuono degl'Organi, egli danza à quello delle viole, e de violini. Non sò fe la mia fia ifpirazione, ò difperazione. Sò che queft'vltima fefta m'hà conuertito, e che rifoluto di confeffarmi, come doureste far ancor voi, lafciando però paffare due giorni, mentre hauendo piena la tefta delle chiaccare di tante mafchere, ch'an feco voi danzato, correrefte pericolo di dire gl'altrui peccati in luoco de voftri. Quando fi tratta di ballar con voi fi ueggono in poco tempo le Metamorfofi d'Ouidio. I grandi diuentano piccioli, i piccioli, grandi, i magri graffi. Alcuni danzano cō un forôre più da furie che da huomini. Vno di loro con un'urto mi gettò quafi à terra. Vn'altro con un piede di S Criftoforo fece quafi una fritata d'uno de miei. Affannato dal caldo efterno del cōcorfo, e rifcaldato dall'interno fuoco di gelofia, hò conuenuto partirmi, fempre deteftando la debo-

lezza

lezza del mio cuore, che non sa far resistenza ad una picciola trauersia, e che è così delicato, che non può soffrire, nè meno l'ombra della riualità, Discese le scale m'incaminai al ponte de'sospiri, iui ritrouai un Tagliapitera, & unitamente ciascuno di noi adoprando il martello ci sopragiunse la notte Madre del silenzio, e per questo non vi dirò altro.

Mad. Vostro, &c.

A Madama N.

SOstento mia Signora una massima forse lontana dall'opinione dell'uniuersale delle Femmine, cioè che faccia miglior scielta colei che ripone le sue inclinationi in huomo uirile ch'in giouine sbarbato. Sò che mi direte, che finto è Amore fanciullo per accennare, che egli s'addatti alla tenera età, e ch'i fiori più graditi più odorosi sono li più freschi. Mà io rispondo, che le tenere piante non fanno frutti, nè così grossi, nè così maturi. Nella uirilità stà la uirtù, perche allontanandosi dagl'estremi gode del mezzo, nel quale appunto cōsiste la maggior uirtù delle Donne. Osseruate un ramo di pianta tenera, che facilmente si contorze, e si piega, mà un'altro d'albero più attēpato lo uedrete fermo noderoso, e che così facilmente nō cedi. La uita nō frutta, chi nō l'appoggia ad un tronco cōsistente, e uigoroso e chi fà il vino d'una non matura riesce acido, e non buono per lo stomaco, e mi cōfermo,

Mad. V. &c.

Stanco Siluio di leggere voleua chiudere il Libro, quando Marina frapoſtagli la mano lo pregò à leggere ancora quattro ſole Lettere ſopra varij ſoggetti, ed egli per non ſcontentarla ſeguitò.

Al Sig. N inuiandogli di Parigi alcune Calotte.

QVeſte Ciuili turbolenze, mi hanno fatto diuentar inciuile, le preſenti eſſendo le prime linee con le quali confermo à V. Sig. Illuſtriſs. la mia inalterabile oſſeruanza. Ma l'Armi mi haueuan fatto ſcordar delle Lettere, e le Calotte, che V. Sig Illuſtriſs. mi ordinò ſolite coprir il ceruello, non hanno ſe nō al preſente riſuegliata la memoria, che gli ſtà vicina. Mi perdoni ſe non gliè l'hò traſmeſſe ſè non doppo la pace di Parigi, perche in tempo di guerra in luoco di Calotte ſi vendeuano Celate. Le hò preſe vn poco larghe, perche sò che V. Sig. Illuſtriſs. è vna delle più grandi, e capaci teſte di coteſta Città. Bacciolì per fine con tutto l'affetto del cuore la mano.

Parigi.

Al Sig. N. in riſpoſta d'vn Sonetto ſopra il giuoco delle Carte.

IL Sonetto ſopra il giuoco delle Carte mi è riuſcito leggiadro, e ſe à Venezia ſi giuoca da do-

da douero à Parigi non si gioca da burla. Qui i segni delle Carte sono Cori, Quadri, Picche, Fiori, & in luogo del Cauallo, v'entra la Donna due animali vgualmente belli, benche alle volte vgualmente indomiti. Chi vuol la grazia delle Donne bisogna lasciarsi vincere i DANARI, e coi DANARI alle volte i CORI. Bisogna però guardarsi bene di non PICCARSI in Amore, se bene in questo Paese per goder degl'Amorosi contenti non si passa per le PICCHE, come in Italia.

Quelli, che si lasciano con male arti trafugare il danaro, benche i punti sian QVADRI paiono TONDI, ò almeno sono di quei Quadri, ch'in Italia si chiamano MATTONI. Chi gioca serue ad vn Rè, che non hà forza, caualca vn Cauallo, che sbalza di sella, e si vale d'vn Fante, Furfante, che gli rubba i danari con perdite degne di BASTONI. Quanti che giocando alla bassetta, e perdendo ciò, che non hanno fanno con vn taglio vno sfreggio profódo sopra il volto della loro riputazione, e tagliano in pezzi le loro sostanze, e stando appoggiati ad vna tauola trà due faci accese, pare, che sopra vn'Altare facciano vn sacrifizio de loro haueri all'Idolo della Fortuna valendosi il più delle volte di bestemmie per preghiere, e battendo i piedi, e percotendosi la fronte danno in certe disperazioni, per le quali formano di loro medesimi vna figura più strauagante d'ognuna di quelle, che sono nelle carte, e valẽdosi di molti punti perdono in breui periodi laconicamẽte il loro danaro.

Il più sicuro punto giocando, e perdendo, è il far punto, come uoglio far anch'io scriuendo, e protestando d'essere in perpetuo non da gioco, ma da uero.

Parigi Deuotiss.

Vostro Seruitore.

Al Sig. N. in morte della Sig. Vittoria bellissima Dama.

QVando la Morte uince l'istessa Vittoria bisogna confessarla per inuincibile. Cõpatisco, e compiango ne i trionfi lugubri della morte, le perdite deplorabili di V. S. Illustriss. Gran bisbiglio hà posto questa Tiranna nel Paradiso cõ hauer sparso il suo mortal ueleno sopra d'un'Angelo. Vinse la Sig. Vittoria il tempo, mentre al dispetto degl'anni, mai non inuecchiò, & egli auido di vendette chiamò la Morte à uendicare i suoi scorni, e le sue perdite: Mà il dispetto della Morte, e del tempo uiuerà immortalmente nella memoria de futuri secoli: Sia inalzato nel Tempio della bellezza un rileuato Catafalco, e tãti Cori già per lei accesi seruano di faci in luoco di quelle d'Amore, già con lei spente, & estinte. La Notte ui porti il Lugubre ricamato di Stelle, e gl'Amori piangenti si seruano della Benda per rasciugare le lacrime a gl'astanti. Compariscano le Grazie in habito Vedouile, e sia recitato dalla gloria un Panegirico in lode della defonta, restino poi sepolte con la Vittoria la fama, e la bellezza.

Sopra

Sopra il Sepolcro sia intagliato.

Chi vittoria portò di mille cori.
Fù vinta quiui (ohimè) morta, e sepolta;
Da Fin Viator à Vaneggianti Amori.
Pria, che riuenghi il fine alla tua volta.

All' Amico, che gli daua parte d'imbarcarsi per andar à far le Vendemmie sopra il Fiume.
Brenta.

POrtrasi in Villa, come V. Sig. Illustrissima dissegna, nella stagione delle Vendemmie è vn ritirarsi dalla folla della Città per andare alla folla della Campagna. Egli è imbarcarsi per Acqua à fauor del Vino, e nell'istesso tempo, che s'incamina à *Strà* nauigar per TINE.

L'hauer scielto per Casa vna Bigoncia mi hà fatto stimar più Diogene di tutti gl'altri Filosofi, perche ogni ingegno diuenta arido, chi non l'humēta col liquor di Bacco. Bisogna bagnar anco il terreno della Virtù, chi vuol ch'egli produca frutti saporiti. Per questo Orazio non fece mai Versi di misura se non doppo hauer beuuto senza Misura. Si fà il Vino ballando, e saltando, & egli in ricompensa scaccia la malinconia, e genera l'allegrezza in chi lo beue.

O sia biondo, ò porporino
Stemprato dal Corallo, ò dal rubino.

Se l'huomo è pien di vino, egl'è Divino.

E per questo anticamente non solo le Baccanti, mà i Sacerdoti dell'Oracolo d'Apolline non dauano mai risposte a proposito a digiuno. Io se bene son beuitore moderato, e che amo nel uino la temperanza, non lodo, ch'egli sia temperato. In tanto amo l'acqua di Brenta, e perche ella ci porta il uino Padouano, Vicentino, e Veronese; nè per altro i nostri saggi Antichi hanno situato il Magistrato dall'Acque a S. Marco, e quello del u no a Rialto, se non per ouiare con la lontananza la mescolanza, e resto Seruitore.

Alla Signora N.

INdarno si spera pietà, ò mercede, da voi, che siete accostumata à calpestare, i CHORI, Più rassomigliante ad Amore per i strati, che auuentate, che per le bende, che portate. Ree di tante stragi, non è ingiusta la Prigione, che vi racchiude. Soggiorni pure tra ferri, che gode di tenermi tra catene; E chi è causa della mia disperazione sia giustamente condannata ad vna perpetua pazienza. Da forbici inesorabili si trōchino pure, gl'aurati nodi, che legano la libertà altrui e con quell'oro ché cade da'crini recisi si liberino tāti schiaui già, che per giongere doue soggiornate si passa per BARBARIA. Come potrà chiamarsi beltà celeste, e Dea di Paradiso quella, che cō-danna à tormenti d'Inferno. E come può libe-

rarsi

tarsi dalla vostra costellazione chi hà vna volta mangiato di quel pane, che fabricate in forma di sfera. Sono perpetuamente Seruit.

Ad amico in risposta, che lo pregò fauorirlo di andar à vedere vna Giouane chiamata la Sig. Corona.

HO veduta la Sig. Corona, e per altro non mi parue Regina delle bellezze, come voi me la rappresentate, se non perche ella pare dagl'andamenti assuefata à star vicina allo Scettro; Comprendendosi chiaro non essere questa la prima volta, che la Corona è stata infilzata. La sua magrezza la fà comprendere per vna Corona d'osso, e se volete, ch'io ve la dica più chiara al volto, alla grazia, al portamento ella pare più medaglia, che Corona. Sono, e sarò sempre.

Desideraua la maggior parte, che si continuasse nella lettura, mà Rosana, à cui toccaua di ripigliare le redini dell'Imperio. Non voglio disse, che mi riccorciate il tempo, che deuo sopra di voi essercitare il commando.

Intimato silenzio, ordinò Rosana, ch'ognuno lodar douesse qualche diffetto nella Donna, e la Donna nell'huomo.

Siluio Sig. Laura vorrei sapere, perche la vostra beltà è così decaduta, mẽtre hauete deposti i zoccoli, che inalzandolo le Donne Venetiane sopra le altre le rẽdeuano superiori à

tutte, Non saprei ritrouare la ragione, perche i titoli d'Altezza, e di Eminenza, che fanno tanto strepito nel mondo siano stati deposti da voi altre Donne, che seguendo l'ordinario del vostro sesso essere solete ambiziose. Quando erauate così alte, ogn'vno guardandoui confessaua la vostra bellezza per marauigliosa, perche non si alzano gl'occhi senza inarcare le ciglia. Mà come vna volta la statua sopra il piedestallo instillaua adorazione, così ridotta presentemente a terra, e per insino esposta ad essere calpestata. Credo, che aggiustandoui all'vso de Moderni Scrittori, habbiate voluto lasciare i periodi lunghi per i laconici, dal che ne deriua, che presentemente molte di voi altre fatte la funzione delle breuiature nel Libro del Mondo. Ogn'vno però confessa, ch'il vostro bello, è ridotto a poco, a segno, che tal'vna di voi si rende à pena visibile non che palpabile. Ne tempi andati pareua, che la vostra bellezza fosse Celeste, perche inalzandola all'aria l'approssimauate al Cielo. Mà presentemente con l'abbassarla nel fango fate comprendere, ch'ella è terrena, e caduca. State pur bene quanto volete, habbiate lo splendore, & il valore delle gioie, vagliono sempre meno quanto sono più picciole.

Laura Corrispondendo alla disfida. S'hauete biasmata in me la picciolezza, ed io voglio lodare in voi l'attillature. S'io considero le vostre scarpe in forma di corna, parmi, che sarebbero meglio situate in posta più alto, se riguardo le tante fettucchie con quali siete

co-

copetto mi parere vn Pauone, che faccia la ruota. E ben pare, che voi stesso comprendiate, ch'il guarnirsi di tante cordelle sia vna pazzia, mentre da voi stesso con tanti nodi vi legate. I vostri Calzoni poi smisuratamente larghi imitano le nostre Gonne, che vuol dire, ch' in poco tempo vestirete da Donna, e noi scuotendo il giogo saremo da huomini. E se noi altre col lasciar i zoccoli, e porsi nel fango habbiamo fatto spiccare la nostra caducità, come diceste, e voi altri col coprirui il capo di polue, manifestate la vostra leggierezza. Mà che cosa è più ridicola quanto quella d'humetare i Capelli con la pomata, acciò la poluere s'attacchi, e resti. Ciò fate, perche sapete, che senza il suddetto rimedio hauendo il capo pieno di vento, la poluere volerebbe. Starebbe meglio, ch'ella vi volasse nell'Occhi per farui piangere la vostra effeminatezza. Che altro denota l'essere caricato di Polue, se non che habbiate corso il camino della lasciuia, o la Liza della vanità. Non basta esser vecchio nel capo, bisogna esserui nel senno,

For. Fatto cẽno a Rosana Cõuiene, ch'io lodi l'arte, e ch'io la creda superiore alla natura, quãdo io miro il vostro volto, come quello, ch' hà preso ad imprestito, i colori dalla pittura, e credẽdoli migliori de' naturali. Se dal vostro rossore s'argomẽtasse la modestia, dal vostro biãco la fede, quãto s'ingannarebbero coloro, che non sapessero, che questi sono colori falsi. Quando si vuol lodare qualche cosa perfetta si dice essere così bella, che pare dipinta. Voi

sete

fete vna marauigliosa Pittrice, perche confonde in maniera il vero col finto, che non si sà distinguere l'originale dalla copia, ingannando crudelmente le Api, le quali credendo, che sopra le vostre guancie vi siano rose, e gigli vi volano sopra per estraherui il miele, mà restano poi dal veleno, e dal solimato mortalmente attossicate.

All'hora Rosana cō la sua ordinaria grazia ricamo della virtù. Trà voi, e me disse, vi dourebbe essere della simpatia, perche, si essercitiamo vgualmente nei colori. S'io pingo, e voi tingete. S'io sono Pittrice, e voi Tintore: onde se lodaste il mio volto per esser pinto, ed io lodo i vostri Capelli, e la vostra barba, perche son tinti. Auuertite Signore, che il vostro crine essendo hormai d'argento voi lo fate diuētar d'oro. Questo è vn falsificare i Metalli. Io vi farò chiamare in giustizia. Il vostro volto è vna scena dipinta, e voi strauestendoui da giouane fate vna gran parte della Commedia, che termina in riso. Figurateui, che i biondi capelli, che vi circondano il volto siano la Cornice, ch'adorna il quadro. Si vede ch'ella è moderna, & alla moda; mà chi guarda la Pittura comprende subito, ch'ella è di Tiziano, ò di qualche Pittore de più antichi.

Giacinto. Riuoltatosi alla Signora Marina in atto d'eccitarla al combato. Vorrei lodare i vostri capelli, ma dubito di non essaltare nella vostra persona le prerogatiue d'vn'altra. Parmi di prendere le lodi ad imprestito, come voi hauete prese le vostre chiome. Se l'huomo,

mo, e la donna sono alberi riuersati, come disse vn antico, i capelli essendo le radici, le mani, & i piedi, i rami. Siete vn'Albere senza radice, ò almeno incalmato sopra le radici d'vn'altro. Siete vna Fortuna che non si può assicurarsi afferrãdola per i capelli. Chi volesse farui violenza, come già fece quel Satiro rinouellereste la memoria di Corisca. Se foste imputata col progresso del tempo d'essere fatta vecchia alcuno non potrà diffendersi meglio di voi, chiamando i vostri capelli testimoni falsi, mentre in se stessi non contengono alcuna uerità.

Marina Hauete lodato i miei capelli, corrispondo lodando i uostri mustacchi uolti all'insù, più alla Spagnola, che alla Francese. Minaccia brauura quella figura informa d'Elzi di spada. Mostrano d'esser armi d'Amore, mẽtre sono tesi in arco. Il uostro Barbiere ne li aggiusta in maniera, che paion dipinti non à guazzo, mà ad oglio. Voi sempre biasimate la lasciuia donnesca. Mà che diremo di noi altri, che prigionieri, ò schiaui della uanità non hauete nè meno un pelo libero, che non s'attroui soggetto à i ferri. Nell'alfabeto d'Amore, i uostri Mustacchi formano il C. e se i scriueste qualche Amoroso biglietto potreste di loro ualerui, come di punto interrogatiuo. Fate inoltre comprendere la uostra crudeltà quasi barbara, men re li portate curuati in mezza luna, ch'è l'insegna Turchesca.

Lodò la Principessa la uiuacità, ma soggiũse che sarebbe obligata per giustizia à cõdannar

nar tutti, mentre hauendo il problema versato sopra il lodare qualche diffetto non s'era parlato de i diffetti del corpo condannando per ciò Siluio ch'haueua portato per diffetto, il camminar senza zoccoli à cantare vna canzone.

Siluio 1

Son' Amante vniursale.
Ogni Crine m'incatena
Ogni volto mi da pena,
Nè mi curo di Riuale
Riceuo tutto ciò, ch' Amor mi manda
M'aguzza l'appetito ogni viuanda,

2

S'ella è Zoppa meno fugge,
S'ella è ricca doni manda,
S'è difforme meno strugge,
S'ella è muta non dimanda,
E s'ella è gobba, e che pietà mi nieghi.
Conuien, ch'al suo dispetto, ella si pieghi.

3

Guardatura losca, e torta!
Variamente i sguardi voglie,
Quini mira, e altroue coglie
Per Amar con arte accorta,
E quandó gl'occhi ftrambi ella riuolta,
Può far con due l'Amore in vna volta.

So-

Sodisfatto alla condãnnagione commandò la Prencipessa, che secondo il consueto dou essero recitare i soliti leggiadri racconti, se non essentando nè meno se stessa dalle leggi communi principiò.

Vn Medico per guarire la sua Mula amalata mandò per il Marescalco, e quando fù guarita posta la mano in saccoccia voleua dargli il pagamento conueniente, mà il Marescalco lo ricusò dicendo, che non prendeua danari da quelli della professione.

Vn'altra volta vn tale volendo dare ad vn Medico, che passaua vna gran rinfacciata di sua ignoranza. Doue andate Sig. Marescalco disse me ne veniuo à medicare V. Signoria rispose, paragonandolo ad vna bestia.

Erani in vna strada vn gran cõcorso di gẽte, e particolarmente di Donne, le quali si conduceuano alla Chiesa della Maddalena. Vn certo giouane osseruando la calca fate largo à queste Donne disse, perche vanno à solennizzare la loro festa. Vna delle più spiritose, intesa la puntura; vi ringraziamo quel giouane cortese rispose, ancor noi corrispondere mo il giorno di S.Luca, che sarà la vostra festa.

Fù preso vn ladro, & interrogato s'era vero, ch'hauesse sualegiata vna bottega, hò ben fatto di peggio rispose; Rimprouerato d'hauer rubbata la borsa ad vn Mercãte, hò bẽ fatto di peggio replicò. Rinfacciato d'hauer assassinato vn O.te, hò ben fatto di peggio soggiunse. Interrogato cosa fosse questo peggio lasciarmi prendere rispose, e condurmi nelle mani

mani della giustizia.

Vno Sguercio incontrato vn Gobbo hai caricato molto a buon'hora questa mattina gli disse. Bisogna, che sia à buon'hora per certo rispose il gobbo, perche tu non hai aperta che vna sola finestra.

Vn Soldato Spagnolo sbarcato à Napoli, hauendo la gobba nel petto passò per piazza. Alcuni Napolitani berteggiandolo gli dissero buon giorno Sig. Spagnuolo gli altri portano la valigie di dietro, e voi dinanzi. Così s'vsa in Paese di ladri, rispose lo Spagnuolo.

Eraui vn tale, che caualcaua vn cauallo per passeggiarlo in riguardo ad vn'infirmità, che teneua, il quale era lungo, e secco, alcuni osseruandolo, e burlandolo gridauano quanto il braccio quel Cauallo, egli alzata la coda, entrate in bottega disse, che vi farò buon mercato.

Siluio. Vn Francese, & vno Italiano haueuano per accidenti così l'vno come l'altro vn Bue nella loro Arma. Il Francese rimprouerata l'Italiano, perche i di lui antenati l'hauessero rubbata a suoi. Replicaua l'altro ch'essere ciò non poteua, perche era antichissima la sua prosapia: soggiunse il Francese decidiamla cō la spada, quando l'Italiano, che non haueua volontà di battersi intese questa proposizione piano mio Sig. disse, non vi è occasione di venire all'armi per questa causa già mi dichiaro che la mia è vna Vacca, & il vostro essendo vn Bue sono l'Armi differenti.

Vn tale, che haueua scialacquate le sue fortune,

tune, e consumato tutto il suo, sentendosi ag. granato da febre, chiamò il Medico, il quale datagli vna medecina, che gli fece grãde operatione, nella quale guardandoli dentro disse all'ammalato, che la materia era verde. Non volete, che la sia verde rispose l'ammalato, se hò mangiato tutto il mio in herba.

Vi fù uno, che haueua vn Cauallo da vendere, il quale altro difetto non haueua, se non ch'era lunatico, cioè, se ben gl'occhi erano chiari, e netti ad ogni modo à certi pũti di luna restaua cieco affatto. Venne vno per comprarlo, e disse al venditore, Sig. io non m'intendo molto di Caualli, e perciò vorrei comprare sopra la vostra fede. Fatel vedere disse quell'altro, che di tutto ve lo mantengo, e ciò fù detto alla presenza di due testimonij. Asportato dal compratore il Cauallo ben tosto s'auuide, che in certe giornate del mese egl'era cieco, onde lo rimandò al venditore ricercando, che li fossero restituiti i suoi danari. Mi marauiglio, disse l'altro, dimandate a'testimonij, già prima, che lo compraste v'hò detto, che lo facciate vedere, che per il resto ve lo mantengo da tutti i difetti, onde con quest'equiuoco bisognò, ch'il compratore hauesse pazienza.

Il Piouano Arlotto incõtrata vna bella giouane, che viso amabile, che è questo disse, che nobili fattezze, la giouane osseruando il Piouano che era altretanto brutto non si può dire così di voi, rispose. Egli, sdegnatosi dell'ingrata risposta. Si bene, che si può dire sog-

giunse,

giunse, chi se ne vuol mentir per la gola, come hò fatt'io. Lo stesso in altra occasione incontrato vn suo Amico. Io hò detto bene di voi disse, voi mal di me. L'vn'è l'altro habbian detto delle bugie.

Attrouandosi in Roma alcuni Cardinali essaminatori à disnar insieme seppero esserci vn Prete, ch'attendeua il loro commodo per esser essaminato, e fattolo doppo pranzo salire, vno di loro per prendersi gioco. Monsig. disse quāti sono i sette peccati mortali. Egli accortosi della burla rispose sono otto; Quali sono? e fatto dal Prete recito delli sette? dite l'ottauo disse il Cardinale? Minchionare il prossimo, come fan V V. Em nenze rispose.

Certi ladri rubbarono vna bottega a mezza notte, S'abbatè a passare per là il Bargello in tempo, che già tutto era stato asportato; il quale osseruata la porta aperta vi pose dentro la testa, mentre i ladri essendosene aueduti faceuano sembiante discopare, e di nettare la bottega. Che fate quì galant'huomini disse il Bargello à hora impropria, e che fete. Sian due lauoranti risposero di bottega, ch'essendo motto il Patrone habbiamo hauuto ordine sbrattarla, Ma non sento à piangere rispose il Bargello. Piangeranno ben dimattina soggiunse vno di loro intendendo tra se stesso doppo, che si faranno accorti, che tutto gli sarà stato rubbato.

Vn pouer'huomo sguercio andò insieme con vn suo figliuolo, che portaua il sacco, a comprare vna quarta di formento, e dimandò quanto

quanto costaua. Vn'occhio rispose il venditore alludendo alla carestia, che vi era. Il figliuolo, che haueua il sacco? Messer Padre disse non occorreua,ch'io portassi vn si gran sacco, mentre non potete comprarne più d'vna quarta,alludendo all'occhio solo,che il Padre teneua.

Volendo vn tale prender moglie gliene fù offerta vna fauia, che gli daua poca dote, & vna vn poco leggiera,che gli daua 300 Ducati di più. Fatto riflesso disse, trouo che dalla più sauia, alla più pazza non v'è, che vn grano di meglio di differenza per questo voglio auanzare li 300.Ducati.

Giac. Vna dama non essendo mai stata visitata da certo Caualliere,e perciò chiamandosi offesa disse ad vn altro suo Amico, che gli dicesse da sua parte,che egli erano vn'Asino. Il Caualliere rispose a quello, che gl'haueua fatto l'ambasciata;gli dirai che s'ella fosse così maschio, come femina potressimo far vn Presepio.

Vn certo Abbate grasso caualcando di buon passo per entrare in Città, prima che la porta fosse chiusa. Dimandò ad vn Contadino,che ritornaua dalla Città. E bene galant'huomo entrerò io? Sì Signore entrarete certo essendo poco fù entrato vn Carro di fieno. L'Abbate intendeua se sarebbe entrato prima, che si chiudesse la porta, & il contadino haueua inteso se sarebbe entrato, stante la smisurata grassezza del suo Corpo,e lo assicurò con l'essempio del Carro del fieno.

Vna

Vna giouane il Marito della quale era andato in villa, osseruando, ch'vna vicina haueua alcuni Piatti di stagno da vendere, Gli dimandò ciò, che di loro voleua. Se li volete comprare rispose, non pagherete niente della fattura, mà il solo valore dello stagno. Parue alla giouane buon mercato, onde li cōprò. Sopra questi Piatti v'era impressa l'Arma del Padrone, che teneua sopra il Cimiere due Corna di Ceruo. Il Marito della compratrice ritornato di Villa, essendogli posta dinanzi quell'Arma, che non era accostumatò di vedere. Da quando in quà Moghe mia sono entrate le Corna in Casa mia. Mangiate mangiate Marito, rispose la Moglie in ogni modo la fattura non vi costa niente.

Vn Gentil'huomo entrando ne' Borghi d'vna Città, il suo Cauallo ombroso lo gettò per terra, ciò vedendo vna Damigella d'allegra vita si pose sconciamente à ridere. Il gentil'huomo offesosi di questo riso, e del godimento del male altrui; non vi marauigliate Signora, disse, perche quando il mio Cauallo s'incontra in vna meretrice, fà sempre l'istesso. Se così è rispose la giouane non vi consiglio, nè vi entrare in Città, nè d'andar à Casa vostra, perche vi romperete il collo.

In Viterbo vi era vna cōuocazione di Capitolo de Padri Zoccolanti, nel quale assisteuano due Francesi, che non si risolueuano mai a partire sotto pretesto di bramare audienza dal Cardinal Protettore. Il Guardiano per terminare la spesa gliela procurò, mà nè meno

perciò

perciò si disposero al viaggio. Il Mastro di Camera disse al Guardiano, Padre vi sono dei riti, che si cacciano nel nome del Signore al-tri *in Ieiunio*, *& oratione* scarseggiate la pie-tanza, che se n'andranno, il che essequito su-bito partirono,

Marina. Vn tal Sensale huomo faceto ricer-cato ad vn Cardinale quanti anni hauesse, ses-santatre rispose, e parendo, che il Cardina-le non prestasse a ciò fede si cauò la Perucca e mostrò i capelli bianchi, stà bene soggiunse, mà tù hai la barba nera, onde non mostri più di quaranta anni, non si merauigli disse il sen-sale V. Emin. perche i capelli hanno venti an-ni di più della barba.

Per prouare, che molte cose dipendono dall'opinione. Vi fù vn Prencipe, che in-tratteneua à suoi stipendij vn Scultore. Vn giorno entrato nella stanza, doue egl'i lauora-ua, gl'ordinò vna Testa per riponerla sopra vna cornice in luogo assai rileuato, per fez o-nata, che l'hebbe, e piantata nel sito destina-to andò il Prencipe à vederla, e disse dis'e allo Scultore di esserui difetto nel naso della st ua che riusciua vn poco troppo grande, e che digrazia con lo scalpello lo smagrisse. Lo Scultore, che ben sapeua essere il naso fatto con proportione, e che il desiderio del Pren-cipe era più fondato sul capriccio, che su la ragione per sodisfare S. Altezza, e non pre-giudicare alla Statua, riempì con desterità vn pugno di scagliola, poi salita la scala con lo scarpello. Se ben percuoteua, mai toccaua il na-

il naso, ma lasciandosi cadere la scagiola, che teneua in mano, gl'astanti credeuano, che hauesse sminuito il Naso, & il Prencipe vedendo cadere la polue disse, che tanto bastaua, & hauere egli a sufficienza estenuato il naso alla statua, benche effettiuamente non l'hauesse tocco, e con questa destra maniera sodisfece al Padrone senza preiudicare alla sua fattura.

Foresto. Vn tal Vescouo ordinò à suoi Preti che venissero al Sinodo con Cappe, e Cotte, vn Prete, che non ne haueua si doleua col suo seruitore della sua mala fortuna dubitando di non incorrere nella disgrazia del Vescouo. Non Padrone non dubitate disse il seruitore non hauete ben'inteso non hà detto, che andiate al Sinodo con Cappe, e Cotte, mà con Capponi cotti Il buon Prete fatto di ciò esperimento fù meglio accolto dal Vescouo degl'altri suoi compagni.

Vn fuor'uscito osseruando vn Frate, che portaua del panno per seruizio del suo Conuento. Quanti braccia sono disse, venti rispose il Frate ne voglio la metà foggiunse il ladro, e tagliato à mezzo il panno principiaua ad andarsene, quando il Frate dolendosi della violenza, e gridando, che lo attendeua alla Valle di Iosafat, e che gl'haurebbe restituito il giorno del Giudizio. Il fuor'uscito ritornato à dietro se la restituzione disse deue essere così tarda, e così lunga? Meglio è ch'io porti via anco il restante, e nello stesso tempo strappando di mano al Frate li altri dieci braccia se ne fuggì.

è vn braue huomo sa summare, e sottrare, ma non moltiplicare.

Dirò vn racconto nello stesso soggetto di far conti. Eraui vn gentil'huomo, il quale essendo vassallo d'vn Prencipe, lo pregò vn giorno compiacersi d'honorarlo della dignità di Conte. Il Prencipe per darsi piacere postosi a ridere mi perdete in fallo disse non sono Aritmetico non so far Conti.

Il Dottor Rocco era Lettore in Venetia di Filosofia, e piacendoli il buon vino mandò da vn gentilhuomo a prédere vn fiasco di perfettissimo moscatello da Scans. Il gentil'huomo vedendo, che il fiasco era grande, e che bisognaua riempirlo ogni giorno, disse al seruitore. Di al tuo Padrone, che sono stato suo Scolare, e che hò imparato, che la quantità continua non è discreta.

Già che hò fatti due racconti in materia di far conti, voglio dire il terzo. Vn contadino nel far i conti col Padrone gli parue di esser gabbato, mentre sa conclusione fù, che hauendo egli due campi proprij, gli furono fatti védere per saldo d'vn debito d'affitti d'vna possessione del gentil'huomo predetto. Per questo il pouer'huomo insegnaua a suoi figliuoli prima quell'Orazione, che dice. *Sub tuum Præsidium*, auanti del *Pater noster*. Ricercato perche ciò facesse, perche disse nel *Sub tuũ Præsidium*, si prega Iddio, che liberi da vn gran pericolo, che è quello di far i conti mentre si dice, *Sed à periculis cunctis*. Interpretatione data dal pouer huomo, che non intende-

mio Marito offeruerà il gallo a fare la sua fonzione lo separerà dalle galline, e noi restaremo senza oua.

Ricercato vn tale, qual fra tutti i membri del Corpo humano fosse più honorato, rispose. Osseruate quando due persone qualificate s' attronano insieme, la più graduata, e sempre la prima a sedere, che per ciò i Cortegiani stanno in piede alla presenza del loro Prencipe sedēte. Se adunque la cosa è tale, quale vi rappresento, il più qualificato membro del corpo sarà quello che primo si pone a sedere, onde sarà il dietro, risero à piena bocca gl'auditori, & il Prencipe condannò Messer Fabrizio per l'indecente parola proferita à far quattro altri racconti vgualmente ridicoli, e faceti mà tra limiti della modestia.

E cosa rimarcabile rispose egli il condannarmi per delitti, che voi altri mi fate intraprendere. Tanto deue essere castigato l'essecutore del delitto, quanto il Mandatario.

Vn Caualliere osseruati nel suo giardino certi grossi Bericocoli li giudicò proprij per regalare vn gētilhuomo suo vicino Chiamato per ciò vn seruitore, che era vn Bergamasco di semplice natura, porta disse questo piatto di Bericocoli al Sig. Fabrizio mio vicino. Il seruitore andatosene, salite le scale, entrato nelle stanze, trouò, che la Patrona si vestiua, e che il Padrone non era per anco leuato. Sin tanto, ch'egli si andaua vestendo staua il seruitore incantato ad osseruare Madama, che s' ac-

accomodaua il petto, e le tette, e mentre staua, come in estasi in questa contemplazione, vscì il Padrone, il quale riuoltatosi a lui, che volete quel giouane disse. Sorpreso il Bergamasco in quell'estasi, il mio Padrone disse bacia la mano a V. Sig. e gli manda in dono questo piatto di tette; Cosa dici di tette rispose il gentilhuomo? Il seruitore accortasi dell'equiuoco, e vergognandosi pose il piatto in terra, e s'incaminò di buon passo giù della scala. Il Padrone seguitandolo quando fù alla scala, gridò fermalo, fermalo; auuenne, ch'vna Damigella della Padrona scendendo le scale nello stesso tempo, ch'il seruitore le discendeua, e sentendo il Padrone gridare fermalo, fermalo, credendo, ch'haueste rubbato qualche cosa l'afferrò per vn braccio. Il seruitore per sbrigarsi da colei, che lo teneua la prese per le tette, si che stringendola per il dolore conuenne lasciarlo, e gettatasi sopra la scala gridaua ohimè le mie tette, ohimè le mie tette. Il Padrone, che non sentiua parlar d'altro che di tette, e non ne sapeua l'origine, si ritrouaua nella maggior confusione del Mondo. Si dolse con quello, che gl'haueua mandati i Bericocoli, il quale informato di tutto hebbe fatica di aggiustare questa facenda incolpando di pazzia il proprio seruitore.

Vn Agiutante di Camera del Duca hauēdo osseruato Bertoldo famoso buffone, che non solo daua risposte facete, & argute, mà che facendo con le Dame di Corte l'Astrologo indoui-

d[illegible] uinava così bene i loro diffetti, che restavano maravigliate. Vn giorno dormendo Bertoldo, mio, disse come hai acquistata questa scienza d'indouinar le cose occulte. Facilmente risposse Bertoldo. Se mi volete donar dieci scudi d'argëto, m'obligo di faruì diuentar Astrologo, l'altro che desideraua sommamente d'imparare questa virtù gl'esborsò li dieci scudi, con parola di restituirli quando non conseguisse l'effetto. Due notti appresso sentendosi Bertoldo vna grande volontà d'essalare lo fece senza strepito poi presa la testa dell'agiutante, che dormiua seco la pose sotto le coperte, il quale sentito subito il fetore, inciuile tu hai essalato disse egli è vero risposse, eccoti Astrologo, perche già molto bene indouini, ed io che t'hò fatto diuentar tale, godrò raggioneuolmente li dieci scudi.

Vn Prencipe, che si dilettaua di Musica preso hauendo al suo seruitio vn Basso lo chiamò alla sua presenza, e gli disse fammi vna voce bassa, fatta, che l'hebbe fammene vn'altra più bassa replicò, e fattala, vn'altra ancora più bassa soggiunse, all'hora il Musico lasciatasi vscire vna ventosità scusatemi Signore, ch'io non hò voce più bassa di questa.

Eraui vn Pittore ammogliato in vna bellissima, e leggiadrissima Donna, della quale haueua vn'infinita gelosia. Vn giorno douendo il Pittore perfezionare vn quadro nel quale vi andaua dipinto il Diauolo lo pinse così bello senza corna, senza vngie, bianco, e non nero,

nero, che pareua più tosto vn'Angelo, che vn Demone. Vna notte il Diauolo apparue in sogno al Pittore, e ringraziandolo d'hauerlo à differenza de gl'altri Pittori fatto così bello gli fece offerta di se stesso in tutto ciò che haueffe potuto compiacerlo. Rispose il Pittore, tu sai ch'io hò vna bella Moglie, che tutti per la sua bellezza me l'insidiano, vorrei essere sicuro, che non mi facesse torto. Sarai hor hora sodisfatto rispose il Demone. Prendi questo Anello ponetelo in dito, sino che l'haurei puoi esser certo, che tua Moglie non ti farà torto d'indi à vn pezzo risuegliatosi il pittore si trouò con vn dito nella natura della propria Moglie, onde comprese, che per essere sicuro non si poteua staccarsi vn sol momento da lei. Risero a piena bocca. Ma le Donne non volsero, che proseguisse di vantaggio, già vsciti dal sentiero della modestia, e doppo ammirati diuersi vicini palaggi, altri per l'ampiezza, & altri, per la [illegible] ura si condussero finalmente all'ordinario alloggio, doue apparecchiata la Cena fù vniuersal pensiere della brigata l'eccitar M. Fabrizio à vorar diuersi becchieri per renderlo tanto più facilmente sottoposto à giocosi stratagemmi, che gli s'apprestauano.

Terminata la Cena nella quale fecero ogni sforzo per dar ad intendere à M. Fabrizio, ch'in quella Casa vi fossero de'spiriti familiari, ch'intorbidassero l'altrui quiete. Io hò risposto, vn paio di buone pistole con quali guardādomi da Spiriti Corporei, e da gl'insolēti da due

gambe, degl'incorporei po nulla temo, hauendo delle precanzioni ba tanti per sapermi ben cautelare. Postosi egli per tanto à letto, appena principiaua ad assopirsi, che aperto il tetto di sopra fù calato pian piano vn cerro legno cō alcuni anzini, quasi in sēbianza di piccioli hami, i quali attaccati alle coperte principiarono ad alzarle pian piano; Egli con vna mano procuraua di trattenerle, ma quanto persisteua nell'abbassarle, tanto continuauano le cotte ad alzarsi tirate insensibilmente all'insù. Egli, che sentiua il moto, ma non vedeua il mouente, cominciò a raccapricciarsi, & a dire dell'oraz oni sin tanto, che le coperte erano trasportate in aria.

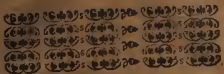
Poco doppo chiamato il seruitore in suo soccorso, e non essend egli risposto soprafatto da'fumi della Cena, e del vino allegramente tracannato s'addormen ò, la brigata in tanto non per anco stanca di molestarlo essendo il letto doue egli dormiua artificiosamente accommodato in maniera, che passando quattro corde per le quattro Colonne poteua essere tirato in sù, e sospeso in aria. Lo alzarono più di due braccia dal pauimento, si che sueghiatosi doppo dormito il primo sonno, ricercando, come proprio di quelli, che hau souerchiamente beuuto l'orinale precedentemente s'abbassò per prenderle, e per quanto s'abbassasse raggiungerlo non potendo, tanto si dilungò per arriuarui, che vscito con la maggior parte del Corpo dal letto, nè potendosi più rimettere cadde in terra, e se bene non si

fece

fece gran male non fù picciolo disordine, e la confusione del di lui animo. Sin a tanto, che dolendosi della caduta staua rileuandosi, rallentate le corde fù il letto riposto insensibilmente nel suo luoco, onde egli di nuouo vi si gettò dentro attribuendo la caduta più ad accidente, che ad artifizio, tanto più, che l'oscurità della notte, & i vapori del vino non gli lasciauano ben penetrare nell'inganno.

L'allegra brigata frà tanto per aumentare à M. Fabrizio la paura, haueua presi vna dozzina di Gambari viui, e postaui sopra la schiena vna candela di cera, da vn soldo accesa, aperto pian piano l'vscio della stanza li posero dentro in modo, che già hor quà, hor là per la Camera andauano raggirandosi, e M. Fabrizio risuegliato col rotolamento d'alcune palle di legno staua con sua meraviglia osseruando le candele caminar per la stanza, ma non vedeua, chi le portasse per essere il gambaro picciolo, e del color della notte. Onde hormai principiò a persuadersi, che caminassero le candele da se stesse fosse pur troppo vero, che quella stanza, come ne restò precedentemente auuertito fosse habitata da spiriti: Si che principiò a gridar agitato cō voce così flebile, che la briagata doppo qualche interruzione di tempo mossa finalmente a pietà s' introdusse nelle sue stanze, e ritrouatolo inhorridito, e tremante dubitando, che la paura non gli causasse l'angoscia lo fecero condurre in vn altra stāza, e fattolo assister da seruitori gli diedero modo di prēder riposo, come se-

me fecero gli altri ancora già stanchi di ridere passata essendo la mezza notte, e già principiando à spontar l'alba foriera del giorno.

Fine della Quinta Giornata.

GIORNATA

SESTA.

LA mattina per tempo M. Fabri-
sdegnato delle precedenti bur-
le, fattegli dall'allegra brigata,
di liberò di partire insalutato
l'hospite, e già haueua fatta ap-
prendere vna barca per ritornar-
sene in C[illegible] quando [illegible] auuertito di scese
[illegible] tolo [illegible] le scale, per impedire, che
la Com[illegible] non restasse priua d'vn'huomo
così [illegible] e sì faceto, e ritrouatolo, che
già [illegible] per [illegible] imbarcarsi lo pregò instantemen-
te a non prender in mala parte: tratti giocosi
seco lui esercitati per solo commune diuerti-
mento.

Egli se ne mostraua renitente adducendo e'
hormai passato i termini della moderazio-
ne, onde bisognò, che Siluio promettesse, che
per l'auuenire nō sarebbe verso di lui pratica-
to alcuno scherzo odioso, ed sobligante. E
presolo per la mano, e facendolo seco ritor-
tare, Andiamo disse à battere alla porta delle

Don-

Donne, e vendichiamci delle burle, che v'hanno fatte. Salite le scale, e ritrouata la loro porta chiusa, non hauendo per anco finito d'abbigliarsi.

Che fate disse Siluio ad alta voce S. Marina?

Marina Mi lauo le mani,

Siluio. Quando vi lauate le mani, e segno, che non volete far sentenza crudele contro l'innocenza de vostri Amanti.

Marina. Al contrario rispose è argomento, che de miei Amanti io me ne voglia lauar le mani. Mentre mi lauo, da me sperar non si possono impurità; e dal trattenermi volontieri nell'acqua si può credere, che niente io mi curi del loro foco.

Sil. O come interpretate mia Signora quest' azione à disuantaggio di chi vi ama. Io gli darò più placida, e più fauorabile interpretazione. Quell'acqua rauuiuerà il foco de vostri Amanti, come i spruzi del fabro rēdono più ardente la fucina. In Turchia quando le Donne entrano in bagno è argomento, ò che vogliono, ò ch'habbiano fatto il peccato. Quell'acqua, renderà anzi feconde le speranze de gl'amanti, come la pioggia promette vn buon raccolto: ò pure interpreteranno che sia rugiada capace far nascere prima i fiori, e dopp i frutti, & in fine godranno di vederui frequētemē- te a molle, perche spererāno, che v'āmolliate.

Che si fà S g. Rosana gridò Foresto.

Ros. Io mi pettino rispose, e m'annodo i capelli. Imito quel buon officiale, che non lascia sbandire i soldati, mà li tiene vniti al

quar-

quartiere contentandosi però, che qualchedu-
no s'auanzi più degl'altri per, far la scoperta,
è la sentinella. Per il resto col pettine li vado
disciplinando.

Forestto Se i vostri capelli sono Soldati, non
hauranno bisogno di paghe, perche sono tutti
d'oro. Mà lasciateli Signora in libertà sparsi
al vento, perche formando vna rete prende-
ranno mille cori.

Rosana Io non voglio stenderli in rete, per-
che essendo sfortunata vccellatrice sò, che
prenderebbero qualche Storno; oltre che quei
Amanti, che mi dite incontrandosi nel pettine
vrterebbono in qua'che corno.

Giacinto. Che fate Sig. Marina.

Marina. Getto la poluere sopra i capelli.
Imparo da me stessa, che polue sono, e ch'in
polue ritornerò

Giacinto. Et io dubito; che mostrando la
cenere [illegible] vogliate dar ad intendere a gl'A-
manti, che se [illegible] pronta per accenderli.

Marina. Anzi, che mostro la cenere volen-
do dire, ch'è estinto il fuoco.

Giacinto. Anzi, che mostrate la cenere per
far vedere, che sapete lungamente conseruar
l'ardore.

Marina. Fatta bianca mostro pensieri canu-
ti. La cenere dinota, che voglio far liscia de
miei Amori.

Giacinto. Et io credo, che vogliate dar da in
tendere d'esser nell'arte d'Amore solamente
infarinata, benche sia Maestra dottissima.

M. Fabr. In tanto, ch'era stato più offeso
da

da Marina, che da ogni altra guardando per il bucco della chiaue Non hauere detto il vero Sig. Marina disse, che vi sprucciate con la polue i capelli; Veggo, che stringete il Casso con i cordoni.

Mar. Bisognerebbe stringer voi, e legarui con vna corda caro vecchietto pazzo.

Aperta finalmente dalle Donne la Porta per non dar adito a qualche bisbericó complimento se ne andarono vnitamente alla Brenta, e montate in vna Barca à quest'effetto preparata, diedero principio alla pesca.

Cosa è questo Signora Marina disse Siluio?

Mar. Egli è vn hamo, cioè *ego amo*.

Sil. Fate conto soggiunse, che l'Amore di voi altre Donne, e simile à quest'Amo, che porta nel nome l'Amore, e le ferite insieme.

Quest'è vn'hamo, disse Marina, col quale si prendono gl'incauti Pesci.

E con l'Amore voi altre Donne, riprese M. Fabrizio prendete in luogo di pesce alle volte della carne.

Lau Quando noi prendian gli Amanti con l'esca delle nostre bellezze douressimo prenderli per la bocca, come i pesci, acciò necessitati tacere non andassero, come sogliono publicando i nostri fauori.

Piacesse à Dio, disse M. Fabrizio che non lasciaua vendetta contro le Donne, che vi contentaste di prendere gl'Amanti con l'hamo li pescate alle volte a rete.

Non vi marauigliate, riprese Siluio, se non possono i pesci fuggire da questa rete, perche per

per far [illegible] la guardia come Arg[illegible], ella è tutt'occhi.

[illegible] che sono repiicò Rosana in questo lab[illegible]rinto di retti, non trouano l'vscita, benche non vi manchi il filo.

Propōgo vn problema disse M. Fabrizio alle Donne. Qual sia [illegible] Pesce, che hà la coda più lō[illegible] dalla T[illegible]. Il Delfino [illegible]spose Marina. La Bal[illegible] replicò R[illegible]. P[illegible]donate mi disse Laura, che non v'è alcun pesce, ch'habbia la testa più lontana dalla coda di quel Pesce, che si chiama Stocfis, & in Venezia Bacala, perche egli hà la coda à Venetia, e la testa in Inghilterra, alludendo al costume degl'Inglesi, che in prima d'imbarcare il pesce predetto ac[illegible]ostumano di leuargli in Inghilterra la testa.

Voi l'hauete indouinata disse M. Fabrizio, e perfettamente v'in[illegible]dete, e di teste, e di code.

Fatta di Pesci vn'abbondante preda, riscaldando il S[illegible], d[illegible]liberaro[illegible]o d'vscire dalla barca, e di ric[illegible]urarsi so[illegible]o l'ombra d'vn grā l'Arbore, che à capo dei Giardini se[illegible]uma d'ōbrella, e di riparo a i raggi cocenti del Sole, nella più infiammata stagione. Iui giunti, dimandò Laura all'intēdēte della Casa se v'erano in quella Villa di belle contadine. Bellissime risposse, perche noi siā vicini alla Città, & habbiamo qualche cosa di più ciuile practicādo frequētemēte la nobiltà. Stà qui prossima la Villa del Dolo, doue vi sono vna mano di fāciulle, che non lauorādo la cāpagna si conferuano

bianco co-

come il Giglio, s'asconde come la Rosa Danzano a merauiglia, e cantano poi di leggiadrissime villanelle all'vso del loro Paese. Laura inuaghita di vederle mandò la Carrozza a prenderle, & in pochi momenti ne comparite ro quattro, la Barbierina, la Spicieretta, la Bagagiola, e la Rossetta. Quattro giouanotte nel furore di loro giouentù spiritose, e viue, che guizzauano come pesci, e che appena sentirono gl'instrumenti, che principiarono a tagliar capriole, & à danzar sempre in aria.

Lau. Si ponga da parte la grauità, disse à vnianci con queste belle fanciulle, e danciamo vnitamente senza eccettuare nè meno il Sig. Siluio, ch'era il più attempato, e così datasi la mano, e formato vn circolo, si principiò la danza secondo il costume del Paese, e la Rossina commandata cantare vna Villanella seguitando il suono de gl'instrumenti cantando, e danzando proruppe.

Villanella.

Orsù stiamo allegramente,
Ch'il decoro non ci sente
Sotto pena della vita
Ogni cura sia sbandita
Ogn'vn danzi, & ogn'vn brilli,
Ogn'un canti, & ogn'un trilli,
Ch'usciran dal capo i grilli.
Ch'usciran dal capo i grilli.

Non

2

Non si tenga fisso il Chiodo
A far sempre l'huomo sodo
Nè voler col sputar tondo
Dar la legge à tutto il Mondo
Ogn'un danzi, & ogn'un brilli,
Ogn'un canti, & ogn'un trilli,
Ch'vsciran dal capo i grilli.
Ch'vsciran dal capo i grilli.

3

Per chi tutte se le prende,
Mai non mancano facende
Son gl'affari sempiterni
Noi però non siamo eterni
Ogn'un danzi & ogn'un brilli,
Ogn'un canti, & ogn'un trilli,
Ch'vsciran dal capo i grilli,
Ch'vsciran dal capo i grilli.

4

Non è quasi un vituperio,
Che si stia sempre sul serio,
E che voglia ogni briccone
Far il Satrapo, e il Cattone?
Ogn'un danzi, & ogn'un brilli,
Ogn'un canti, & ogn'un trilli,
Ch'vsciran dal capo i grilli,
Ch'vsciran dal capo i grilli.

Piacquero tanto la Villanella cantata dalla Rosetta, che la Barbieretta, ch'haueua altretanta bella voce fù eccitata a cantarne vn'altra, & ella vbidiente la sciolse in tali accenti.

Villanella.

Io per me già mai mi purgo,
Manda al Diauolo il Chirurgo,
Che, chi prende il feruiziale,
Fà feruizio allo Speziale,
Chi vuol ftar fanni
Viuer molt'anni
Mangino Broccoli,
Broccoli, e gnoccoli,
E fi danzi fenza zoccoli,
Nè fi porti mai Capello,
Nè fi faccia mai ceruello.

2

Stia lontan dall'Eccellente,
Anco quel, che mal fi fente
Se col Medico lo veggio:
Sò ch'anderà di mal in peggio;
Chi vuol ftar fani, &c.

3

L'Ippocondro, che patifce
Se non ride, egli perifce,
Se non canta, chi hà l'affanno;
Se morrà farà fuo danno,
Chi vuol ftar fani, &c.

Chì

4

Ch[illegible] non vuol far il moriente ,
Stia pur sempre allegramente ;
E se il medico nel sente
Dica , ch'egli se ne m[illegible]nte ,
Chi vuol star sani , &c.

Godeuano à dismisura del passatempo, quando fù pregata la Signora Laura, corrispondendo alla cortesia delle Vi[illegible]lanelle à cantar [illegible]h'ella vna Canzone in aria, che si potesse anco ballare, e mentre s'attrouaua in forse qual cantata scieglier douesse il Sig. Siluio gl'aricordò quella Canzone contro le Perucche, e le Chio ne posticcie, e lei col vezo suo ordinario pri[illegible]ò.

Villanella.

Bel [illegible] par[illegible]za ,
M[illegible] non v'è pero sostanza
D[illegible]ciate quest[illegible]anza
Mol[illegible]o meglio è girne senza ,
Chi leua la Peruca ad vn garbato ;
Ei resta con la testa di Pilato .

2

Se cauata la Peruca ;
Deh vi prego cosa resta
Vn Melone , ò vna Zuca ,
Che parea prima vna testa ,

E quel-

E quello che più importa, e manco vale
Resta la Zuca sì, mà senza sale,

5

Con la Chioma vn'huom garbato
Vn'huom sauio vn'huom detto.
Mà cautela, vn Scimiotto
Vn Scimiotto, mapelato,
E questo è ver, ma quando passa il giorno,
Pazza è colei, che fà con lui soggiorno.

4

Quei capei da Morto sano,
Che già in polue s'è risolto,
Perciò il crine in polue inuolto
Suol tenere ogni Galano
Son di Morto i capei, ma s'ei ne è priuo,
Resta vna testa, che non par di viuo.

Fù con i douuti applausi encomiata la virtù della Sig. Laura, e Silbio, al quale ricadena l'Imperio della giornata gl'inuitò a fabre la Collinetta.

Adagiati, che furono propógo disse il Prencipe ch'ogn'vno faccia vn complime nto a suo piacere con le Donne, e le Donne corrispódino altresi, mà con poca sodisfazione de complimentanti, ma però tutto in bischizzo, altrimenti, chi trasgred'rà farà soggetto a gl'ordinarij castighi, come alle solite commendazioni, che esseguirà quanto gli viene imposto.

Sil.

Sil fatto cenno à Marina principiò.

Quel volto a cui son riuolto hà inuolto nel timore vn core, che more. Ordisco, ma non ardisco. M'adiro, perche non sò dire, che v'adoro. Lucci, che lacci tendete, intendete. Piegateui se mi piagate. Se mi togliete il sonno, e in vn il senno sanatemi, ò diuenterò insano.

Mar. Con vn [illegible] o brillante.

Non mi fete caro, e per cio non curo, nè che perdiate il sonno, nè ch'usciate di senno, mà non vi voglio il seno. Voi l'amante fingendo, ed io fuggendo sia vostro vanto seguire il vento. Se bene [illegible]rdete troppo ardite. Pria pungete, poi pia[illegible]te: per ciò vi accuso, e vi ricuso, nè a vostri prieghi arriderò mà riderò.

Foresto. Dato vn'occhiata à Rosana in forma di disfida disse:

Fatemi vn dispetto, ditemi t'aspetto senza rispetto, ch'io cir di[illegible] spetto. Sono geloso go[illegible]oso. Sent[illegible] la f[illegible], ma non vo fumo. Di quel ch'io pesco mi pesco. Non colg[illegible] se non doue raccolgo. Non vò apparenza, ma essenza, che non và senza. Sono disposto d'hauer buon posto a mio costo, ò mi di costò.

Rosana. *Chi ama l'ato, e amalato. Perche siete indisposto sarete posposto. Non l'intende, chi pretende. Chi s'impunta non spunta. Chieder non vale, a chi non vuole. In van fà il morto, chi non hà merto. Chi sempre tenta, nè si contenta stenta, e chi fà l'amante temerariamente mente.*

Giac. Inuitata la Sig. Laura.

Siete mite se m'amate. Mio core si rese alla

più

più cortese Dama ch'ama, regala con gala. La Donna, e Donna quando d[illegible], quando manda se ben non si [illegible]dimanda. To[illegible] a voi il dare, a me nol [illegible]re. Aggradirò [illegible] dirò, e non solo di voi [illegible]ne dirò, ma vi bened[illegible].

L[illegible]a *Le Donne non danno a[illegible] in dono, ch'il [illegible]anno. I loro dinoti fan voti, Non ferisse, chi non offerisse. Non impiaga, se non chi paga. Stà il ristoro nell Oro. Amor Cieco in Ceca, I Baccine Becci. Ch[illegible] fà l'amante con[illegible]te habb[illegible]a contante [illegible] non hà quatt[illegible] ini farà l'amor quattr'[illegible] [illegible] urà, mà non conseguirà, sarete prima dannato, che donato.*

Aggradì [illegible] Prencipe, e con[illegible]dò, che ciascheduno racconta[illegible]sse vna nouella [illegible] la qual' entrar vi do[illegible]esse qualche accidente notturno.

Gran cosa mi perdonerà il Sign. Prencipe disse Laura, ch'egli s'allontani dalla clemenza, ch'è la più bella virtù del Principato, e tanto inclini al rigore, & alla seuerità. Quando fù Prencipe l'altra volta ci obligò tutti à far vn discorso sopra vn'albere presentemente ci costringe a bischizzi, poiche gl'accidenti di notte, e non di giorno, e gode di tormentarci con le più pesanti imposizioni. Vsate Sig. Prencipe di quella moderazione, ch'hanno praticata i vostri Precessori fateci discorrere sopra cose vniuersali, ma nō ci obligate a parlar tutti sopra la bocca, ò tutti sopra i denti.

Rispose il Prencipe, ch'il descreditare il suo Impero, era *Crimen lesæ Maiestatis*. Che s'attribuiua a temerità in vn suddito in voler dar

legge

legge al suo Prencipe, anzi specie di ribellione.

E perche hauere ardito con le detrazioni d'offendere chi vi comanda obligo la bocca, che peccò à far cinque racconti in ciascheduno de quali v'entrino i denti, acciò vi asteniate altre volte di latrare, e morde il mio Impero.

Parue ad ogn'vuo m[illegible] rigorosa la condannagione, e la Sig. Laura s'attrouaua assai bene imbarazzata, perche pagando cinque pegni sarebbe stata obligata a cinque condanne, onde procurò con l'obedienza di descredicare l'altrui seuerità.

Erani in Spagna vn Grãde, che amoreggiaua la Moglie d'vn Corteggiano, che per publica voce, e fama faceua il pontuale, e l'honorato solamente con quelli, che non gli dauano danari. Hora il Grande predetto, com'era liberale di molti regali alla Moglie, così altretanto auarosi dimostraua col Marito, ed egli mal contento andaua per tutto gridando, che persone auttoreuoli gl'insidiauano l'honore, e che se ne haurebbe doluto al Rè: Tutto facendo à fine che le predette esclamazioni giongessero all'orecchio del Galano della Moglie acciò gli dasse quattrini; mà nulla operando le sue doglianze. Si risolse di dare vn memoriale à S. Maestà nel quale essageraua attrouarsi il suo honore in pericolo, la sua Casa in assedio supplicandola di protezione.

Il Rè, che sapeua tutta l'historia, gli disse fratello le Corna sono della istessa materia, che i denti, quando nascono dolgono, e poi cõ

loro si mangia.

Vi era vn tale à cui doleuano i denti, e non sapendo ritrouar rimedio, vi fù chi gli aricordò valersi della Triaca; Mà rispose l'adolorato hò ben sentito, che la Triaca è buona per il veleno, mà per i denti non l'hò mai inteso a dire. Scusatemi disse quell'altro nella Triaca vi entrano 98. ingredienti sareste il più sfortunato huomo del mondo se non ne incontraste vno, che fosse anco buono per i denti.

Vi fù vn'altro, ch'era stato in vn Gouerno con fama d'hauer molto espilato, costui si doleua del male de denti. Interrogato doue hauesse preso questo male, al mio Gouerno rispose. Come soggiunse l'altro se al vostro Gouerno vi fossero doluti i denti, non haureste tanto mangiato.

Due ciarlatani contrastauano circa il modo di cauar i denti. L'vno diceua io li cauo col pomolo del pugnale. L'altro io li cauo cō vna pistola. Replicò l'altro io li cauo cō vna grossa ancudine di quelle sopra le quali si battono l'Ancore da Naue, che sono ferri così smisurati, che nè meno la punta potrebbe entrar nella bocca. Questo è vno sproposito impossibile disse il Compagno. Et io giocherò dieci scudi rispose l'altro. Ecco io li deposito soggiunse è dico, che tù non mi cauerai con l'ancudine questo dente, non ostante, che vacilli, e sia facile da sradicare. Fatta la scommessa andarono d'accordo à Castello doue vi sono di gran fucine, e di grādi ancudini, sopra quali si battono l'ancore più grandi. Quello

ch-

che voleua cauar il dente al compagno gli legò le mani di dietro poi presa vna corda di lino, e ragroppatala attorno il dente la legò fortemente all'ancudine, dato poscia di mano ad vn grosso maglio di ferro alzatolo cō tutte due le mani, e prendendo la mira sù la coppa del paziente. Cane, traditore, disse, voglio più tosto acoparti, che mi rubbi questi dieci scudi. L'altro vedendosi minacciata la testa diede vn gran scosso per iscansar'il colpo, e così restò il dente attaccato all'ancudine, onde il scommettitore col mezzo dell'industria guadagnò li dieci scudi.

Mancaua il quinto racconto, e già la Sig. Laura continuaua a parlare, ma tra denti in modo, che non s'intendeua. Il Prencipe le disse che parlasse chiaro. Scusatemi rispose, non potere alterar la vostra sentenza, che mi obliga parlar trà denti.

Sodisfatto il Prencipe disse, ch'era di comune ricreazione l'vsar seuerità con la Sig. Laura, mentre sapeua scioglierli così gentilmente, e pigare con tanta liberalità le più pesanti impposizioni. Doppo di che si diede principio alle nouelle notturne.

Marina, In vna Città famosa per vn rinomato studio v'erano alcuni scolari di rimpetto vna Chiesa, che stauano osseruādo ad vscire diuerse delle più belle Dame della Città, che si metteuano in Carrozza p ritornarsene alle loro Case. E tra queste eraui vna bella altretāto, quāto modesta Vedoua: Vno di loro chiamato Eugènio riuoltatosi à gl'altri, nō credo, che

vi sia disse nell'Europa tutta Dama così modesta vgualmente, e così bella, come la Vedoua, che già s'è posta nella sua Carrozza. Vno de Scolari predetti, chiamato Fuluio staccatosi dagl'altri s'auuicinò all'Orecchio d'Eugenio, ch'haueua tanto comendata la predetta Dama, gli disse. Non tutte quelle, che hanno apparenze di modeste vi sono in fatti; Sappi Eugenio ch'io sono al fortunato possessore di quelle riguardeuoli bellezze. Sei vn millantatore rispose l'altro, se non lo vedo non lo credo. Te lo farò vedere replicò Fuluio. Quando lo vedrò rispose Eugenio lo crederò, perche nel resto sono pianamente persuaso della prudenza, & honestà di quella Dama. Doppo varie contestazioni asserendo l'vno, che gl'haurebbe fatto vedere, e l'altro, ch'haurebbe creduto quando hauesse veduto, fecero scommessa di vn Cauallo ogn'vno per sostenere la sua opinione. E per venire all'essecuzione Fuluio disse. Dimani a sera all'imbrunire, perche di giorno sarebbe troppo scandalo, trouati nel Sottoportico dirimpetto la Casa della Dama, che ti farò vedere, e confessare quanto t'hò detto. Doppo di che mi manderai il Cauallo col quale farò poi prouisto di doppia Caualcatura. Ti auuertisco però, che tutto quello, ch'io potrò fare sarà condur la Dama vicino alla finestra in prospettiua del sottoportico doue t'attrouerai e fargli carezze, & abbracciarla, che è il più che io ti possa far vedere, perche il resto è impossibile. Tanto basterà rispose Euge-

uio,

nio, e fino, ch'io non veggo le predette particolarità voglio sospendere la credenza, ne prestar fede alle tue instanze.

La mattina dietro Fuluio, che per verità nō haueua intratura alcuna con quella Dama mà che s'era posto a quest'impresa col fondamento d'vna Cabala, entratagli in capo, doppo che vidde vn'habito, ch'vn Sarto, che gli staua vicino lauoraua per quella Dama, cioè vna sottana disfeta a fiori, si risolse di trasferirsi dal sarto, e tiratolo in disparte con quella forma violente praticata il più delle volte dai Scolari di quella Città fondata sul loro considerabile numero, Mi conosci disse al sarto. La conosco rispose tepēdo, che habita qui vicino, hauēdola veduta passare più volte ināzi la mia bottega. Sai ch'io sia peggiore del Diauolo replicò, che tāto stimo à cacciare vna pistola nel petto ad vn'huomo, quanto ad inghiottire vn' ouo fresco. Il sarto, che sapeua la brutalità d'alcuni scolari, capaci à far quello diceuano, e particolarmente del predetto, ch'era peggiore degl'altri, postosi in ginocchioni, Sig. mio disse io non l'hò mai offesa per l'addietro in modo, ch'io mi sia meritata così crudele riprēsione. Nò, nò rispose lo Scolaro, nō mi hai offeso per lo passato, ma ti ho detto tutto, ciò, perche ti guardi dall'offēdermi per l'auuenire. Voglio che tù ti spogli de tuoi vestiti, e della falda, che tieni dinanzi perche riuestendomi io delli stessi panni, portar voglio in nome suo la Sottana alla stessa Dama per seruizio della quale l'hai tagliata, e cucita. Il pouero sarto a questa pro-

posizione impallidi. Replicando, che ciò sarebbe la sua rouina: Ma rispondendo lo Scolaro, che questa verirebbe prima dalle sue mani, che da quella degl'altri, e reiterando vna mezza duzzina di cospettoni, il pouer' huomo resistere non potendo alla violenza, consolandosi, che in ogni caso questa lo hauerebbe iscusato anco presso la Dama, quando si fosse saputo il successo, lasciò, che lo Scolare, si ponesse il di lui gippone, e la falda di tela, che portaua inanzi, che sotto l'istesso suo ferraiuolo asportasse la vestura della Dama con la quale lo Scolare si condusse alla di lei porta, quale secondo l'vso delle gran famiglie ritrouata aperta, e montate le scale, disse, ch'era lauorante del sarto; inuiato dal suo Maestro a far proua se la di lei sottana andasse giusta. Perche sete venuto così tardi rispose la Dama, essendo già sonata l'Aue Maria, per i grandi lauori, che habbiamo in bottega replicò il finto sarto. E fatta instanza alla Dama, che s'auicinasse verso la fineſtra, & aperti anco i vetri in apparenza per far più chiaro il lume, mà in effetto, perche Eugenio che staua nel contraposto sottoportico potesse osseruare ciò ch'egli faceua doppo di che principiò a prouargli la Vestura Eugenio intanto per lontananza, e per l'hora vn poco tarda non potendo pontualmente distinguere ciò, che lo Scolare facesse, altro non vedeua, che poner le mani addosso alla Dama, e Fuluio sotto preteſto di prouare la sottana faceua anco de gesti affettati, per far credere
 ai

al Compagno quel, che non era, il quale in fatti principiò ad essere persuaso, che Fulnio facesse carezze alla Dama, non sapendo, che altro far potesse il compagno attorno la Dama medesima suor, che carezze mentre del resto non era informato, e già principiaua à pentirsi d'hauerla decantata per Modesta.

Prouata la sottana alla preseza delle Damigelle, ch'in disparte stauano osseruando, s'ella fosse bene adatata, al corpo della Padrona, si scoperse, che da vna parte ella era più lunga; onde ordinò la Dama al giouane creduto sarto, che cõ la forbice, la rendesse vguale. Egli si accinse all'oprá, ma mal pratico intaccò il viuo, e fece vn taglio spropositato. La Dama auuedutasi del mancamẽto, & all'estremo adirata, fece chiamar suo fratello, e disse seco, che il giouane inesperto gli hauesse guasta la sottana. Disgraziato, disse il fratello, se non sai il mestiere, perche te ne mescoli. Tu hai guastata à mia sorella vna vestura, che li costa cẽto Ducati. L'altro ascusandosi dell'errore, disse, ch'il Padrone gl'hauerebbe rimediato, mà vedendosi chiaro il male senza rimedio, chi nõ mutaua il telo della sottana, il fratello sdegnato accresciuta la collera dall'istigamenti della sorella, ch'era tutta fuoco per vedersi guastata la sottana fatti venir due satelliti con due bastoni, fù il finto sarto accompagnato da buonissime bastonate sin fuori della porta con imitatione d'Eugenio, che già credẽdo d'hauer perduta la scommessa staua osseruando il

fine della Tragicomedia senza sapere con certezza il fondo. Puote però il giorno dietro restare informato dell'accaduto da vn seruitore di Casa, mentre il compagno non era nè meno andato all'ordinario alloggiamento per la vergogna del successo.

Foresto, Vn Medico Veronese famoso per diuerse opre poste alle stampe, hauendo osseruata vna Damigella di buō garbo, nouellamēte presa per Cameriera dalla di lui Moglie, se n'inuaghì, e cominciò à tēcarla, e sollecitarla. La giouane oltre l'essere modesta dubiādo d'incorrere nello sdegno della Padrona, quādo se ne fosse aueduta, risolse di cōfidare alla medesima, ch'il di lei Marito quanto poteua ritrouarla sola non lasciaua di perseguitarla per tirarla al suo volere. Che faceua quello poteua per diuertire, mà che dubitaua vn giorno di qualche violenza. La Padrona le rispose, fingi d'acconsentire, e poi esattamente mi riferirai tutto, ciò, che andrà succedendo. La Damigella sempre più pressata dal Medico riferì alla Padrona, ch'egli in ogni modo voleua, che ella lo attēdesse la sera susseguente in cātina ad oggetto di seco diuertirsi. La Padrona ciò inteso disse alla Damigella che stabilisse l'ordine col Marito, il che fatto, la Moglie s'introdusse allo scuro della Cantina secretamēte innanzi al Marito, e la Damigella poco doppo discesa nello stesso luoco, conforme il cōcertato fù seguitata dal Padrone cō speranza di cōseguire da lei quāto bramaua, la qual sentēdolo discendere la scala smorzò il lume

e co-

e così restarono tutti tre allo scuro. Il Medico intanto doue sei dicena Lauretta mio bene, ed ella rispondendo, ch'era giouane d'honore, e che non sapeua, ciò che da lei ricercasse, egli fratanto sentendo la voce procuraua d'auuicinarsegli. Quando la Padrona ritirata la Cameriera dietro di se diede modo al Marito d'abbracciarla, con la quale sfogando la sua libidine sempre con la predetta supposizione, che fusse Lauretta, le disse, ch'era più stimab le vno de suoi vezzi, che dieci mila carezze di sua Moglie. La Moglie all'hora non potendosi più contenere infreno il Sensuale disgraziato disse, à che serue la tua Dottrina se non sai moderare i tuoi appetiti. Non te lo dissi io mille volte, ch'ella è tutta opinione, e che asportata la candela tutte le Donne sono à vn modo. Non hai chiaramente compreso, che à torto mi stimi meno dalla mia Cameriera, parti di quà scelerato, e vergognati di te stesso. All'hora il Medico vedendosi ingannato, e cambiata la scena restò così suergognato, e mortificato, che non hebbe per vn pezzo più fronte di comparire innanzi sua Moglie.

Laura. Habitaua in Venezia vna ritirata strada chiamata Calle degl'Orbi vna bella giouane, si può dire Sposa, poiche appena accoppiatasi col marito, fù questo per qualche delitto per molt'anni condannato alla prigione. Vn Caualiere della Città vaifosi della congiontura, e del dubbio, che la giouanetta non potesse hauer paura à dormir sola, pose ogn'

industria per guadagnar il suo affetto, ciò gli successe āco felicemēte nel progresso di qualche tempo. Quando altro Caualiere innaghitosi medesimamente di costei, & osseruando i di lei andamenti, nè vedendosi corrisposto, comprese, che la giouanetta era stata preuenuta, e ch'ella era d'altri, mentre nè ad ambasciate, nè a saluti, nè a lettere non haueua mai voluto corrisponde. e al secondo Caualiere, che s'era posto a l'impresa di galanteggiarla. Hora questo vedēdo disperato il suo caso, pose ogni studio, per assicurarsi se le rifiuto nascesse, ò d'hauer qualch'altro amante, ò dalla risoluzione di viuer casta. Per questo principiò ad attorniare la Casa di giorno, e di notte, & a porsi in aguatto fin che gli successe di vedere vna sera vna persona trauestita da barcarolo con vn berrettino rosso in capo, che vn'hora auanti la mezza notte facendo segno col batter delle mani, era stato dalla giouane aperto, & introdotto in Casa. Osseruato tutto ciò non si marauigliò più di non trouar corrispondenza, e come inuidiaua l'altrui prosperità, così deliberò di tentare d'espugnare la Fortezza con stratagema, già che non haueua potuto per assedio ridurla à parlamentare. Si risolse adūque di vestirsi dell'habito stesso dell'Amante possessore, si pose in testa vn simile berrettino. Si fece vedere la sera susseguente nell'istesso luoco, nell'istessa hora facendo i stessi segni, che fece colui, che vidde entrare. Tutto ad oggetto, che essendo la statura non molto differente, potesse la giouanetta ingannata

nata aprire la porta, credēdolo il vero Amante. Così per appunto auuenne la giouanetta a gl'atti, i cenni all'habito, all'hora creduto l'amante suo ordinario aperse la porta. Egli vi entrò solamente con vn ginocchio, perche lei guardādolo nel volto s'accorse dell'equiuoco, e cercò di chiuderlo fuori, ma egli fatta forza vi s'introdusse, e la giouanetta sospesa lo riceue cò ciò, che pretēdesse da lei, che era giouane da bene, e che le haueua aperto credēdolo suo Germano. Non è questa hora d'introdurre parenti, disse l'altro. Io hò guadagnata la Piazza per via di sorpresa potete esser sicura, che non ne vscirò senza conseguirne il possesso. Lei per vn canto con alzar la voce dubitando d. non far saper fatti suoi a'vicini, & a quei d. casa ancora procurò con tutte l'arti, e lusinghe di far partire il Caualiere, il quale tenēdola per la trauersa, era altretāto risoluto di restar sodisfatto delle sue pretensioni. La giouanetta quādo vidde disperato il caso. Sig. disse bisogna prēdere risoluz. one; Sarete causa della vostra, e della mia rouina, mi obligherete ad alzar la voce. Gridate quāto volete risposse, che tutti cōprenderāno, ch'io non vi hò vsata violēza, mà che mi hauete aperta volontariamente la porta. Horsù disse la Giouanetta veggo, che siete vn bell'humore, se haurete discretione, patiēza, e ceruello cō l'industria vi sarete reso fortunato, mà bisogna, che mi date tempo, che i miei di Casa vadino in letto, e ch'in tāto veniate meco, e che vi tratteniate p vna mez'hora in questa Camera bassa, ò meza-

to doue potete; ben credere, che ritornerò, per-
che se fosse quiui ritrouato ognuno di casa
cõprenderebbe, ch'io vi hauessi nascosto, e fa-
cendo ella la strada, il Caualiere seguitandola;
sempre però tenendola per la trauersa le
aperse vna porta, e perche erano allo scuro,
guardate disse ella, che vi sono due scalini,
quali discesi, e fatti alcuni passi nella presup-
posta stanza, la fanciulla slacciatasi la trauer-
sa gliela lasciò in mano; e prattica del sito
guadagnò la porta, e chiuse. Chiuso adunque
che ella hebbe l'vscio abbassatosi al pertug-
gio del medesimo state quieto vita mia disse,
nè fate alcuno strepito, acciò non fiate iscoper-
to, che frà vn'hora ritornerò. Il Caualiere fra
tanto si andaua lusingando, che ciò douesse
succedere, dicẽdo trà se stesso, sono in sua Ca-
sa, chiuso in vna Camera terrena, costei non
vorrà, che finalmente vi sia scoperto, onde è
ragioneuole, che ritorni per spingermi fuori
di sua Casa, & io non vscirò, se non sarò cõpia-
ciuto. Questi erano i conti, che andaua facendo
senza l'hoste, mà frà tanto era passata nõ solo
l'hora della promessa, mà altre quattro, ò cin-
que appresso, si che poco mancaua allo spun-
tare dell'Aurora. Finalmẽte, egli senti vn'huo-
mo, che pareua, che gli fosse passato poco lon-
tano, mà egli argomentò, ch'essendo la Came-
ra terrena, e riguardãdo le finestre sopra la vi-
cina strada si sentisse per ciò così vicino il cal-
pestio. Poco appresso senti vn'altro, che non
solo gli caminò vicino, mà che effettiuamente
l'vrtò. Chi và là, disse il Caualiere, chi sei tù
che

che così indiscretamente mi vrti. Scusatemi Sig. rispose l'altro manca più d'vn'hora al giorno non ci si vede chiaro la strada è ristretta, perciò ho vrtata V. S; Come la strada replicò il Caualiere m'attrouo io forse in strada? Si Signore V. S è in Calle degli Orbi à Santa Maria formosa, mà tù chi sei soggionse. Io sono vn Facchino, che vado a scaricar qui vicino alcune botte d'oglio, mà già il giorno incalzando il Caualiere riconobbe la burla, che la giouanetta gl'hauea fatta, perche se bene gli haueua dato ad intendere di condurlo in vna Camera terrena, effettuamēte lo haueua cacciato fuori di Casa per vna picciola porta, che riguardaua, nella stradella ristretta sopranominata, & egli credendo d'essere nella stanza haueua indarno attese molte hore le promesse della giouanetta, la quale con graziosa vendetta delluse la violenza, e corrispose con strattagemma allo strattagemma, e con pari gioco alla burla, che fù pretesa di fargli.

Siluio. Erano due Amici Fileno, e Filippo innamorati di due belle Donne ammogliate, in due attempati vecchi, le quali nominauāsi l'vna Rosalba, l'altra Flora. Rosalba a pieno corrispondeua à Fileno, trattandolo con vicēdeuole affetto, ma Flora con Filippo praticaua forme così rigorosa, e così seuere, che l'vno felicemente godeua le più abbōdanti prerogatiue d'Amore, l'altro incontrādo vna insuperabile rigidezza appena impassādo poteua cō vna parola sfogare le sue passioni, alle quali Flora, ò nō rispōdeua, ò cō maniera, che recideua

cideua ogni sperãza d'auanzamẽto in Amore.
Vn giorno Filippo disperato risolse d'auuicinarsi a Rosalba amante del Amico, e gli disse S Fileno Amico mio, e il più fortunato huomo del mondo come quello, ch'hà collocate le sue affezioni in Dama, che altretanto merita d'esser seruito, quanto riconosce, e corrisponde con pari grat tud ne alla seruitù: mà io Sfortunato amãdo vostra sorella son diuenuto il bersaglio de suoi disprezzi. Pregoui praticar meco gl'effetti della vostra cortesia, e della vostra auttorità insieme rendendo vostra sorella capace della sua ingratitudine; e procurando di persuader'a imitando il vostr'essẽpio ad agradire la mia fede Rosalba lo ringratiò della confidenza, e s'offerì d'impiegare ogn'industria, acciò la sorella cãbiando stile si disportasse verso di lui conforme più humane, e più cortesi, e preso cõgedo promise di farg li sapere quettro giorni doppò, il frutto, che haurebbero riportato le di lei persuasioni con la sorella. Filippo a cui vn giorno pareua vn'anno per hauer la risposta, che tãto gli premeua, la pena passati li quattro giorni procurò di incõtrarsi cõ Rosalba per sapere doue giũgessero le di lui sfortunate speranze. Ella con maniera obligante hò parlato con mia sorella disse ne hò assai tempo per ridurui li sforzi di persuasione, ch'hò impiegati, e li difficoltà, ch'hò sormõtate. Basta, che l'hò ridotta à cõpiacerui, onde hauerete da lei ciò, che desiderate, ma sapendo intanto, che habbiamo due Mariti vecchi, & impotenti: Bisogna, che veni-

veniate dimani alle tre della notte, e che vi contentiate, ch'io vi pōga nel mio letto presso mio marito doppo, che si sarà addormentato col quale vi fermarete tanto; quanto io possa stare vn'hora con Fileno mio Amante, e vostro amico; nè ciò vi rincresca, perche farò poi che Fileno vi renda la pariglia, ch'egli entri nel letto vicino al Marito di Flora fino à tāto che ella starà vn'altra hora con voi: Questo sarà un reciproco fauore, e se bene ui pare ste pericoloso star un'hora uicino a mio Marito in uece mia, sappiate, ch'è un'huomo impotēte, che nō ui ricercherà cosa alcuna bastādo, ch'egli senta una persona uicina, acciò, sospettare non possa, ch'io sia uscita dal suo Letto, e se egli per accidente ui parlasse fate sembiante di dormire, perche u'assicuro, ch'egli non haurà mai ardire di risuegliarui, con tal rispetto sempre trattando meco; onde non ui è alcun imaginabile pericolo. Filippo benche cōprendesse l'imbarazzo, di coricarsi uicino ad un huomo, e fingersi la Moglie, era tale il desiderio, ch'egli haueua di goder Flora, ch'ogni rischio gli pareua nō proportionato alla felicità del premio Contētatosi adunque, e sopraueunta la sera susseguēte si trasferì di Rosalba, la quale fattolo spogliare in camiscia lo cōdusse in pūta di piedi al letto presupposto Marito, e piā piano ue lo coricò uicino. Il pouero Filippo staua sene presso al creduto uecchio con quell'apprēsione, che potete imaginarui, a pena prēdēdo fiato per non risuegliarlo, e dubitando, che non uolesse fargli qualche carezza
alla

alla quale nō poteſſe corriſpondere, ogni momento gli pareua vn ſecolo d'uſcire da quell'imbarazzo. Poco doppo egli ſi ſentì ponere il braccio al collo, onde tanto più abbaſſaua il capo, e cacciaua la teſta ſotto il capezzale, e quanto più quel ò, ch'era in letto ſe gli andaua approſſimando, tanto maggior ſtudio egli poneua per andarſi deſtramente ritirādo, Ma il punto era, ch'in luoco di vn'hora, a capo la quale Roſalba gli haueua promeſſo di ritornare, ne erano paſſate quattro, e cinque, e già per le fiſſure delle fineſtre principiaua a biancheggiar l'Alba. Il pouero Filippo dubitando, che Roſalba perduta nelle felicità con l'amico ſi foſſe ſcordata di riuenire, già principiaua ad apprēdere il vicino giorno, & a dubitare di non eſſere dal vecchio, che credeua di tenere à canto ſcoperto, e riconoſciuto. Mēt'egli cōtinuaua in queſt'agonia, ecco, che ſente con furore ad aprire la porta della ſtanza, e col medeſimo anco la fineſtra, e mentre sbigottito sbalza dal letto per naſcōderſi ſotto lo ſteſſo, vede con ſua merauiglia, che non era il vecchio, quello che gli haueua dormito vicino, come Roſalba gl'haueua dato ad intendere, mà che haueua dormito ſempre cō Flora ſua vaga, con la preſuppoſizione, che foſſe il Marito di Roſalba. Onde nello ſteſſo pūto, che fù aperta la fineſtra Flora ſaltò fuori dal letto doue ſtaua vicina all'attonito Amante dicēdogli. Chi mi hà hauuta in ſua balia vn' intiera notte, & hà ſprezzato le mie carezze, indegno di poſſedermi più lungamente, e ciò

det-

detto fuggì ritiratasi in altro appartamento, e così l'Amãte stordito, & incantato restò maledicendo le riserue tra le quali s'era la notte trattenuto, & il non hauere hauuto tanto spirito di distinguere la giouane dal vecchio Marito, effetto dell'opinione, e del rigore col quale Rosalba hauea tratto seco, che nõ gli lasciaua presupporre, che si fosse mai risoluta ad accordargli vna tanta felicità, e per questa via se ne stette a digiuno col cibo in bocca, e se bene Rosalba parte ridendo, dalla burla fattagli, e parte consolandolo lo fece partire con buone speranze, queste ad ogni modo suanendo senza alcun effetto prese Filippo risoluzione di guarire dall'Amorosa febre cõ la lontanãza, e di cambiar fortuna, come fece, cambiãdo Cielo.

Ros. Perche i miei racconti saran breui supplirò cõ due. In Padoua, come bẽ spesso succede, haueuano dissotterrato vn morto ãmazzato nello stesso giorno da vn suo nemico, e ciò per fare l'Anotomia del Corpo alla presẽza de Medici per seruizio dello Studio, e perche il dissotterramento si era fatto sul tardi era stata anco lasciata aperta la sepoltura ad oggetto di riserrarla al dimani. Accadè, ch'vn muratore essẽdosi trattenuto in vn'hosteria a beuere, e ritornatosene a casa allegro in tempo d'oscura notte cadde nella predetta sepoltura. Auuedutosi della disgrazia conuenne pazientare fino all'apparire del giorno. Poco doppo vno Scolare carico d'Armi doppo esser stato, come s'accostuma à far vn Chiuali, andãdo per ritirarsi al suo Quartiere incapò nella stessa sepoltura,

tura, e ui cadde egli ancora dentro, e conoſ-
ciuto l'accidente, ò poter di me diſse, ſono
caduto in una ſepoltura. Il Muratore ſenten-
do ciò, è un gran pezzo riſpoſe, ch'io ſon quà.
Quando lo Scolare ſentì una uoce, che diceua
è un gran pezzo, ch'io ſon quà reſtò attonito
& i capelli ſe gli raccapricciarono, perche co-
noſcendo d'eſser caduto in una ſepoltura, pre-
ſupponeua, ch'altri, che qualche morto par-
lar non poteſse nella medeſima, tanto più, che
gli diſse, che era un pezzo, che era la dentro;
onde fù tale lo ſpauento, che cadutogli i ca-
pelli corſe gran riſchio della uita.

V'era un certo Pretino, il quale doppo ha-
uer ſepellito un morto ſi conduſse nell'imbru-
nir della notte dar la buona ſera ad una gioua
ne di ſua conoſcēza, la quale eſsendo d'eſtate,
ſtaua prēdendo l'aria alla fineſtre contigua al
Cāpo Sāto. E bene Mōſignore ſete ſtato à Cor-
po diſse. Che uergogna, che i ulini Mercantino
la ſepoltura à morti cauādo profitto delle co-
muni diſauenture non hauete mai paura; Per
imaginatione diſse il Prete ſepellirei dieci al
giorno. Ciò naſce ſoggiunſe la giouane, pche
ciò ſi fà à piena luce, ma giocherò, che à queſt'-
hora, che è di notte non andareſte volētieri a
calcar quell'oſſa, ne à montar ſopra quel Ci-
miterio. Se ci andrò riſpoſe ſenza penſare;
niente. La giouane così per burla eſſendo
di ſtate, & hauendo vn ventaglio alla mano di
quelli di cartone dipinti col manico di legno,
giocherò diſſe, che non vi baſta l'animo d'an-
dar à piātar queſto ventaglio in mezzo di quel

Cimi-

Cimiterio. Datemelo disse il Prete, che hor hora lo vado a piantare, e dimani lo vedrete piãtato. Andatosene accade, che hauendo egli la vesta lunga, come portano i Preti, & essendosi abbassato per piantare il ventaglio cacciò inauertentemente in terra col ventaglio medemo vn lembo della propria veste, onde quando volse leuarsi sentendosi tirar per la tonaca, restò morto poco meno di quelli che iui erano sepolti, Tentò la seconda volta di leuarsi, e sentendosi medesimamente tirare per vn'estremità della vesta restò così soprafatto dal timore, che lasciatosi cadere in terra, e gridando aglito v'accorsero i vicini, e lo ritrouarono pallido, e semiuiuo.

Restaua M. Fabrizio verso il quale gridarono tutti d'accordo allegre, e ridicole. Volentieri rispose, mà il terzo raccõto sarà vn poco grassetto, se bene le Donne fingeranno di stomacarsi alla fine poi si leccheranno le dita.

Chi và di notte seguitò M. Fabrizio, scuopre gl'Amori delle Fantesche, che dormendo i Padroni nelle hore notturne trouano il cõmodo di diuertirsi. Vn giorno io con vn mio Amico chiamato Sulpizio ãdati ad vn ridotto di giocatori perdemmo i danari. A Sulpizio rincrescendo la perdita benche la notte fosse auanzata desiderò, ch'io l'accompagnassi in sua Casa per fornirsi d'altro danaro. Io per nõ scontentarlo v'andai, e gionti, che fossimo alla di lui habitazione io mi tratteneui attendẽdolo nella publica strada; mẽtre adũque stano passeggiãdo sentij ad aprire vna bassa finestra,

ſtra,poi vna voce, che fece più d'vna volta ps, ps,ps,ſiete voi? io con voce baſsa riſpoſi ſon' io? Siete voi anima mia ripigliò la Fanteſca, perche non m'hauete fatto il ſolito ſegno,che ſarei diſceſa ſubito quà giù ſenza farui attēdere,e ciò detto,mi diſse,che prendeſſi. Io non vedendo per l'oſcurità, nè ſapēdo ciò,che doueuo prendere, perche non ero accoſtumato. a ſuoi regali,porta la mano incōtrai in vn piatto,vrtai in vna pignatta cō vn guazzetto,& in vn pezzo di carne,e mi auuidi, che queſto era vn regalo,che la Fāteſca haueua apparecchiato per qualche Seruitore ſuo Drudo, ch'ella nell'hora ſteſsa doueua, attendere Preſi in sōma ciò,ch'ella mi diede ſenza riſpondere perche nō ſcopriſse l'equiuoco; Frà tāto ecco l'amico,che fornito di danaro ſe ne veniua verſo di me per inſieme ritornarſene al gioco,e facēdo egli nel caminare molto ſtrepito,capace ad interrōpere la colazione, che andauo riceuendo,me andai à rincontrarlo, gli raccontai in vn fiato l'accidente,& i regali, che mi faceua la Fāteſca. Egli mi diſse,laſciami caro Amico auuicinar alla fineſtra, che forſe āco à me toccherà qualche coſa, & in fatti arriuò in tempo,ch'ella porgeua vn bnō fiaſco di vino,a pena preſolo,ſentì la voce della Fanteſca,che gli diceua prendete ācora,egli di nuouo porre le mani sēti vn nō sò,che, e nō ſapēdo coſa foſse lo ſtrinſe,& era vn ſacchetto di farina,che preſolo al rouerſcio con la bocca in giù,la farina ſpargendoſi gl'andò nella gola,nelle fauci,negl'occhi,e per tutto il Corpo,a ſegno, che non po-

potendo proferir parola non faceua, che tossire, e sputare. Quando puotè parlare, principiò ad ingiuriarmi dicendomi, che se ne haurebbe vẽdicato, che quell'era vna burla, che gl'haueuo fatto d'accordo con la Fantesca verso la quale medesimamente proferì mille ingiurie. La pouerina dal contrasto, e dalle voci, ammonita dell'errore, pregaua, che di gratia si tacesse, che non sentisse il Padrone. Io condussi l'amico nel di lui proprio hospicio, che pareua per appunto vn monaro, sempre protestando, & assicurandolo, che il caso era stato accidentale; Mà egli non volendo credere, fossimo in procinto di diuedere l'amicizia fino à tanto ch'hebbe occasione col far ispiare gl'Amori della Fantesca di comprendere la veracità del successo puro, e casuale.

Tre fratelli ladri doppo hauer in commune goduti, e diuisi diuersi furti; Il più attempato di loro staccatosi dagl'altri, & incontrata vna buona dote si maritò. Gl'altri due inuidiando la di lui fortuna, e sapendo ch'haueua ammazzato vn grã Porco, si risolsero di rubbargliclò. Et aperti di notte tempo con grimaldelli la porta, entrati in sua Casa, cercato, e ricercato non ritrouarono il furto, e già disperati stauano in dispozizione d'abbandonar l'impresa. Quãdo il più picciolo imaginatasi la maniera di scoprire doue fosse il Porco si pose in ginocchioni al letto, doue stau'il fratello con la Moglie, & auicinatosi a quella la chiamò con voce bassa, dicendogli moglie mia, moglie mia doue hai riposto il Porco. La Donna nõ per ben ãco risue-

risuegliata nõ sapere Marito mio disse, che di vostro ordine l'hò riposto nel forno. All'hora inteso da ladri, doue si ritrouaua l'Animale vno di loro andato al forno, e postoselo in spalla, se lo portò via. Frà tanto risuegliata si affatto la Moglie, e sentendo, che il Marito dormiua profondamente rõfando si risolse di chiamarlo interrogandolo, perche à hora così impropria gli fosse venuto desiderio di sapere doue hauesse riposto il Porco. Il Marito sdegnato rispose bisogna, che tù sij vbriaca, perche tanto è lontano, ch'io t'habbia fatto questa dimãda, che anzi tù mi hai riscosso dal sonno, nel quale mi ritrouauo profondato. E vi dico così soggiunse la moglie, che certamẽte sono stata ricercata più d'vna volta, doue haueuo posto il Porco, e da questa dimanda sono stata risuegliata. Il Marito insospettito sapendo quãta fosse l'accortezza de suoi fratelli ladri, si leuò, andò al forno, discoperse il furto, & osseruata la porta aperta, senza perdere punto di tempo si pose a seguitarli. Non molto lontano sentito il calpestio discoperse quello dè suoi fratelli, che portaua in spalla il Porco, il quale essẽdo la notte oscura, e sentendo vno, che dietro gli caminaua presupponendolo suo fratello il più picciolo, ch' haueua fatto il furto vnitamente con lui, caro fratello disse approssimati, riceui ācor tù que sto pesante incarico, porta il Porco fino alla nostra vicina habitazione, che anderò intanto ad aprire la porta. Il vecchio ladro senza dir parola sporgendo la spalla lo prese, & al-

allontanato, che fù quello, che glielo diede lo ritornò in Casa sua ben'allegro d'hauerlo con poca fatica ricuperare. L'altro arriuato al suo alloggiamento ritrouò cō sua marauiglia il picciolo fratello interrogandolo, come haueffe potuto precederlo col carico pesante del Porco. Io diffe l'altro, quando tù sei vscito dalla Casa di vostro fratello maggiore col furto sono venuto quà velocemente per aprire le porte, & apparecchiare le cose necessarie per far in pezzi l'Animale. Doue l'hai adunque riposto? Io l'hò dato à te disse l'altro, che sentitoti caminarmi vicino, e ritrouandomi stanco lo posi sopra le tue spalle per mio solleuo. Come disse l'altro l'hai dato a me, se non ti sono stato vicino, mà ti hò preceduto. Si che doppo varie altercazioni compresero d'hauere inauertentemente ingannati dall'oscurità della notte restituito il Porco al fratello stesso, al quale l'haueuano precedentemente rubbato.

Nel Presidio di Mantoua eraui vn Trombetta Veronese d'una Cōpagnia di Corazze, che innaghito d'vna giouane se ne veniua frequentemente alla Patria per vagheggiarla, & alloggiaua in vn'Hosteria, doue pagando senza auarizia l'Hoste era da lui ben'accolto, ben veduto, e ben trattato. Auuenne, che nella stagione delle vendemie ritornato il Trōbetta alla solita Hosteria, e nō ritrouato l'Hoste, ch'era passato in Campagna a comprar vino fece instanza all'Hostessa d'esser alloggiato, ma ella, che valendosi della congiuntura della

la lontananza del Marito, voleua godere quella notte il suo Bertone, dubitando, ch'il Trombetta non scoprisse, ò impedisse i suoi dissegni si scusò, che sendo ripiena l'Hosteria di Passaggieri non haueua letto con suo gran dispiacere per lui. Il Trombetta sentendo con scontento questo rifiuto le rispose Signora se non vi è luoco per mè, mi prouederò altroue, non mancano Hosterie in questa Città. Son sicuro, che se vostro marito vi fosse m'hauerebbe più tosto dato la metà del suo, che lasciar partire vn Huomo, che da tanti anni in qua riceue sempre questo alloggio, nè per grazia di Dio deue cos'alcuna alla vostra Cucina, e voltatale la schiena, se n'andò di buon passo con la valigie a cercar alloggio migliore. E trouãdosi per questo dispettoso modo di procedere della Moglie dell'Hoste nõ poco amareggiato, supponendo, che il fine di non ammetterlo in sua Casa fosse per sollazzar con qualche Amante raccomandato il mantello, e la valigie ad vd'altro Hospizio verso le due della notte tornò all'Hosteria sopradetta, e per la porta della stalla prattico della Casa, doue tante volte haueua soggiornato pian piano s'introdusse nella stanza dell'hostessa, e si pose dietro la tapezzaria fin tanto, che lei stava in Cucina ad apprestare la Cena al suo vago, il quale verso le sei hore venuto si posero entrambi alla tauola mangiando, beuendo, sfogando insieme gl'amorosi ardori, il che tutto era sentito, e rimarcato dal Trombetta, che se ne staua quieto, & attento dietro la tapez-

zaria. Fornita la Cena il giouane presa per la mano l'Hostessa l'approssimò al letto, & appoggiatala alle sponde, e postogli vna mano in luoco riseruato, la ricercò, ciò che fosse, ed ella rispondendo, che non sapeua questa è la Città di Costantinopoli soggiunse. La Donna altresì corrispondendo lo ricercò chi fosse quello, che teneua nascosto. Egli è il Gran Turco rispose. Faciamo adunque disse l'Amante, che il Gran Turco entri in Constantinopoli, e mētre si daua principio all'introtto il Trōbetta, che tutto intendeua presa la Tromba diede vn'improuisa sonata, dalla quale restò così sorpreso, e sbigottito il giouine Amante che sbalzato dal letto partì detestando l'imprudēza dell'Hostessa, che publicaua le sue vergogne à suono di Trōba, e teneua nascosta altra persona per sollazzarsi con più d'vno, ed ella giurādo, e spergiurādo, che nulla sapeua, (seguitādolo procuraua di placare il suo sdegno, di far'apparire la sua innocēza, e di conseruare il suo affetto, che per questo accidēte pareua in procinto d'intepidirsi, e fin à tanto, che accōpagnatolo alla porta della strada con le lacrime a gl'occhi procuraua di āmollire la di lui durezza, il Trōbetta vscito dalla tapezzaria, e prese due sottocoppe d'Argento, che stauano sopra la tauola, doue gli Amāti haueuano cenato, le portò seco vscito per la porta della stalla al proprio allogiamento. L'Hostessa in tanto afflitta per l'accidēte, e per il disgusto dell'Amante s'accrebbe la sua mortificazione quando s'accorse, che gl'erano state rubbate le

due sotto cope d'argento, non sapendo con qual scusa ricoprire, e descriuere al Marito il furto, che gl'era stato fatto. La mattina per tēpo comparue l'Hoste con diuersi Carri d'vua cōprati alla Campagna. La Moglie se gli fece adolorata incontro rappresentādogli con dirottissime lagrime esserli furtiuamente introdotto vn ladro nella sua stanza, il quale gli haueua rubbate le due sottocoppe, il Marito, che amaua teneramente la Moglie, consolandola disse pazienza La fortuna, che ci hà dato modo di viuere sin'hora senza bisogno, ci sommministrerà mezzi per riparare anco questa perdita: rasciugati le lacrime, che io intanto andarò per la Città ricercando in Ghetto da gl'Hebrei se fossero state impegnate, ò vendute a gl'Orefici. Mentre adunque l'Hoste andaua per la Città seguendo la traccia delle sottocoppe rubbategli s'incontrò nel Trombetta, il quale gli raccontò, che la Moglie gli haueua negato l'hospizio, me nè dispiace disse l'hoste, iscusate vi prego l'ignorāza della femmina, che per il resto della mia Hosteria siete Padrone. Bene, bene rispose il Tromb tatanto è lontano, che di ciò io mi chiami offeso, quanto che voglio anzi che voi vnitamente con vostra Moglie mi fauoriate di venire dimani à desinarò meco, acciò che ella comprenda, che per il rifiuto fattomi, non si è punto alterata la nostra antica amicizia Riceueremo l'honore rispose l'hoste, & andato a casa rimprouerò la Moglie del mal termine vsato al Trōbetta, così buon' amico di Casa col rifiutargli l'alloggio, e che
per

per aggiustar questa facenda bisognaua andar a desinar con lu', come effettiuamente seguì la stessa mattina. Postosi tutti trè a tauola l'hostessa adocchiò le due sottocoppe, che stauano sopra la credenza, & auuicinatasi all'orecchio del Marito gli disse sotto voce, che quelle gli pareuano le sue sottocoppe rispose l'Hoste pare à me ancora, che siano le nostre, tuttauia esser può, che rassomiglino a quelle che ci sono state rubbate onde bisogna guardar bene, come di ciò dobbiamo parlare al Trombetta per non offenderlo, ò disobligarlo. La femina impaziente persistendo tuttauia ad affermare al Marito essere quelle le sottocoppe, che a diuersi contrasegni la riconosceua non potendo più tenere in freno la sua riserua. Voltatosi al Trombetta affè mio Signore disse, che quelle mi paiono le sottocoppe, che mi furono l'altra notte rubbate, di grazia mi dica doue le hà compre V. S. Rispose il Trombetta può essere che rassomiglino le vostre quãto al lauoro, mà è longo tempo, che s'attrouano nelle mie mani, e l'hebbi sino quando il Gran Turco, entrò in Costantinopoli essendomi ritrouato presente in quella congiontura. Impallidì la femmina à questo tocco memore delle cose passate, e con le mani, e con cenni facendo istanza al Trombetta, che tacesse, poi riuoltatosi al Marito, più che le contemplo disse manco mi paiono le nostre, e terminato il pranzo supplicò instantemente il Trombetta a non esser causa di sua rouina col publicare al Marito i suoi trascorsi, e non solo non pretese più le sottocoppe, m-

in auuantaggio la regalò cen vna dozzina di Camiscie, e ventiquattro fazzoletti.

Terminate le nouelle ordinò il Prencipe, che secondo il cõsueto si passasse alle risposte, che non voleua obligare alla quantità, mà chi più ne hauesse recitate haurebbe più meritato, e chi meno sarebbe soggiaciuto al castigo. Il premio è la pena essendo la base sopra la quale sono stabilmente fondati gl'Imperi. Voglio sieno Italiane, mà che si possa tramischiare qualcheduna di latina, & anco di Francese, ò di Spagnuola à beneplacito. Dilettenole essendo la varietà.

For, Per intendere la mia arguta risposta, e necessario sapere esserui in Spagna vn costume, che vn condannato alla forca se incontra vna Meretrice, che lo voglia prendere per Marito gli viene risparmiata la vita per il merito di far vscire la Donna dal peccato. Hora vn Caualliere colquà e vna Dama haueua grāde auuersione per hauerla lasciata, & essersi dato all'effezione di vn'altra essendo stato posto prigione per l'armi, & a capo tre giorni rilasciato la Dama predetta incontratolo nell'anticamera volse passar seco vn complimento disobligante per mortificarlo. Egli disse mi rallegro mio Sig. di vederla liberata di prigione, mentre tutti dubitauano, che douesse esser impiccata. Non lo dubitaua mica io rispose il Caualliere, perche sò, che haurebbe toccato à V.S. a liberarmi dalla forca.

Staua vn Caualliere dal Tosone sopra la porta della Chiesa con altri osseruando le Da me ad

me ad vscire. Vna tra diuerse pe comparue bruttissima di aspetto, benche tutta coperta di gioie egli risoltatosi a' Compagni volendo d'ire, che haurebbe preso i Diamanti, e lasciata la Dama. Disse metaforicamente prenderei le piume, e lascierei l'augello. La Dama, che non mancaua di spirito inteso mo'to bene ciò, che voleua dire, se gli auuicinò, e postagli vna mano sopra il Cordone al quale staua attaccato il Tosone, & io disse prenderei la corda, e lascierei l'Asino.

Vn Prencipe condutto da vn Colfonello principale della sua armata suo Vassalio a pranso in vna Casa di Cãpagna, mentre andaua riguardando le stanze della medesima. Il Colonello conducendo il Prencipe gli andaua dicendo, questo S g. è l'appartamento del mezo giorno, e quest'altro è vn'appartamento per l'estate freschissimo. Vn Correggiano del Prencipe, non volete che sia fresco questo appartamento Signore disse mentre è stato fatto de Quartieri d'Inuerno alludendo al ciuanzo, che il Colonello haueua fatto ne sudditi col farsi pagare più Soldati di quello, ch'erano sotto l'insegne, col qual prouecchio haneua potuto fabricare il Palazzo predetto.

Mar. Vn Duca di Milano hauendo guerra con Fiorentini, & essendo a tauola sopragiunse vn Corriere, che gli recò l'infausto auuiso, che vna buona parte della sua Armata fosse stata battuta. All'hora il Duca perdè l'appetito, e principiò a disgustarsi dei cibi dolendosi, che il Cuoco hauesse mal cucinato quella mattina,

Fattolo chiamare acremente lo riprese, perche niente fosse ben stagionato, dicendogli tu mi fai patir nella gola, vn'altra volta la tua gola me la pagherà. Il Cuoco, che sapeua le male nuoue sopragionte. Serenissimo Signore rispose io haueuo cucinato bene secondo il solito, mà i Fiorentini mi hanuo guastato tutto.

Vn Rè di Spagna per diporto vn giorno vscì dalla Città in vna Carrozza di vn suo priuato senza staffieri, per essere più incognito. S'abbatè a passare per di là sopra vn'Asinello vn Soldato di Fiādra stroppiato d'vn piede. Il Rè auuicinatosi a costui doue vai galant'huomo disse egli conoscendolo, e credendolo vn'ordinario gentil huomo, me ne vado alla Corte rispose per far vedere a Sua Maestà, che se mi sono reso inutile per suo seruizio è necessario, ch'egli mi dia modo di sostenermi nella mia impotenza. Se il Rè rispose volesse pagar tutti quelli, che si stroppiano per lui bisognerebbe poi, ch'andasse egli accatando, come tù, T'assicuro, che tù getti via il tempo, e che non t'esaudirà; e se non mi esaudirà disse il Soldato me ne vendicherò. E che vendetta puoi fare rispose il Rè, & egli voltata la groppa dell'Asino lo manderò disse alla coda di quest' Asino, doppo di che seguitò il suo viaggio. Il Rè ritornato due giorni doppo a Madrid mētre staua dando audienza sentì nell'anticamera certo strepito, e dimandato cosa fosse, gli fù riferito essere vn soldato stroppiato assai impertinente, che voleua essere introdotto cōtra la volontà de' portieri. Che entri disse il

Rè

Rè. Entrato, che fù, ecco disse Sire vn Soldato stroppiato per vostro seruitio, che chiede modo di sostentare il restante di sua misera vita, e ciò dicendo conobbe essere il Rè quel Gentil'huomo stesso, che gli haueua parlato due giorni innanzi fuori della Città. Il Rè disse, Mi dispiace del tuo infortunio, mà s'io volessi dare trattenimento a stroppiati non potrei poi mantener i suoi, che s'attrouano alle mie Armate. Dunque Sire dourò morire della fame? Fà disse il Rè quello, che fanno tanti, ingegnati à condurre il resto della tua vita. Orsù disse il Soldato Sire quando la Maestà vostra non voglia far niente per me, altro non posso dire, se non che il mio Asinello è da basso. Il Rè arricordatosi di quello costui gl'hauea detto per strada quando l'incontrò in qualità di Caualliere priuato si posè a ridere, ordinando, che fosse rimunerato.

Ros. Vn Todesco stando ammalato cō dolore grāde di testa venne, il Medico, e gli ordinò vn seruitiale, costui adirato fiete vna mano d'ignorāti rispose, perche quādo hò male al capo mi medicate il di dietro, e fatto subito vn'impiastro del seruitiale se lo posè sopra la Testa.

Vn Rè disse ad vn Vescouo, che anticamente li Pastorali erano di Legno, e li Vescoui d'Oro, ma che adesso li Pastorali sono d'Oro, e li Vescoui di Legno. E vero rispose il Vescouo, mà quando i Pastorali erano di Legno, i Rè cacciauano le capre.

Vn Caualliere banchettando sontuosamente alcuni suoi parenti, & Amici, la cornice della

ſtãza, doue ſi mangiaua era dipinta con li ſette peccati mortali, e per accidente la tella ſopra la quale era ſin bolergiata l'Auaritia, diſtaccataſi per fianco dal telaro veniua ſuentolata dall'aria, ch'entraua per la fineſtra. Vno della Compagnia oſſeruato ciò mirate Signori diſſe quell'Auaritia, che non potendo ſoffrire la liberalità di queſto banchetto ſi torce, e ſi contorce in modo, che ſe bene inchiodata vuol diſtaccarſi, e partire da queſta ſtanza.

Lan Vn pazzo da catene andato alla Caſa d'vn Sena ote gli raccontò diuerſe diſgrazie, che ſi potcuano chiamar più propriamente pazzie, & in fine gli diſſe, che ſi raccomandaua alla di lei protezione, e che voleua ricouurarſi ſotto le ſue ali. Io credo riſpoſe il Senatore, che nõ per altro tu cerchi di ricouurarti ſotto l'ali ſe non perche ſai che ſotto di queſte ſi couano l'oua.

In Fiandra vi fù vn bell'ingegno, per buſcare quattrini ſi fece diuulgare per fratello di Carlo Quinto, e gli venne fatto anco d'eſſer ben veduto, e ben'accolto per i Stati di S. M. fino a tanto, che peruenùto l'auuiſo all'Imperatore, ordinò, che coſtui gli foſſe condotto inanzi, arriuato, che fù alla ſua preſenza. Con che fondamento diſſe ſei ſtato ardito chiamarti noſtro fratello, ſe noi ſapiamo di nõ hauerne alcuno, egli gettatoſi a piedi dell'Imperatore, e dimandato per dono diſſe ch'era ſuo fratello per parte d'Adamo, e che lo pregaua commiſerando la ſuà pouertà, dargli qualche mercede degna della di lui grandezza. L'Imperatore poſtaſi la mano in ſaccoccia

pigliato

pigliato vn Reale glie lo diede, ed egli parendogli il regalo molto minore della sua aspettazione disse la M. V. mi fà vn regalo poco proportionato alla grandezza di mio fratello. Tu t'ingãni rispose, che se tutti gl'altri tuoi fratelli ti donassero altrettãto saresti più ricco di me

Diogene, che si dilettaua del Vino, e dell'Hosteria nel punto, che voleua dalla medesima vscire vedendo Socrate si ritirò nella medesima per non essere da lui osseruato, il quale ad ogni modo hauendolo discoperto, era meglio disse che tu sortissi subito, mentre più che tu ti ritiri, più tù entri nell'hosteria.

Giac. Demostene rimprouerato da vno, che haueua fama di ladro, che i suoi scritti sapeuano di Lucerna, sò che m'odij rispose perche tengo la notte acceso il lume

Vi era vn Predicatore, che nelle sue prediche valendosi di molti discrizioni, stancaua l'Auditorio col descriuere hora vn Cauallo, & hora vn Leone, a cose, simili con forma prolissa. Interrogato da vno dell'auditorio; ciò che gli paresse delle Prediche di quel Frate. Egli disse hà più descrizione, che discrezione

Vi era vn Cancelliere, il quale per diuerse imputazioni era stato querelato mà col tempo, e con la protezione si liberò da ogni trauaglio. Andato vno à visitarlo, & osseruato, che haueua molti Orologi, lo ricercò perche ne teneſſe così gran quantità, parendogli, che vn solo bastar potesse per distinguere l'hore. Io tengo rispose particolar conto del tempo, perche col tempo le hò accomodate tutte.

M. Fabr. I racconti del quale erano sempre più aggraditi d'ogn'altro, perche erano più allegri. Vn Mercante ricco disse amoreggiaua vna giouane con fine di Matrimonio, & presupposto la Casta, iscoperse finalmente vn Riuale, che nascostamente la godeua. Onde nauseato s'allontanò totalmente dalla di lei prattica. L'amica rincrescendogli d'hauer perduta così bella occasione d'accasarsi con Huomo bene stante faceua ogni sforzo dal cãto suo per raggroppare l'amicitia Ma egli la caricaua di disprezzi. Vn giorno s'incontrarono l'vno, e l'altro per istrada, e la giouane auuedutasi, che l'Amante li caminaua dietro per placarlo riuoltatasi a lui con gẽtile sorriso gli disse passate caro. L'Amante à cui non si era mitiga l'ira passate pur voi soggiunse, che io non voglio mettere il Carro innãzi le Vacche, alludendo a quell'antico prouerbio, che non bisogna mettere il Carro auanti li Boui.

Fù svaligiato vn Corriere, e tra gl'altri, che furono inditiati vi fù anco vn gobbo, il quale esagerando con vn suo amico la sua innocenza, diceua, che la Giustitia gli faceua gran torto à sospettare di lui, mentre era sempre vissuto da huomo da bene. Non vuoi che di te habbiamo ragioneuole inditio rispose, se ti veggono sopra le spalle la valigie.

Vn Predicatore poco scientifico predicãdo a i Mẽdicanti, prima che la Chiesa fosse ridotta à così Maestòsa costruzione, com'è al presente, disse in pulpito Sig. Gentildonne questa Chiesa fauorita da Dame, dimani deuo ãdare

a far

a far vn Sermone all'Hospitaletto, venite per tempo, che la prima, che viene, io mono sù.

Vn Padre di famiglia, hauendo vn'vnico figliuolo nouellamente ammogliato, e dubitando, che non facesse disordini capaci a pregiudicare la sua salute, lo pregò andar dal Medico, e consigliar con lui quante volte doueua alla settimana addomesticarsi con la moglie. Ricercato pochi giorni doppo dal Padre, che informatione gl'haueua dato il Medico Rispose mi hà detto, che vsando la mattina a digiuno sarà con più salute, doppo cena con più gusto. Onde con buona grazia di V. Sig. io farò ogni mattina per sanità, & ogni sera doppo cena per gusto.

Vn Buffone hauendo vsata vn'inciuiltà auanti vn Prencipe, che haueua molti debiti, questo gli disse tù me la pagarai disgraziato. Sarò molto sfortunato rispose, se V. M. che non paga mai alcuno vorrà, ch'io paghi lei.

Foresto. Vn Ministro principale d'vn gran Prencipe esercitando la sua carica in tempi difficilissimi hebbe ricorso ad vn huomo molto saggio per saper come deu. ua regolarsi. Questo con vna risposta succosa succinta, e propria d'oracolo gli rispose, *Tempore, Tempera, Tempora*.

Vn Senatore Principale di Casa Pōte famoso per diuerse argutissime risposte vscite dal suo viuacissimo ingegno hauēdo guadagnata vna lite col mezzo d'vn'eloquente Auocato di Casa MAGNAVIN, gl'inuiò in dono vn pez-

zo d'argẽto nel mezzo del quale vi era impresso vn ponte cadente, sostenuto dall'Auuocato, col motto latino, ch'auuiua al sopranome predetto con le seguenti parole MAGNA VI.

Vn famoso Predicatore Dominicano predicando nella Catedrale d'vna delle principali Città d'Italia, & essẽdo il Vãgelo del Miracolo de pani, e de pesci, e non riceuendo il danaro assegnatoli dal Duca Padrone del Paese, stante che il Finatiere chiamato Filippo non esborsaua al pouero Frate vn quattrino. Montato in pulpito, e riuoltatosi l'occhio verso il Finantiere, che se ne staua mescolato con gl'altri Cortegiani del Duca, volendo accenare il suo bisogno senza scostarsi dal Vangelo. Disse *Filipe vnde ememus panes*, poi passato a descriuere il Miracolo soggiunse, che per la quale doppo satiate tante Turbe era souauanzato tanto pane nasceua, perche il Redentore l'haueua diuiso, & amministrato egli medesimo, ma che se ne hauesse lasciata la dispositione à suoi ministri non ne sarebbe, rimasta vna cosi miracolosa sourabondanza, con che addotrinato il finantiere fece subito esborsare la solita elemosina al Predicatore.

Fù presa Tortona Piazza dello Stato di Milano hora da Francesi, & hora da Spagnuoli; Mentre vi si ritrouauano al possesso i Francesi, chiamarono vn Pittore d'inclinatione Spagnola e gli comandarono, che spennellasse alcune armi del Rè Catolico dipinte sopra la muraglia p disegnarui quelle del Rè Christianissimo in luoco coperto dicẽdogli, che basta-

ta,che se dipingesse à secco.Il Pittore, che nõ amaua i Francesi mal volontieri distruggeua l'arma Spagnuola,tuttauia costretto mẽtre pingeua l'arme di Francia cantaua in tuono alto, *Durabit tẽpore curto.* Volẽdosi significare,che il Dominio di quella natione sarebbe stato di poca durata. Vn francese intese le parole, e predette accusò di fellonia il Pittore, e fù fatto prigione. Costui non potendo negare da molti inteso di non hauer proferite le sudette parole per esimersi dal castigo si valse d'vn mezzo termine accorto adducẽdo al Giudice, che in tanto haueua detto *durabit tempore curto*, in quanto che egl'era stato comandato dipingere l'armi Francesi à secco, ch'è vna pittura di poca durata, mentre sua oppinione era dipingerle à fresco, con che più lungamente si sarebbero conseruate.

Vi era vno,che hauẽdo potenti nemici non era sicuro nè in casa,nè fuori, perche da ogni parte gli veniua insidiata la vita. Vn giorno ricorso dall'oracolo per sapere se in casa sua haurebbe potuto star sicuro da suoi nemici, questo gli rispose *Domines stes securus*. Poco doppo venero i nemici gl'atteaccarono fuoco in casa,onde puote appena saluare la vita,querelatosi all'Oracolo d'essere stato da lui ingannato,gli rispose,che s'era ingannato da se stesso,male interpretando la sua risposta. Mentre gli hauea detto, *Domine stes securus*, cioè *domi,ne stes securus*, chi vuol dire non state sicuro à casa.

Sotto vn Ritratto d'Adamo, ed Eua, di

mano

chi vi ſcriue. *Malus mala malum*. *Malus* il pomo *Mala* col mezzo di donna cattiua, *Malum*, causò il nostro male.

Vn Dottore di Legge diſcorrendo vn libro di Finoſomia, & in queſto afferendoſi, che l'hauer la barba ſpazioſa era argomento di ſciocchezza andò eſſendo di notte, voglioſo di far giudizio ſopra ſe ſteſſo allo ſpecchio per miſurarla, & inauertentemente troppo auuicinatoſi alla lucerna ne abbrugiò la metà, onde ritornato ſubito al libro vi ſcriſſe in margine, *Probatum eſt*.

Riferirò diſſe Silujo vna riſpoſta, che hò ſẽtito dare da vn'huomo Legale ad vn queſito, che fù fatto, perche il pidocchio ſubito preſe ſi ammazza, & il pulice ſi ſtropiccia, e ſi cõfrica lungamente con le cime delle dita. Diſſe egli adonque, che in queſto modo ſi faceua vna puntuale giuſtitia, perche eſſendo tutti due malfattori, dicono le leggi criminali, che, *Captus in fuga torquetur infraganti necatur*. Per queſto il pulice preſo in fuga viene con le cime delle dita torturato, non eſſendo la fuga ſe non indizio di delitto, e l'altro, ch'è colto *infraganti*, perche effettiuamente morde, e feriſce viene ammazzato.

Erani due Caualliert Spagnuoli, i quali hauendo per ſeruizio del loro Rè ſoggiogata la Catalogna riceteauano ognuno in ſpezialità vna dichiarazione da S. Maeſtà del loro valore. In fatti ciaſcheduno haueua dal ſuo canto fatto merauiglie per ſeruizio di S. M. e ognuno [illegible] era ſtato non ſolo cauſa efficace, ma ef-

efficiente di così importante acquisto, onde, la Corte dubitãdo col fauorire l'vno di nõ disobligare l'altro, andaua molto caura nel dar loro la desiderata dichiarazione pretẽdendo ogn'uno di conseguir la intieramente fauoreuole. Il Rè finalmente mandò all'vno vn biglietto, che diceua. *Omnia per ipsum facta sũt*. Allegro il Caualliere per così apperta attestazione del suo valore fece dare il fiato alle Trõbe, il suono à Tãburi dando tutti i segni d'allegrezza per sentenza, che serui a d'essaltazione alla sua fama e ch'egli stimaua, che douesse aportar anco grande mortificazione al suo riuale, Ma ecco, ch'vn suo famigliare li riportò, che il di lui concorrẽte faceua maggior feste, maggiori solennità di lui pretendẽdo, che la dichiarazione fatta dal Rè fosse riuscita à suo solo fauore. Stupefatto, e curioso insieme l'altro di sapere la vera cagione per la quale il suo cõpetitore daua tãti testimonij d'allegrezza, e di essultãza, Seppe, che il Rè, haueua inuiato vn altro biglietto all'Emulo suo, che diceua, *Et sine ipso factũ est nihil*, õ le giudicate voi altri. Signori, chi di loro habbia hauuta la prelazione

Giac. Trè Preti che s'incamminauano verso Roma arriuati all'Hosteria non vi ritrouarono che vn'Ouo, e desiderlo nõ conuenendo, cõcertorno che appartenesse à chi sapesse addurre vn passo di scrittura più a proposito. Posstolo a bollire L'vno preso l'instrumento per cauarlo dalla Pentola disse *Lazare veni foras*. L'altro toltolo in mano, e rasciugatolo disse, *Ego veniã, & curabo eum*. Il terzo leuatolo di

mano

mano à quello che lo mondaua, e postoselo in bocca disse, *Intra in gaudium Domini tui*.

Siluio. Regnãdo in Napoli Gio: Secondo fù da Napolitani cacciato per mal gouerno dalla Metropoli. Egli raccolta vna buona Armata si apparecchiò per porre à Napoli l'assedio, e cãbiata l'insegna de suoi stẽdardi vi fece scriuere il seguente motto. *Fuit homo missus à Deo cui nome erat Ioannes*. I Napoletani osseruato il cambiamento de stendardi, e compreso l motto concambiarono altresi il loro, e vi pose. ro sotto parole che seruissero per risposta, cauate pure dallo stesso Vangelo, che diceuano, *In propria venit, & sui eum non receperunt*.

Eraui vn sollecitator di Palazzo chiamato il longo. Al quale vn'Auuocato disse, *Homo longus raro sapiens* Mesurianzi rispose l'altro, che V.S. ritrouerà d'essere quattro dita più alto di me.

Laura. Entrata vna Dama Spagnola in vna Chiesa si gettò a'piedi d'vn Confessore al quale non era solita di confessarsi, ed iui spiegando ordinariamente la Confession:, distinguendo i peccati diede saggio di non ordinario spirito, e pose curiosità nel Confessore, chi di sapere, chi fosse la Dama, onde doppo data l'assoluzione se gli auuicinò, e le disse fauoritemi Signora di dirmi il vostro nome; Ella con prontezza rispose nella propria lingua, mi Nombre no es pecado. Il mio no me nõ è peccato alludendo essersi prostata auanti di lui per dirgli suoi peccati, e non il suo nome.

Comparue in luogo publico vn Caualliere Spa-

Spagnuolo, che haueua vna bella Moglie, il quale era ordinato da diuersi Diamanti. Vn'altro osseruatolo. Mira disse, come viene cubierto de Diamantes, que furon antes de Amantes de su Muyar. Mira come viene coperto di Diamanti, che furono per auanti degl'Amanti di sua moglie.

Rosa. Entrato vn Spagnuolo in vn'hosteria osseruò, che l'Hoste haueua ad vn'Italiano, che solo desinaua portato vn anetrino grasso, e ben cotto, auuicinatosi lo Spagnuolo all'Italiano, gli disse come s'accostuma, che s'hauesse voluto hauer compagnia haurebbe seco desinato pagando la sua parte. Come si chiama V. Sig. rispose l'Italiano. Don Alonsos Alfonsos Alarchidà. Questo Anetrino disse l'Italiano è troppo scarso il cibo per tanti Signori Spagnoli, burlandolo del publicato nome col quale lo Spagnole, com'è solito della Natione, s'era chiamato.

Marina. Per intendere la mia arguta risposta è necessario sapersi, ch'in Frācia gl'Orologi sonāti si chiamano Orologi à distintione de le Mostre, che mostrano, e non suonano, che si chiamano mostre, nè l'vno si prende per l'altro, ma si nominano con la predetta distinzione. Li Soldati poi ogni mese fanno la loro mostra, cioè la loro rassegna, come in Italia si dice, ch'il tal Regimento è creditore di tre, & quattro paghe, così in Frācia si dice, che se gli deuono trè, ò quattro mostre. Vn giorno il Colōnello, che si dilettaua di māgiar qualche paga a'Soldati entrato in quartiere disse ad

vno

vno di loro. Quelle heure est il mon Anfant? Che hora è figlio mio. Rispose il Soldato, està vons, le Stauoir Monsieur parce que vo us a-ues nostre montre dans uostre poisete Tocca à voi mio Signore saper che hora è, mentre ha-uete le nostre mostre in scarsella,

Foresso. Si ritrouaua il Marescial di Bassō-pier in Carrozza con vna Prēcipessa Francese per andarsene a S. Germano à due leghe lungi da Parigi. Iui giunti, La Dama lodando il sog-giorno, l'aria, l'allegria del luogo diceua non essarui in tutta la Francia Castello più deli-zioso di quello, Il Marescial all'incontro no-minādogli altri luoghi di maggior diuerti-mento mostraua tenere contraria opinione. Non v'è comparazione disse la Dama trà Ger-mano, e gl'altri luoghi, io per me in nessun'al-tro viuò meglio, non v'è danaro, che paghi questa serenità d'Aria, oltre che poi è somma-mente stimabile la vicinanza, mentre quando m'attrouo qui, posso passare in momenti alla Città, e parmi di hauere vn piede a S. Germa-no, e l'altro a Parigi. Se così fosse Madama, rispose il Marescïale. Ie voudrois estre au pont de Noiol: Se così fosse Madama vorrei essere al Ponte di Noiol, il qual è à mezo camino trà Parigi, e S. Germano.

Foresso. Eraui vna Damigella poco fà mari-tata, lo sposo della quale à capo di tre giorni per negotij vigenti toccanti il suo trafico era passato in posta à Oricās Tōrnato, che fù nel-la stessa mattiera ritrouādosi assai stanco si po-se vicino alla sposa, & addormentatosi dormì

N 1V po-

poco meno, che fino al mezzo giorno. Parue strano a la Giouanetta, che lo sposo doppo essere stato alcuni giorni lōtano da lei non l'hauesse accarezzata. Tuttauia per modestia conuenne dissimulare; Leuati, e vestiti, che furono si condussero unitamente ad vn Poggiolo, che guardaua sopra il Giardino. Il marito osseruò che il Gallo staua appiattato lōtano dalle galline, e disse alla moglie, che stando così separato, e malinconico bisognaua, che fosse ammalato. La moglie rispose, che era sano, ma che poteua, esser, che hauesse corso la posta.

Terminati i racconti s'auuiddero, che M. Fabrizio destramente se n'era esentato. Onde per hauer voluto sfuggire il tributo dell'ordinarie imposizione lo constrinsero a pagarui anco vna straordinaria recitandone, come gl'altri vna in latino, vn in Francese, & altre in Italiano tutte ridicole, e modeste. Hò più volte replicato rispose, che la modestia, & il riso non bene s'adattano: Sin hora non sò d'hauer proferita alcuna sconciapa:ola. E voi altri S. su' bel principio permetteste, che metaforicamēte ognuno potesse esprimere il suo cōcetto.

Horsù disse Laura, che i vostri racconti sian uiuaci, e coperti.

M.Fabr. Farò quello vi piace, mà succederà a me, ciò che accade alle uolte a Cuochi, li quali bēche cuoprano le pentole il grasso mōta al di sopra del coperchio. In Franza, Fiandra, & altri Paesi ancora, e permesso la libertà di pratticare domesticamēte con le Donne, e di uisitarle nelle proprie habitazioni. Hora

per

per ben'intendere l'acutezza della mia risposta, e necessario sapere, che con maligna mormorazione diceuasi, che vna bella vedoua nella più oscura notte aprisse la porta ad vn Frate. Vn Caualliere nello spirare del giorno portatosi a visitare la predetta vedoua conforme l'vso del paese fù da lei accolto con qualche freddezza dicendogli mio Sig. come tutte l'hore del giorno riceuo cō obligazione l'honore delle visite de Caualieri suoi pari, così accostumando io per conuenienti rispetti, che riguardano la mia vedouanza a chiuder sempre la porta al'Auemaria, pregola quando vogli per l'auuenire continuarmi quest'honore ad anticipare il tempo. Non sono qui mia Signora, rispose il Caualiere per apportargli alcun disturbo eccomi pronto ad andarmene; non mi dispiacendo, che la di lei porta sia chiusa all'Auemaria, in rincrescendomi solamente, ch'ella sia aperta al Pater noster.

Io che non hò il Francese nella lingua, mà più tosto nell'ossa obedirò col recitarne diuerse nel mio naturale linguaggio.

Vn gentil'huomo hauendo in vn publico ridotto perduti alle Carte molti danari. Vna Dama approssimatasegli. E bène sig. disse intendo, che hauete fatta gran perdita, e che vi han data vna gran stretta. Il gentil'huomo, che non haueua voglia di burle, m'hanno dato ciò rispose, che non sapreste darmi voi.

Disse vn Capitano, che māgiaua a suoi soldati le paghe parlando con vn soldato Todesco, ch'haueua la lingua latina, come materna

Quid

Quid est militia. Rispose *malitia*.

Vn Capitano marchiando con la sua cõpagnia dannificaua con poca discrettione il Paese permettendo che i suoi soldati rubassero le sostanze de Poueri villici, vn vecchio Frate Fràcescano gli fece coscienza, egl'espose, che ad vn miserabile Contadino haueano i soldati rubato la metà del suo Pollaio. Non saran stati i miei rispose il Capitano, perche non si sarebbero contentati della metà. Il Frate vedendo di non poter spuntar cos'alcuna sapendo la di lui auaritia, e crudeltà prese congedo, e nel partire gli disse, Dio vi dia ciò che meritate. Lo dia pure a voi Padre mio, ciò che mi merito, rispose il Capitano Ne ho di già meco vna buona parte soggiunse il Frate di ciò, che V.S. merita. E ricercato che fosse. Questo bastone con cui mi sostento rispose. E la corda con cui mi cingo.

Vn Carrozziere sdegnato con la moglie attrouandosi in stalla voleua batterla con vn Badile A se marito disse, che se mi maltrattarete col Badile, io corrisponderò con la forca, la quale hauendo due branchi volea significare, che glieli haurebbe piantati in capo.

Vn Fante d'vn Magistrato, ch'haueua moglie dissoluta, ad vno, che l'ingiuriaua gli disse, che guardasse bene come parlaua, perche era persona publica. Puoi dire anco lo stesso di tua moglie rispose.

Vna vedoua ritornãdosene di villa à Venezia portò alquanto pane, per auanzare il Datio. Incontratasi ne i sbirri, e dubitando, che

da

da loro non gli fosse confiscato. Se lo pose tra le gambe, e coprendolo con le sue vesti. Ma essendo in quantità non puotè così bene nasconderlo, che non fosse discoperto da gl'occhi lincei dello sbirro. Il quale gli disse Signora, hauete vn contrabando. E doue Messer disgratiato rispose. Se volete alzare vn poco le vesti lo ritrouerò. Come scelerato replicò Tù vuoi, che vna Donna da bene della mia qualità alzi la Gonna. Alzata pure soggionse lo sbirro, perche anco le Donne da bene quando alzano fanno vn contrabando.

Giocauano alcune Dame à Cricca doue guadagna come sapete, chi hà trè carte simili, come sarebbe a dire chi a gilè di fanti se incontra il terzo nelle tre carte coperte fa Cricca è se incontrasse li due altri sarebbero quattro, e farebbe Criccone. Hora vna Dama hauendo il due di bastoni, e quello di danari, che faceua no vn gilè solo, & anco il più inferiore, credè bene di non inuitare, e depose le carte. Vna maschera, che staua a vedere dietro la sedia disse questa Dama hà Cricca, e non tira i danari. Lei riprese le carte, e di nuouo considératele trouò che non haueua, che il solo predetto gilè, e riuoltatosi alla maschera, mettendosi gl'occhiali disse se non ci vedete. Perdonatemi Sig. risposé la maschera hauendo anco la Meneghella haurete tre dua, e per consequenza Cricca, onde stà a voi tirare il danaro.

In vn simile ridotto di Donne alla presenza d'vna sposa a questa rincrescendo il tempo, che s'impiegaua nell'attendere la Cricca, pregò

tre, ò quattro delle più vicine a fare, vn'inuito di mezzo scudo per ciaschedun da esser dato a quella alla quale venisse in mano la carta, che fosse nominata, e la Sposa nominò il Rè di Danari, chiamato il Barbone; perche e dipinto con gran barba. Hora appena furono dispensate le carte, che ad vna delle Dame venne subito in mano il Barbone predetto, e tirò li danari; All'hora la Sposa lamentandosi disse, se hauessimo almeno hauuto vn longo piacere patienza, mà venir fuori così presto, questo è quello, che mi dispiace. Vna Zia della Sposa, che li staua vicina, vecchia saputa, & esperimentata gli rispose. Se non volete che vèghi fuori così presto non bisogna, che chiamate più il Barbone, mà che cambiate punto.

Vn Medico haueua vn'vnica, e ricca figliola nobile. Quale vn giorno visitata da alcune sue parenti fù ricercata se hauendo gran dote prenderebbe per marito vn gentil'huomo. Voglio, vnò che sappia negoziare rispose, nominando vn Mercante suo vicino, che l'amoreggiaua.

Vuo raccontarti qualche arguta facetia de nostri Barcaroli a'quali l'acqua salata somministra i sali abbondando di spirito, benche manchino di studio. Disse vno ad vn suo compagno ti dò auuiso, come hò posta in piedi la miadonna con dispendio rispose l'altro. Nò, nò con auanzo soggiunse; perche gl'hò venduti tutti i scagni banchi, e sedie che teneua in sua casa.

Si ritrouano ne giardini, e in quelli che più abbon-

abbondano de fiori, alcune farfalle con l'ali bianche, che noi chiamiamo Calalini, I ragazzi fan di queste la caccia con i loro capelli seguitandole, e dandogli diuerse cappellate con le quali li prendono, e vi attaccano vn filo facendole volare, e seruendosene per loro giocoso intratenimento. Hora passaua traghetto vna bella giouane segu tata dalla madre, coperta, conforme l'vso di questa Città con facciolo da figlia bianco di seta finissimo, che sueutolato dall'aria pareua apponto vna farfalla, ò vn Calalino. Disse vn Barcarolo al compagno, che ve ne pare non si potrebbero dar quattro cappellate à quella farfalla.

Vn'altro Barcarolo tornandosene in Città di ritorno da Mestre con vn forastiere nella sua barca osseruò che il passaggiere orinando scaricaua nello stesso tempo qualche ventosità di dietro. Onde riuoltatosi à lui, Sig. disse il Barcarolo continuate così perche tanto più presto termineremo il viaggio andando per questa via à seconda d'acqua, e di vento.

Vno speziale, che haueua vna moglie lasciua, e dissoluta, mentre staua riempiendo con corno vna scatola di spetie, come ordinariamente accostumano li speziali, entrato vn faceto Barcarolo in bottega Sig. speziale disse gli, gli à che hauete il cornetto alla mano date mi vn soldo di spezie.

In Bergamo è molto più nella Città due successo quanto sono per narrarui s'accostuma che quando accade vn matrimonio viene rega-

lata

lata la Sposa di cose cibarie di Parenti, da gli amici, e da vicini ancora con saluaticini, confetture, e vini delicati, e cose simili. Hora solẽnizandosi vn sposalizio vna pouera vecchia sorda cõparue ancor lei per honorar la Sposa con vn picciolo pasticcio alla mano proportionato alla di lei pouertà, trà vn numero d'altri più qualificati regali. E mẽtre tra molta gente s'auãzaua per presentarlo alla Sposa gli scappò vna strepitosa ventosità, che fece ridere tutti gl'astanti: La pouera vecchia per esser sorda non hauendo sentito lo strepito, non sapeua di che ridessero, presuppose, che il Pasticcio per esser troppo picciolo hauesse data causa del riso. Onde riuoltatosi a gl'vditori, Signori di sse attornandomi nel fine della mia farina hò conuenuto farlo piccolo, vn'altra volta supplirò con vn più grosso. Gl'astanti, che haueano riso per il peto, tanto più si smascellarono quando sentirono la dispositione, che la vecchia teneua di farne vn più grosso

Sarà condannato M. Fabritio disse il Prencipe a depositare il pegno per hauer in vno de suoi racconti introdotto vn Religioso, che deue essere venerato, benche peccabile, come huomo. Non potete condannarmi se non di furto rispose, perche l'hò tolto dal Spagnuolo.

Intendo n'ogni modo di castigarui replicò il Prencipe, & acciò non incappate per l'auuenire in simile errore sarà pesante il castigo rinunciando il pegno alle donne, perche ciascuna d'esse vi diano quella correzione, che crederanno proportionata al delitto.

N. Hò

Hò gran dubbio rispose M. Fabrizio, che il Sig. Precipe non sia d'accordo con le donne, Godendo egli forse di lasciarsi togliere lo Scettro di mano, come altresì le donne nel maneggiarlo essendo di loro natura ambiziose. Si mostrino almeno giuste in questa occasione.

Mar. E bene M. Fabrizio volete riscuotere il vostro pegno. Che siamo noi in Ghetto rispose.

Mar. Io vi replico se volete ricuperarlo, ò che resti confiscato.

M. Fabr. Et io vi rispondo, che questa è vna frase Ebraica.

Horsù disse il Precipe nó più repliche fuori del caso. S'obedisca voglio sapere da voi, replicò Marina, perche giá mai non mescolate il vino con l'acqua. Perche l'acqua rispose, e buona per sciacquare i bicchieri, per bagnare gl'occhi, e le mani, ma per lauar la gola, ò come noi diciamo il gargatto vuol'essere vino puro moderatamente beuuto. Il principal preggio dell'acqua consistendo nel condurre Vascelli carichi di Moscato per mare, e gran barche per i fiumi onuste de più scielti, e più preziosi liquori. Il Vino nasce dalla vite, perche da la vita. Dalla vita nasce quella, che si chiama in Toscano vua? In Veneziano va osseruate perciò i fanciulli, che a pena nati gridano va, va, va, dimandano l'va, che è lo stesso che il Vino Parcamẽte tracannato da mano al la digestione, cõserua il calor naturale, mãtiene allegro il Gentil'huomo, eloquẽte l'Auuocato, giudizioso il Medico, ardito il Soldato, fom-

somministra rime al Poeta, argomenti all'Oratore, speculazioni al Filosofo, forze ai Facchino, & al Barcarolo, e guarisce da tutti i mali il Contadino. La terra non può germogliare frutti più isquisito, perche somministra all'huomo in beueraggio il sangue più puro delle sue vene. Ma perche se ne cibi con parsimonia in granelli lo distinse, e l'impicciolì. Io lo beuo puro in esaltatione della purità, ch'è principal virtù, come vitio l'impurità. E come ho letto l'altr'hieri in vna delle vostre lettere, beuasi temperatamente senza temperarlo. Mi souuiene vna volta, che attrouandomi allogiato in vn'hosteria, ed osseruato l'hoste, che portaua dell'acqua in Canona per temperare il vino, io mi posi a gridare dalla finestra fuoco nell'hosteria. A questa voce accorsi i vicini, e non ritrouando allumato il fuoco nella casa discesero in cantina, e beuerono all'hoste il vino puro, prima che restasse contaminato dall'acqua. Anzi, che si tiene, che l'hoste chiamato in latino. *Hostis*, che vuol dire inimico sia stato con questo nome battezzato, doppo che con l'acqua battezzò il vino.

Quando si vuol lodare vn'huomo di proposito. Si dice, il tale è vn huomo di garbo, e di natura soaue, e dolce. Il garbo, il dolce, & il soaue sono gl'attributi del vino.

Il Vino vanta vn'antica nobiltà, chi prende l'historia del suo principio dalle sacre carte: Per essere nobile viene chiamato generoso, che è vna virtù specifica della nobiltà. Che però se viene calpestato dal piede egli vola al ce-

po facendo per vendetta vacillare i piedi. Per esser grande egli monta ad alto, ed ha fumo hauendo ragione d'essere superbo, non solo per esser nobile in vniuersale, mà nobile in Città libera, perche fà parlar libero, e veste per il più di rosso.

Marina. Interrompendo qual'è il miglior vino disse.

M. Fabr. Dimandatelo a fiaschi.

Marina. E come a fiaschi sono forse ragioneuoli?

M. Fabr. Non vi dico, che siano ragioneuoli, ma vi affermo, che parlano come i Papagalli, che sono irragioneuoli, e tuttauia parlano. Anzi, che il fiasco è più ragioneuole del Papagallo perche questo non parla se nô ammaestrato. Ma il fiasco parla da se stesso naturalmēte, quando però è viuo, perche morto nô parla, come ne meno noi altri doppo morti.

Auuertite M. Fabrizio, che se non prouerete, che il fiasco, sia viuo, e ragioneuole, come hauete introdotto noi concluderemo, che il paradosso del fiasco sia originato dal vino.

M. Fabr Ecco ch'io vengo alla proua. Il fiasco si fà di terra, come l'huomo. Il vino è l'anima del fiasco, quādo il fiasco resta senza vino, resta senz'anima, e che sia il vero, che parli ventiamo all'esperienza. Riempite vn fiasco di Moscato, così detto, perche deue esser guardato dalle mosche, che per cibarsene vi s'annegano, anteponēdo il morir dolcemente al viuere tra le amaritudini. Riēpit o, che l'hauete del vino suddetto, Dimādate al fiasco. E be-

ne

ne M. Fiasco qual'è frà tutti il miglior vino; poi ponete il fiasco alla bocca, e tracannate ardiramente, che sētirete, che il fiasco articolatamēte vi rispōderà grec, grec, grec, chi vuol dire, che frà i vini il migliore di tutti, e il greco.

Rosana. Se volete il vostro pegno acingeteui a due racconti. Il primo farà vna di quelle vostre facetie, che paiono istorie col recito del-le quali fate stare i contadini con la bocca aperta, come fan gl'vccelli, ch'attendono da loro genitori il nutrimento.

Et il secondo la ridicolosa, & funesta vita di Solferino.

M. Fabr. Mi ritrouaуo vn giorno in vn bosco dilettandomi, come sapete di caccia alcuni miglia lontano dalla Città di Tremgi, quādo mi abbattei in vn Cinghiale vecchio cieco di tutti i due occhi, il quale tenendo in bocca la coda d'vn'altro Cinghiale più giouane suo figliolo, era da questo condotto per lo bosco a procacciarsi il nutrimento. Io all'hora calato lo schioppo, e scaricato verso li due Cinghiali colsi nel di dietro del giouane, e gli tagliai la coda, che restò in bocca del vecchio Cinghiale orbo. Il giouane con la fuga si procurò la salute, ed io mandai il mio seruitore a prendere cō vna mano la coda, che il vecchio cinghiale teneua per anco in bocca il qual credendo che fosse il figliuolo, che lo conducesse secondo il solito andaua seguitando il seruitore, che per questa via lo condusse in Città accompagnato da non picciolo applauso di popolo accorso a così curioso spettacolo.

Solferino fù ladro famoſo nacque nella Terra di Solferino, fù huomo di ſpirito, mà poco timorato di Dio, e perciò morì ſopra le forche. Rubò al Maeſtro i libri, & in età teneriſſima à ſuo Padre le ſcarpe, e le vendè, ed oſſeruando, che il Padre le ricercaua gli diſſe, che haueua veduto due topi a mangiarle. Il Padre riſpoſe eſſere ciò impoſſibile. Nò, nò diſſe il fanciullo ſarebbe più impoſſibile, che le ſcarpe haueſſero mangiato i topi, che i topi le ſcarpe. Creſciuto in età s'accrebbe, in lui l'auidità de' furti. Incontrato vn Contadino, lo pregò fargli tãto fauore di guardarli in capo dõne hauendo riceuuto vna ſaſſata, dubitaua di rottura, e mentre il contadino con tutte due le mani ſeparando la capigliatura voleua riguardare nella cute, egli poſtagli vna mano in ſaccoccia gli rubbò la borſa. Per diuerſi furti fù fruſtato in Piſtoia, e fù lo ſteſſo, che caminando a ſuo bell'agio riceuendo dal Carnefice molte battiture, & eſſendogli detto da vno, che ne haueua compaſſione, perche non affretti tù, che tanto più preſto terminando il viaggio, e tanto meno ſareſti battuto. Riſpoſegli quando ancor tù ſarai fruſtato camminerai a tuo modo, il che è poi paſſato in prouerbio a tutti notto. Prima, che vſciſſe dalla Prigione per eſſere fruſtato diſſe al Guardiano apparecchia da deſinare intanto, perche me ne vò con queſt'huomo, che hò qui di dietro riguardando il Boia a far quattro paſſeggiate per la Città per far appetito, e ben toſto ritiornerò.

Paſſato poi in Germania ſi diede a rubbare alla

alla strada. Preso, e con sotto innanzi il Giudice non possedendo, che imperfettamête la lingua di quel Paese, fù interrogato per interprete. Egli ricercò chi fosse colui, che l'interrogaua gli fù risposto, che era vn'huomo, che possedeua molte lingue. All'hora dimandò cô quale delle sue lingue gl'haurebbe lecato il C.

Il Giudice l'interrogò s'hauesse commessi i sualegi imputatigli, egli rispose lo stesso, che è stato riferto l'altro giorno di vno di voi altri, cioè, che haueua fatto di peggio. Ed interrogato cosa fosse questo peggio, lasciarmi prendere da Sbirri, e condurre in prigione.

Ricercato se fosse stato lui, ch'hauesse sualigiato il Corriere, rispose, che haueua rignardato nella valigia per vedere se vi fossero sue lettere d'Italia.

Dettogli dal Giudice, che si diffendesse dall'accuse, come volete, ch'io mi difendi rispose se m'hauete legate le mani. Condinto finalmente de sualegi non solo, ma di assassinij diuersi & annontiatagli la morte si pose a ridere dicend., che per questa via non hauerebbe pagato il Medico, e che i suoi parenti sarebbero stati esenti dalle spese della sepoltura.

Disse al Guardiano della prigione, che voleua dimandar vna gratia al Sig. Giudice. Il Guardiano lo riferì. Il Giudice rispose, che eccettuate la vita, che dar non si poteua a suoi misfatti, chiedesse ciò che voleua. Che doppo morto mi dia del naso rispose.

Prima, che vscire per andare al patibolo fece ricercar vn barbiere, acciò gli cauasse sâgue

e dicendogli il Guardiano essere ciò superfluo mentre doueua morire. Anzi per questo rispose, e necessaria l'emissione del sangue, perche non essendomene più stato cauato, hò sentito a dire, che la prima cauatura di sangue libera dalla morte:

Fece instanza di non passar la strada dritta, e ricercato perche deuo ad vn'Hoste disse cinque ducati, non vorrei, che mi chiamasse in Giudizio.

All'vscire fuori della porta della Città doue staua piantato il patibolo disse al Portinaro, non restate di chiudere la porta per me. Dio sà quando ritornerò.

Vedendo, che il popolo correua innanzi mosso dalla curiosità di vedere vn'huomo ridente con faccia allegra nella cui bocca abondauano le facerie niente atterrito dall'imagine della morte, Non vi affrettate Signori diceua, già questa festa non si può fare senza di me.

Tenendo egli le mani legate per di dietro, Ricercò qual mano era quella, che doueua essergli tagliata, il boia gli mostrò la sua propria mano dritta, dicendogli questa, se fosse quella rispose non men'appellerei.

Dimandato da bere, e facendo il vino la spiuma, egli soffiandola, e ricercato a che oggetto facesse ciò, perche la spiuma rispose riscalda il fegato.

Montato sopra le scale il Padre assistente gli disse, che morendo contrito andrebbe quella sera à cena con Beati. Caro Padre rispose fatemi vn seruizio andateci voi per che non ceno

la

la sera. Rispose il Francescano v'andrei volentieri fratello, ma questa sera si digiuna al mio Conuento.

Mentre il boia gl'accomodaua il collaro per porgli il laccio non mi toccare il collo, rispose, perche patendo il solletico mi potresti far crepar dalle risa. Pregato in fine il Popolo a pregar per lui, dimandò se fra tante pecore, che bellauano vi fosse alcun castrone.

Rideuano insatiabilmente quando Laura, che sola restaua ad imponere à M. Fabritio qualche obligazione voglio disse, che il nostro allegro vecchio dica prima vn madrigale, ò vn'arietta doppo alcuni quaderni ne quali viene rappresentata certa disgrazia, che gl'accadè amoreggiando la Moglie d'vno Speziale, chiamata la Spezialetta, ed essendo l'hora auanzata voglio, che termini la giornata con vn sonetto à suo beneplacito.

Se le Donne comandassero infelici i sudditi disse. L'imposizioni per grosse, che fossero sarebbero incapaci a sodisfare la loro insaziabilità

Il soggetto del Madrigale è vna giouane sposa, che sempre gridaua col vecchio marito non per altra causa, se non perche essendo impotente adempire non poteua alle funzioni del matrimonio,

Con quel vecchio ch'impotente,
La Drusilla impertinente
Tutto il di gridar si sente,
E pur lui non gli fà niente.

Romanesca.

Io vorrei se m'intendete,
Che l'andar di dì in dì
Stancheria non sò dir chi.
Fate presto se potete,
Datemi quel che si farà concesso
Sarete à parte voi del dono stesso.

2

In Amor siamo Mercanti
L'vna all'altro cambio dà
Gran guadagno sempre fà
Quel che traffica a contanti
Io del mio capital non v'ò costrutto
Mio sia l'esborso, e di voi sola il frutto.

3

Se volete, ch'io vel dica
Bramo vn certo non so che
Egli è il premio di mia fè
Per sanar la piaga antica
Io bramo il guiderdon del mio penar
Quel che non si può dir io vorrei far.

La-

Lasciato vn casto Amore, per vn'lasci-
uo incappò con suo danno nel-
la moglie d'vno
Speziale.

Ardea senza sperar d'vn casto amore
Quando d'vn più lasciuo hebbi diletto,
Vn stral, che haueua la punta di confetto
Fù quel con cui m'hebbe ferito Amore,

2

Pregata la Speziala ella non nega
Dar di dolce viuande alla mia fame
Vo satiar le dice le vostre brame,
E perciò tengo aperta la bottega.

3

D'animali, e di pesci inzuccherati
Dentro a scatole haueua gran prouigione
A me toccò vna tinca ed vn tincone,
Gl'altri poi furon tutti confettati.

4

Comprai, pagai, ma in fine mal pagate
Le ferite d'Amor m'hanno ferito
Per l'appetito hò perso l'appetito,
E l'amorose piaghe m'han piagate,

Ñ 6 Nel

5

Nel mar d'amore agitai l'ingegno
Trà le tempeste hebbi a restar absorto,
Sempre lontan dallo sperato porto
Io vidi consumar nell'acqua il legno.

6

Così la cruda per la qual son cotto
La nauicella mi aguidò trà scogli,
Nè puoti vscir da gl'odiosi imbrogli,
E pur non m'imbarcai senza biscotto.

7

Delle sostanze al fine io mi spogliai
Facendo vn libro sol per liberarmi,
E del naufragio a fine di saluarmi
Raccontar non saprei quanto sudai.

Passata costei a miglior vita vno de suoi amanti osseruata la pietra del di lei sepolcro, nel quale vi era intagliato il di lei nome, che fù L A V R A egli sottenendosi del dispendio fatto per lei vi fece vn'anagrama composto delle medesime lettere con vna sola licenza. LAVRA L'AVARA.

M.Fabr. Non mi resta, che recitare vn Sonetto per liberarmi dal Dominio Donnesco. Suppongo, che le Donne vorr-bbero, ch'io facessi seco vn sonetto di notte. Mà risoluto di farlo

farlo di giorno il tenore sarà la guerra di pugni, ouero la Battagliola Veneziana.

Di petto armate in disarmata guerra,
Stan distinte le truppe, ed infilate
Senza stragge battute, e conquassate
Colpe che non amaza, e quel ch'attera.

Molti feriti, e pochi van sotterra
D'humani corpi le trinzere alzate
A vicenda respinte, e calpestate
Cadono in acqua guerreggiando in terra.

Forz'è che l'vna parte al fin preuaglia
Guerra non è s'alcun non manda in polue,
Come guerra non è s'ella è battaglia?

Vi è il vinto, e il vincitor. Hormai si solue,
Il Dubbio. E guerra sì, ma di Canaglia,
E vna pugna, ch'in pugni si risolue.

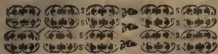
Con gl'applausi à M. Fabrizio Fabroni da Fabriano, e cō la chiusa del Sonetto già medítauano di ridursi all'ordinario alloggiamento quādo sopragiunse anellante vn bifolco dādo parte alla compagnia esserfi scoperto nel prato vicino alle radici d'vn Platano tra vn folto cespuglio vna lepre appiattata. Ricorsero senza dilazione, e di buon passo prese due lentiere, l'vna chiamata Saeta, e l'altra Tigre s'auniarono alla pianura, e dato al lepre vn cōsiderabile vātaggio dāte la brauura de cani, prese egli vna dritta carriera, trauersādo la cāpagna

e qua-

e quasi che non sapesse allontanarsi molto da doue era nato, ò volesse dar piacere all'allegra brigata ripassò di nuouo con cani alle spalle innanzi le donne, che per natura pietose pregauano per lo di lui scampo ma in darno, perche afferrato dalla Tigre restò preso. All'hora Siluio. Questa valorosa cagna disse è figliola d'vn brauissimo Cane, chiamato Fulmine, il quale per memoria di sua brauura famosa per tutte le vicine campagne, fù sepolto dal Padrone nell'horto vicino, e gli fù fatta vn'inscrittione scolpita in pietra viua. Laura curiosa al solito andiamo a leggerla disse, & entrati nell'horto viddero vn marmo nel quale erano impressi li seguenti quattro versi.

Io giaccio quì rinchiuso in picciol sasso
Veltro veloce più di Tigre, ò Vento
Il Tempo caminando a passo a passo
Ben che vecchio mi colse, e restai spento.

A capo dell'horto sotto densa vite, che a guisa d'ombrela si spandeua ritrouarono preparata sontuosa, cena, doppo la quale già oscurando il giorno si ricondussero all'habitatione per darsi in preda al solito riposo.

Fine della Sesta Giornata.

GIOR-

GIORNATA
SETTIMA.

Onate poche hore al riposo, e risuegliati i Caualli eri più d' vn'hora inanzi giorno deliberarono di far alle donne vna serenata. Presi gl'instrumenti si disposero a cantare vn'arietta per ciascheduno, per inuitarle a corrispondere, non potendo a bastanza satiarsi della spiritosa conuersazione di così virtuose femine. Fù il primo il Signor Siluio, il quale premesse varie Chiaccone, e Correnti, sciolse in canto in tali accenti.

I

Begl'occhi mie cor langue
Non mi mirate più,
Perche hauete virtù
Sol col mirar far ch'egli resta essangue.
Se il mio viuer bramate,
Occhi per carità non mi mirate,

Vole-

2

Volete ch'io mora
Vi prego per pietà
Volgermi sempre là ,
Per viuo mantener , vn che v'adora :
O che strani martiri ,
Pregar deuo il mio ben che non mi miri.

3

Portan vostr'occhi i dardi ,
Non mi mirate nò ,
Che resister non può ,
Il cor al balenar de vostri sguardi ,
Per destin troppo amaro
La crudeltate alla mia Donna imparo.

Terminata la Canzonetta , stauano attendendo la risposta , la quale non comparendo , subintrare disse Siluio Sig. Giacinto , perche essendo più giouane , sarete per consequenza più fortunato .

I

Se dalla seruitù
Riscattar mai potrò la libertà
Se m'innamoro più ,
Ch' Amor non habbia mai di me pietà ,
Vn scherzo , vn cenno , vn riso ,
Vn'occhio , vn crine , vn viso.

Se mai

Se mai potrò discatenar il piè
Più non m'hauran nella sua rete asè.

2

E vn dolce amaro amor,
E Sirena, che canta, e fa morir,
E vn veleno del cor
Egli è vn certo goder ma per languir
Vn ghiaccio, vn fuoco, vn lume,
Vn Cieco, vn' Argo, vn Nume,
Ma se de' lacci suoi disciolgo il piè
Più non m'hauran nella sua rete asè.

3

Soffrir più non può
I mortali tormenti vn cor mortal
Se mai sciolto n'andrò
Amor sia rintuzzato ogni suo stral
Vn vezzo, vn gesto vn tratto,
Vn'aria, vn brillo, vn'atto
Se mai potrò discatenar il piè
Più non m'hauran nella sua rete asè.

Terminata l'arietta posarono vn poco, per vedere se il Sig. Giacinto fosse più fortunato del S. Siluio, ma quasi che fossero sepolte nel sonno, non vsciua dalla loro stanza qual si sia picciolo susurro. All'hora Foresto disse nō vi merauigliate se le donne nō vi rispōdono perche l'ariete che hauete cātate sono intieramēte disobliganti, mētre il Sig. Siluio le hà pregate,

che

che si voltino in là, per non mirarlo, & il Sig, Giacinto hà protestato, che se può disnamorarsi non caderà più nell'amorosa rete Questi sono complimeati odiosi, che non meritano risposta, e quando la meritassero, bisognarebbe che consistesse in vna brusca reprimenda. Tenterò anch'io la mia fortuna, e mi valerò nella mia Canzonetta di soggetto totalmente differente dal vostro, perche se hauete cantato che non v'innamorerete più io canterò, che non mi disinamorerò mai, onde essere potrebbe, che la mia proposizione fosse più gradita.

1

Vna volta v'amai,
E sempre v'amerò,
Che non risana mai
Quella piaga, che Amor nel Cor formò;
Poiche il foco d'Amor foco è d'Inferno,
Chi v'entra vna sol volta arde in eterno.

2

Nè tempo, ò lontananza
Rimedio vero fù
Pia che l'età s'auanza
Più che fuggo da voi, v'amo vi ò più
Fugge il Ceruo lontan dal Cacciatore,
Ma fugge in van se porta il stral nel core.

Tal-

3

Tall'hor il mio dolore
Biasmar Amor mi fà
Mà con la lingua il core,
Nel biasmarlo giamài concorde và,
Che se quella lo sprezza, ei non risponde,
E se il labro il discaccia il cor l'asconde.

Presuponeuano, che la Canzone, che dinotaua costanza potesse espugnare la durezza delle Donne, mà finalmente nè meno il Sig. Foresto meritò alcuna risposta. Giacinto intanto che speraua qualche parzialità dalla Sig. Laura, piccodel trattamento seuero, s'immaginò di voler tentarla col cantar dell'improuiso, ben sapendo prēderſi lei particolar diletto dall'improuisare, come azzione assai confaccuole alla viuacità, e prontezza del suo spirito, & arpeggiata la Chitarra proruppe.

1

Dorme la bella Amor deh tu con l'ali
Rinfresca tal'hor l'aria, e fagli vento
Accioche dell'estate alcun tormento
Non risenta la Dea, ch'è tra mortali.

2

Se i miseri occhi miei posar, non ponno,
Godi la quiete tua, la quiete mia,
E quello ch'io perdei placido sonno
Se venga adormentar l'anima mia.

Se

3

Se ben che tu mi dai cattiui giorni,
Ecco ti vengo a dar la buona notte
Lontananza, ne tempo far non puote,
Ch'al lume qual farfalla io non ritorni.

Laura. 4

Chi è colui, che dormire non potendo
Sen vien a perturbar i sonni altrui,
Che dica quanto vole io non l'intendò
Son qual'Aspide sorda a canti suoi.

Giacinto. 5

Canto mia bella, mà ne piange il core
Io canto come il Cigno in sul morire
Se ben vorrei tacer conuengo dire,
E ridir ciò, che và dettand' Amore.

Laura. 6

Non intendo Signor vostre ragioni.
Chi siete, che volete, e cosa fate?
Andate altroue semplicetto, andate,
Che voglion'esser altro, che canzoni,

Giacinto. 7

Mendico io son hor eccomi alla porta,
Che chieggio in elemosina del pane,

Deh

Deh non mi fatte andar d'hoggi in dimane,
Doppia è la gratia al fin quand'ella è corta.

Laura. 8

Al chieder vostro io sarò sempre muta,
Quì non s'apre la porta a chi non porta
Presso di noi la Caritade è morta,
Chi non conta non hà la riceuuta.

Giacinto. 9

Prendetemi Signora per soldato
Sarò vostro guerriere senza paga
Di già assuefatto all'amorosa piaga
Non temerò d'esser per voi piagato.

Laura. 10

Noi non stimiamo l'amoroso drudo
Non habbiamo questione, e non ci aggrada
Quell'Amante, che sà portar la spada,
Quando non sappia maneggiar lo SCVDO.

Giacinto. 11

Soldato, nò dunque Poeta almeno,
Che v'immortalerà ne propri versi
Famosa vi farò tra Sciti, e Persi
Loderò il crine, gl'occhi, il volto, il seno.

Laura. 12.

Poesia, e pouertà van di concerto;
Che val'il saper far vn buon Sonetto
E non hauer per far vn sonno in letto,
Far sempre STANZE, e non hauer coperto.

Giacinto. 13.

Vado cercando, come Pellegrino
Il più bello del Mondo in ogni parte
Mà amico il Cielo a voi sola comparte,
Il Terrestre non solo, ma il diuino.

Laura. 14.

Alloggiar Pellegrini già mai si suole
Quando che non venisse di Vngaria.
Solo all'VNGHERO aperta, e qui la via:
E molto più s'è armato di PISTOLE.

Giacinto. 15

Signora son Barone, e sono Conte
Nacqui di Duca, e son d'altro Lignaggio,
Sudditi hò molti, che mi fanno omaggio
Della gran nobiltà nasco dal fonte.

Laura. 16.

Non si fà quì gran stima d'antenati,
E non vale essere Conte a chi non CONTA

Ogni

Ogni lignaggio al fin passa, e tramonta.
E tutti Ducchi son quei, che han DVCATI.

Giacinto. 17

Non sprezzate vi prego Amante fido,
Ch'adorerà in perpetuo il vostro nume,
Che seguirà qual Talpa il vostro lume,
Deh non siate ribelle di Cupido.

Laura. 18

Seguir nudo fanciul dite che vale,
Hor che i vestiti son tutti alla moda
Se voi sete fedel, e senza froda
Per voi solo, e fedel quel ch'è REALE.

Giacinto. 19

Dunque sprezzate Amor perfida, e ria,
Donna vorace più che nero Corno.

Laura.

Non ch'anzi per il Cieco con voi stia
Cerchian di quei che fanno cantar l'ORBO.

Ciò detto la risa, e l'applauso impedendo il progresso, sp ilancarono le porte, e vestite di colori strauagãti tutte infiorate pareuano Primauera. Disse Siluio, tanti fiori promettono buona raccolta di frutti. Per chi non hà merito, rispose Laura, saranno acerbi, perche saranno

no immaturi. Saranno immaturi, replicò Siluio, perche gli coglieremo innanzi, che la stagione ce li dia. Quelli, che vogliono mangiarli innanzi tempo riprese Laura, perche non sono sauij meritano, che gli succeda ciò, che accade a i denari, che per mangiarli immaturi restano legati. Hor sù disse Giacinto nõ interrompere il mio Impero, che non essendo, che d'vn giorno ogni momento inutile è graue perdita. Sagliamo la Collinetta, e progrediamo i nostri virtuosi esercitij. Comando adunque, ch'ogn'vno reciti qualche bella impresa, che abondi di sopra, e che sia parto del suo capriccio.

Sil. Capitò l'anno passato in Venezia, vn Mercante per certa sua lite, il quale seco condusse vna bella figliuola chiamata Laura Salamanca. Non sò se perche tale fosse il suo sopranome, ò perche venisse da quella Città. Sò ch'vn Giouane la bramaua in Matrimonio, il Padre acconsentiua, ma la figliuola ricusaua; Onde volendo il giouane dargli ad intendere non mancare, che il di lei assenso, perche i suoi Amori doppo molte borrasche giungessero in Porto fece pingere vna naue che à vele aperte, staua in bocca del Porto medesimo senza poter entrarui per mancanza di vento, col motto, che bischizzando sul nome diceua.

LAVRA SALAMANCA.
LAVRA SOLA MANCA.

Rof. Per ben capire la mia impresa bisogna, ch'io vada spianãdola col racconto della can-

sa,

sa, perche fù fatta. S'attrouano alcuni virtuosi in allegra compagnia, come siamo noi, Fù proposto ch'ogn'vno facesse il motto al Corpo d'vn'impresa, che dal Prencipe, che dirigeua la giornata gli sarebbe proposta. V'era vn Musico, che non intendeua se non le note musicali, suonaua ben di Spinetta, mà non sapeua, nè leggere, nè scriuere. Gli fù dato per corpo dimpresa la Fenice, egli obligato à farli il motto s'auuicinò alla Spinetta, & andauà con le noti della musica affaticandosi per ritrouar qualche senso addattato all'espressione della sua impresa. Principiò dunque a suonare, e ritogliere le note musicali cantando Re, mi, sol, e ciò non bene riuscendo cantò, fà, sol, mi, re mà nè meno questo addattando disse sol, fà, re, mi, mà ciò non incontrando, cantò finalmente SOL, MI, RE, FA, con che fece il motto all'impresa la qual essendo vna Fenice diceua il motto, SOL, MI, RE, FA, cioè SOL MI RE, FA, Il Sol MI, RI, FA, e mi rauuiua, come è noto à chi sà la fauola della vita, & della morte della Fenice.

Vno bramādo per moglie vna bella giouane, questa abborrendo il maritaggio si chiuse in vn Claustro onde suanite per questa via le sperāze dell'Amāte vi fù chi per dargli la burla fece per Corpo d'impresa vn Gatto, che guataua vn pezzo di carne chiusa in vn moschetto Il Moschetto è vn'armario perforato per introdurui il fresco, e per esc[l]uderui le mosche, & il motto diceua FRVSTRA, che vuol dire indarno, & è anco la parola, che si accostuma

tra noi, quando si vuole cacciar il gatto dicendogli FRVSTA. Non appagando l'impresa interamente il gusto del Prencipe, per non soggiacere alla penna conuenne recitarne vn' altra.

Vn Sopracomito d'vna Galera volendo dimostrare, che s'hauesse combattuto haurebbe illustrato il suo nome fece per Corpo d'impresa vna Spada irrugginita col motto MICABO SI DIMICABO.

Mar. Vi erano alcuni amāti i quali haurebbero bramato di star sempre vniti, e rincrescendo all'vno, & all'altro la commune separatione per esprimerla in vna impresa, già che Amore e fuoco. Vi fù chi pinse alcuni carboni accesi, i quali conseruano il calore sin che stanno vniti. Ma disuniti muiono in motto CHI LI DISTINGVE LI ESTINGVE.

Vno volendo esprimere in vna giostra ad vna di Casa Capra il suo disegno senza farlo chiaro con alcun moto portaua dipinta sul Scudo in Vn Torneo vna Capra, ch'haueua vn mazzo di chiaui in bocca, e sul dorso vna basta. Ognuno osseruando la strauaganza del Corpo dell'impresa, andaua fantasticando per penetrare nel senso dell'Autore, e doppo fatti varij giudizij, s'incontrò finalmente in chi sciolse l'Enigma, e disse che le Chiaui, la Capra, e la Basta, voleuano dire VNA CAPRA MI BASTA, cioè che gli bastaua, ch'vna di quelle Chiaui lo aprisse.

Giac. Vn'altro vi fù, che volendo esprimere, che chi non maritaua vna bella giouane di

di sua conoscenza andaua sempre come la rosa troppo fiorita perdendo di venustà, di bellezza e di colore, mentre sul mattino è tutta ridente e la sera cadente, perche gli mancano le foglie, fece per Corpo d'impresa vna Rosa col motto, SE NON SI COGLIE SI SCIOGLIE.

Foresto. Volendo vna scaltra Donna far sapere ad vn'Amante neghittoso, che bisognaua, che si riscaldasse, e che mostrasse efficaccia, e premura se voleua far viaggio in amore auueniendosi all'amato oggetto altrimenti cāminando per la via principiata amoreggiando le finestre non haurebbe per ciò conseguito il desiderdone, che si presupponeua. Gl'inuiò vn'impresa il Corpo della quale erano due mani strette insieme, che teneuano vn grappolo d'vua trà le palme, senza che ne vscisse alcun succo, & il motto diceua. CHI NON PREME NON SPREME.

Adempiti i comandi si riuolsero tutti à M. Fabrizio attendēdo da lui vn'impresa spiritosa, e ridicola insieme. Disse, che se le Donne la voleuano patientar grassa gl'haurebbe data sodisfazione, R sposero, che la voleuano allegra, e modesta. Non vene inte dete soggionse, mille volte vi hò detto, che per rappresentare l'allegria si dipinge vna Giouanne grassa, conda bianca, ridente, e bella. Quando si vuole descriuere la malinconia si rappresenta vna vecchia magra macilente, scolorita, non si può dare in allegria, chi non vrta in qualche cosa di grasso, nè s'incontrano boccon golo-

fi, chi non prattica col Cuoco.

Non vi conosciamo disse Laura per vn Cauallo sboccato, se vi rallenteremo vna volta il freno, non vi potremo più reggere à nostro modo, fate pure che le imprese siano modeste, e ridicole recitandone quattro.

M. Fabr. la prima disse sarà il forno dell'Hosteria con la bocca aperta, & il motto dirà, *Ho la Bocca, e gl'altri Mangiano.*

Il Corpo della seconda impresa è vn Cane, che postosi in bottega di vn Casaro s'accinse a rodere alcune pezze di formaggio, che staua no l'vna sopra l'altra, e mentre con violenza mangiaua, e tiraua con i denti vna pezza delle inferiori, vna delle superiori, che staua mal collocata gli cade sopra la testa, e gle la ruppe, & il motto diceua O CASO DVRO. perche come sapete in buon Senese il formaggio si chiama caso, onde il motto tiene doppio, e spiritoso significato, esprimendo formaggio duro, & accidente sfortunato.

Vn Ceruo, dicono i Naturali, Quādo è senza corna si ritira suergognato, e si nasconde piangendo dirottamente sopra le corna cadute, non vscendo alla Campagna, se non gli sono rinate. Fece vno per corpo d'Impresa vn Ceruo piangente sopra le cadute corna, col motto *Gl'altri piangono perche le tengono.*

Vn Cacciatore d'vn gran Prencipe preso da S. M, vn Ceruo con smisurate, & altissime corna le donò al Cacciatore, come quello che haueua con la sua industria ritrouato il Ceruo. Costui le pose sopra la sua Porta in testi-

monio

monio di sua sufficienza nel mestiere della caccia Haueua egli vna bella Donna per moglie la quale riceuendo dalli amanti il pagamento delle sue fatiche vestiua il marito, i figliuoli, e manteneua la casa Vn vicino inuido, che il Cacciatore prouasse la felicità di ritrouar sempre abondante la mensa. Mentre egli à pena con l'industria delle sue braccia sostenersi si poteua. Scrisse vna notte sotto le corna del Ceruo le seguenti parole. CRRESCONOPIV A QVELLI, CHE MANGIANO.

Applausero tutti vnitamẽte, e godendo della viuacità, e prontezza dell'ingegno di Messer Fabrizio. Laura auuicinatasi al Prencipe sotto voce le persuase, che ritrouasse qualche diffetto nell'Imprese recitate da lui, per poterli far pagare il pegno, e condannarlo à dirne alcun'altra per piacere alla Brigata, Disse il Prencipe Messer Fabrizio fano state spiritose le vostre imprese, mà hauẽdo hauuto vn diffetto nõ approuato da migliori autori, che nõ āmettono i Corpi animati, & il vostro essendo stato vn Cane, & vn Ceruo v'obligo a recitarne vn'altra Impresa per esimerui dal pegno.

M. Fabr. Scusatemi Sig. Prencipe, che non hò peccato nelle Regole. Perche trouerete nel terzo autore molto esato in questa materia, ch' egli pose p Corpo d'impresa vn Cane alla catena, col motto E per elezione, e per destino; Racconta pure egli, che volendo vn tale fare vn'impresa sopra la Sig. Marchese LAVRA CIBO S. VITALE, fece vn Camaleonte, che

pur è vn'Animale, e vi pose per motto pascendosi il Camaleonte di vento. CIBO VITALE M'E L'AVRA. Anzi che nell'Imprese, che nel Corpo stesso esprimono il motto essendo molto difficili per la rarità è permesso di valersi anco de Corpi humani, i quali per altro non sono approuati dagl'Autori:

In vna Giostra volendo vno dare ad intédere alla Dama, che moriua per il dolore della patienza, dipinse sul Morione vn Moro, che teneua nelle mani vna perla ripartita, e diuisa in due, cioè mezza perla in vna mano, e l'altra mezza nell'altra senza motto, ad ogni modo gl'astanti interpretarono, che volesse dire, PER LA PARTITA MORO, e se bene il Moro è animale ragioneuole fù ad ogni modo approuata l'impresa per spiritosa in supremo grado, & in vn'altra Giostra, vno che si professaua amante d'vna tale Sig. Vittoria Battaglia la qual casata si ritroua ancora nella nostra Città cóparue tutto vestito di ferro, & attorno lo Scudo vi fece la seguēte iscrizione SE HAVRO' BATTAGLIA, HAVRO' VITTORIA E simili Imprese doue si scherza sul Nome, ò su la Casata quando ella sia cognita riescono molto più belle. Per questo prendendo ad imprestito il Corpo d'Impresa sig. Siluio, ch'è vna Naue. Vi fù vno, che volendo esplicare il suo pésiero in persona diuersa e bramando di conseguir per moglie vna tal Marina Curti, benche lei estremamente inclinasse à questo matrimonio vi si oppose gagliardamente il Padre, il quale perseguitando il preteso sposo

sposo suscitò vn Processo, ch'era come scorda-
to, e lo fece andar prigione. Egli volendo di-
mostrare, che pur che conseguisse Marina non
faceua caso, nè di patimenti, nè di disgrazie,
fece per Corpo d'impresa vna Naue agitata
da fiera borasca, e volendo rappresentare, che
non si curaua del naufragio, pur che la Naue
naufragasse in Marina, cioè in Spiaggia, scris-
se per motto MARINA CVRTI, CH'VRTI
IN MARINA.

Applausero tutti di concerto alla bella le-
zione, ch'haueua fatta Messer Fabrizio circa
l'imprese, e le donne dissero, ch'egli era vn
Vecchio venerando, e recolendo, & il Prenci-
pe ordinò ch'ogn'vno raccontare douesse al-
quante belle, ò nouelle con inuenzione, ò ris-
poste con arguzia, e viuacità.

Giacinto Essendo raccontato in vna conuer-
sationi d'Huomini e di Donne, che vn tale es-
sendo morto haueua lasciate grandi ricchez-
ze, palazzi, e danari, ereditati da suoi parenti;
Disse vno degl'astanti Se morissero tutti i Dia-
uoli non saprei ereditare vn paio di Corna.
Non trauagliate marito mio, rispose la moglie
non ne hauete tante, che vi bastano, lei inten-
deua delle ricchezze Mà gl'altri, che intesero
delle corna si smascellarono delle risa.

Vno stando attento al gioco della racchetta
rileuò vn furioso colpo di palla in vn'occhio,
mandò per il Cerusico, il quale mentre prin-
cipiaua à medicarlo, gli restò l'occhio nelle
mani Il pouer'huomo non ostante il gran do-
lore, gli premeua più di tutto il pericolo di di-

uentar sguercio, onde riuoltatosi al Cerusico fratello disse il mio occhio e egli perduto, non mio sig. disse non è perduto nò lo tengo nelle mani.

Altro simile caso auuenne pure in Vienna, Il Cauallerizzo dell'Arciduca haueua vn'occhio di vetro, quale andando in letto se lo cauaua, e la mettina poi prima, che vscire di casa se lo rimetteua. Haueua egli licentiato il suo paggio prattico del seruire al Padrone, e presone vn nouello, quale impugnata la sottocoppa secondo che il Camariere gl'insegnò staua attendendo, che il padrone vi riponesse l'occhio di vetro, come seguì. Il che fatto, e continuando il paggio a tenere la sottocoppa, che attendi disse il Padrone aspettaua l'altr'occhio soggiunse l'innocente paggio.

Vn Caualliere volendo entrare nelle stanzé d'vn Prencipe, il Portinaro con procedere brusco gli negò il passaggio, e rispondendo il gentilhuomo, che haueua negotio toccante il seruitio di sua Altezza, soggiunse il Portiere che lasciasse la spada, perche in quell'appartamento non s'entraua con armi. Haueua il Portiere vn gran sfregio sul viso riceuuto in altro incontro. Il gentil'hnomo cauatasi la spada, prendendola disse, se bene ella non è quella, che vi fece quel sfregio.

Vn, altro Caualliere sedendo presso ad vna Damigella, sputaua frequentemente; Disse la Damigella, ecco vn grã catarraccio, che cosa vi obliga a rendere tãta humidità, patite forse languidezza di stomaco Non è questo, Madama,

ma, rispose, egli è che quando mi ritrouo presso d'vn buon boccone, che potrebbe satiare il mio appetito, come siete voi, mi viene l'acqua in bocca.

Vn Predicatore hauendo predicato d'humiltà & il perdonare l'ingiurie, e fatta una gran essagera tione contro i vendicatiui. Vn Ministro calunnista andato à ritrouarlo in cella Nō hau te detto Padre disse, che quādo uno da un schiaffo bisogna porgere l'altra guācia? Si rispose il Francifcano, e facendo in questo modo si fà, ciò che Dio comanda: Il Ministro nello stesso tempo gli diede un gran schiaffo, e gli disse porgetemi l'altra, egli ne replicò un'altro non meno uiolente del primo Irritatosi il Frate, ch'era di lui più robusto se gli auuētò addosso, e gli diede una mano d'horribili pugni, Il Ministro gridando, e dimandandogli misericordia, lo rimprouerava esser ciò il cōtrario di quello haueua predicato. Nò rispose il Frate uolta carta, che ritrouerai nel seguēte Vangelo le parole, che dicono Sarai misurato cō la stessa misura, che misurerai gl'altri.

Vn Padre di famiglia rimprouerava suo figliuolo, perche staua tardi in letto. Vedi misero diceua, il Sig. Eugenio tuo Amico leuatosi hieri per tempo nel Sacrato di S. Francesco hà ritrouato una borsa con entro sei zecchini, Queste buone fortune non incontrano i sciope rati, dediti alla po'troneria, come sei tù E uero Sig. Padre Rispose, mà quello, che hà perso la borsa si sarà leuato prima d'Eugenio, che la ritrouò.

Vn Cuocò mal sodisfatto dal Patrone, che non lo pagaua cercò vn'altra condizione, & andò à seruire vn'altro, che lo vestì di verde, Il primo Padrone incontratolo. Addio galant'huomo li disse, parmi, che sij ridotto al verde. Anzi nò, rispose Signore, questo è segno, che semmo in terreno, che non è sterile, e che da speranza di buon frutto.

Vn Ministro d'vn Magistrato, che versaua sopra il tener le strade della Città in buona regola haueua vn gran naso. Passato per vna bottega, & osseruato vn tauolato, ch'eccedendo vscita dell'ordinaria misura, & imbarazzaua il transito, ordinò che fosse gettato. Vi s'oppose il Mercante. Rispose il Ministro, che haueua ordine dal Magistrato di far gettare à basso tutto ciò, che auanzaua, oltre l'ordinaria misura, s'hauete quest'ordine, rispose il Mercante, principiate dal vostro naso.

Marina Alcuni Ambasciatori di Perugia fecero vna lunga Orazione al Pontefice, per la quale contorcēdosi dimostraua hormai essere stanco di più longamente sentirla. Terminata, che fù, rispose il Pontefice, che ciò che la Città ricercaua haueua de' contrarij non disprezzabili, il Compagno dell'Oratore che haueua osseruato quāto il Pōtefice fosse nauseato della prolissità del suo Cōpagno Beatissimo Padre soggiunse, quando la Santità Vostra non ci faccia le grazie di che la supplichiamo teniamo ordine dalla nostra Communità di recitare da capo l'Orazione, che Vostra Santità hà inteso.

tefo. Il Papa leuatosi andate in buon'hora disse,che vi concedo tutto ciò,che ricercate.

Vn putto all'estremo spiritoso recitãdo vn' Orazione con molta viuacità,vn Frate, che stava ascoltandolo,disse al suo Compagno, li Putti,che eccedono di spirito nella fanciullezza riescono poi ignoranti nella maggior età. Il putto hauendo inteso il tutto, e riuoltatosi verso il Frate. Vostra Paternità disse, doueua esser molto spiritoso da putto.

Vi era pure vn'altro Frate,che teneua Conclusione di Teologia. Si spiccò dalla sedia altro Religioso di smisurata grassezza venuto per argumentargli contro. Quello,che diffendeua la Conclusione osseruando vn Frate così panciuto riuoltatosi al Padre Assessore gli disse sotto voce, vede Vostra Paternità se quel Padre non pare vna pezza di formaggio Piacentino. Il che sentito dal Padre grasso in luoco di principiare l'Argomento in latino, come gli altri,disse in bon Italiano. Per vn Maccherone grosso è polputo,come sei tu; altro non ci voleua che vna pezza di formaggio Parmegiano,come son'io.

Il Piouano Arlotto teneua registrate in vn libro le Minchionarie de Prencipi, Il Rè Alfonso l'interrogò,se nel libro sudetto vi fosse qualche partita per suo conto. Ve n'è vna risposeil Piouano,cioè quella che la M. V. habbia fidati due mille ongari ad vn Todesco, perche vada in Alemagna à comprar de Caualli per la sua stalla. V'ingannate rispose il Rè,quest'è vn giouane alleuato da me huomo

d'honore,e di pontualità,son sicuro,che ben à presto ritornerà con i Caualli. Se ritornerà soggionse Sire dispennerò,V M dal libro,e ve lo registrerò lui.

Silvio. Il marito di bella Dafna stando vn giorno con molti pensieri, e non parlando, la moglie lo ricercò che cosa hauesse, Hò qualche cosa in testa rispose il marito. So di non esserne io cagione soggionse la moglie.

Vn gentil'huomo scrisse vna lettera al Capitan grande, che così si chiama il Capitano della sbirraria. Questo rispondendo si sottoscrisse il gran Capitano. Il caualliere incontratolo in Piazza disse Messere sottoscriuersi il gran Capitano sarebbe proprio di consaluo Ferrãte,che haueua questo nome,ò di qualche altro generale d'Armate. A me pare sogg.ũse l'altro,che Capitã grãde,e grã Capitano sia lo stesso Scusatemi replicò il Cõte vi è quella differẽza,ch'è dal far i fatti suoi,al far i suoi fatti.

Il Piouano Arlotto facendo vn Sermone à suoi popoli gli disse,che il suo discorso si diuiderebbe in tre parti. La prima l'intendo io non so se l'intenderete voi: La seconda l'intendete voi,ma non l'intendo io: La terza non l'intendiamo nè l'vno,nè l'altro. Quella che intendo io, e che non sose l'intenderete voi è che hò bisogno d'vn mantello Quella,che intendete voi,e che non la intendo io, è che non voglio, che mi stronziate il Quartese scarsamente misurando così il Vino,come il grano, che mi sominiftrate per mio alimento Quello, che non intendiamo, nè l'vno, nè l'altro è il

Van-

Vangelo d'hoggi dì.

Ad vn Prete di villa furono rubbati vn paro di capponi quali da lui osseruati nel cortile d'vna vedona sua vicina, la rimprouerò del fatto, e lei sdegnatasi asserendo, che i capponi s'erano da loro stessi introdotti in sua casa, caricò il Prete d'ingiurie, e mentre altercauano, disse il Prete me ne vado, non essendo di mia riputatione contrastare con meretrici. All'hora la Donna alzando la voce. Sentite, Signori, disse, che il Curato và riuelando la mia confessione.

Vn Ministro d'vn Prencipe, non potendo attendere perfettamente alle cose publiche per l'interrompimento, che riceueua dall'istanze particolari Ricercato vn giorno, cosa piaceua à sua Eccellenza, che facesse di quelle scritture particolari, rispose al secretario, che gli fece la predetta instanza. Mandatele alle Particolari.

In vn'altra pur simile occasione ricercato se sua Eccellenza voleua, che vn tal negotio particolare fosse rimasso à Martedì, ò, rispose riserbatelo per il Mercore. Questa parola in venetiano significa il Mercordì, & anco il di dietro.

Due Prencipi signori di gran nascita, ricchezze, e qualità, hebbero insieme molte guerre nelle quali vno restò perdente, e l'altro vittorioso non per mancāza di coraggio, ma per diffetto di fortuna. Il vinto per dimostrare il poco caso, che faceua del vincitore, non ostante la di lui prosperità l'haueua fatto dipinger

s sopra

sopra il coperchio della commodità l'altro di ciò auuertito disse, che il suo nemico essendo di natura stitico teneua dipinto sopra la secchia il suo ritratto, perche gli seruiua di Medicina, mentre a pena guardatolo lo faceua cacar di paura.

Col mezzo di Dama auttoreuole in Corte principale s'otteneuano le grazie, mà ciò non seguiua se non con l'esborso di molto danaro alla stessa Dama, che seruiua di mezzo per cõseguirle. Vno volendo dimostrar, che ciò che conseguito haueua era deriuato da gran profusione d'oro, fece dipingere la Dama sopra vn rileuato Piedestallo, come vna delle Dee de gl'antichi, innanzi la quale veniua vuotato vn Cappello di Doble, & il motto diceua. *Votum fecit gratiam accepit*, cioè che haueua riceuuto la grazia per hauer vuotato il capello, non per hauer fatto il voto.

Vn Caualier Francese di gran qualità passato per il Palatinato fù da quel Prencipe Elettore bene accolto, e banchettato. Doppò pranso gli disse voglio, che vediate le mie Chiese; e lo condusse in vna grande nella quale seguendosi il rito di Lutero non v'era nè alcuno altare, nè alcuna immagine, mà solamente dipinte attorno il muro le Armi, e l'Insegne de Prencipi Palatini. Ricercato il Caualliere Francese ciò, che gli paresse di quel gran Tempio. Altro dirui non saprei rispose se non che per quello vado osseruando: Se Cristo fosse nato Palatino, V. Altezza non l'haurebbe cacciato dalla sua Chiesa.

La

La moglie disse al marito Contadino, che ritornaua dal mercato, e che conduceua a casa vn Bue, voi portate a casa vostra due corna. rispose il Contadino, mercè alla Vacca, che glie le hà fatte.

Vi era vna giouane, il padre della quale per risparmiare la dote volendo monacarla, e lei non inchinandosi consigliò col suo Confessore. Il quale così pregato dal Padre egli consiđerò, che San Paolo haueua detto, che chi si marita fà bene, mà molto meglio chi viue in castità. La giouane rispose, se così è adunque Padre. Io farò ciò che S. Paolo dice, che è bene, mia sorella poi farà il meglio.

Voleua vno maritarsi, ed haueua due vedoue, vna giouane, e l'altra uecchia Consigliatosi con un'amico, Le uedoue disse sono come le Capre, alla giouane bisognerà, che tu dia da mangiare ogni giorno del sale. La Vecchia poi maugierà il sale, & il sacco tutto insieme.

Vn gentil'huomo hauēdo un fratello gobbo, che contro sua uoglia si maritò, disse per esser un Buouolo, ò una Lumaca non mancauano à mio fratello se non le Corna.

Per E cosa u[illegible]ta, ch'i finanzieri in Francia, che sono quelli, che maneggiano i Tesori del Rè arricchiscono le loro case. Vn giorno dal finanziere, fù conuitato il Rè ad un sontuoso pranzo, il finanziere disse à S.M. ch'ella mangiaua molto poco, contentati disse il Rè, che tù mangi, e per te, e per me.

Nello stesso proposito teneua l'Imperatore nel e sue stalle un Cauallo Napalitano bello à

mara-

marauiglia,mà che per quanta diligenza fosse vsata da stallieri non poteuano ingrassarlo, mà più biada,che gli dauano più smagriua, e ricercando S. M. à suoi Corteggiani cosa far si potrebbe per ingrassarlo vno de suoi Buffoni fattosegli innanzi disse se la M. Vostra vuol far diuentar grasso il suo Cauallo lo faccia Presidente della Camera,ch'è lo stesso, che Finanziere,che ben tosto s'ingrasserà.

Due Cappuccini passando per vn corpo di guardia,dissero à soldati. Fratelli Dio vi dia la sua santa pace. Vn caporale dispiacēdoli l'annūzio. E à voi tolga le sue sāte elemosine risposе. Se ci toglierà l'elemosine soggiūse il cappuccino moriremo dalla fame,e noi faremo lo stesso soggiunse il caporale,se ci darà la pace.

Vno haueua principiata à far la barba composta di pochi pelucoli rara,e stiracchiata à forza di ferro, e di questa se ne gloriaua, dicendo ad vn suo amico. Questa mia barba non è ella bella? E così bella disse quell'altro, che si potrebbe contare.

Vn Prencipe auarissimo ch'andaua per risparmio con poco seguito, e teneua ristrettissima famiglia,non parlando per noi,come s'accostuma,trà persone di simile qualità,che parlano in terza persona; Fù auuertito il suo secretario,che gl'aricordasse per conseruare il decoro di dir noi,in luoco di io. Non faremo niente,rispose il secretario, perche parlando per noi, egli dubiterà d'accrescere in famiglia ed obbligarsi à maggior spesa.

Eraui vn vecchio impotēte maritato, la moglie

glie del quale hauendo con altri generato vn fanciullo fourapresa da dolori del parto, e vedendosi prossima al morire, confessò al marito, che la creatura della quale era grauida era figlia d'vn giardiniere, che lei chiamò vn giorno per aggiustare il giardino di Casa. Lauoraua egli a giornata quel giorno? rispose il marito, e dicendo ella, che sì. Gl'hai tù pagata la giornata, e replicando lei, che sì adunque il fanciullo è nostro, rispose, perche tutti i lauori, che fa vn'huomo pagato a giornata restano al padrone.

Fù conuitato vn Todesco à bere mà essendogli dato vn bicchiere molto picciolo, quando hebbe tracannato il vino lo lasciò cadere à terra e si ruppe, parue questa vna mala creanza, e ricercato, perciò hauesse esequito, rispose, Quando il bicchiere hà lasciato me, ed io hò lasciato lui.

Vna Dama principale, e rica non potendo far figliuoli, il marito estremamente de medesimi voglioso la teneua sẽpre in purga, e doppo varij inutili esperimenti i Medici gl'ordinarono vn bagno cõposto di molte herbe. Vn'altra Dama sua parente attempata, e prattica del mondo sbracciatasi, & auuicinatasi al bagno, principiò à cercarui per drento, e trouate varie radici ricercaua come si chiamassero, ed essẽdogli nominate le varie qualità dell'Erbe bollite in quell'acqua. Non nõ fatemio niente rispose chi põ si seruità di quell'erba, che in latino si chiama *mentula*, cioè mẽta picciola.

Entraua una spiritosa Dõna in una Chiesa, e nel

nel punto, che prendeua l'aqua santa vn suo sproposicato auantegli disse. Ben venuta mia Signora, contesto nella vostra gratia. Come questa Pilla rispose vicitio alla Porta, e lontano dal Cuore.

Vno bastonaua sempre la moglie auanti che s'andasse à confessare. Interrogato perche Rispose quando voglio confessarmi mi souuengono per appunto tutti i miei peccati, mà bastonata la moglie lei mi rinfaccia tutto, quello di male, ch'io hò fatto per vn'anno intiero, e per questo non mi scordo di nulla.

Vn Soprano figliuolo d'vna meretrice contendeua con altro della medesima professione, pretendendo d'hauer miglior voce. Hai certo miglior voce di tua madre, rispose l'altro.

Vn Pellegrino giunto ad vn villaggio, orinando alla muraglia dimandò ad vn contadino qual fusse il più corto cammino, quello che tenete alla mano rispose.

Vn tale che haeua nome Rocco, benche fosse pazzo per esser ricco haueua conseguito in matrimonio vna delle più belle Dame della Città della quale ui fù chi disse: Ecco quel Rocco, che hà dato scaccomatto à così bella Dama.

Vna bella giouane zitella non essendoui la madre uedeua le mercanzie della bottega. Vn giouane, che l'amoreggiaua, entrato dentro disseglì vederui una bella pezza di robba nella sua bottega, ch'egli haurebbe al ogni prezzo còprata per farsi un paro di calzoni. Nō porta la spesa rispose la giouane còtinādo nella meta

fora,

fora, guastare la pezza per così poca facēda.

Frācesco primo Rè di Francia, essendo alla sua corte arriuato un Turco tra le cose più curiose, che gli fece uedere, e sentire fù un sonatore di Liuto, che ritoccando à merauiglia l'instrumento, faceua una melodia di Paradiso. E però uero che essendo il Liuto doppio nell'accordarlo ui si impiegò lungo tempo, e rallentādosi alle uolte qualche corda bisognaua diuertirsi dalla sonata per di nuouo accordare, e rimettere la consonanza. Terminate, ch'hebbe il Francese uarie sonate, il Turco fece entrare un suo suonatore, che secondo l'uso del suo paese suonaua un Colasone cioè un' instrumento d'una corda sola. Mà ad ogni modo lo rasteggiaua così bene, che data la proportione non si mostrò inferiore al Francese. Il Turco all'hora disse l'instrumento d'una corda sola à il mio Sultano, perche se bene nel suo instrumento non ui è tanta armonia, ad ogni modo presto s'accorda nè gli hà bisogno di concertare se non con se stesso; Mà uoi altri Cristiani siete il Liuto di uarie corde, prima che tutte s'accordano ci uuole gran tempo, e doppo accordate s'una ralentasi sconcerta tutta il suono ogni armonia.

A Roma il carnouale non posson andar Donne in carrozza, e ciò ad oggetto, che non ui si conducano le Meretrici, anzi che il Bargello quando uede donne in carrozza si conduce à quella uolta, e si fà mostrare la licenza.

Vna giouane di bell'aspetto si straneſtì da Donna, ed entrato cō altre sue camerate in u-

na

na Carrozza à sei andaua girando per il corso. Il Bargello osseruato ciò corse à cauallo con suoi sbirri alla Carrozza dimandando, che se gli mostrasse la licenza, altrimenti hauerebbe condotta la Donna in prigione. Il giouane leuatosi, non hò altra licenza di questa gli disse, & alzatasi la sottana gli mostrò ciò che teneua ne calzoni.

Marina. La strada chiamata del Popolo fù lastricata in Roma de tributi delle Meretrici, Giulia Ferrarese incontrata vna gentildonna l'vrtò vn poco, in riguardo alla calca, che vi era quel giorno festiuo per certa vicina stazione. La Gentildonna se ne offese, e la maltrattò con parole. Giulia rispose perdonatemi Signora, perche sò che hauete in questa strada più iurisdizione di me.

Nello stesso proposito vi dirò, che andata vna Meretrice nella Chiesa, che altre volte fù de'Padri Cruciferi essendo ben coperta, e con diuerse serueuti, che la seguitauano, poco doppo entro nella stessa Chiesa, altra principal Dama della Città, la quale credendo, che la meretrice fosse sua pari principiò a fauellar seco, e continuò fino a tanto, che licenziato il gran Consiglio essendo di Domenica, diuersi gentil'huomini venuti in Chiesa, & auuicinatisi alla meretrice, salutandola, e ridendo seco, la Dama s'auuide, che costei era Donna del mŏdo, onde pentita d'hauer seco lei così lungamente confabulato principiò piano piano ad allontanarsi da lei, il che osseruato dalla meretrice non s'allontani V.Sig. Illustrissima

ma disse perche il mio nō è male, che s'attac-
chi ma viene da se stesso a quelle che vogliono

Vn gentilhuomo entrato in vn'hosteria non hauendo l'Hoste prouisione s'ingegnò di pregargli varij manicaretti d'herbaggi, e gli diede erbe,e radice cotte,e stagionate in varie maniere Finito il pranso la pollizza importaua vn zecchino. Il gentil'huomo cauatosi di saccoccia vn mezzo scudo. Prendi disse tu m'hai trattato da ammalato, & io ti dò la paga da Medico.

Vno chiamato Bruno,era Maritato in Madonna Cornelia Donna dissoluta, ma non bella,di carnagione oscura. Vn tale cōsiderate le condizioni dell'vno,e dell'altra disse, che poteuano vicendeuolmente concambiare i nomi

Vn Buffone di Corte molestato dalle Dame, e perciò idegnatosi disse, che erano tutte meretrici,se ne dolsero con la Regina, la quale doppo hauergli risposto, che l'ingiurie de' pazzi, e de buffoni non offendeuano stimò bene d'ammonirlo a parlar dentro i termini, e fattolo chiamar a se. se tu disse quel scelerato,che hai ardito di proferire, che tutte le Donne sono meretrici Egli inginocchiatosi rispose, che si. Hai parlato di tutte senza distinzione replicò,che si. E di mè ch'hai detto, Hò detto, che voi sete la Regina rispose.

Vn huomo vano leggiero, ed ambitioso ādò in Moscouia per farsi far Caual. da quel Duca, e tornò nella sua Patria cō vn gran catenone d'oro osseruato da suoi cōcittadini. Vno disse quella e vna grā Catena. Nō ci voleua
di

di manco rispose l'altro, perche egli è anco vn gran pazzo.

Ad vn banchetto disse vno sotto voce ad vn paggio, che gli dasse da bere. Il paggio preso vn bicchiere, copertolo col mantello appressatosi a quello, che gle l'hauea ricercato pur sotto voce gli disse. Il vino è qua Sig. lo volete beuere di nascosto.

Il Piouano Arlotto ad vn suo vicino, che haueua vna moglie ardita, e corraggiosa a segno, che haueua cuore per andar alla guerra. Non ti dolere di ciò rispose, è meglio, che ella sia braua, che poltrona.

Se ti prenderò a star meco, disse vn gentil'huomo ad vn seruitore sarai tu huomo da bene, anco se non mi prenderete, rispose. Con chi stai soggiunse con me stesso, replicò se così è disse. Tu stai con vn pazzo padrone, non ti voglio meco.

Vn Frate tormētaua di continuo vn Prelato, perche gli procurasse vn Vescouato, questo lo tentò, ma ritrouata difficoltà riferì al Frate, che S. Sātità haueua disposto d'ogni vacanza. Rispose il Frate Vostra Sig. Illustriss. mi procuri vn Vescouato *in partibus* perche non hauendo entrata non haurà nè meno cōcorrenti. Il Prelato, passò l'offizio col Pontefice, egli disse che con sua merauiglia doueua pregare S. Sanctità a dar vn Vescouato a quel suo frate in *partibus*, che egli di tanto si contētaua, bēche non sapeua por come il Vescouo sēza ētrate haurebbe potuto mātenersi. Rispose il Pōtefice Monsig. il frate non pēsa all'Entrate.

strata. Pensa all'vscita.

Vn'Ortolano andato à Casa, e ritrouato, che la moglie era ita à far bucata per far esperimento della di lei affezione, risolse di finger si morto. Perciò gettossi à terra vicino al letto con la pancia in giù, come se fosse spirato. Ritornata la moglie, e ritrouatolo in quella positura alzata vna mano, vn piede poi approssimatosi alla bocca, nè sentendolo respirare, perche tratteneua il fiato creduto lo morto, & incalzata dall'appetito dubiosa se doueua ò mãgiare, ò piangere e meglio disse ch'io mangi, non mancherà poi tempo di piangere, e preparate due tagliature di Presciutto postele sopra le bragie, se le mangiò in fretta, in fretta, poi preso il boccale, già s'incaminaua in cantina per beuere quando sentendo vna sua vicina battere alla porta, dubitando di non scandelizarla se si fosse lasciata trouar beuendo, e non piangendo principiò ad alzar la voce gridando, ò sfortunata me, ò infelice me, che hò perdutto il mio pouero marito. La vicina salì le scale, & entrate che furono nella stanza doue staua come morto il marito, replicò la moglie piangendo a viua forza, ò marito caro, che farò misera me senza di te. All'hora il finto morto alzata la testa, la farai male, rispose se doppo mangiato il presciutto non andarai à beuete.

Vn Vecchio rimaritatosi ricercò al Medico vn'elettuario, che hauesse facoltà d'eccitare la lussuria, del qual seruirsene voleua per esercitare le funzioni del matrimonio. Nella

stessa

stessa habitatione vi era vn nepote del vecchio giouane di ventícinque anni amalato con febre il quale hauendo dibisogno d'vna medicina fù inuiato il seruitore dallo speziale per fare l'vno, e l'altro seruigio. Il seruitore andò à portar le ricette, & à prender così l'elettuario, come la medicina; ma poi hauendo le confuse, e portate à casa senza distintione diede per errore al vecchio la medicina sola tiita, & al giouane l'elettuario. Si che il primo non fece che scaricare vicino alla Sposa, & il secondo tenne tutta la notte la lancia in resta.

Rosa. Cosimo de Medici haueua presso di se vn'Ambasciatore d'altro Prencipe leggierissimo di ceruello. Vn giorno fece egli chiamar il Secretario dell'Ambasciatore, e lo ricercò se il suo Padrone fosse sempre così leggiero, ò pure se à qualche punto di luna hauesse il giudizio più sodo, che quando ciò fosse desiderarebbe, che venisse all'audienza ne giorni ne quali si trouasse meglio. Rispose il Secretario V. A. compatisca il S. Ambasciatore, perche de sciocchi ve ne sono per tutti i paesi. Io non vi nego questo, ancor noi ne habbiamo de pazzi soggiunse Cosimo, mà li teniamo à casa.

Vn tale disse ad vn suo amico di grazia caro fratello prestami il tuo ferraiuolo. Rispose l'amico, ò che pioue, ò che non pioue; se pioue ne hò bisogno io, se non pioue non ne hai bisogno nè meno tù.

Vn Piouano d'vn villaggio amando vna ... ne ...

ne fidato fù imputato d'hauerlo sepellito nel Cimiterio. Il Giudice deputato à formare il processo disegnando sopra i danari del Prete mostrò, che il delitto fosse degno d'vn notabilissimo castigo. Il Prete senza confonderfi nota essendogli l'auarizia del Giudice postosi quaranta doble in saccoccia se n'andò da lui, il quale riceuutolo con fronte seuera. Siete voi quello sciagurato Prete disse. Egli postosi inginocchioni, se V. Sig. disse hauesse conosciuto quel pouero Cane non si marauigliarebbe ch'io hauessi fatto così gran stima di lui, era fedele, e poco meno, che ragioneuole. Prima, che morire fece il suo testamento, & hà lasciate à V. S. quaranta doble. Il Giudice fatta bocca da ridere, e rasserenata la sua collera adèpisci il legato rispose, e và in pace.

Sono nate le antiche inimicitie tra Guelfi. e Ghibellini. Vn guelfo entrato nella casa d'vn' Huomo ricco principiò à fualigiarla costui acremente si doleua dicendogli voi mi fate violenza ingiustamente, sapendo che sono della vostra fazione essendo Guelfo ancor'io. Ma l'altro, che haueua fatto disegno sopra la sua robba. Horsù disse taci per tuo meglio, che se tu sei Guelfo, la tua robba è Ghibellina.

Eraui vn Prencipe, che si lasciaua reggere da suoi sudditi, il quale hauendo riceuuto in sua casa vn suo cugino Sig. di natura differète al quale piaceua il comando indipendente. Il Prencipe disse al cugino entriamo nella galleria, osseruate la mia statua fatta da vn'habile huomo pare à voi ch'ella mi rassomigli. Be-

nissimo disse il Cugino. V. Altezza rassomiglia[t]
per appunto à quella statua.

Vn mastro disse ad vna Donna grassa, che
volete voi fare di tanta carne. Voglio ricoprire
le vostre ossa rispose.

Vn'Artegiano dimandò ad vn huomo ciuile
le quali parti doueua hauer'vn Prencipe. Tutte
quelle che noi hai tu rispose l'altro.

Vn predicatore montato in Pulpito valendosi
d'vn trito prouerbio Nouenta mia disse
era questo il nome della villa. Tu ti becchi,
Tu ti becchi indarno il Ceruello se credi, che
la strada del peccato habbia sentiere per la
saluazione.

Si lamentaua vno di patire dolor di denti
essendo molti anni, che vn dente gli vacillaua
senza mai cadere. Non te ne merauigliare rispose
l'altro, tutto ciò che vacilla non cade.
Sono più di trent'anni, che io porto meco alcuni
membri, che vacillano, ne perciò cadono,
e se cadessero suanirebbero insieme tutte le
speranze di mia posterità.

Bernabò Prencipe di Milano stando in vn
giardino, e sollecitando vna Dama sopraueñe
il Confessore al quale erano sempre aperte
le porte. Arrossì il Prencipe d'essere sorpreso
in quell'atto, e disse al Frate, che fareste Padre
se vi ritrouaste presso questa bella Dama. Rispose
il Confessore. Quello ch'io dourei fare
lo sò. Ciò ch'io facessi non lo sò.

Disse vna Donna alla sua vicina, che haueua
ammazzato il suo porco. Attendo Madonna
Lucretia, che habbiate fatti i boldoni, perche
vò

võ mene doniate vn grosso. Saranno, ò picciol? ò mezzani rispose l'altra ti assicuro, che de grossi non se ne ritrouano.

Fù condannato in prigione vn gentil'huomo per hauer male amministrato vn reggimento, ò gouerno d'vna Città. Vn giorno il condannato doppo essersi liberato dalla prigione si pose à passeggiare tra due gentil'huomini, i quali di loro natura haueuano pochissime parole; e vedendo, che nulla gli diceuano. Disse gli à Dio poche parole, vno di loro rispose, e buon reggimento alludendo à quel diuulgato prouerbio. Poche parole, e buon reggimento.

For. Ricercato vn tale quanti anni hauesse. Sono sano rispose. Dimandato s'era ricco. Non hò debiti soggiunse.

Vna scaltra rustica attrouandosi in piazza con vn paro di Pernici. Vn Scolaro la ricercò quanto dimandasse. Sette l bre rispose Sette volte quel seruizio replicò lo scolare. Le Pernici sono vostre soggiunse la Rustica, mà auuertite, che non fò credenza.

Vno amoreggiaua vna Donna brutta, valendosi per mezzano d'vna bella giouane Vn suo amico osseruato ciò disse, e più considerabile la circonstanza del peccato.

R cercato vn lunatico quando diuentarebbe pazzo da catena, secondo la fretta rispose, che si prenderanno quelli, che mi seguitano per farmici diuentare.

Vn'huomo dotto, pouerissimo dormendo sopra la paglia si doleua d'essere così misero

che non hauete letto. come sete detto se non hauete letto rispose l'altro. E pur troppo vero replicò. Che hò letto, e non hò letto.

Laura. Entrarono i ladri in casa d'vn pouer'huomo di notte tempo. Egli risuegliatosi allo strepito senil che con grimaldelli tentauano di aprirgli vna cassa vuota, ò fratelli disse fate. ste ben fortunati se vi trouaste di notte, ciò che non vi ritrouo di giorno.

Vna Vecchia noiosamente, loquace dimandò al medico, perche le cadessero sẽza ritegno i denti. Ciò succede egli rispose à causa di tanti calci, che V. Signoria gli dà con la lingua.

Per intendere ciò ch'io sono per dire è necessario sapere, che nella nostra Città si chiama temporale la borasca, ò tempo cattiuo, e temporale ancora viene chiamato vn porco. Hora ritrouãdosi ad vn Monasterio di Monache vn certo che suole recitare sgarbatamente molte insule facetie gentil'huomo grasso grã mangiatore, e che si diletta d'andar à banchetto anco senza di esserui chiamato, Vna Dama, che staua pure nello stesso Parlatorio, doppo esseruisi fermata vn pezzo Disse alle sue Monache à Dio figliuole io me ne vado, à riuedersi. Le Monache risposero. Deh Signora non partite così presto ve ne supplichiamo. Nò, nò, soggiunse la Dama voglio partire innanzi che si leui il temporale alludendo al gentilhuomo grasso, & al tempo cattiuo.

Andato vno in vna cantina d'alcuni Frati, vide certe botte di smisurata grandezza, che teneuano quaranta mastelli riuoltatosi al Frate,

te, che, lo conduceua, come disse, che i nostri antichi hanno dati alle cose nomi mal proportionati. Vedete Padre questi con quali mi allaccio il giuppone, si chiamano bottoni, pare à me douerebbero chiamarsi bottoni le vostre botte che tengono nel loro smisurato corpo tanto vino.

Vn'Artista creditore d'vn Gentilhuomo lo ricercò del suo danaro. Partiti di quà rispose disgraziato, che puzzi d'aglio, che ammorbi. Non son'io che puzzo d'aglio replicò il pouer'huomo, mà il mio credito hà vn mal'odore, che V. S. non può patire.

Vn Medico non bugiardo ricercato, perche stasse à Cauallo con sproni dorati. Per far vna honorata guerra alla sanità rispose.

Erano molti giorni, che non pioueua. Disse vn gentil'huomo ad vn contadino. Beatiano se non pioue moriranno tutte le bestie. Il contadino fattagli vna bella riuerenza. Dio conserui V. S. disse, e se n'andò.

Vn gentil'huomo hauēdo conuitato diuersi suoi amici, ch'erano in Magistrato à disnar seco per la mattina sussequēte, eglino li risposero, che s'haueffero potuto farebbero andati. Il gentil'huomo hauendo apprestato vn lauto banchetto alcuno non vi andò, onde fù gettata la spesa Deliberato perciò di vendicarsi li cōuitò vn'altra volta, ed eglino risposero nella sudetta maniera, che s'hauessero potuto vi sarebbero andati. Ma considerato non essere conueniente far gettare all'amico inutilmente la spesa, come fecero l'altra volta, si risolsero

di andarui vnitamente, & inuiarono li loro seruitori à dire alle loro proprie case, che non fossero attesi, perche disnauano fuori. Giunti alla porta de l'amico, battendo, e ribattendo alcuno per lungo pezzo non li rispose, essendo egli chiuso al di dentro Pure finalmente comparso alla finestra li ricercò cosa dimandassero, risposero, che erano venuti à desinare seco conforme l'ordine. Souueniteui replicò egli, che m'hauete risposto, che verrete se potrete. Se adunque potete veniteci, e se non potete andateuene. Onde atteso inutilmente vn'altro pezzo conuennero finalmente non essendogli aperta la porta andarsene à desinare all'hostaria.

Stauano inanti la Chiesa alcuni cercanti, è tra questi vn soldato guidone scaltro, il quale haueua riceuuto alla guerra in iscanso vn colpo di falconetto, nel fondo del ventre, che gl'hauea asportate tutte le parti genitali. Staua vicino à lui vn cieco, il qual diceua datemi l'elemosina, perche hò perduta la vista, ch'è la più bella gioia del mondo. Donne replicaua il Soldato fate pur'elemosina à me, perche non il cieco, mà io sono quello, ch'à perduta la più bella gioia del Mondo.

Vn ladro entrato in vn'Hosteria, & osseruato vn Mercante, che sopra vna tauola numeraua diuerso contante ripose nel suo capello vn mazzo di carte intiero insieme con altre carte rotte di quelle, che seruono per segni, ò punti da giocare alla bassetta, ed entrato all'improuiso nella camera del mercante gettò tutte le

carte

carte sudette sopra la tauola doue staua il contante del quale presane tutta la sõma che puote, e ripostala nello stesso cappello, vsci dalla stanza gridando non giocherò mai in mia vita con auari, che non vorrebbero mai perdere. Il Mercante all'incontro gridando, ch'egli era rubbato, ed assassinato. Sopragiunse a questo strepito l'hoste, il quale vedendo sopra la tauola gl'inditij euidenti del gioco, consolateui disse al Mercãte, che s'hauete perduto hoggi, guadagnerete dimani, e frà tãto, che il pouero Mercante và raccontãdo la furbaria del ladro questo guadagnata la porta si pose in sicuro.

Vna Donna, che godeua di burlarsi di contadini, nell'entrare della Chiesa ricercò ad vno di loro, se fosse stata detta la Messa de i villani. Si Madonna rispose, Entrate subito perche adesso principia quella delle Meretrici.

Vn caualliere principale attrouandosi a tauolla col Prete della villa, e questo lodando sommamente l'ouo fresco. E che virtù hà egli disse il Caualliere, quella che non, hanno i gran Signori rispose dando presto, è cosa di sostanza.

Haueua vno male ad vn'occhio, dissegli il Medico beuete acqua, rispose l'infermo beuendo acqua guasterò lo stomaco, onde è meglio azardare vna finestra, che tutta la casa.

Vi fù vno, che hebbe in moglie una femina brutta, mà con ricca dote, rimprouerato, rispose l'hò presa à peso senza nulla badare alla fattura.

Vna uecchia guardandosi in specchio, e ue-

durasi grinza,e canuta. E che Diauolo hanno
disse i Specchiari, che non fanno dar più buo-
na luce a specchi, Anni sono faceuano appari-
re vn viso, che spiraua beltà,e leggiadria.

Vn'ignorante facendo l'amore alla figlia
d'vn Dottore,per dimostrarsi huomo scientifi-
co teneua sempre vn libro alla mano, benche
non sapesse,nè leggere, nè scriuere, ricercato
dalla fanciulla,che libro fosse quello. Hora-
tio rispose l'Amante. Recitaremene vn verso
replicò la giouane,egli sorpreso rispose. Ho-
ratio sol contra Toscana tutta.

Desinando vn Padre con vn suo picciolo fi-
gliuolo,si scordò souraprefo da varij pensieri
di dar da mangiare al figliuolino,che gli staua
vicino,il quale pressato dalla fame Sig. Padre
disse piacciani darmi vn poco di sale. Che ne
vuoi tu fare rispose il Padre,me ne valerò sog-
giunse per insalare la carne, che V.Sig. vorrà
darmi.

Vn gastaldo facendo i conti con vn gentil-
huomo suo Padrone dissegli,Per due pani con
vn fiasco di vino, per me soldi dieci. Per pa-
glia, e biada per V. S. lire tre.

Attrouandosi vna Naue in grande borasca,
il padrone ordinò secondo l'ordinario il li-
bo, e che ogn'vno douesse gettare in mare le
cose più greui. Vno de passeggieri presa la
moglie, la gettò in mare,e ricercato perche,
rispose io non hò nulla più greue, nè di più
pesante di questa.

Restaua M. Fabrizio verso del quale tutti
gridarono allegre, e modeste,

M. Fabr.

M.Fabr. Chi non vuol di grasso mangi di magro rispose.

Si recitaua in certo luogo vna rappresentazione, alla quale sendoui vn gran concorso, vi andò anco il Piouano Arlotto, che con gran difficoltà puotè ottenere sopra vn banco tanto luogo per adagiarsi, e colui, che glie lo diede lungamente pregare si fece, poi lo rimprouerò d'hauerli fatto vn gran seruigio, e che almeno lo riconoscesse. Di questo vuoi rispose il Piouano, che tutto il seruigio, che mi hai fatto consistendo in hauermi fatto sedere. Egli si chiama vn seruigio di C.

Vn Podestà hauēdo terminato vn Gouerno. Gli fù per nome della Città fatta da vn giouane vn'orazione in latino. Egli non ben'intendendo quel linguaggio ricercò il Cancelliere, ciò ch'hauesse detto in sua lode. L'oratione rispose altro nō contiene che le lodi della sua casa. Per la casa il Cancelliere intendendo gl' Antenati, & il Podestà hauēdo inteso il Palazzo poco fà fabricato doue habitaua. Quādo l'oratore finita l'orazione venne a baciarli la mano, S. mio disse vi ringrazio affettuosamēte delle lodi, che hauete date alla mia Casa, ma s' haueste vedute alcune stāze basse, ò mezzati no uellamēte fabricati, haureste detto di vātaggio

Vn tale amoreggiādo vna spiritosa meretri ce spendeua più canzoni, che quattrini, & vna notte facēdogli vna mattinata cantò vn'arietta, che diceua. Secrete passioni, occulti dolori. Bisogna, che costui disse la meretrice ad vna sua vicina habbia le moroide; perche causano

per appunto i sudetti effetti.

Vn certo huomo erudito più d'animo, che di corpo, mendico, e cencioso hauendo composto vn libro intitolato il piacere delle Dõne andaua cercando qualche Dama ricca per dedicargielo ad oggetto di riparare con qualche mancia alle sue necessità. Procuratosi l'adito presso Dama principale della Città hauendo rotte le saccoccie dubitando riponendoui il libro, ch'era voluminoso di non perderlo, se lo pose ne Calzoni. E condotto alla presenza della Dama fattagli vna profonda riuerenza. Sono venuto Signora disse a mostrarui il piacere delle Donne, e nell'istesso tempo volendo cauar il libro pose la mano ne Calzoni. La Dama arrossendo, e coprendosi con vna mano gl'occhi dall'espressione, e dell'atto, dubitando, che costui non facesse qualche scandalosa mostra, voltategli dinanzi se n'andò, ne volse rimetterlo alla sua presenza.

Vna giouane ricca figlia vnica. Cadè inferma nel tempo, che si parlaua di maritarla. Fatto voto à San Girolamo risanò. La di lei madre chiamato vn pittore, restò d'accordo. che facesse vn quadro grande nel quale pingesse vn S.Girolamo con vna Zittella po'là inginocchioni, e supplicante la gratia otten ta. Il pittore adempì à tutte le parti del quadro. Mà fatto vn poco più angusto della misura fece altresì la giouane assai picciola in età molto più tenera di quello, che effettiuamẽte si ritrouasse La madre di ciò ad rata disse, che sua figliuola hauedo anni venti, e la rappresentata nel

nel quadro non mostrandone, che cinque, ò sei non intendeua di riceuere il quadro. Si contestò lite. Il Pittore fece chiamare in giudizio la madre, e disse a Giudici Signori questa donna m'hà ordinato ch'io pinga vna zittella, si duole ch'io l'habbia fatta in età tenera. Et io dico che di zittelle mature non ritrouandosene, bisogna per necessità ch'elle sian piccole, chi vuol farle creder tali.

Vi era in villa vn gentil'huomo, che haueua nutrito vn bel Porco. Vn suo vicino osseruatolo così grande, e così grasso, ò che bell'animale disse è questo. A che serue, ch'egli sia bello rispose, se quando sarò in Città, e che n'hauerò distribuito a mie sorelle Monache vna parte, & vn pezzo à mia cugina io restarò con poco più. Per me vorrei sapere qualche inuentione per nō diuiderlo. Perche volōtieri me lo goderei tutto intiero. L'inuentione disse l'altro ve la somministrarò io. Quando alcuno vi ricercherà, che cosa è del vostro Porco, dite, che v'è stato rubbatto, che per questa uia sarete esséte da ogni cōtribuzione. Buono buono disse il gētil'huomo affè, che mi uoglio ualere di questo aricordo. La notte susseguente, quello, ch'haueua dato l'aricordo fece rubbare il porco al gētil'huomo, e lo mādò in paese lōtano, la mattina susseguēte incōtratisi insieme l'uno e l'altro quello à cui era stato rubbato il Porco disse sapete Cōpadre, che il Porco m'è stato rubato da douero. L'altro facen lo boca da ridere. Voi mi burlate disse lui e giurando, e spergiurādo affermò, che il Porco gi'era stato

P 6 rubato

rubato. Potete far di meno di giurare rispose il Compadre meco, perche io v'hò insegnata l'inuenzione, e vi assicuro, che se porterete il negozio per questa via, anco gl'altri vi crederanno. Soggiunse l'altro io vi dico, che non è inuenzione, mà è verità Euangelica, che questa notte il mio Porco mi è stato rubato. Benissimo rispose l'altro non si può dir meglio, l'inuenzione anderà perfettamente.

Vn Predicatore appena principiata la predica sentendo vn Pulice, che lo mordeua attorno il collo, faceua ogni sforzo per pigliarlo con vna mano. Il che osseruato da vno degl'astanti leuatosi in piedi Padre disse hò osseruato, che la cerca si fà à mezza la Predica, e voi la fate nel principio.

Viciuano due amici di comedia, & haueuano due Fiaci, ò Lanternoni, che li caminauano innanzi. L'vno di questi per fama haueua la moglie, che li faceua le fusa torte, & haueua il ferrale, ò lanternone di Corno. L'altro, ch'haueua la vista corta, di che cosa disse Compadre è fatto il vostro lanternone, e forse tela fatta in Casa? Non disse l'altro, egli è d'osso; Scusatemi disse il Compadre, perche non ci veggo molto.

Terminata col solito applauso, e col solito riso i racconti di M. Fabrizio. Le Donne sotto voce istigarono il Prĕcipe, perche ritrouasse qualche difetto ne i di lui racconti. Disse adunque il Prencipe, il racconto del Porco è dozzinale, onde cōdanno M. Fabrizio a suplire cō altro raccōto, come gli sarà ordinato dalle

don-

dõne. All'hora Marina raccõtatene due disse.

Vn Mercante ricco in tempo di guerra, essẽdo necessitato a porre in sicuro dalle scorrerie de soldati alcune pretiose mercanzie, e douendo perciò con esse andarsene altroue per dubbio, che per viaggio le militie sbãdante nõ gli fussero tolti alcuni cõtãti, gli diede ad vn suo vicino chiamato Onorio, il quale gli promise, che per riserbarli dal pericolo delle correnti turbolenze gl'haurebbe insieme con diuerse gioie di sua moglie seppelliti nel suo giardino. Terminata la guerra con susseguẽte pace ritornato il Mercante ricercò al suo vicino i danari, i quali sotto vari pretesti andaua procrastinando, dicendo al Mercante hora che sua moglie haueua nascosto il di lui danaro cõ altre sue gioie, che così subito non si poteuano ritrouare. Et hora che essẽdo state sotterrate cõ altri pretiosi capitali di sua casa, non si era per anco incõtrato il pretioso luoco doue stauano sepolti. Il Mercante vedendo posto in contingenza dalle sudette risposte, il danaro cõsiderabile che haueua cõsegnato al vicino confidò questo suo trauaglio ad vn suo compare chiamato Ferdinando, il quale l'interrogò se sapesse doue effettiuamente fosse stato riposto il suo danaro, e rispondendo, che per rincontri sicuri si ritrouaua nelle mani della moglie d'Onorio suo vicino. Quãdo sia così rispose il compare hauẽdo di lui conoscẽza vsarò ogni industria per cauarli di bocca qualche contrasegno, con quale trasferẽdoti da la di lui moglie ti potrai far restituire il tuo danaro. Tro-

uata

uata per ciò da Ferdinando occasione d'incō-
trarsi cō Onorio lo inuitò ad andare insieme à
colazione in vna prossima osteria, e Ferdinan-
do introdusse discorso che per mantenere nel-
le Case concordia, & amoreuolezza bisogna-
ua trattar bene con le mogli nō disprezzarle,
ma anzi accarezzarle frequentemente. Per
questa causa rispose Onorio. Mia moglie non
potrà dolersi di me, perche la rendo sodisfatta
anco con pregiud.zio della mia salute essēdo-
mi con lei addomesticato l'antepassata notte
tre volte, la prima, auanti che addormentar-
mi la seconda à mezza notte, e la terza pri-
ma dell'alba del giorno auanti che si rime-
stisse. Tosto, che Ferdinando hebbe intesa
la sudetta relazione se n'andò dalMercāte suo
compare gli riferì quanto haueua sottrato dal
suo vicino, che haueua i suoi denari, e che con
i sudetti contrasegni andando dalla di lui mo-
glie se gli hauerebbe fatti restituire. Il Mer-
cante senza perder tēpo andò dalla moglie d'
Onorio suo vicino, e gli disse vostro marito
mi hà mandato da voi, perche mi restituise il
Danaro, ch'io vi consegnai nelle passate tur-
bolenze, prima del mio partire, e per contrase-
gno m'hà detto facendo bocca da ridere, che
la notte precedente vi haueua ben trattato so-
disfacendo per tre volte a debiti de matrimo-
nio. La moglie ciò intendendo smascellandosi
dalle risa. O che buon'huomo, che è mio ma-
rito, disse vā raccontādo tutti i fatti suoi vi as-
sicuro, che ciò, che hà fatto meco la notte pas-
sata è stata vn'insolita stracauata, doppo di che
trasfe-

trasferitasi nelle sue stanze il Danaro, che teneua in custodia senza alcuna difficoltà assicurata da i predetti veraci contrasegni gli restituì.

Vn'accorto guidone incontrati due Ciechi camerate, disse ad vno di loro direte per tutta questa settimana, che è quella de morti vn vespro per ciascheduno, e vi dono questo quarto di scudo diuidetteuelo, li ciechi lo ringraziarono ogn'vno di loro credendo, che il compagno l'hauesse riceuuto, benche effettiuamente il guidone nulla diede ma finse di dargli vna buona elemosina per seminare tra loro zizania come seguì. Giunti li Ciechi ad vna prossima hosteria, e mangiato, ch'hebbero, disse l'vno à l'altro paga l'hoste col quarto di scudo, che questa mane ti diede quel pietoso passaggiere. L'hai hauuto tù disse l'altro. Io soggiunse non hebbi nulla, ma ben tù che sei vn ladrone, e multiplicando nell'ingiurie principiarono à ricambiar bastonate delle quali non andò immune nè manco l'hoste, che volse tramezarli, il quale dettogli quando mi pagherete. Il più furbo de Ciechi rispose per hora non habbiamo danaro vi pagheremo la prima volta, che si vedremo.

Terminati i racconti, Laura comandò al Messer Fabrizio, che cantasse vn'arietta, ma hauēdo egli vna voce mal'adattata alla Musica per esimersi dall'obligo si diede alla fuga, ma seguitato dalle Donne lo presero, chi per vn braccio, chi per la testa, e lo condussero in qualità di prigione ināzi al Prencipe, e doppo protestato di non hauere disposizione, alcuna

alla Musica disse, che quando il Sig. Siluio haueſse accompagnato il suo canto con la Chitarra haurebbe recitati alcuni quaderni sopra vn'Innamorato d'vna Cuciniera, con che entrando in Cucina haurebbe recitata vna Poesia grassa, senza offendere l'honeste orecchie delle femine.

1

Cuciniera beltà canti mia voce,
Ch'è ogn'hor di giaccio, e pur al fuoco attēde,
Mentre accumula legne il Rogo accende,
Al Cor, che di sua man tormenta, e cuoce.

2

Guattaro di Cupido io mi dinotto,
Che i magri Amor lasciai per i più grassi,
L'appetito perciò pasciuto stassi
Per costei, che cucina io son già cotto.

3

Amor verso di me scaglia il suo strale,
Ma le ferite sue non curo punto
Già per sanarle, e preparato l'vnto,
Et il rimedio hà preuenuto il male.

4

Se sue ngo per Amor lei mi riserba
Con delicati Cibi, e mi ricrea
Son Vulcano di Venere la Dea,

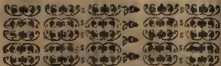
Ch'

Ch'è tutta fumo, e pur non è superba.

5

Le guancie sue stando vicine al foco,
Di Porpora si vestono, e d'ardore,
Ed opposto il suo bianco al fosco orrore,
Acquista tra i Carbon splendor non poco,

Applausero tutti a garra, e conchiusero, che l'Ingegno di M. Fabrizio haueua voluto apparire luminoso anco fra la caligine. Doppo di che a tender agguati, & a distender insidie a semplici Augelli di concerto s'applicarono.

Fine della Settima Giornata.

GIORNATA
OTTAVA.

GIA il Cielo deposto lo scoruccio della notte si andaua d'habito luminoso riuestendo. Quando i Caualliери, benche sollecitі al pari del Sole si ritrouarono ad ogni modo preuenuti dalla sue-gliatezza delle Donne, che nel viale de Cedri stauano trincando capriole, e danzando con disinuolta leggiadria al suono d'vn Cembalo, ed al canto d'vna bella rustica, che con la seguente villanella andaua trionfando dell'ozio, e soggiogando la malinconia.

Ogn'vn danzi ad alte grido
Quant'hà lena, e quanto può
Viua pur viua Cupido,
E colei ch'l generò
Da ogni canto Amor rimbomba
Si suoni la tromba

Tur-

Turlulù tù, tù, tù
Si combatta à tù per tù
Si tocchi il Tamburo
Nella Rocca d'Amor costanza è muro.
Tarapatapatà, tararà, tararà,
Che la guerra d'Amor tregua non hà.

2

Non produce frutto alcuno
Se la vite olmo non hà,
E diuino andrà digiuno,
Chi l'appoggio non le dà,
D'ogni canto Amor rimbomba
Si suoni la Tromba, &c.

3

Se non fù ben coltiuata
Giamai terra partorì,
E se non fù ben potata
Sempre pianta insterilì,
D'ogni canto Amor rimbomba
Si suoni la Tromba, &c.

Laura. Riuoltatasi à Siluio, voi mio Sig. disse, che siete tutto cortesia cantateci vna corrente in stile Francese. Obedirò rispose, ma l'aria sarà come son'io vecchia, ed antica. Le parole ad ogni modo benche italiane imiteranno il metro della corrente chiamata i piccioli salti di Bordeos, e la potrem cantare, e danzare vnitamente.

Più

1

Più non s'ama da douero,
Ma si gioca ad ingannar.
E vergogna esser sincero,
Che la Moda è l'adular:
S'ama solo per vsanza,
Senza pena nè dolor
Si sospira per creanza,
Con la bocca, e non col cor.

2

Imparar vn complimento,
Vn bel detto, vn bel pensier,
E poi dirlo a più di cento
Far con tutte il Caualliér,
Spasimar in apparenza
In sostanza poi burlar,
Questa è vera quint'essenza
D'vn' Amor, ma senz'amar.

3

Far con tutte il martellato.
Finger semper di languir,
Dimostrar l'appassionato,
Far sembiante di morir,
Sono tutte affettazioni
Con studiata vanità
Sono inganni son finzioni,
Son bugie, non verità.

Stan-

Stanche di danzare, e di tagliar capriole inuitate da Giacinto in cui ricadeua l'Impero della giornata, furono persuase ad adagiarsi alla radice della collinetta sul bordo del fiume doue vna fresch'õbra, ed vna più rinfrescãte aura inuitauano à godere di quel lusingheuole soggiorno. Et il Prencipe volendo senza dilazione essercitare il suo commãdo. Ordinò ad ognuno d'intraprẽdere la lode d'vna dõna difettosa, e la donna d'vn difettoso, mã sempre in bischiccio, come fù fatto a giorni passati.

Rosana. Amo vn Gobbo non so se mi gabbo. Apro la porta à chi porta. Basta, ch'egli hã il busto robusto, perche non posa portando il peso. E se và carco forma vn'arco con cui sete l'alme fiere. Doue alloggia hà la valiggia. Non è facchino, se ben và chino. E vn Rodomonte, che tiene vn monte. Anzi è vn Amante, che par Atlante.

Marina. Seguo Bacco, amando l'vbriacco, sono sua ancilla, se ben vacilla. Egli è costante, ben che non stante. Et vn Baccante trabocçante. Quando in testa hà vino, vi attesto, ch' egli è indouino diuino. Non gli cale, che il boccale, e non è mesto, s'è pien di mosto.

Siluio. Io non son matto amando vna muta, che non si muta. Grida, ma aggrada. Voglio anteporla, perche non parla. Non dimanda, ma manda. Non sà dire, ma sàdare. E se tento d'hauer contento con molti atti vien a patti. Pochi detti, e molti fatti.

Gia. Io vi narro d'vna nera. D'vna mora per cui moro. Il mio amore non è amaro, men-

tre è nata per la notte, nomi è discare starе all'oscuro: Ella è vn'ombra, che non m'adombra. Anzi disgombra ogni cura tant'è cara. La tengo à lato, perche nel lotto, ella è la gratia che à me tocca buon pro mi faccia.

Laura. E vn pezzo, che amo vn pazzo. Vn' amato matto. Prendete chi tra sassi, e riprendete il sesso. Lo vorrei in seno, se ben è fuor di senno. E forsennato, ma forse nato per contentarmi, ò almen tentarmi. Gli do il core in pegno egli non cura ma mi da vn pugno. Io che l'adoro non m'adiro. A me tocca patire à voi compatire.

M. Fabr. Sono in ceppi per la zoppa. Che s' impiega, mà non s'impiaga. Dipendo da chi pende. Benche sia torta, io non hò torto. Sarei nato fortunato s'accadesse ch'adesso mi cad(??) addosso. Ch'anch ella à cader inclina. Che cada ma sopra la coda.

Sarà condannato M. Fabrizio, disse il Prencipe a dar il pegno per hauer sorpassati i confini della morigeratezza, e per riscuoterlo reciterà in tuono alto, e flemmatico l'ottaua, che gl'offerisco, e se la trasse di scarsella.

M. Fabr. Non è azione da Grande il di cui proprio è l'esser Clemente, il cauarsi di saccoccia il castigo. I premi deuono star nelle mani de Prencipi. Le pene in quelle de carnefici. Si vede, che vostra principale Signoria haueua disseg nato di castigarmi anco prima ch'io peccassi, mentre teneua in saccoccia la ma penitenza. Faceua ogni sforzo M. Fabrizio per non esser obligato al recito dell'ottaua, perche

perche hauendo vn'imperfezione di mal proferire l'R s'accorgeua esserſi premeditato il di lui castigo per coglierlo nel diffetto, e far ridere la brigata con la compoſizione di otto ſoli verſi nella quale vi entrano più di cinquanta R. Mà non potendo ſcanſare l'obedienza, principiò l'ottaua il ſoggetto della quale è l'abborrimento alla guerra.

Meſſer Fabrizio.

Rifiuta l'armi il cor le ſtraggi abborre,
L'ire, e i furor d'vn'arrabbiata guerra
Mortal liquor per il terren traſcore
Qual'hor ferro crudel ferre, ed atterra.
Bombarda attroce il lor morir precorre.
Mentre grauida il parto apre, e diſſerra,
E fra ſtraggi, e terror nell'hore eſtreme,
Corſier ſuperbo li calpeſta, e preme,

Fece ogni ſuo sforzo M. Fabrizio per proferire l'R, inimico della ſua pronunzia più chiaramente, che gli foſſe premeſſo dall'imperfezione della ſua lingua. Mà la frequenza li imbrogliò à ſegno, che per neceſſità gl'auditori ſi diedero in preda ad vn ſtraboccheuole riſo, ſin che intimato dal Prencipe il ſilenzio. Comandò, che ognuno recitaſſe vn'Epitaffio ſopra d'vn morto riſerbandoſi il premio à chi proferiſſe il più laconico, & il più frizante.

Siluio. Il ſoggetto del mio epitaffio è vno che morì di Cattarro, che è vn'indiſpoſizione dalla quale vãno per ordinario eſenti ſolamẽ-

te

te quelli, che non hanno testa.

Per catarre già morto, e auuolto in straccio
Io stò sputando ancor dentro d'vn sasso,
Parti di quà lettor, e affretta il passo,
Se non vuoi, ch'io ti sputi nel mostaccio.

Rosa. Il mio haurà per tema, vn Corriere, che morì correndo.

Sempre correi con istancabil corso,
Ma nel più bel del correr ecco, hai lasso,
Che vrtando a precipizio in questo sasso,
In vn punto finì corso, e discorso.

Marina. Vn Pittore, che morì all'improuiso dipingendo sopra vna cassa da morto vna morte, che con vn dito mostraua l'incluso cadauer diede soggetto alla mia inscrizione.

Io fui Pittor, che per destin seuero,
Mentre al viuo pingei, pallida Morte,
Diuentarono a me le guancie smorte
E colorendo il finto vrtai nel vero.

Laura. Ad vn Capro amato dal pastore, e seppellito sotto d'vna Pietra gli furono improntati li seguenti versi.

Fui Capro, che morì seguendo il gregge
Al Pastore lasciai la pelle, e l'ossa
Le Carna se le prenda quel che legge.

Foresto.

Foresto. Dirò vn'Epitafio composto tutto di bischizzi, che per la rarità, e difficoltà non è sprezzabile il soggetto, si comprenderà dall'espressione.

Aiace qui giace ristretto
Astretto dal Fato
Cade inerme in vn fatto d'Arme
Fù Inuitto, e Brauo
Di vita breue
L'inuitto d'vna Tromba l'inuitò alla
Tomba
O tù che passi per questa fratta
Affretta i passi
Perche
Tra le dimore si more.

Stauano tutti riuolti verso Messer Fabrizio, il quale disse, che se il Prencipe non fosse più Clemente, che seuero dourebbero essere tutti condannati per disobedienza, mentre egli hauendo offerte lodi à chi farà nell'Epitaffio più breue, tutti haueuano peccato di prolissità. Supplirò adunque io all'altrui difetto.

Fù detto ad vn tale, che facesse vn'iscrizione sopra vn Bastardo. Egli rispose scriuete sopra la sepoltura, ciò che in latino si chiama il Sepolcro, che l'Epitafio è fatto. Soggiunse l'altro la Sepoltura si chiama *Tumulus*. Bene rispose sperate la prima sillaba, che l'Epitafio è adempito TVMVLVS; TV MVLVS.

Risero, & Applausero, ma il Prencipe non contento comandò, che ognuno recitasse à

beneplacito qualche composizione, mia strauagante, altrimenti quando fosse facile, non si leuasse dall'ordinario soggiacerebbero al castigo.

Sil Dirò vn'Elogio fatto sopra vn Senatore chiamato Pietro Paolo Paruta, il quale molto contribuì persuadendo il Senato alla costruttione della famosa Piazza di Palma. La strauaganza consisterà nell'obligazione di principiare ogni parola per P. e saranno 33. P,

Pietro Paolo Paruta
Prode Prudente Preuidente
Produsse Palma Per Patria Pian-
tando Palma
Publico Propugnacolo
Prouido Presidio Per Premunire Prin-
cipal Prouincia
Pellegrino Posa
Passeggia Per Potente Piazza
Pensa
Prefigi Premij Per Paruta
Poi Parti.

La strauaganza della mia composizione disse Marina non apparirà recitando. Ve la scriuerò sopra questa carta, acciò potiate meglio comprenderla leggendo.

Dio, sperar, se, morte, eci,
Sopra
ne, che, noi, viene, fà,

Data

Data la carta alle Donne per leggerla, a primo incontro non ci ritrouauano il verso. Mà Laura col suo ingegno pronto, e viuace. Bisogna vnire ogni sillaba disse tanto di sopra, quanto di sotto con quella parola di mezzo SOPRA, perche così vi ritrouarete il senso, e la compositione esprimerà le seguenti Parole Dio soprano sperar sopra, che se sopra noi morto soprauiene, e ci sopra fà.

Rosana. Io d rò vna parola, che diuisa in sillabe. Ogni sillaba sarà vna parola, & ogni parola haurà il suo significato.

Nauis auis vis is
La naue l'vccello vuoi vai.

Laura. Già che la Sig Rosana hà aperta la strada à recitar parole, che diuise in sillabe dinentano tutte parole significanti ne voglio dir'anch'io vna, la quale sarà senza comparatione più spiritosa, perche non solo si diuiderà in sillabe, che saranno tutte parole piene di senso mà vn senso haurà concatenatione con l'altro in modo, ch'esprimeranno vn concetto in tero, ciò che non si ritroua nella parola sopradetta, perche la Naue non hà che fare con l'vccello, nè vuoi con vai.

Vna g ouane mia amica, della quale M. Fabrizio direbbe Dio mi guardi da femina, che parla latino, interrogata da me, perche volesse maritarsi. Rispose.

Amore, More, Ore, Rè.

Per Amore. Per costume. Per i baci, e per quell'altra cosa, che immaginar potete.

Foresto. Per continuare la strauaganza delle compositioni, reciterò alcune righe in lode delle Donne, che leggendole per il loro dritto lodano, Ma presa l'vltima parola, e letta al rouerscio diuentano biasimo.

Fa gratie altrui cortesemente, nè stima doni hoggidì Donna garbata, che chiaro comprendesi, liberalità non auarizia, disintereſſe, non danaro, virtù non vizio, rendendo conspicuo sesso feminile Vostra generosità belle mie è laudabile, nè cupidigia auara fa preuaricare amabile beltà.

Hora prendasi quest'vltima parola, e si legga'l contrario, che il senso sarà totalmente diuerso, e la lode si cambierà in biasimo nella guisa seguente.

Beltà amabile preuaricare fa auara cupidigia nè laudabile è mie belle generosità vostra feminile sesso cospicuo rendendo vizio non virtù danaro non disintereſſe, auarizia non liberalità: comprendesi chiaro, che garbata Donna hoggidì doni stima, nè cortesemente altrui grazie fà.

Restaua M. Fabrizio, al quale riuolta di cõcerto la brigata sarà disse ro la vostra compofizione

fizione allegra, & spiritosa, & honesta.

M. Fab. Ve la dirò modesta, mà essendo io difettoso di pronunzia meriterò se non lode al meno compatimento.

Madrigale.

Donna mentre ch'io miro il tuo bel viso,
Ch'hà cibato d'ambrosia il Paradiso
Co gl'honesti costumi
Fò tanto in mè, che degl'accesi lumi
Fò tutto acceso il core
D'un sempre casto, ed amoroso ardore
Fù tremola la lingua, e inculto il dire,
Fù timido l'Ardire
Fù tutta in voi la colpa, e il danno mio,
Si che vengo anch'io
Dir ch'è cotale vostra crudeltate,
Ch'Azzolin di Romano superate.

Anco la maliziosa pronuntia di M. Fabrizio merita correzione, e l'obligò à depositare il pegno nelle mani della Sig. Laura, dalla quale riceuerà il conueniente castigo, mà il Sign. Prencipe mi manda come si suol dire Caifa à Pilato, cioè da vn Giudice rigoroso, ad vn più crudele. Voglio disse Laura, che recitiate vn Madrigale in stile bernesco, poi vna Canzone à mio gusto. Son troppo attempato, rispose per incontrare i vostri gusti. Voglio darui più tosto vn disgusto. Per questo le vostre guancie, che hanno sopra me la potestà, perche vestono di rosso, come il Podestà saranno il soggetto del

Madrigale.

Aurille amata amante,
E ritrosa, e modesta
Ma deriua il suo roſſo di leuante
Vi è alcun che nol conferma, anzi diſcente,
E perche lei propria man ſel pone,
Dicono, che gli venga di ponente,
E questa è la ragione,
Che costei non mi piace,
Che per bella, che ſia,
La donna bellettata è una bugia.

Applauſero tutti, e Laura l'ordinò la Canzone, il ſoggetto della quale, e vn'Amante, che diſcende in vna Sepoltura, e raccolte l'oſſa del ſuo vago ne compoſe per memoria vna Corona.

1

A Mirillo ſepolto
Lilla un giorno ſi uolſe,
E dalla tomba ſua l'oſſa raccolſe,
Ed in piccioli globi le diſpoſe,
E in fine una Corona ne compoſe,
E così quel meschin senza conforto,
Trauagliò uiuo, e non riposa morto.

2

Lo tenne sempre in moto
L'agitò, lo scompose
Gli diè le spine, e non già mai le rose
Quan-

Quando uisse gettò ben mille passi
Trà uie scoscese, e dirupati sassi
Morto non son; ch'ambidui i suoi destini,
Perche uuol la crudel, che ancor cammini.

3

Finge pregar per lui
Colui che già pregata,
Fù più d'Aspide sorda, e inesorata
Sempre guerra gli fece. ed hor le piace,
Veder, che ne men l'ossa habbiamo pace,
E così la crudel, che vi descriuo
Le uuol trà NODI egli sia morto, ò uiuo.

Già s'auuicinaua il fine dell'ottauo giorno, che l'allegra compagnia staua sollazzandosi, e godendo de diuertimenti boscarecci della campagna, quando sopragiunsero lettere al S. Siluio, che per vrgenze toccanti il di lui Magistrato lo richiamauano alla Città. Onde tutti vnitamente deliberarono rimettendosi nel burchiello di ritornarsene a seconda dell'acque dolci, nell'acque salate delle lagune. Doue perche continuassero i sali rimesero il Sig. Giacinto nel suo Principato, nel quale continuando lo Scettro, ordinò che ogn'vno, secondo il solito, pria nouelle viuaci, e curiose, poi risposte spiritose e pronte recitasse.

Laur. Eraui vn giouane, che se bene, viuente il Padre, s'era accasato con belle, e discreta Dama, staua ad ogni modo così fissamête immerso nell'amore d'vna Meretrice, che mino-

taua alla moglie li più necessarij dispēdij per donargli alle superfluità dell'impudica. E perche viuente il Padre nō poteua alienar beni prendeua il danaro con tanto disuantaggio, che l'vscire diuorauano il capitale à segno, che perduto il credito, e non ritrouando più contante à qualsisia suantaggiosa conditione, impegnati in ghetto gl'haueri fottili, deliberò di far l'vltimo stocco, e vestitosi di scoruccio rasciugando gl'occhi entrò in vna bottega d'vno speziale amico di suo Padre, il quale ricercatolo per chi vestisse quell'habito lugubre, p il pouero mio Padre, rispose, il quale hà finalmente conuenuto cedere alla violenza delle sue habituate indispositioni, e perciò sono qui venuto à prendere le cere per sepelirlo. Rimostrò gran dolore lo speziale per la perdita di suo confidente padrone. Et interrogatolo quāta cera bramasse, rispose, che conuenendo sepelirlo con decoro proportionato alla nascita vi si ricercaua di valore di cento ducati tra torzi, e candele. Riceuute le sen'andò da vn'altro speziale, e riuendēdole cō suantaggio prouidde per all'hora alle sue vrgenze. Pochi giorni doppo il di lui Padre nō solo passò per di là, mà entrato nella stessa bottega, lo speziale hebbe à spiritarsi, e si faceua le mille croci. Ricercato della cagione di così strane merauiglie: Lodato Dio disse, che mi si rappresenta occasione di vederla, e seruirla, mentre pregai già Dio per la di lei anima, e diedi le cere per la sua sepoltura, e raccontatogli il seguito. Il Padre nauseato delle dissolutezze del figliuolo

gliuolo le di lui scandalose procedure, la mala prattica, che teneua con offesa del Matrimonio, gli rinfacciò protestandogli, ò che abbandonasse la Meretrice, ò che l'haurebbe cacciato di casa. Il giouane à cui mancaua nõ solo il danaro, mà il modo di procacciarne per alcuna escogitata via si risolse d'ubbidire, e partì. Arriuato in villa scrisse due Lettere, vna al Padre per placarlo, l'altra alla Meretrice per conseruarsi la di lei affezione. Scritte, che l'hebbe le diede al suo Cameriere, perche vi facesse la coperta, e la mansione, il quale per inauuertenza à quella della Meretrice fece la mansione del Padre, & à quella del Padre, quella della Meretrice, e non auuedutosi dell'errore le consegnò alla Posta. Il Padre aperta la Lettera a lui diretta trouò ch'ella diceua.

Anima Mia.

VN giorno, che mi ritrouo lontanò da voi, mi pare vn secolo. Incolpate la seuerità di mio Padre. la quale non potrà ad ogni modo causare vna separatione simile à quella dell'anima, che non può farsi senza morire. Tollerate la lontananza, che al dispetto della fortuna farò, che sia breue, e riceuete il poco danaro, che v'inuio, se non proporzionato al vostro merito superiore ad ogni modo all'angustie dalle quali per la Paterna auaritia mi ritrouo circondato.

La Meretrice aperta la sua
diceua Sig. Padre.

Sono quì giunto spintoui da suoi riueriti comandi a disegno di sottrarmi se sia possibile, dalla voracità d'vna Lupa diuoratrice delle mie sostanze; la quale con le sue stregarie hà acciecata la mia prudenza, e offuscata la mia ragione. Pregola condonare la fragilità, mentre per l'auuenire i suoi cenni saranno la tramontana con la quale vscito dall'amorose borasche prenderò il porto.

Restò perturbata la Meretrice da concetti sparsi nel foglio, e discopertosi dal giouane l'equiuoco seguito per lo sbaglio delle lettere, hebbe tanto rossore, che tornato in se stesso, si liberò dalla mala prattica, e si restituì con reciproco affetto alla Moglie.

Mar. Vno Scolare in Padoua amoreggiando la moglie d'vn Medico, solito essendo, che impiegato in diuerse visite nõ ritornaua a casa, che in hora assai tarda, fù preso in camera della stessa dal Marito, che inaspettatamente, & anticipatamente se ne ritornò, obligatoui da vna lettera, che lo chiamaua ad vn Cõsulto in Venezia per vn Senatore principale di quella Città che s'attrouaua a gl'estremi di sua vita. Confusa la moglie da così improuiso ritorno del Consorte, non hauendo tempo di nascondere altroue lo Scolare, lo fece entrare dentro vna cassa, doue il Marito teneua i suoi Drap-

Drappi, il quale entrato frettolosamente nella stanza chiamato vn facchino, e raccontata alla moglie Pvrgëza, che lo faceua partire per Venetia, gl'ordinò di prēdere in spalla la cassa con biancherie, libri, & altro, ch'era appunto quella, che soleua portar seco in viaggio; dētro la quale vi si trouaua lo Scolare, il quale sentendosi trasportare altroue, benche prendesse fiato per la schissura, e foro della chiaue spasimaua ad ogni modo di timore. Posta la cassa in vna barca da Padoua s'incaminò il medico à Venezia, & giuntoui alle tre della notte sbarcò in vna Camera locante, e la cassa fù posta in vna sala vicina, doue lo Scolare staua languendo, parte di timore, e parte di fame. Il Medico stāco dal viaggio, e douendo rileuar la mattina per tempo si pose à letto, Verso la mezza notte, alcuni Ladri di quel quartiere, che hauendo osseruato il Medico ad entrare nella Locāda con la cassa presupponēdo di ritrouarui dentro denari, & altre robbe di valore s'accinsero a rubbarla, & aperta cō grimandelli la porta della sala ritrouata la cassa chiusa con serratura todesca, dubitando aprēdola di non risuegliare i dormienti se la posero in spalla, e se n'ādarono per diuidersi tra loro, ciò che dētro vi haueffero ritrouato. Il Medico risuegliato la mattina, e discoperto il furto, il primo Cōsulto, che cōuenne fare, fù con Auocati per far lite cō l'hoste, che non haueua hauuto in buona custodia la sua cassa, e per prouedersi delle cose più necessarie, mētre nō gli era restato nè meno vna camicia da mutarsi. I

Q 6 Ladri

Ladri fra tanto portata la cassa in vna strada poco habitata l'apersero,& essēdo là notte oscura mētre con la candela s'apparecchiauano cō curiosità per riconoscere la qualità del furto, osseruato vn'huomo inopinatamente sbalzar fuori della cassa vrtare nella candela, e smorzarla hebbero à spiritarsi di paura, e si diedero alla fuga. Lo Scolare vscito,e non vedendo più alcuno si risolse di battere ad vna contigua nella quale habitaua vna Meretrice ricercandole ricouero;mētre da ladri era stato attaccato per sualegiarlo; La fantesca aperta la porta veduto vn giouane biōdo di bell'aspetto,nè auuertì la Padrona, la quale mal volontieri nol ricettò, si che passata non senza diuertimento la notte, puote il giorno susseguēte vendendo ad vn'Ebreo ciò che si ritrouaua nella cassa prouederfi di danato,doppo di che à Padoua à ripigliare i studij si ricondusse.

Rosana. Vn Gentil'huomo,più che mediocremente acceso d'vna femina d'allegra vita essendo maritato conuenne vn giorno di Carnouale violētato da alcune Dame parenti della moglie,che vennero à prenderla à casa con fetirli à suo mal grado seco lei per la Città. & andarsene anco à pranzo con la predetta compagnia, dalla quale ritirare non poteuasi sēza gran scandolo. Mà perche lo stare vn giorno senza mala prattica, nella quale s'attrouaua profondamēte incapricciato gli pareua vn secolo, haueua concertato cō vn picciol Paggio di schietta,e sēplice natura, che quādo s'attrouasse con la compagnia à tauola lo hauerebbe chia-

chiamato alla presēza di tutti, e egli haurebbe dato ordine di andare dal suo Auocato à ricercar l'hora del Consulto per la sua lite, ma che egli fingēdo di andar dall'Auocato, si trasferisse dalla Spezieretta, (che tale nominauasi la Corteggiana sua diletta) per concertare l'hora nella quale vscire douea seco lei mascherato. Stabilito il concerto, il gentil'huomo con la moglie, e l'altre Dame sue parenti si posero à tauola, e chiamato il picciolo paggio Angelo li disse altamente, per rendere più credibile la concertata inuentione, vatene dal mio Auocato à prender l'hora del concertato Consulto per la mia importantissima lite, e vieni subito ad auuisarmelo acciò io habbia tempo di ricondurre mia moglie à casa per attendere poi à questo mio rileuante interesse. Andò il ragazzino, e ritornato prima che fosse terminato il pranzo, Il Padrone per cohonestare la faccenda à voce alta. E bene disse, che t'hà detto l'Auocato. M'hà risposto soggiunse, che attēderà V. Sig. alle ventiquattro hore. Che faceua egli quando giungesti là? replicò il Padrone: Il picciolo ragazzino all'hora scordatosi del concerto, e confusosi, Staua rispose cauādosi il fazuol da fia essendo in quel pūto ritornato dalla Messa. All'hora tutta la compagnia veduti discoperti gl'altri si pose à ridere sconciamente. Vna delle Dame interrogò il gentil'huomo se gl'Auocati ādauano col fazuolo da fia. Egli suergognato arrosfi, la moglie infiammata ardeua di gelosia, e di rabbia, & il ragazzino

no accortosi dell'errore non sapeua doue cacciarsi per paura d'essere dal Padrone ripreso, e castigato.

Siluio. Restò vedoua vna bella, e modesta giouane moglie d'vn Fornaio, il quale hauendo lasciati molti debiti, nè restando à lei sopra, che ripetere la sua dote si ritrouaua in estrema pouertà. Vn gentil'huomo suo vicino di lei inuaghito la persuadeua à venir à star con lui per donna di gouerno Mà la giouane, che dubitaua che nō volesse gouernar lei se le scusò, adducendo, che s'egli fosse stato ammoglia o volentieri sarebbe venuta à seruire la di lui moglie, ma che non essendoui donna alcuna nella di lui casa non voleua, che il mondo sospettasse in lei qualche dishonestà. Il gentilhuomo, che bramaua di goderla per qualche via confidò ad vn suo Compare chiamato Sulpizio fatto sposo in quei giorni la cōgiuntura di riceuere al seruizio di sua moglie per cameriera vna leggiadra giouane, quale entrata, che fosse in sua casa col tēpo, e con sollecitazione s'haurebbe potuto ridurla a suoi voleri. A condizione però, che quando egli si fosse cō la giouane discapricciato gli dasse parola di, farla godere almeno vna volta anco à lui, come quello che seruiua d'instrumento per fargliela entrar in Casa Veduta da Sulpizio la giouane, e trouatala molto bella se ne compiacque abbracciò il partito promesse all'amico goduta, che l'hauesse di farlo partecipe del godimento, e ricercata per nome d sua moglie se voleua intraprēdere il di lui seruizio, Costei

pres

pressata dal bisogno se ne cõtentò. Mà la moglie la riceuè con assai fredezza per incontrare il risoluto volere di suo marito, mentre nel resto osseruatala vistosa, e bella s'ingelosì, e dubitò che il Consorte non la prendesse più per il di lui, che per il di lei seruizio. Questo sospetto l'obligò ad occultamente ispiare i di lei andamenti non lasciandola quasi mai di vista. Il marito all'incontro non perdeua cõgiõtura di blandire la vedouella nõ lasciando opportunità di manifestargli il suo affetto, e di ridurla à suoi voleri. In fine pressata dal gẽtil'huomo dubitãdo di nõ incorrere nella disgrazia della Padrona se si fosse aueduta di quel si sia corrispõdẽza, che lei tenesse col di lei marito, di natura ãco nõ inclinata, che al bene palesò alla Sposa il mal disegno del Padron: ver so di lei, e gli dimãdò il suo cõg do. La Padrona aggradita la sincerità della cameriera la pregò à cõtinuare il suo seruizio, e desiderosa di rinfacciare il Cõsorte le sue lascinie la persuase à far sẽbiãte d'accõsẽtire, si che dormẽdo nella stãza à lei vicina, cõcertò seco, che accordata al marito di notte tẽpo l'ora per riceuerlo lei sarebbe ẽtrata in sua vece nel letto, ed il Marito con la supposizione di godere Lucia cameriera haurebbe sfogate con la stessa moglie le sue libidini. Lucia intãto à bedẽdo alla sposa mostraua d'aggradire l'affetto del Padrone à segno che sẽpre più sollecitata da lui gli disse che facẽdo sẽbiã e d'ãdar à cena fuori di casa riuenisse verso la mezza notte, che lasciata la porta della di lei stanza socchiusa haureb-

haurebbe potuto entrarui,e prenderfi nel lètto le bramate fodisfazioni auuertēdo però di nō far ftrepito alcuno per non dar fofpetto alla Padrona, il che haurebbe cagionato la di lei rouina. Sulpizio promife tutta la fecretezza cōcertò l'hora,e fe n'andò à cena,col Cōpare, al quale palesò d'hauer finalmēte cō la deftrità cōdotta la Camerrera à fuoi voleri, e che la fteffa notte haueua cōcertato d'entrare nella di lei ftanza,e goderfela. L'amico gli rifpofe voi fiete vn huomo pōtuale, fouenitcui della promeffa,io fon ftato l'inftrumento per far che coftei entri in voftra cafa, mantenetemi la promeffa,lafciando,che anch'io mi diuertifca vn'hora con lei doppo che voi à fatietà vi farete fodisfatto.Sulpizio,che per vn canto voleua mantenere la promeffa per non perdere l'amico, e che per l'altro non voleua, nè meno difobligare l'amica col moftrar di poco ftimare il di lui effetto cō l'accumunarlo con altri penfò valendofi dell'ofcurità della notte di poter sēza che lei fe n'auuedeffe fodisfare alla parola data con offeruanti forme all'amico. Diffegli per tāto fono ormai fonate le cinque hore della notte mia moglie deue ritrouarfi profōdata nel fonno. Vieni meco ti chiuderò in vna camera terrena,monterò le fcale,andrò alla ftanza di Lucia conforme il concertato,e doppo d'effermi diuertito feco à fatietà farò fembiante, che qualche neceffità m'oblighi à leuarmi dal letto difcenderò nel mezito, e farò che tu monti le fcale è che entri in mia vece nella ftāza di Lucia diuertēdoti vn'hora à cō-
ditione

ditione però che mi dij affeuerante parola di non parlar mai, acciò mia moglie non fenta,e non s'accorga Lucia del cambiamento,e meco fi adiri, e mi neghi per l'hauenire ogni piacere. Così ftab lito vnitamente s'incaminarono alla cafa di Sulpitio. Il quale montate le fcale, e trouata la porta di Lucia focchiufa vi fi introduffe,& auuicinatofi al letto vi ritrouò dētro la moglie,che cōcambiato cō Lucia il letto conforme il fopranarrato concerto, ftaua attendendo il marito per vedere come fi foffe dipottato, fupponendola la Cameriera, Sulpizio fenza ftrepito effendo la ftanza contigua a quella della moglie nō fapendo la mutazione della fcena,e credendo goderfi Lucia corfe diuerfe lancie,e multiplicò oltre il fuo folito gl' affalti ftanco finalmente auuicinatofi all'orecchio della moglie,creduta pure la Cameriera, Attēdi anima mia gli diffe,che vado poco lontano a fodisfare ad vna mia neceffità, e lafcia la porta focchiufa,come la trouai,che hor hora me ne ritorno, il che fatto sbalzato dal letto andò a prēdere l'amico,che l'attēdeua nella ftanza terrena l'introduffe all'ofcuro nell'appartamēto di fopra gl'infegnò doue era il letto,gli diede comodo di folazarfi cō la propria moglie sēpre cō la credēza,che foffe Lucia. L' Amico entrò trouò là donna,che lo credeua il marito,che antecedentemente feco diuertito fi era corfe valorofamente diuerfe lācie sēza mai parlare,come hauea promeffo,doppo di che leuatofi parti difcefe di nuouo nella ftanza baffa doue Sulpizio ftaua attēdēdolo,e ringratiatolo
del

del piacere datogli se n'andò. Sulpizio intanto rimōtate di nuouo le scale entrò nella stanza della moglie, e si scusò dell'hora tarda rispetto, che hauendo cenato fuori di casa s'era ingolfato nel gioco, nel quale però non haueua fatta gran perdita. La moglie postasi scominciamēte à ridere con chi hauete giocato disse con miei amici rispose. V'ingannate soggiunse hauete creduto di giocare con Lucia, ed io hò uinto il gioco. O malanche Dio vi dia. Marito pazzo, e lasciuo, e che Diauolo haueui questa notte hauendo fatti disordini bestiali, & essendo affamato, come vn lupo pareua, che la viuanda fosse per mancarui, mētre insaziabilmente ve ne siete cibato. Quando meco vi diuertite ogni poco d'essercitio vi stanca, ma questa notte con la falsa suppositione di godere altri che me hauete fatte marauiglie, e doppo che siete stato à supplire ad vn vostro bisogno, come nell'orecchio mi diceste siete ritornato, come vn cane arrabbiato più à guisa di digiuno, che satio. Da questo si può comprendere, come le viuande di casa anoiano, e le forestiere augumentino l'appetito Horsù paziēza, almeno hò discoperte le vostre arti, più per l'auuenire non crederò à vostri inganni Il che detto leuatasi dal letto congedò Lucia. Al che lo suergognato marito non sepe, come opponersi, tanto più che comprese come foser degne di silenzio, e di sepoltura le proprie vergogne, mentre lui era stato ministro de' proprij scorni, e fabricatore de proprij corni.

Foresto. In Inghilterra non nasce vino è tutto

to quello che vi si beue è forastiero, che riceuendo forza dal mare per doue è trasportato riesce migliore che nel Paese. Doue la beuāda di tutto il popolo è Birra qual'vna volta assaggiata dal Piouano Arlotto disse. *Ab ira tua libera nos Domine*. Vna Dama Vedoua maritatasi di nuoue essēdo dedita al vino tracanaua come si suol dire à tutto fiato, nè ciò piace, ua al marito, perche il vino essendo carissimo gli rincresceua la spesa, ma la Vedoua beuēdo souente vna gran tazza d'argento gli vedena il fondo con tanto piacere, e con tanto gusto, che gli lacrimauano gl'occhi. E che Diauolo di beuere senza misura è il vostro disse il Marito, credo, che vi lagrimino gl'occhi nel fine del beuere la gran tazza per il dolore, ch'ella s'attroui al fondo. Ah marito mio disse la dōna s'io piango non nè hò forse occasione, Lagrimo perche beuuto il vino contemplo l'arma del fù mio marito, che è scolpita nel fondo della taza è mi souuiene di quella buon'anima, che mi cōpiaceua di tutto, e mi somminis, straua vino valeuole à cauarmi sēza rinfacciat melo mai la sete, e ciò detto, si diede ad vn dirottissimo piā o Nō piāgete più disse il marito che adesso adesso vorete ribeuere per cōtēplare di nuouo l'armi di vostro marito, e cadēdo le lagrime nella tazza temperarete il vino, che à voi piace, tanto più quanto è più puro.

In pacienti le donne di ridere secōdo il solito non lasciarono, nè meno, che il Sig. Giacinto à cui toccaua, terminasse il suo racconto mà solite à prenderssi gran piacere della

forma

forma graziosa di quelli dell'amabil vecchio M. Fabrizio a lui s'adriciarono dicendoli, che voleuano tre racconti vno più ridicoloso dell'altro, ma tutti tre modesti.

Questo non può esequirsi rispose M. Fabrizio, osseruate vna donna modesta, che la vedrete soda, sauia con gl'occhi dimessi. All'incontro vna sfacciata mai non posa, s'incanta à guardar gl'huomini, parlare, ride sfrontatamente.

Erani vn Prĕcipe ch'intratteneua in sua casa vn Buffone ridicolo, e faceto all'estremo, il quale con racconti allegri, e con motti arguti lo teneua in allegria. Vn giorno, ch'il Prencipe cenando staua assisto da suoi Corteggiani nel suo giardino, accostumandosi nelle grā case doue si mangia in argenti à tener per il tempo, che si disna e cena, chiuse le porte; Si sĕtì in quel punto à battere, & interrogando il Prĕcipe, chi fosse quello, che strepitosamĕte, & insolĕtemente entrar voleua gli fù risposto, esser il Buffone. Orsù soggiunse il Prĕcipe Cortese (che tale nomauasi il Buffone) entrerà qui per portarmi vn'ambasciata, auuertite riuoltarosi à suoi Corteggiani, di non gli dar risposta alcuna sotto pena della mia disgrazia per quāte interogazioni, ch'egli vi faccia, ma ognuno stia, come fosse muto. Entrato il Cortese nel giardino fatta vna riuerĕza al Prencipe, gli riferì d'essersi trasferito doue Su Eccellenza gl'haueua commandato, e che di mani per tempo il Cauallerizzo verebbe à riceuere i suoi comandi a che il Prencipe nulla rispose.

Ri-

Riuoltosi il Buffone al Mastro di Casa ricercandolo s'era troppo, che Sua Eccell. haueua principiata la cena, al che nulla fù rispoflo, per obedire gl'ordini del Padrone. Appressatosi al Bottigliere col quale haueua più famiharità d'ogn'altro l'interrogò se la lauandara hauesse portate le sue biancherie, ma nulla rispose Vedendo egli che ogn'vno staua come muto postosi vicino al Coppiere suo paesano, da che nasce disse che alcuno non mi rispōde, e questo stringendosi nelle spalle nulla gli replicò. All'hora il Buffone si auuidde del concerto, e conobbe, che s'erano tutti accordati a non rispondergli, onde per vendicarsene disse ad alta voce. Già che in questo giardino non vi è alcuno, ritrouādomi solo, e senza testimoni porrò senza osseruazione, & a mio bell'agio sodisfare alla natura facēdo i miei fatti, e tutto in vn tempo sbraccatosi, e fatto vno scarico generale del suo ventre, obligò il Prencipe con tutto lo seguito ad abbandonare la cena ed à saluarsi più che in fretta dall'importunità del mal'odore smascellandosi ogn'vno dalle risa.

Vn Lachè del Delfinato giouane di sēplice natura postosi a Padrone lo seruiua per staffiere, e secondo l'obligo del suo accordato gli strigliaua ancora vn Caualio. Ritornato il Padrone a casa Costāzo, che così nomanasi il seruitore, rimesso il cauallo in stalla, e leuatagli la briglia la ripose vicino alla porta, e senza ch'egli se n'auuedesse gli fù rubbata. Il Padrone attrouādosi a tauola cō la sua bella moglie per anco sposa ordinò a Costāzo, che ādasse ad

alle-

allestire il cauallo, mentre per importante affare, terminato il pranzo, doueua vscirsene. Il seruitore cercata, e ricercata la briglia non gli souuenendo, nè meno doue l'hauesse riposta, riferì al Padrone la mancanza, il quale adiratosi, e rimprouerandogli la sciocchezza, gli comādò d'andare di nuouo à ricercarla, altrimēti lo hauerebbe battuto. Il pouero Costanzo di nuouo andò più volte riguardando per tutta la casa, e per in fino in cantina, nè lasciò angolo, che da lui diligentemente nō fosse ricercato. Mà non ritrouandola, stanco ormai di cercarla è ritrouato, che i Padrone fornito il pranzo, si era chiuso nella sua stanza con la sposa essendo d'estate, si pose egli sopra la porta della medesima per essere pronto ad ogni voce del Padrone secōdo il costume del Paese essēdo ciò accaduto in Turino doue i Lacchè sono obligati à non allontanarsi punto dal seruigio. Stauasene in questo mentre il di lui Padrone spogliato nel letto cōforme l'vso della stagione con la giouane sposa accarezzādola, & il lacchè, come si è detto coricatosi sopra la chiusa porta staua attendendo di prontamente rispondere ad ogni chiamata. Nel progresso delle carezze, che faceua lo sposo alla sposa le pose vna mano in luoco riseruato, dicendole. Questa è la stanza delle dolcezze, questo è il gabinetto d'Amore Costanzo, che haueua buone orecchie, e che il tutto sentiua con la solita simplicità Ah Padrone disse caro Padrone, voi sapete che sono più di due hore, che vado ricercando, come vn pazzo la vostra briglia

briglia non hauendo lasciato angolo per ritrouarla, ne so doue si sia, fu emi tanta grazia di riguardare nella stanza delle dolcezze, ò nel gabinetto d'amore, perche quando nelle sudette stanze, ch'io non riguardai non si troui, non so credetemi doue dar del capo, e perciò mi ritrouo disperato.

Vn Cōtadino in vna villa di questa Diocese sotto Padoua, il quale nominauasi Bertoldo, entrato in cucina del suo Padrone, in tempo, che non vi era il cuoco, vidde preparata vna gran quantità di pesce per apprestare il pranzo a diuersi Caualliert, e Dame, che s'attrouauano alloggiati nel di lui palaggio, e presupposto di poter tra vn gran numero di Tinche rubarne vna senza osseruazione trasciesse la più grossa, e perche non fosse da alcuno osseruato il furto nell'vscire dalla cucina se la pose ne calzoni Nel pūto ch'egli vsciua per trasportare il furto, e diuorarselo incontrò la Padrona. la quale intrattenendo le Dame nella sua stāza alla fine del mese d' Ottobre in giornata estraordinariamente fredda gl'ordinò, che facesse fuoco per riscaldarle. Bertoldo cōuenne obedire, ma quanto più si faceua maggiore lā fiamma, tanto più la tinca, che s'attrouaua ne calzoni guizzaua, e saltellaua. Le Dame osseruato nō so che mouibile ne calzoni di Bertoldo, che visibilmente guizzaua, e non sapendo cosa fosse, facendo vn giudizio temerario si scompisciauano dalle risa. Il Cōtadino accortosi della causa, perche rideuano, e vergognandosene tanto per vn capo, quanto

to per l'altro non vedeua l'hora d'allontanarsi dal fuoco. Ma le Dame altresi prendendosi di questo fuccalo, estremo piacere non lo lasciauano partire; Ma fingēdo, che non hauesse acceso bene il fuoco, stuzzicare quella fiamma meglio, quello hauete fatto fin'hora diceuano, aggiungete nuoue legna. Et in fra tanto più il calore s'augumentaua più la tinca guizzaua nei calzoni, e le Dame tanto più sterminatamēte rideuano. Bertoldo intanto sdegnasi per tante risate, che di lui faceuano, e posta la mano ne calzoni, mentre le Dame non sapendo ciò che si fosse per fare si copriuano con la mano gl'occhi, cauata la tinca, ed espostala alla vista d'ognuno. Vedete disse Signore, come siete restate ingannate, e restituitemi la fama. Perche l'hauete presa per carne, ed ecco, ch'è vn pesce. Si smascellauano gl'auditori dalle risa. E le Donne, benche a viua forza tenessero chiusa la bocca ridenano con gl'occhi. Gl'huomini poi non poteuano saziarsi, & vnitamente gridando abbandonatosi dal Prencipe il serio douuto alla carica vn'altra M. Fabrizio gentile disfero vn'altra, ve ne preghiamo. Ma quando non habbia da essere più modesta delle passate soggionse Rosana se n'andremo. Andateuene dissero gl'huomini, che M. Fabrizio ne racconterà vna a nostra sola requisizione.

M. Fabr Eraui vn giouane di semplice natura, & vn poco leggiero di ceruello, chiamato edoardo, il quale abbondando di commodi, e di

di ricchezze, s'era posto in capo di non essere habile al matrimonio con a falsa credenza, ch' egli haueua di non hauere, che vn solo C. Per questo postosi nelle mani de Medici, e presi alcuni rimedij haueua nō poco debilitata la sua complessione. Teneua egli vn zio di rileuate fortune, che non hauendo altri eredi, bramaua impatientemente di vederlo accasato, e desideraua, che per qualche via gli fosse tolta l' impressione, e l'humor malinconico, ch'egli nutriua d'hauere il diffetto sopranarrato. Fatto però capo con Clearco amico intrinseco di Odoardo s'essibì egli di far ogni possibile per persuaderlo ad accasarsi, mentre nō v'era partito per honoreuole nella sua Città, che non haueſſe potuto prendere. Per questo andato vn giorno a visitarlo: Amico gli disse, vorrei che tu lasciassi la pratica de' Medici, perche oltre lo smūgerti la borsa ti logoreranno ancò la complessione, e la vita, e vorrei per consolazione de parenti, e de gli amici che ti disponessi al maritaggio. Odoardo gettato vn sospiro. Tu sai amico mio la mia imperfezione. Tiè noto, che nō hò che vn solo C. nō vorrei impegnarmi in vn matrimonio sēza sperāza di prole, imbrazzando qualche honesta giouane, e me stesso ācora. Clearco per distorglielo da così mal fōdata opinione Se vuoi credermi, disse tuo male non è senza rimedio, ma vuol'esser placido, e naturale. Bisogna, che sappi, che nè con le medicine, nè con le agitazioni il C. non vscirà mai. Se voi star sei giorni in letto in riposo, la natura s'aggiungerà da se stessa. Voglio,

che ti collochi in ſchiena per la maggior parte voltandoſi occorendo piaceuolmente, e ſenza far gran moto. Ti darò vn'acqua compoſta da vn diſtillatore mio amico, che hà virtù eſpulſiua; onde ſenza maggior violenza vſcirà il mēbro, che credi mancarti, e ſe ne ſtà occulto, e concentrato nel ventre. Horsù diſſe Odoardo, ſo quanto mi ami. Vedo il zelo, che tieni del mio bene, eſequirò quanto m'imponi, e dimani diſtenderomi nel letto in ſchiena, prenderò l'acqua. Mà ſopra il tutto ci vuol ſilenzio, per che trattandoſi di maritarmi, ſe ſi diuulgaſſe, che io non haueſſi, che vn ſolo C. queſta diſſeminazione, che mette in forſe la poſterità, e che mi può far credere impotente, cauſerà, che alcuno nō vorrà azzardare vna bella, & honeſta giouane all'incertezza di imperfetta copulazione. Silenzio ſopra il tutto, me ne aſſicuri tu. Aſſerì l'altro, che ad alcuno non l'haurebbe communicato. Che non lo ſappia l'aria, ſoggiunſe Odoardo, perche ſarei perdito, e promettendo l'altro puntuale ſegretezza, il giorno ſuſſequente Odoardo ſi poſe nel letto, Clearco lo viſitò, l'accomodò in ſchiena, perche faceſſe il C. che ſtaua occulto, gli portò vn'ampola d'acqua lambiccata dandogli a credere per ſodisfare la di lui impreſſione, che haueſſe virtù eſpultrice. Alcuni amici in tanto di Odoardo non vedēdolo alle piazze ſecōdo il ſolito, e deſiderando ſapere di lui andarono alla ſua caſa, e gli fù riſpoſto, che ſe ne ſtaua riſentito nel letto. Fatta inſtanza di viſitarlo entrarono nella di lui ſtanza, e trouatolo rubi-

condo

condo come effettiuamente non hauea altro male, che d'opinione gli dissero con vna forma, & espressione solita communemente pratticarsi in casi simili quando vno fà l'ammalato, & è sano. E bene odoardo, che fai in letto cō si buona ciera fai tu il C. Egli di natura semplice, come di sopra impallidì, restò morto, disse, fidateui Signori degl'amici. Quel traditore di Clearco, come lo hà confidato a voi, così la haueuà palesato ad altri ancora, e poi mi persuaderà a maritarmi. Maledette inganneuoli amicitie, huomini doppij, e mācatori di fede. Di grazia fratelli, già che sapete, perche mi atrouò nel letto, e la mia naturale infirmità non la diuulgate maggiormēte, ma tenetela celata, ciò esprimendo con le lagrime gl'occhi. Essi che s'erano lasciata vscire la suddetta parola a caso, e per modo di dire, e che non sapeuano l'Historia, non viddero l'hora di veder Clearco per farsi spianar l'aenigma, il quale raccōtato, che gl'hebbe il successo, si smascellarono dalle risa, come fecero gl'auditori, che posta curiosità nelle donne accorsero per vnirsi all'allegra conuersazione, e dal Prencipe fù ordinato, che si continuassero a vicenda, & in copia detti arguti faceti, e ridicoli per consumar piaceuolmente tutto il tempo, che restaua da impiegarsi fino al giungere alla Città.

Laura. Vi era vn tale, che andaua frequentemente a ritrouare il Medico, dimandandogli ricette per vn male incurabile, ch'era vn ramo di pazzia. Vn giorno si dolse col sudetto Medico, che le di lui medicine nulla operauano, per

che ſtaua peggio, che mai. Che vi ſentite ſog-
giunſe il Medico. Hò vno ſtomaco così indic-
geſto riſpoſe l'amalato, come ſe haueſſi man-
giato dell'oua totte. Quando il Medico ſen-
tì a parlar d'oua, che a coſtui bazzicauano in
capo Queſto è vn Catarro diſſe che viene dal-
la teſta, e così habituato, che non hà rime-
dio.

Alcune Donne andauano à Santa Marghe-
rita per impetrare la grazia com'è ſolito di
far bei figliuoli. Vn giouane picciolo mal fat-
to, e brutto, doue andate Donne, diſſe fareſte
meglio ſtarvene à caſa. Certo riſpoſero, che
voſtra madre haurà fatto così, perche s'ella
haueſſe implorata la grazia, ſarebbe ſtata ma-
le eſaudita nella voſtra difforme perſona.

Vn Cameriere d'un gentil'huomo ricercò
dal Padrone il ſuo congedo, perche non gli
pagaua puntualmente il ſuo ſalario. Il Padro-
ne, che da coſtui traheua buon ſeruizio, e ve-
dendolo mal volontieri partire gli diſſe pa-
rergli che non haueſſe occaſione di dolerſi,
mentre il di lui ſalario non laſciaua di ſempre
correre. Queſto è quello di cui mi dolgo riſ-
poſe il Cameriere, perche egli, corre così velo-
cemente, che non poſſo mai raggiungerlo.

Vn giouane Prouenzale raſſomigliaua tut-
to ad vn Prencipe Romano, il quale lo ricercò
ſe ſua Madre foſſe mai ſtata in Roma. Nò riſ-
poſe, ma ben sì mio Padre.

Vno ſgarbato, ma ambizioſo ſi vãtaua, che
tutte le femine di lui ſi innamorauano. Sì
perche riſpoſe l'altro, perche hai viſo di quel-
la co-

la cosa, che può piacere alle femine.

Fù eletto vno ad vn gouerno doue erano morti alcuni precessori. Vn'amico gli disse non vi andare, perche vi morirai tu ancora. Tuo Padre rispose l'altro dou'è egli morto. In letto soggiunse. Lascia adunque ancora tu di andare in letto.

L'vno scrisse ad vn'amico. Sto non so come. A riuederfi non sò quando. Data non sò doue Il giorno de Pazzi. Il mese dalle due teste. Stò non so come, ciò in naue, che sempre agita. A riuederfi non sò quando, perche dipende da venti Data non so doue, perche sempre caminando non hà permanenza. Il giorno dei Pazzi, cioè il Lunedì dedicato a lunateci Il mese delle due teste Genaro da Giano.

Ricercato vn tale, ciò che bisognaua per conseruare gl'amici. Vna beretta, vna botte, vn quinterno di carta, salutarli spesso, dargli da bere alle volte, scriuergli souente.

Ricercato da vn ladro, vn liberale quando haurebbe lasciato di gettare via il suo. Quando tu lascierai di rubbare quello degl'altri rispose

Rimprouerato vn'Auaro, perche giornalmente andasse raccogliendo mentre non haueua à chi lasciare le sue ricchezze. Voglio più tosto arricchire li miei nemici, rispose che hauer bisogno de miei amici.

Vn sciocco mostrò ad vn Dottore vna sua composizione, dicendogli leggetela, ch'ella è mia farina, Lo comprendo bele rispose, perche abbonda di crusca, ò semola.

Vna Dama sollecitata da Vno Scolare gl'

attaccò il morbo galico, ma prima, che ac-
consentire sono sicura gli disse, che hauuto,
che hauerete ciò che bramate, non vi ricorda-
rete più di me. Io credo disse al barbiere, che
lo medicaua, che costei m'habbia accommo-
dato in questo modo, acciò mi non mi scorda
di lei.

Vn Contadino lasciò tre Falconi altro non
tenendo nella sua pouera capanna d'alcun va-
lore, & ordinò, che subito seguita la di lui
morte fossero venduti per impiegar il tratto
del danaro nelle seguenti occorrenze Il primo
per pagar i debiti. Il secondo per la sepoltura,
e per far dir del bene alla sua anima. Il terzo
in benefizio d'vn suo vnico figliuolo. Accadè,
che vno de Falconi rotti i lacci la mattina per
tempo se ne fuggì, del che auuedutosi il figli-
uolo erede, Questo andrà disse per l'anima di
mio Padre.

Rosana. Vna Volpe beuendo alle riue del
fiume Pò vn grosso pesce chimato Luzzo se-
gl'attaccò ad vna gamba, e doppo hauere fat-
to ogni sforzo per tirare la Volpe nell'acqua, e
la Volpe per ricuperare la gamba; Vn pescato-
re, che poco lungi staua pescando; osseruato
ciò prese così la Volpe, come il Luzzo, e posti
entrambi in vn sacco si condusse a Mantoua per
regalare quel Duca ad oggetto di ricauarne
vna grossa mancia, Entrato nelle stanze. I Por-
tieri inteso il racconto, veduta la Volpe, & il
pesce non vogliamo introdurti da S. A. disse-
ro se tù non ci prometti di darci la metà di
quanto ti donerà per essere tra noi altri ripar-
tito,

zito Il Contadino voglioso di ricauare lo sperato profitto vi assenti, & internatosi nelle stanze d. S. Altezza, e raccontato il successo riceuè la preda offertagli dal pescatore se ne compiacque, e ricercò ciò che voleua, che gli donasse. Il Contadino appressatosi al Duca fatemi dare cinquanta bastonate rispose, perche non hauendomi voluto i vostri Corteggiani introdure senza promettergli la metà di quanto V. Altezza mi donarebbe hauran'eglino ancora la loro parte. Rise il Duca, & informato della verità lo fece partire contēto come altresi mortificò l'auaritia de suoi seruitori.

Ad vn banchetto in giornata Magra erauì di gran pesci, ma questi nō erano portati se nō a capo della tauola doue stauano le persone più graduate. Vn'huomo faceto, che si ritrouaua in fondo della medesima doue nō v'erano se non pesci piccioli presone vno se lo pose vicino all'orecchio, & interrogato, perche rispose vn mio cugino s'annegò anni sono nel fiume hò dimandato al pesciolino. Se di lui sapesse darmi nuoua, m'ha risposto non saperlo, e che bisogna dimandarlo a pesci più attēpati, e più grandi, quali essendo portati tutti a cotesta parte non posso prēdere questa informatione, e per questa via obligò lo scalco a portare de i più grossi anco doue egli si ritrouaua.

Vn sguercio giocò con altro, che haueua tutti due gl'occhi sani a chi vedeua più. Hò guadagnato io disse lo sguercio, come quello che vedo a te due occhi, e tù non ne vedi, che vn solo à me.]

Vn Soldato Bresciano tolto dal Arato fù condotto a Bergamo, e posto in ronda, mentre si ritrouaua in sentinella fù chiamato da vn' altra dicendogli sentinella sentinella. Costui nulla rispondendo, e l'altro riprendendolo. Tu mi hai chiamato col mio nome, rispose, perche à me chiam Peder no sentinella.

Vn Cliente hauendo più d'vna volta consultata vna sua causa senza mai pagar l'Auuocato. Il seruitore vna sera l'introdusse in vna stanza all'oscuro. Il Cliente gli disse, e fratello, come vuoi tu ch'io legga le scritture senza lume. Chi vuol lucerna rispose il seruitore porti dell'oglio.

Voglio raccõtarui due tratti di finezze, l'vno pratticato da vn Giudice l'altro da vn Medico. Ad vn Pellegrino fù robbata la borsa in vn hosteria Il Giudice fatto chiamare a se l'oste, e questo negato costantemente il furto e Osseruato vn'anello, che teneua in dito sè lo fece dare, poi commãdò a sbirri, che lo tenessero ben guardato. Et in fra tanto mandò alla moglie dell'hoste l'anello per di lui nome ordinandogli, che al presentatore di quel segno da lei benissimo conosciuto douesse cõseguare ogni sorte di danaro, che s'attrouasse nella sua casa acciò con questo potesse liberarsi dalla prigione nella quale il podestà l'haueua fatto chindere. La Moglie conosciuto l'anello, & intesa l'vrgẽza del Marito per prestargli vn pronto soccorso consegnò al presẽtatore dell'Anello tutto il danaro nel quale vi fù cõpresa anco la borsa del Pellegrino, con che si venne

ne in chiaro il furto.

Vn gentilh'uomo attrouandosi ammalato al Medico, che veniua a visitarlo daua vn ducato per volta per mano d'vn suo Cameriere, il quale parendogli la paga esorbitante glela stronzaua dandogli vn mezzo scudo solamente. Il Medico, che sapeua qual fosse la solita paga somministrargli dall'infermo s'auuidde del furto, e disse al Cameriere, e superfluo, che mi pagate in ogni modo tutto il denaro, che mi date lo tengo à parte per restituirlo al vostro Padrone; Mentre le obligationi, che gli deuo mi publicherebbero per vn'ingrato se prendessi pagamento alcuno. Quando il Cameriere sentì parlare di restituzione dubitando discoperta la di lui sceroccagine, di restar castigato dal Padrone col licenziarlo di casa, dalla quale ricauaua considerabile prouerchio restituì al Medico il soprapiù egli esborsò per l'auuenire con pontualità l'intiera paga supplicandolo di silenzio.

In fōdo della scala del Palazzo d'vn Précipe vi stauano collocate due statue, e tra queste vna, che rappresentaua la carità. Vn Soldato auanzatosi nell'appartamento di S. A tezza lo supplicò, ch'essendo restato stroppio in guerra, & incapace a sostenere il restante di sua vita si compiacesse fargli esborsare vna paga morta. Se vorrò dar paghe morte, mi mancheranno poi le paghe viue per quelli, che attualmente mi seruono, rispose il Prencipe puoi però andare a cercar altroue la carità. Veggio bene disse che bisogna, che la cerchi altroue non

essendo ma; arriuata quisù attrouandosi, per anco a piedi della scala.

Siluio, Vn vecchio Capitano attrouandosi in letto con vna spiritosa meretrice chiamata la Sausona, gli raccontaua le passate brauure ma si portaua poltronescamente ne' Venerei esercizi, onde ella gli disse. Sò vecchio mio, che siete stato MARTIALE, meglio sarebbe per me, che fosse, GIVVENALE.

Vna Donna in giorno di Domenica staua sopra la porta con le gambe aperte. Il Marito gli mandò à dire, che chiudesse la bottega essendo festa. Ella rispose, che toccaua à lui chiuderla, perche ne haueua le chiaui.

Vn'huomo secco lungo, che haueua moglie dissoluta, diss' ad vn suo amico grasso incontratolo vna mattina per tempo. Addio Porco grasso. Quando douessi essere vna bestia, rispose vorrei più tosto essere Porco grasso, che Becco magro.

La Moglie d'vn Contadino andãdo a piedi nudi in tempo, che si auuicinaua l'inuerno, pregò il marito, che le comprasse vn paio di scarpe, acciò potesse resistere al giaccio, assicurãdolo, che non l'hauerebbe logorate, ma che risparmiandole l'hauerebbe fatte durare vn pezzo. Il pouer'huomo la contentò, e comprate al mercato gle le consegnò, & ella ringratiatolo se le pose in piedi. Alcuni giorni dopo ritenuto il marito all'improuiso a casa trouò la moglie distesa sopra il fenile col famiglio, che seco lei si trastullaua. Affè moglie mia disse il marito, che se caminerai di questo

modo

modo logorerai poco le scarpe, conforme mi promettesti

Vna femmina di mala vita volendo fare il bell'ingegno mostrò ad vn suo confidente vn bel Sonetto dicendogli leggetelo, che l'hò fatt'io. Non lo credo rispose l'altro, son sicuro, che ve l'hauete fatto fare.

Dante Poeta giacut o con vna Meretrice giocò seco lei vna sola partita a chi fa più per de Costei burlandosi della di lui dappocaggine, buon giorno Caualliere disse, che non hà corsa più d'vna lancia. Vi saluto Sig. Giocatore, che non sà gettare se non Asso. Se il Tauoliere fosse piaciuto haurei tratto più volont-eri sei rispose Dante, e corsa più d'vna lãcia se non hauessi osseruato guasto l'anello.

Vna femmina burlandosi d'vn Dottore, che haueua la veste lunga col strascino. Alzate la coda gli disse. Alzate voi la gonna rispose, che io alzerò la coda.

Foresto Fù portato in tauola ad vno dell'vua non ben matura. Disse che ciò era fatto ad arte per legargli i denti, acciò mangiar non potesse del resto, e che nõ bisognaua mai principiar dall'vua, mentre li fabricatori per far buon fondamento non metteuano in fondo niente di rotondo,

Vna giouane brutta, e bruna vestirsi di bianco dimandò se riusciua bene, mi parete gli fù risposto vna mosca annegata nel latte.

Fù ammazzato vn Cane d'vn Prencipe da vno Suizzero delle guardie, con vn'Alabarda Il Prencipe si dichiarò off. so, lo Suizzero

scusandosi diceua hauerlo fatto a necessaria difesa, perche il Cane auuentatosegli, come arrabbiato lo voleua mordere. Doueui rispose il Prencipe voltar l'alabarda, e difenderti da lui col manico, e con la punta del ferro. Lo hauerei fatto rispose quando hauessi creduto, che anco il Cane volesse mordermi con la coda e non con denti.

Vn'Auuocato fù ricercato da vn Cōtadino, che gl'insegnasse ad essercitare l'arte stessa nella sua villa, diffendendo i litiganti. Che vuoi tu spendere, perciò disse il Causidico. Vn Ducato soggiunse il Rustico. Hor bene sappi in vna parola, che diffendendo il tuo Cliente douerai dir sempre al contrario di quello dirà la parte auuersa. Alcuni giorni doppo l'Auuocato incontratolo gli disse, che gli esborsasse il ducato promessogli. E l'altro non volendo, Ti chiamerò in giudizio replicò l'Auuocato, Et io farò ciò che m'hauete insegnato rispose, dirò di nò a tutto ciò, ch'introdurretē.

Vn tale, che haueua vna femina strauagante la percosse vn giorno con tanta seuerità, che le ruppe la testa, onde postala nelle mani del barbiere, questo venuto a prēdere il danaro ella lo pregò di farsi pagar bene acciò il marito s'astenesse vn'altra volta d'offenderla con tanto rigore, e se bene gli disse ciò sotto voce, il marito, ch'era in vna stāza vicina intese il tutto. Entrato il barbiere ricercò per sua mercede ducati dieci. Il marito gle li contò prontamente non solo, mà gle ne esborsò altri quindeci per la prima volta, che gli fosse occorso di

di rompere il capo di nuouo alla moglie, la quale ciò veduto diuenne mansueta, come vn' agnello.

Vn gentilhuomo vestito a duolo per la morte di sua Madre, montò sopra vn Cauallo, che haueua la sella cremisina. Vna Donna di quelle, che fanno il contrapunto a tutto gli disse, che quella sella non corrispondeua allo scoruccio. Perdonatemi rispose, se la Madre del mio cauallo è per anco viua perche volete, che vesta a bruno.

Laur. Vna rodomontata hò sentita dire da vn Capitano Spagnuolo. Disse egli, che ritornando di Spagna col suo bagaglio haueua due materazzi pieni in vece di lana de mustacchi de diuersi ammazzati in più fazioni.

Trà differēti sorti de pesci salati vi è l'Aringa, & il Cospettone. Gl'Auocati quando difendono le Cause innanzi a principali Consiglimontano in Aringo, che è nome vn pulpito. E si suol dire quando vn'Oratore hà parlato bene Egli hà fatta vna bella Aringa. Vno che nell'calore della disputa si lasciò inauuertentemente scappare vna bestemmia hauendo spergiurato, che la cosa era tale quale egli rappresentaua. L'altro, che doueua rispondere, Signori disse, quella del mio collega non è stata vn'Aringa, ma vn Cospettone.

Andato vn tale à visitare vn Pittore eccellente, che faceua bellissimi ritratti, & haueua bruttissimi figliuoli. Mostrò di marauigliarsene. Nō vi paia strano disse il pittore, perche le pitture le fò di giorno a luce chiara, & ad oglio.

Li

Li figliuoli di notte all'oscuro, & à guazzo.

Contédeua vn Christiano, & vn'Hebreo, chi haueffe più numero di SS. nella loro Religione, e ftabilirono ch'ogn'vno per ogni Santo doueffe cauare vn pelo dalla barba al compagno Abram diffe l'Ebreo, e cauò vn pelo al Christian. S. Pietro, e S. Paolo rifpofe il Christiano, e cauò due peli all'Ebreo. Dauid, e Aron replicò l'Ebreo, e ftrappò al Christiano due peli della barba con cosi poca defcrizione, che gli fece male, fi che adiratofi, e prefo l'Ebreo per l'intera barba Santa Orfola diffe con vndeci milla Vergine, e glela fradicò tutta.

Vn gentilhuomo diede vn giorno da definare ad vn certo graffo. Capitanò gran mangiatore il quale in vn momento vuotò molti piatti il gentilhuomo veduta la ftrage, prefi tre piatti pieni, e posti l'vno fopra l'altro fe li pofe dinanzi. Il Capitano ciò offeruato, che fate voi Sig. mio parmi, che vi trincierate. E neceffario rifpofe l'altro, perche vi veggio in difpofitione di tirar a giornata, e diftruggere il reftante di quefta armata.

V'huomo graffo diffe ad vn gionane vn poco fcemo di ceruello. Tu non hai fale in zucca. Ne hò tanto rifpofe, che potrei infalare tutto intiero vn porco par tuo.

Vn Dottore diffe ad vn fuo amico, che haueua rifoluto andar per il mondo, già tenendo molte lettere Greche latine, e Tofcane. Quefte non vi feruiranno à nulla rifpofe l'altro, vogliono effere lettere di cambio.

Diffe vn Sargente ad vn fuo foldato Aleman-

manno, che parlaua latino osserua il nostro Capitano, che discorre in secreto col Pagatore in campo. Dimelo in latino *Noster Dux loquitur cum Thesaurario*. Sei vn balordo rispose bisognaua dire, *Ait latro, ad latronem*.

Haueua vn tale nella sua stanza vn quadro, nel quale erano dipinte due figure. L'vna rappresentaua vn Medico con molte ricette alla mano. L'altra vn'Auocato con diuersi sacchi di scritture. Entrato vn bell'ingegno per visitarlo, & osseruata la pittura fù ricercato se gli daua l'animo di comprendere cosa rappresentassero le due figure effigiate nel suddetto quadro. Subito rispose, che le riconosceuo. Sono due delli dieci comandamenti. Fategli la seguente inscrittione sotto l'vno. *Non mechaberis*. sotto l'altro. *Non furtum facies*.

Vna femmina di mala vita vicino al suo letto teneua alcune immagini, e sotto vi erano scritte le seguenti parole HONORA DIO vn bell'ingegno osseruato ciò disse non corrispondono le parole ai fatti, nè la diuota espressione alla dissolutezza de costumi. Le sudette parole formano un'anagramma denoro sperarsi uogliono dire. HONORA DIO cioè à Dio honora tu sei andato al bordello.

Fù notabile la risposta fatta da Emanuel Duca di sauoia, ad Enrico Quarto Rè di Fràcia, mentre stauano insieme giocando. Il Rè presi due scudi d'oro, l'uno di Francia, e l'altro di Spagna, dimàdò al Duca qual'era di maggior peso in Italia Pesano, ugualmète per se stessi risposo, E quello poi pesa più, al quale io aggiõ-

go

go vn solo grano.

Vn tale che per publica fama era poco di buono. Io sono disse al compagno vn gran conoscitore de Furbi. A prima vista so distinguergli, e comprendergli. Guardati adunque nello specchio soggiunse l'altro.

Il Piouano Arlotto osseruate due belle giouani, che transitauano la strada. Alla prima, che non era bellettata disse in lingua Veneziana. Questa è di suo pè, & all'altra, che abbondaua di colori artificio. Questa è di sua man.

Vn Pittore stando in casa d'vn gentilhuomo s'era seco accordato di lauorare vn mese per lui, e l'altro per se stesso. Mà in effetto essendo Todesco beuitto tutto all'hosteria. Vn giorno datoli danaro per comprar colori li concambiò in tanto buon vino, e se lo beuè. Ritornatosene à casa. C'hai fatto de colori disse il Padrone? gli hò perduti rispose il Pittore, & offeruatolo rosso, & infiammato dal vino. Non li hai perduti nò disse, li tieni sopra le guancie.

Restaua M. Fabrizio, al quale tutti di concerto dissero, che si contentauano d'vna mezza dozzina, ma che fossero tutte ridicole, e facete.

M. Fabr. Ad vna meretrice fù dato vn gran sfregio da vn'Amãte da lei più volte schernito onde le restò visibile la cicatrice. Vn giorno essendo amoreggiata da vn'altro che haueua più abbõdãza de sguardi, che di quattrini, ella mostrando d'offendersi di ciò. Perche mi riguardate voi disse al giouane con maniera dispettosa. Perche non vidi mai il più bel taglio di

di viso del vostro rispose.
La risposta arguta, ch'io sono per narrarui nõ sarà nè così spiritosa nè così intelligibile in Toscano, come nella lingua nostra Veneziana

Vn tale teneuano in mano a ladri, essendo in sua casa la robba rubbata. Desinando con alcuni amici si doleua essendo d'Agosto, che i meloni gli offendessero la digestione, e gli causassero inapetenza. Consolati rispose vno degl'astanti, che ben presto verranno le zate, che rimetteranno in appetito.

Vn'altro pure in linguaggio materno racconteroui.

Vn Cliente diede ad vn Auuocato vn gran fascio di Scritture, perche le riuedesse, ma non gli diede come è solito danaro alcuno per animarlo allo studio delle medesime, & alla fatica. Ritornato alcuni giorni doppo dell'Auuocato, lo ricercò se hauesse riuedute le Scritture. Non le hò viste rispose, nè bezzo, nè bagattin, con la qual forma d'espressione rese capace il Cliente di ciò, che conueniua.

Eraui vn certo Mercante fallito, che abbondaua di debiti, il quale si lagnaua che la quaresima gli riusciua troppo lunga. Vuoi ch'io t'insegni vn segretto soggiunse vno degl'astanti per ch'ella ci paia breuissima? Obligati di pagare a Pascua tutti i tuoi debiti.

Vn gran beuitore, fù ricercato quanti anni hauesse sono sul fiore disse. Si del vino rispose l'altro.

Staua vn Prencipe ascoltando vna tediossissima orazione in sua lode, L'Oratore lo paragonò

gnò a Cesare, e si diffuse con tanta prolissità, che già sonato il mezzo giorno, e non hauêdo cenato la sera s'attrouaua incalzato dalla fame, onde leuatosi dalla sedia, & interrompendo l'Oratore dissegli Cesare a quest'hora hauena desinato, voglio andar a pranso ancor'io.

Simile caso successe pure nell'occasione, che vn Pedante recitaua vn'Oratione funebre in lode d'vn tal Cesare Ripa, che haueua in Fiandra comandata la Caualleria, sopra del quale fece vn bellissimo Anagramma senza licenza alcuno. CESAR RIPA. CESARI PAR. E sin qua haueua molto ben'adempite le parti sue. Ma nel progresso poi dell'Oratione s'ingolfò nel mare delle chiaccare senza trouar mai il Porto. Ma doue collocheremo noi a Questo nostro gran Generale disse. Vicino a Xerse, ò a Pirro Rè de gl'Epiroti. Nò ch'egli è stato maggiore, e de Xersi, e de Pirri. Lo riponeremo noi presso ad Alessandrò, il Grande, ò presso, a Cesare. Nò, ch'egli è Cesare superiore ad ogn'altro Cesare, ed Alessandro. Lo poneremo noi al di sopra Anibale, e Scipione. Nò ch'egli è maggiore de gl'Anibali, e de'Scipioni. Vno de gl'astanti, essendo già sonato il mezzo giorno annoiato da così insulta tediosità. Se non hauete altro luogo da riponetlo disse mettetelo nel mio già, che me ne vado stanco per così lunga seccaggine.

Vno Spagnuolo, & vn Frâcese disputauano insieme sopra la perfezione delle Doppie. Diceua il Frâcese le Doppie del mio Rè sono improntate con polizia rotonde, e belle Replicaua lo

ua lo Spagnuolo, che le sue non eran fatte con tanta maestria, e diligenza, ma che erano di miglior lega. Questa non ve lo concedo replicò il Francese, ma credo, che non per altro le Doble Spagnuole siano rozamente lauorate, per che il vostro Rè la fà frabricar in fretta, hauẽdo molti debiti, e douẽdo sodisfare molti imprestiti mancandogli per cio il tẽpo di farle rabbellire, e perfezionare, come il nostro.

Vn Sig. Spagnuolo principale ambendo il Grandato, che consiste nel coprire alla presẽza di S Maestà, e nõ potendo doppo molte inztanze conseguirlo dal Rè, andò ad augurarli, come s'accostuma i lunghi anni. Il Rè vedendolo zoppigare essendo gottoso gli disse, che si appoggiasse. Ma il Caualliere, che desideraua di coprire Sire rispose nõ hò bisogno dappoggio; perche hò più male alla testa, che a piedi.

Concorreua ad vna carica vn bastardo d'vn gentilhuomo con vn Cittadino originario. Il primo passando vn complimento col secondo gli disse sig. vorrei, che disputassimo insieme la carica non l'amicizia, e che non hauesse a male, ch'io fossi vostro concorrente. Non vi tengo per concorrente replicò l'altro, ma per Emulo adest EMVLO.

Contendendo insieme due Caualliieri, l'vno riscaldãdosi disse sig. io mi batterei uolẽtieri l'altro rispose, & io nõ lasciarò di darui ogni facilità per adempire questo vostro desiderio. Eleggeteui adunque l'arme replicò l'altro. Mà questo, che uoleua conferuare la pancia per i fichi andato a casa deliberò di cambiar il ferro

in vna burla, ritrouato vn habito da battuto con la disciplina, conforme accostumano li penitenti ne giorni Santi, lo mandò con vn biglietto al sopradetto Caualliere, che diceua V.S. mi disse, che s'haurebbe battuto volontieri, io risposi, che gl'haurei facilitato questo disegno. Gl'inuio però la disciplina, & capuccio, acciò possa battersi à sazietà.

Vna donna di quelle, che seruono à Monasteri portando chiusa dentro d'vn cesto vna torta inuiata da vna Monaca ad vn suo cōgióto. S'abbattè in vn giouane capriccioso, il quale le disse. Di che è pieno madōna quel vostro cesto? di merda? La donna offesa dalla sporca parola gli rispose. Mangiate sporco, ed egli aperto il cesto si māgiò la torta, per il che vennero trà di loro ad vna grāde contestazione, dicendo egli d'hauerla obbedita, & affermando l'altra d'hauer risposto conforme meritaua la parola inciuile; Onde la pouera femmina conuenne ritornarsene al Monasterio raccontando alla Monaca l'accidente, la quale le rispose, che per l'auuenire per non incorrere in simili disgrazie imparasse a tacere, perche ogni parola non voleua risposta.

Vi fù vn tale huomo attempato, che per la sua auanzata età, era gran pezzo, che non haueua accarezzata la moglie. Vna mattina, solito essendo, che quando uiene uolontà di orinare concorrono certi uapori, che se ben pare che uaglino à far ponere la lancia in resta, cessano ad ogni modo subito adempito al sude to

to bisogno. Il marito credendo, che ciò che sentiui fosse un prurito per la generazione, principio ad accarezzare la moglie, come se attrouasse in disp osizione di fargli far un bel maschio. Ella, che sapeua, che questo era un fumo senz'arrosto, caro marito disse andate un poco a pisciare. Egli obedendo, appenna eseguì l'ordine, che terminò con l'uscita del uapore ch'accompagna l'orina ogni lussuria. Si che uoltatosi dall'altra parte principiaua a prender sonno. La moglie all'hora auuicinatasegli accarezzaua il buon uecchio, il quale riguardatala, sorella disse le fammi ancor tu un' altro seruizio uà un poco à cacare.

Volgua M. Fabrizio col riso uniuersale della brigata terminar suoi racconti. Mà riuscendo à gl'auditori gratissimi, e satiar nõ si potendo di dire, lo pregarono a recitarne altri quattro ancora. Egli asseuerando d'attrouarsi ormai al fondo, continuò per compiacerli.

Vno ricercò ad un suo compadre il di lui Asino per trasferirsi al mercato. Questo rispose rincrescergli di non poterlo compiacere perche ad altro precedentemente l'haueua prestato, Nello stesso tempo l'Asino ragliando manifestò d'attrouarsi nella stalla. All'hora colui, che ad imprestito ricercato l'haueua, come l'hauete prestato replicò, se si sente ragliare? Sarebbe bella rispose l'altro, che tu uogliesi prestar maggior fede ad un'Asino che al tuo compare.

Eraui un leggiadro uirtuoso modesto, ma spiritoso giouane chiamato Carluccio. Questo essendo

sendo ricercato da vn vitioso di cose in hone-
ste, e non hauendo mai voluto acconsentire.
Vna mattina Carluccio incontrato in vitioso
con vn bel garofalo alla mano Donatemi quel
bel fiore gli disse. Messer no rispose l'altro,
che non voglio daruelo, mentre ne meno voi
hauete voluto mai darmi quel seruizio. Se m'
haueste ricercato quel seruizio, rispose il gio-
uane per far quello, ch'Io voglio far del Ga-
rofolo, ve lo haurei dato volontieri.

Entrato vn galant'huomo dentro vn'hoste-
ria nella Città di Genoua, l'hoste gli diede a
bere certo Vino fatto nell'isola di Corsica, il
quale si chiama vino Corso. Il Passaggiere as-
saggiatolo, e ritrouatolo picciolissimo, e so-
prabbondantemente temperato Affè disse mes-
ser l'Oste, che fate bene à nomarlo vino corso,
perche vedesi chiaro, che à corso, mentre si
attroua tutto in acqua.

Vn sollecitatore diffendendo alcuni Preti.
Questi gli promisero vn gran regalo, se col suo
mezzo hauessero guadagnata la lite Il Procu-
ratore sapendo d'hauer ragione s'affaticaua
per ottenerla dal Giudice. Il quale hauendo
antipatia à Religiosi anco nelle cose più giu-
ste gli daua il torto. Haueua egli vna mogli
rissoluta, e scandolosa all'estremo. Onde fatt
che hebbe il Giudice la sentenza a disfauor
de Preti. Questi incontrato il Procuratore
ricercarono dell'esito della loro causa, egl
addolorato rispose habbiamo perduto p
causa del Prouerbio. E di che prouerbio in
dete voi. Quando diuulgato Prouerbio ris
se,

ſe, CORNI CONTRO CROCE.

Alla fiera in Padoua, doue concorrono Caualli di ſcelta qualità ſi pongono nelle ſtalle vicine al Prato, e ſe bene ſono di diuerſi Padroni ciaſcheduno de ſtallieri tiene cura de ſuoi. Vn giorno vn ſtalliere vbriacco battendo ſpropoſitatamente vn Poledro fatti in la gli diſſe Razza, &c Il Padrone entrato in quel punto in ſtalla, disse razza è quel Cauallo, che tu batti diſgraziato, diſſe. Egli leuatoſi il cappello di Voſtra Signoria riſpoſe.

Erani vno, che come ſe temeſse l'aria portaua ſempre in ſaccoccia vn berettino. Vn'amico di ſua prattica, parmi che non eranate ſolito portarlo gli diſſe. E vero ſoggiunſe l'altro io non hò mai portato, niente in teſta ſe non doppo, che ſon maritato.

Vno ſpoſo la prima notte hauendo accarezzata vna ſol volta la moglie gli fece vna lunga predica, circa le cōſeguēze del nodo maritale. Poi gli diſſe prego Dio moglie dilletta, che da noſtri abbracciamēti ne deriui vn figliuolo maſchio, bello, e virtuoſo, che doni allegrezza alla noſtra caſa. Parmi riſpoſe la moglie, che voi dimandiate molto per poca coſa.

Vno Scolaro fatto orgoglioſo contendeua col Precettore, il quale lo ricercò vn giorno, che differenza vi foſſe tra la verità, e la ragione, egli è tutt'vno riſpoſe lo Scolare, perche ciò che è ragioneuole, è anco verace. Mà ſe tu foſſi obligato a darmi del naſo ſoggiunſe il Maeſtro ciò ſarebbe verace, ti dimando ſe foſſe ragioneuole.

Vn

Vn gentil'huomo Padrone d'vn Castello era solito dar souête da mangiare a Preti della Cattedrale. Vn giorno uiddero, che in palazzo era portata una gran truta. I Preti mandarono a dimandar al gentil'huomo se uoleua, che uenissero a corpo, & a sepellire quel morto di gli rispose il gentil'huomo, che non uengano, perche è uno di quei morti, che non si conuene seppellire in sagrato.

Il sopradetto Caualliere conuitati il primo giorno dell'anno tutti i Preti della predetta Collegiata osseruò che ui mancaua il Sagrestano onde riuoltatosi al Diacono, ch'era un Prete Napolitano graziosamente faceto. Doue è disseglj il Sagrestano, che non è uenuto a pranso. Il Napolitano rispose nel suo linguaggio lu Sacristanu chizza mattina, c itu a sepelir i vno mortu, e mo mo è and itu aucapatarne un'autru. Voleua dire in buon linguaggio. Che hauendo la mattina per tempo il Sagrestano sotterato un morto, era andato in quel punto a raccomandar l'anima ad un'altro. E per ciò disse, in sua frase. Che il Sagrestano la mattina ne haueua seppellito uno, e che all'hora sen'era ãdato ad'incaparrarne un'altro.

Vna Meretrice Ciarlatana riuenendo da luogo sospetto di contagione fù mandata al Lazzaretto per far lo spurgo, e la contumacia. Il Soprastante conseguandola al guardiano del luogo. Prendete Signore questa mercãzia gli disse, ella è al contrario di tutte le altre più che la ponerete allo sboro più appesterà.

Vn Dottore ricercata una Dõna di mala u ta.com

ta con quanto danaro haueffe potuto confe-
guire da lei lo bramato piacere, con cinquan-
ta fcudi gli fece rifpondere. D egli foggiun-
fe il Dottore, che non voglio pagare a così
caro prezzo il pentimento.

Vn Prete di Villa fcelti due groffi Capret-
ti dalle fue mandre li mandò per vn contadi-
no à donare, l'vno ad vn Dottore fuo amico
l'altro alla moglie dello fteffo. Entrato il bi-
folco in Città con li due Capretti à trauerfo
alle fpalle legati infieme per i piedi, l'vno gli
pendeua dinanzi, e l'altro di dietro. Battuta la
porta gli rifpofe la moglie dicendogli effere
il Dottore vfcito di cafa interrogando il con-
tadino fe portaffe qualcofa anco per lei. Si be-
ne Signora rifpofe, quefto ch'io tengo dinãzi,
che è il più groffo, & è da latte farà per voi.

Ma già ridendo s'attrouauano vicini alla
Città Quando il Prencipe diffe che condãna-
ua M. Fabrizio per effere incorregibile, men-
tre fecondo il di lui folito haueua ne racconti
fuoi trapaffati i limiti della riferua: E voi
quella della moderazione rifpofe nel ridere.
Per quefto voglio, che reciti vna canzone di
quattro ftrofe fenza mai cambiar di rima, e
che tutte le rime finifcano in acco; & in ecco,
e ciò per corrifpondere alla ftrauaganza delle
paffate compofizioni.

Obedirò diffe, & il fonetto farà in lode del
beuere, mentre per recitare Poefie così eftra-
ordinarie, e difficili bifogna, che l'Entufiaf-
mo venga più da Bacco, che da Apollo.

La Canzone di quattro ftrofe fenza mai

Cambiar definenza fù scritta da vn'Italiano, che si ritrouaua in Vienna.

1

Sempre qui si bagna il Becco,
Nel liquor dolce di Bacco.
Al diuino, il vino è l'Ecco,
Ed un fiasco all'altro è scacco.

2

Nè Germano, nè Pollaco.
Non adaqua il vino Greco.
Si racchiuda in antro opaco,
Chi non beue meco, e teco.

3

Qui non s'vsa star in secco,
Ma ognun beui fin ch'è stracco
Se non beuo forte pecco.
Così dice l'Almanacco.

4

Quando Alcide vccise Cacco,
Il fè vscir dal chiuso speco.
Fè di vino vn' Ampio Lacco.
E il beccal riduffe in secco.

Anco

Anco in così scabrosa poesia fece M. Fabrizio apparire la prontezza del suo spirito. Quando il prencipe s'espresse desiderare di veder chiusa la sua giornata col recito di qualche sonetto, e fatto cenno al Sig. Siluio, Dirò vn sonetto disse, che se bene in apparenza tiene dell'amoroso la sostanza però è morale, e fruttuosa.

Amante paragonato ad vn Archibuggio.

O Fulmine con cui s'arma furore,
Quando simile a me, che Lilla adora.
Te morde vn Can, me gelosia diuora
Te arruota vn ferro, me tormenta amore.

Tu acceso scoppij, ed a me crepa il core
Da te il vapor, da me il sospir suapora;
Fiamme attracinel sen nutriamo ogn'horà
Tù tormento del foco, io dell'ardore.

Tù pien di polue, Polue è la mia vita,
Come te in vn baleno io mi consumo
Rapido nel morir non trouo vita.

Così lo stato tuo, se ben presumo.
Quel degl'amanti per appunto addita.
Che hà principio di foco, e fin di fumo.

Giacinto. La moralità della polue mi fà souuenire d'vn Sonetto moralissimo, sopra quelle parole, *Puluis es, & in puluerem reuerteris,*

TE che non sai frenar l'ingorde voglie,
Poca poluere sfida hoggi accimento,
Quella; che ti misura ogni momento,
Con tenue fil, ch'in vetro si raccoglie,

Sei simile ad un fior di vaghe foglie,
Che si conuerte in fien da falce spento.
La polue fù sua culla, e monumento
Ella, ch'esser gli diè l'esser gli toglie.

Se camini la polue tu desti,
Che volandoti agl'occhi, e pur nol credi,
Vuol, ch'à pianger tuo fine ogn'hor t'apprestí.

Ma che dirai s'oggi sul capo vedi,
Seminarti la polue, che calpesti,
Se non che polue sei da Capo a piedi,

Fecero le Donne cenno al Prencipe, perche eccitasse altresi M. Fabrizio al recito d'un Sonetto. Egli prima se ne difese. Ma le donne soggiunsero, che non sarebbero ammesse scuse, mentre haueua di già col recito d'altre poesie dimostrato non essere egli alieno dalla professione. Vogliamo dissero vn Sonetto faceto e morale. Si vede rispose M. Fabrizio da ciò che ricercate, che non ve n'intendete, la moralità versa in cose sode, patetiche, come quello della polue già recitato.

Le ridicole vogliono stile, e cõcerto diuerso. Tuttauia hauendoui fin'hora sodisfatto al presente, che siamo vicini allo sbarco, no voglio disobedirui. Il Sonetto che sono p recitar-

recitarui sarà Bernesco, & haurà ancora moralità, perche dissuaderà dal gioco delle Carte, e particolarmente dalla Bassetta. La parola di Barri può alludere alla Città di Barri, ch'è nel Regno di Napoli, & anco ad vna Contrata verso S. Simon Grande nella nostra Città, che si chiama i Barri.

La verità però è, che chi hà fatto il Sonetto si duole d'hauer persi i quattrini, & esser stato barato, e lo dice metaforicamente nella seguente guisa.

Giocator di Carte.

A Barri in certo luoco io me n'entrai, (gn.
Seruando a vn tal qual Rè, che non hà Re.
Per pagar il Tributo io feci vn pegno.
E consegnai le COPPE à Menacai.

Tra Caualli, e trà Fanti in trupp' andai,
E pur di guerreggiar non hò disegno (gno.
Sopra vn Baston io m'imbarcai, ch'è vn le-
Ma in acqua la SECONDA non trouai.

Certi armati di SPADE, & ingiaccati.
Mi condußer con loro in vn Congresso
Doue più tagli in faccia furon dati.

Hebbe giustizia contra me regresso,
Si che i DANARI miei fur confiscati,
Con cinquantadue Carte di Processo.

Ri-

Risero, ed applausero vniformemente, asserendo con vniuersale consenso, che Messar Fabrizio con l'auanzamento dell'età non haueua scemata la viuacità dell'ingegno.

E col chiuder della predetta Pocsia terminarono i racconti, il viaggio, le giornate, e gl'applausi a M. Fabrizio Fabroni da Fabriano, il quale pregato a non impegnarsi con alcuno ad oggetto di riunire il prossimo Autunno la Compagnia ripigliando vn'altro viaggio per il fiume Sile per impiegar altri otto giorni in discorsi politici, e Morali, e per far apparire il suo spirito anco ne più seriosi racconti. Egli data la parola, ed il consenso ogn'vno alla propria habitazione si ricondusse.

Fine della Ottaua Giornata.